A cura di Ismu, Censis, Iprs

IMMIGRAZIONE E LAVORO

Progetto co-finanziato dall'Unione Europea

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Ministero dell'Interno Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione

Il presente volume è stato stampato con il contributo del
Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi 2007-2013

Immigrazione e lavoro

Percorsi lavorativi, Centri per l'impiego, politiche attive

A cura di Ismu, Censis, Iprs

Quaderni ISMU
1/2010

Fondazione ISMU Iniziative e Studi sulla Multietnicità

Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea

Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali

Ministero dell'Interno
Dipartimento per le Libertà Civili
e l'immigrazione

Immigrazione e lavoro

Percorsi lavorativi, centri per l'impiego, politiche attive

Acura di Ismu, Censis, Iprs

Quaderni ismu
1/2010

Il presente volume è stato stampato con il contributo del
Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi
2007-2013

Editing: *Fabio Compostella*

Coordinamento editoriale: *Elena Bosetti*

© Copyright Fondazione ISMU, Milano, 2010
www.ismu.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Stampato a Milano nel mese di giugno 2010 presso Graphidea srl

Indice

Premessa
di *Natale Forlani* pag. 7
1. Uno sguardo d'insieme della ricerca: finalità e riscontri empirici
di *Vincenzo Cesareo* » 9
1.1 Gli obiettivi della ricerca PER.LA » 9
1.2 La metodologia di ricerca » 10
1.3 Quadro socio-anagrafico degli stranieri in Italia » 11
1.4 I percorsi lavorativi degli stranieri e i fenomeni di mobilità: i principali risultati » 13
1.5 Italiani e stranieri: somiglianze e differenze nel mercato del lavoro » 17
1.6 Ricerca di un'occupazione e servizi di intermediazione » 20
1.7 Formazione scolastica e professionale: alcune evidenze » 22
1.8 Una tipologia dei lavoratori stranieri in Italia » 24
1.9 Alcune prime considerazioni conclusive » 26
2. Dimensioni e caratteristiche dell'immigrazione straniera
di *Gian Carlo Blangiardo* » 33
2.1 I numeri della presenza » 33
2.2 Dove e da dove? » 34
2.3 La recente dinamica » 35
2.4 Il dettaglio per nazionalità » 37
2.5 Focus sull'irregolarità » 40
2.6 Alcune caratteristiche strutturali dei presenti » 44
3. I percorsi lavorativi dei cittadini stranieri: l'analisi di sfondo
di *Egidio Riva* » 59
3.1 Il profilo del campione » 59
3.2 Il profilo delle carriere lavorative » 66
3.3 Lo studio della mobilità: l'analisi per episodi di lavoro » 69
3.4 Le traiettorie di mobilità nell'intero percorso migratorio » 85
3.5 Considerazioni di sintesi » 91

4. I percorsi lavorativi dei cittadini stranieri: gli episodi di mobilità più siginificativi
di *Francesco Marcaletti* » 95
4.1 Gli episodi di mobilità » 95
4.2 I percorsi di mobilità più rilevanti » 103
4.3 Le carriere che esitano nella disoccupazione » 116
4.4 Le percezioni degli stranieri riguardo i mercati del lavoro locali » 116
4.5 La mobilità del lavoro immigrato: considerazioni di sintesi » 120
5. L'intermediazione al lavoro
a cura del *Censis* » 123
5.1 I canali di accesso al lavoro » 123
5.2 Il ruolo dei CPI » 128
5.3 I servizi rivolti ai cittadini stranieri » 131
5.4 Conclusioni » 134
6. I percorsi di formazione
a cura del *Censis* » 137
6.1 La formazione scolastica » 137
6.2 La formazione professionale » 141
6.3 La conoscenza della lingua italiana » 145
6.4 Conclusioni » 149
7. Una tipologia dei lavoratori stranieri in Italia
di *Rita Bichi* » 151
7.1 Cinque tipi di lavoratori immigrati » 151
7.2 Gli *ultimi arrivati* » 154
7.3 L'*élite* » 156
7.4 I *mobili ascendenti* » 159
7.5 I *mobili discendenti* » 161
7.6 I *mobili orizzontali* » 164
7.7 Considerazioni conclusive » 167
8. I servizi per l'impiego e l'immigrazione: un confronto tra diciotto realtà territoriali
di *Raffaele Bracalenti*, *Attilio Balestrieri* e *Gaia Testore* » 179
Introduzione » 179
8.1 L'incidenza dell'utenza straniera nei servizi per l'impiego » 184
8.2 Le strategie di gestione dell'utenza immigrata, tra universalismo, percorsi dedicati e attivazione di strumenti specifici » 192
8.3 Il punto di vista dei responsabili dei servizi e degli utenti » 197
8.4 Conclusioni » 204

9. Un confronto tra i percorsi lavorativi degli italiani e degli stranieri
di *Carlo Dell'Aringa* e *Laura Pagani* » 209
Introduzione » 209
9.1 Gli immigrati nel mercato del lavoro: quali differenze con gli italiani? » 210
9.2 Le caratteristiche degli occupati stranieri a confronto con gli italiani » 223
9.3 La ricerca dell'occupazione e il ruolo dei Centri pubblici per l'impiego » 231
9.4 I corsi di formazione professionale » 245
9.5 Conclusioni » 251
10. Lavoratori stranieri e mercato del lavoro: alcuni suggerimenti per politiche attive
di *Raffaele Bracalenti*, *Attilio Balestrieri*, *Gaia Testore* e *Carla Valente* » 255
10.1 Il quadro di riferimento » 255
10.2 Il ruolo chiave dei servizi per l'impiego » 261
10.3 Favorire i percorsi di stabilizzazione » 263
10.4 Le conseguenze della crisi economica » 264
10.5 Competenze, qualificazione professionale e discriminazione » 265

Allegati » 267
Allegato 1. La realizzazione dell'indagine di campo. Metodologia della rilevazione
di *Paolo Santurri* » 269
Allegato 2. Nota metodologica sulla tecnica di campionamento adottata nel corso dell'indagine sul campo
a cura di *Gian Carlo Blangiardo* » 279
Questionario. I percorsi lavorativi dei cittadini immigrati » 293

Premessa

La qualità del lavoro, dei percorsi di inserimento nel contesto produttivo, dei processi di formazione nel mondo del lavoro e per il mondo del lavoro sono tanto la precondizione di un'adeguata integrazione sociale, quanto il risultato di un positivo incontro tra immigrati e società ospite.

Max Frisch scrisse, ormai negli anni '60, "aspettavamo braccia sono giunte persone": un'espressione che rappresenta, con una sintesi efficace, come il lavoro sia lo strumento primo dell'integrazione sociale e la qualità dell'inserimento lavorativo costituisce una sorta di cartina di tornasole che consente di verificare quanto il nostro Paese sia in grado di dare concreta attuazione alle direttive europee che descrivono l'integrazione come un processo dinamico e bidirezionale.

La stretta interconnessione tra qualità del lavoro e integrazione sociale è del tutto evidente a questa Direzione generale. Essa infatti non solo sente pienamente la responsabilità di monitorare cosa accade nel mondo del lavoro ai molti che da ogni nazione oggi vengono a dare il loro contribuito alla crescita economica del nostro Paese, ma guarda anche, con altrettanta attenzione, alla qualità del loro inserimento sociale, così come a registrare il contributo che costoro portano alla vita culturale e al dibattito sociale in Italia.

In questo volume si dà conto di un'iniziativa che, per dimensioni e qualità dell'attività svolta, è certamente la prima intrapresa a livello nazionale: realizzare un'indagine volta a ricostruire i percorsi lavorativi, sovente faticosi e accidentati, dei lavoratori immigrati nel nostro Paese, tanto attraverso l'interrogazione diretta di un campione assai ampio di lavoratori stranieri, quanto con una estesa indagine di campo, che ha coinvolto ben diciotto contesti provinciali.

La ricerca è stata realizzata grazie alle risorse del Fondo Europeo per l'Integrazione, nell'ambito dell'azione 7 del programma annuale 2008, relativa all'elaborazione di indicatori e metodi di valutazione per misurare i progressi, adeguare le politiche e agevolare il coordinamento delle misure di accompagnamento all'inclusione socio-lavorativa degli extracomunitari.

Dalle stesse fonti comunitarie emerge, infatti, la consapevolezza che il percorso di inclusione sociale dell'immigrato è strettamente connesso all'inserimento nel mercato del lavoro. Infatti, la dimensione occupazionale riveste un ruolo centrale nella vita dello straniero e nel suo percorso di inclusione sociale e può presentare notevoli criticità sia nel momento iniziale dell'accesso al lavoro, sia per quanto riguarda l'evoluzione e gli sviluppi del rapporto di lavoro.

Pertanto, nell'ambito di tale azione, si è voluto monitorare i percorsi di accompagnamento e orientamento all'inclusione lavorativa di soggetti che spesso si trovano in una condizione di instabilità occupazionale (es. perdita del posto di lavoro a seguito della morte del datore di lavoro), al fine di accrescere la capacità di azione

dell'Amministrazione di fronte ad un fenomeno in notevole espansione, quale quello migratorio, che spesso si accompagna anche a condizioni di particolare vulnerabilità sociale (es. lavoro in nero, caporalato, retribuzioni inadeguate) che necessitano risposte efficaci e tempestive.

In tal senso la previsione di un monitoraggio del percorso lavorativo dell'immigrato ha consentito di seguire il processo di integrazione socio-lavorativa dello straniero, individuando, sotto il profilo della domanda di lavoro: la tipologia dei settori produttivi da cui essa proviene; per quali profili professionali; la tipologia dei datori di lavoro (persone fisiche o giuridiche), le forme contrattuali prevalentemente applicate, nonché le tendenze e le dinamiche occupazionali. Inoltre, sotto il profilo dell'offerta di lavoro, è stato possibile monitorare il numero dei lavoratori immigrati, le provenienze, la condizione lavorativa, il profilo e le esperienze.

Proprio per le ragioni sopra esposte, poiché la qualità della ricerca è mezzo ma anche fine dell'integrazione sociale, in questa indagine si è posto l'accento sui percorsi lavorativi e soprattutto sulle modalità con cui il mercato del lavoro italiano reagisce alle presenze immigrate.

Ne esce un'immagine di un Paese che presenta aree geografiche più ricettive di altre. Tutte, però, ormai, abituate a fare conto su quote di lavoratori stranieri per settori produttivi diversi. Emerge anche l'immagine di un Paese alle prese con i segni di una crisi economica, di dimensioni internazionali, che inevitabilmente si abbatte anche sul segmento immigrato dei lavoratori.

Si tratteggia, soprattutto, l'immagine di un'Italia che può a pieno titolo definirsi un laboratorio di iniziative ed esperienze: un Paese in cui le strutture territoriali per il lavoro, l'orientamento e la formazione, così come molti altri attori sociali che agiscono nei territori, si stanno adoperando affinché la scommessa dell'integrazione sia vinta, sia sul versante del lavoro sia sul versante sociale. L'indagine, che è inoltre in linea con i principi fondamentali comuni della politica di integrazione degli immigrati nell'Unione europea (in particolare con il Principio Fondamentale Comune n° 11: "occorre sviluppare obiettivi e indicatori e meccanismi di valutazione chiari per adattare la politica, valutare i progressi verso l'integrazione e rendere più efficace lo scambio di informazioni"), permette all'Amministrazione di ottenere indicazioni significative da tenere in considerazione sia in riferimento alla futura programmazione delle misure di sostegno, di orientamento e di accompagnamento al lavoro, che in relazione alla programmazione degli ingressi per motivi di lavoro, la quale, alla luce dei dati raccolti, potrà essere compiuta con maggiore puntualità in ragione dell'effettivo fabbisogno di manodopera straniera emerso nei diversi contesti territoriali.

Più in generale, quindi, l'indagine permette a chi ha responsabilità politiche di ottenere indicazioni nuove e importanti per agire con decisione, affinché il mondo del lavoro e quello degli immigrati, che nel nostro Paese vengono a realizzare i loro sogni di crescita sociale e professionale, sappiano cogliere appieno le opportunità che questo fecondo incontro può offrire.

Natale Forlani
Direttore Generale dell'Immigrazione
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

1. Uno sguardo d'insieme della ricerca: finalità e riscontri empirici

di *Vincenzo Cesareo*

1.1 Gli obiettivi della ricerca PER.LA

La crescita e l'intensificarsi dei flussi migratori, che hanno interessato il nostro paese nel corso degli ultimi anni, hanno avuto forti ripercussioni in molteplici settori (scolastico, sanitario, dei servizi, ecc.) e, non per ultimo, sul mercato del lavoro. Anche alla luce di tali cambiamenti, la ricerca qui presentata ha inteso indagare diverse tematiche legate al contesto lavorativo, di cui si darà conto in tale capitolo, richiamandone le principali risultanze.

Rispetto agli studi condotti nell'ultimo decennio sul mercato del lavoro, che hanno di volta in volta messo in luce, per esempio, l'etnicizzazione di specifici settori produttivi, la concentrazione di stranieri nei lavori meno qualificati e meno pagati ecc., il contributo dell'indagine, che qui presentiamo, va nella direzione di operare una ricostruzione quali-quantitativa dei percorsi lavorativi degli stranieri nel nostro paese. Al fine di delinearne una vera e propria tipologia, l'indagine *PER.LA* (Percorsi Lavorativi dei Cittadini Extracomunitari) ha quindi inteso esplorare il complesso dei fenomeni riguardanti l'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro degli stranieri, concentrandosi su numerosi aspetti: le caratteristiche degli occupati e dei disoccupati, gli episodi di mobilità, ovvero i passaggi da un'attività lavorativa a un'altra o da una condizione contrattuale a un'altra, l'accesso (o meno) ai Centri per l'impiego, l'utilizzo di corsi di formazione.

Come emerso da quanto finora richiamato, gli obiettivi dell'indagine possono essere così riassunti:

a) individuazione delle dimensioni e delle caratteristiche dell'immigrazione straniera nel nostro paese (Cap. 2);
b) ricostruzione quantitativa dei percorsi lavorativi dei cittadini stranieri, con particolare attenzione alle variabili di genere, etniche, geografiche (Cap. 3);
c) valutazione quanti-qualitativa dei fattori che possono incidere sull'andamento di tali percorsi, quali per esempio quelli legati al capitale umano e sociale,

al percorso migratorio, ai meccanismi espulsivi/attrattivi dei diversi settori produttivi (Cap. 4);

d) valutazione della qualità e quantità della domanda di sostegno che gli immigrati pongono ai Centri per l'impiego e, più in generale, alle agenzie di sostegno del lavoratore immigrato (agenzie di formazione e orientamento al lavoro; sindacati; associazioni di e per immigrati) e delle risposte ottenute, in particolare nella fase di fuoriuscita dal mondo del lavoro, ma anche a sostegno dei processi di riqualificazione professionale e di progressione di carriera (Cap. 5, 6 e 8);
e) individuazione di una tipologia di lavoratori stranieri (Cap. 7);
f) confronto tra percorsi lavorativi di italiani e di stranieri (Cap. 9);
g) alla luce dei risultati raggiunti e a seguito di una riflessione approfondita su questi, si è infine proceduto all'elaborazione di alcune indicazioni in forma di *policy recommendation* (Cap. 10).

1.2 La metodologia di ricerca

La ricerca PER.LA, che ha interessato 18 province italiane[1], si è articolata su due differenti livelli di analisi: un livello quantitativo e uno qualitativo. Per quanto riguarda il primo, l'analisi è stata svolta a partire dai dati raccolti attraverso un campione di poco più di 16mila stranieri ultra 18enni (di cui circa 13mila caratterizzati dall'aver svolto un'attività lavorativa regolare all'atto dell'intervista o nei 12 mesi precedenti) provenienti da paesi a forte pressione migratoria presenti sul territorio italiano a metà del 2009. A tale campione è stato somministrato un questionario strutturato[2]. La scelta delle unità campionarie è stata svolta secondo la tecnica del campionamento per centri, usualmente adottata nelle indagini della Fondazione Ismu[3], e capace di garantire la rappresentatività del campione rispetto alla popolazione di riferimento.

Sotto il secondo profilo, quello qualitativo, si è inteso offrire un quadro il più possibile esaustivo dei servizi dei Centri per l'impiego (CPI) rivolti all'utenza straniera e del funzionamento degli stessi come canale di incontro tra domanda e offerta di lavoro. A tale proposito, è stata avviata in primo luogo una analisi desk della documentazione disponibile, relativamente all'utenza straniera e ai servizi per questa attivati all'interno dei Centri per l'impiego, anche con la raccolta dei dati localmente disponibili. La fase successiva ha visto la raccolta di una serie di interviste semistrutturate, somministrate a ciascun responsabile provinciale dei Centri per l'impiego, finalizzate a ricostruire i percorsi e le ragioni che hanno portato all'eventuale attivazione di servizi rivolti all'utenza

[1] Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Brescia, Trento, Vicenza, Padova, Parma, Bologna, Ancona, Firenze, Prato, Perugia, Caserta, Rimini, Ragusa.
[2] Vedi questionario allegato.
[3] Per un approfondimento cfr. allegato 2.

straniera, a mettere in luce le scelte fatte, a rilevare l'attuale organizzazione. Queste interviste hanno anche avuto lo scopo di individuare il profilo medio dell'utenza straniera, la capacità che hanno i Centri di rispondere alla domanda espressa da questa utenza e dai datori di lavoro, la presenza di esperienze particolarmente significative (*best practices*). Per ognuna delle province selezionate sono state inoltre raccolte le testimonianze di quattro *testimoni privilegiati* (complessivamente 72 interviste), scelti in quanto coprotagonisti dei percorsi lavorativi degli stranieri in Italia: rappresentanti delle parti datoriali, dei sindacati e delle associazioni di immigrati. Infine, per meglio mettere in evidenza i modelli di lavoro applicati sul territorio, gli eventuali problemi, le possibili mancanze e le esperienze di successo, sono stati organizzati alcuni focus group con gli operatori dei CPI.

Rimandando per l'esposizione analitica dei risultati della ricerca ai capitoli che compongono il volume, è utile ricordare quali sono i quesiti dai quali la ricerca è partita e ai quali ha cercato di dare risposta:

1. quali sono i percorsi lavorativi degli stranieri in Italia?
2. quali sono le differenze tra i percorsi dei lavoratori immigrati e quelli dei lavoratori italiani?
3. quali strategie di ricerca di lavoro vengono poste in atto dai lavoratori stranieri? Qual è il ruolo dell'intermediazione al lavoro?
4. quale parte ha la formazione scolastica e professionale nei percorsi lavorativi degli immigrati?
5. è possibile costruire un tipologia dei lavoratori stranieri in Italia?

Di seguito vengono riassunti i principali esiti dell'intero percorso di ricerca, proponendo un quadro socio-anagrafico della popolazione straniera in Italia (par. 1.3), una sintesi dei percorsi lavorativi degli stranieri e dei fenomeni di mobilità rilevati (allo scopo di rispondere al primo quesito sopra proposto, par. 1.4), una comparazione tra lavoro italiano e lavoro straniero (secondo quesito, par. 1.5), alcune riflessioni riguardanti la ricerca dell'occupazione e il relativo ruolo dei servizi di intermediazione (terzo quesito, par. 1.6), le più rilevanti considerazioni sulla formazione scolastica e professionale (quarto quesito, par. 1.7) e, infine, nel paragrafo 1.8, le principali risultanze di un'analisi di cluster condotta al fine di evidenziare una tipologia di lavoratori stranieri (quinto quesito).

In conclusione, nel paragrafo 9 si trarranno le fila delle considerazioni sin lì articolate, proponendo all'attenzione anche alcune possibili linee d'azione in favore di un sempre più efficace ed efficiente sistema di sostegno al lavoro.

1.3 Quadro socio-anagrafico degli stranieri in Italia

A conferma di un costante trend di crescita, già registrato negli anni passati, la popolazione straniera presente in Italia al 1° agosto 2009 ha raggiunto e supe-

rato i 5 milioni di unità. Nell'ultimo quadriennio, come illustrato dettagliatamente nel capitolo 2, si registra un forte aumento di presenza straniera, stimabile in 1,6 milioni di unità, pari quindi a una crescita di oltre il 47%. Ai fini della nostra ricerca, va sottolineato che il 90% dell'incremento complessivo si è registrato nell'Italia centro settentrionale. Il Nord, inoltre, si caratterizza anche per un ulteriore primato: raccoglie ben i $^{2}/_{3}$ degli stranieri presenti nel nostro paese.

Per il suo stretto nesso con il tema del lavoro un richiamo a parte merita il fenomeno dell'irregolarità: dei 5 milioni di presenti, oltre l'11% sono irregolari, cioè 560mila. Ciò significa, per questi ultimi, una preclusione da qualsiasi canale regolare di accesso al mercato del lavoro, con tutte le conseguenze che esso comporta (lavoro sottopagato, rischi legati alla sicurezza, maggiore vulnerabilità dei migranti nei confronti dei datori di lavoro, precarietà…). Le nazionalità che mostrano valori assoluti più alti in termini di presenze irregolari sono il Marocco e l'Albania, seguite da Cina e Ucraina.

L'indagine PER.LA ha inoltre messo in rilievo alcune differenze strutturali tra i migranti che hanno svolto nel recente passato, o stanno svolgendo nel presente, un'attività lavorativa regolare e coloro che invece ne svolgono una irregolare. Questi ultimi registrano un addensamento nelle classi più giovani, nello specifico 4 migranti su 10 hanno meno di 30 anni. Tale dato viene confermato dall'età mediana di questo gruppo, pari a 31 anni, decisamente inferiore all'età mediana del primo gruppo, ovvero coloro che svolgono o hanno svolto nel recente passato un'attività lavorativa regolare, i quali presentano un'età mediana di 36 anni. Emergono inoltre differenze legate al genere: le donne sino ai 40 anni sono più esposte, rispetto alla controparte maschile, all'irregolarità e alla disoccupazione. Dai 40 anni in poi, tuttavia, tale dato si inverte poiché l'irregolarità e la disoccupazione divengono prerogativa maschile.

Limitandoci a considerare il sottoinsieme di coloro che hanno svolto un'attività lavorativa regolare nei dodici mesi precedenti al momento dell'intervista e che, all'atto della stessa, erano in condizione di regolarità, la ricerca ha messo in evidenza i seguenti risultati. In primo luogo, come approfondito nel capitolo 2, nel nostro campione vi è una netta prevalenza di individui nati all'estero: la percentuale dei nati in Italia si attesta infatti intorno al 2%, con poche variazioni a livello territoriale (si oscilla infatti tra il 2,4% nel Mezzogiorno e l'1,4% nel Nord Est). Al tempo stesso, è opportuno sottolineare che tale quota cresce tra gli appartenenti al segmento dei 18-24 anni, con una percentuale che sale in maniera significativa fino all'8,3%.

In secondo luogo, l'analisi dei dati relativi unicamente a chi ha lavorato regolarmente durante gli ultimi dodici mesi ha messo in luce una presenza almeno quinquennale per i $^{2}/_{3}$ degli immigrati, con un valore mediano di anzianità migratoria intorno ai 7 anni. Alcune differenze significative, sempre considerando gli anni di presenza in Italia, emergono dal confronto tra i paesi di provenienza: mentre peruviani e senegalesi superano un valore mediano di 8

anni, ucraini e moldavi non raggiungo i 6 anni. In posizione intermedia si attestano invece albanesi, egiziani, pakistani, ecuadoregni, indiani, ecc.

In terzo luogo, l'età all'arrivo di tale gruppo è un dato significativo allorché valutato in relazione al titolo di studio eventualmente acquisito in Italia. Infatti, sempre in riferimento al sottogruppo di cui sopra, emerge con tutta evidenza come sia particolarmente bassa la quota di coloro che sono giunti in Italia ancora minorenni (5%) o ultracinquantenni (0,7%). Considerando i titoli di studio, se è vero che solo il 5,4% degli immigrati oggi maggiorenni[4] hanno conseguito il loro massimo titolo di studio in Italia, al tempo stesso – se si distingue secondo il livello del medesimo titolo di studio – la quota sale all'8,1% quando si considerano solo i diplomati e raddoppia (16,6%) per i laureati. Ciò permette di ipotizzare il ruolo crescente che la società d'arrivo andrà assumendo in relazione al processo di formazione dei giovani immigrati.

1.4 I percorsi lavorativi degli stranieri e i fenomeni di mobilità: i principali risultati

Dopo avere presentato un quadro sulla dimensione e le caratteristiche della popolazione straniera in Italia, con una particolare attenzione alla loro partecipazione al mercato del lavoro, un primo aspetto che si è inteso approfondire è, come sopra anticipato, relativo agli effettivi percorsi lavorativi sperimentati dagli stranieri nel nostro paese. Al fine di rispondere a tale primo rilevante quesito, lo studio delle transizioni e dei percorsi lavorativi, così come proposto nei capitoli 3 e 4 del presente volume, si è articolato lungo un duplice sentiero di analisi.

In primo luogo si è messa a tema la dimensione soggettiva, relativa alle carriere. Ciò ha consentito di chiarire, anzitutto, che gli stranieri inclusi nel campione considerato presentano livelli contenuti di mobilità del lavoro e quindi carriere alquanto semplici, composte ¾ dei casi da un massimo di due episodi di lavoro. Premesso che un tale dato risente certamente, come peraltro i capitoli in esame non mancano di sottolineare, della riluttanza di non pochi immigrati a dichiarare precedenti o attuali esperienze di lavoro nell'ambito dell'economia informale, specie quelle nelle fasi iniziali del soggiorno in Italia, le elaborazioni compiute hanno comunque mostrato che le transizioni, laddove avvengono, si riferiscono a soggetti che presentano un'età più adulta e una maggiore anzianità migratoria, mentre fattori quali il genere e la provenienza geografica non sembrano incidere in modo decisivo.

Inoltre, come si è colto anche dalla suddivisione del campione tra soggetti mobili e immobili – vale a dire tra chi dichiara una sola esperienza occupa-

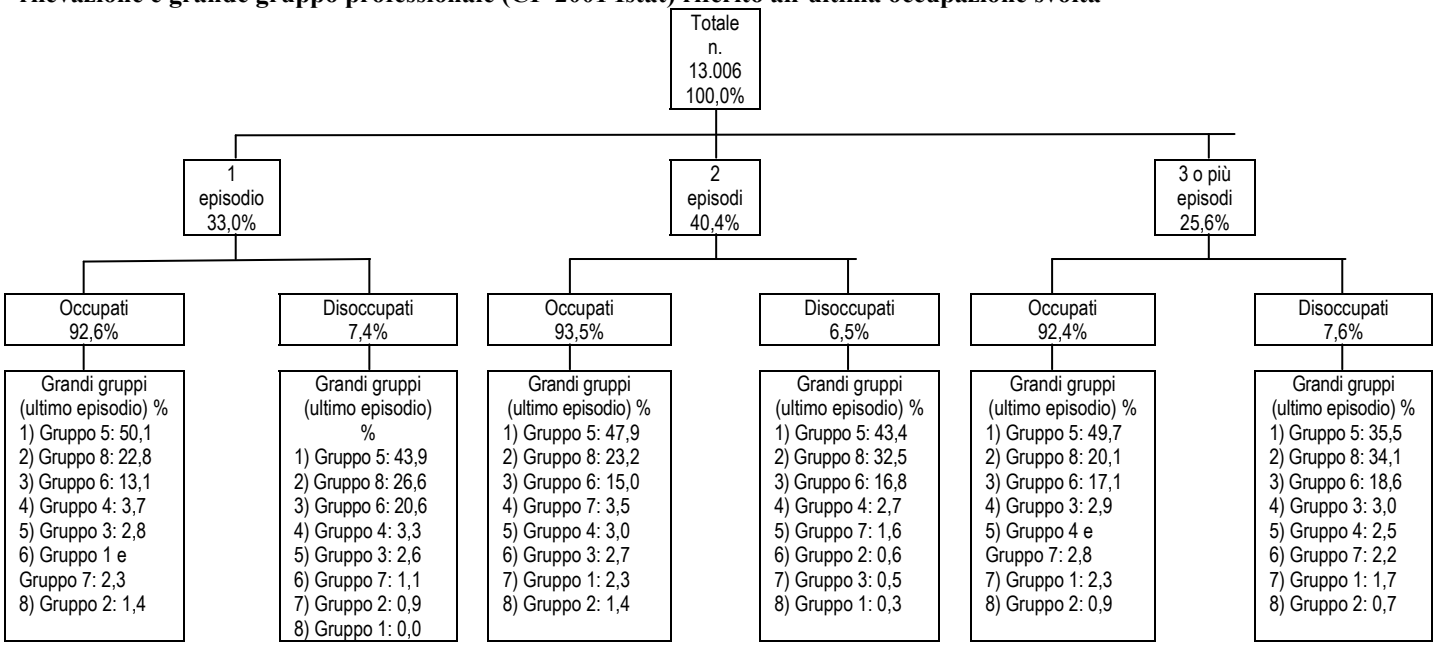
[4] Il dato tiene conto soltanto di coloro che sono realmente immigrati nel nostro paese; sono pertanto esclusi gli stranieri nati in Italia.

zionale e quanti presentano percorsi lavorativi più articolati – le variabili maggiormente salienti, che intervengono a differenziare i percorsi di mobilità, sono da ricondurre a un diverso radicamento nel territorio d'accoglienza da parte di chi se n'è reso protagonista, misurato rispetto alla quantità dei ricongiungimenti familiari e qualità della condizione abitativa, che crescono con il numero di esperienze lavorative accumulate in Italia, mentre molto meno incisive sembrano le associazioni con la variabile relativa al reddito. Si tratta di differenziazioni che possono essere espresse altresì in termini di capitale umano, specie con riferimento al titolo di istruzione conseguito nel paese di origine, che, al contrario, sembrerebbe correlato negativamente con il numero di episodi di mobilità sperimentati. Ciò è dovuto anche al fatto che, almeno finora, nel nostro paese non si prevede il riconoscimento dell'equipollenza dei titoli di studio.

Quanto all'esposizione al rischio di perdere il lavoro, dalla suddivisione del campione tra soggetti mobili e immobili non emergono tendenze di rilievo, se non che tale eventualità riguarda una quota minima di coloro che non hanno avuto alcun episodio di mobilità; leggermente superiore, ma comunque entro quote che si collocano decisamente al di sotto dei trend generali rilevati da altre indagini nazionali, per quanto riguarda i soggetti a maggiore mobilità. Il rischio disoccupazione sembrerebbe piuttosto legato al gruppo professionale di appartenenza, ovvero quello riferito all'ultimo lavoro svolto. I dati ricostruiti nel grafico 1 pongono in evidenza come i disoccupati siano sovrarappresentati tra coloro che, come ultima occupazione, hanno svolto un'attività nell'ambito delle professioni non qualificate, con un'esposizione che cresce all'aumentare degli episodi di mobilità.

Allo stesso modo, si può constatare una sottorappresentazione tra i disoccupati – rispetto agli occupati – di coloro che provengono da professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, con un'esposizione che, al contrario del caso precedente, decresce all'aumentare del numero di esperienze lavorative accumulate. Questi dati suggeriscono che per leggere i percorsi della disoccupazione è necessario far interagire gli attributi dell'offerta di lavoro, come per l'appunto la disponibilità alla mobilità, soprattutto di carattere orizzontale intragruppo, con la struttura e la natura delle opportunità occupazionali di specifici segmenti della domanda di lavoro.

Graf. 1 - Distribuzione del campione studiato per numero di episodi lavorativi, condizione occupazionale al momento della rilevazione e grande gruppo professionale (CP-2001 Istat) riferito all'ultima occupazione svolta



Il secondo percorso di analisi ha riguardato un approfondimento delle caratteristiche degli episodi di lavoro e di mobilità lavorativa che la rilevazione sul campo ha portato alla luce. È così emerso che la durata media degli episodi di lavoro risulta positivamente correlata all'anzianità migratoria, al possesso di un titolo di soggiorno di lungo periodo e di un livello formativo elevato, nonché allo svolgimento di una mansione professionale qualificata. Anzitutto, si è riscontrato che la qualità delle carriere lavorative degli immigrati, intesa come effettiva progressione nella stratificazione socio-occupazionale, non sia necessariamente legata alla loro complessità. Invero, come si evince dal capitolo 3, sembra esistere una soglia, in prossimità dei tre/quattro episodi di lavoro, oltre la quale molte delle storie professionali indagate perdono il carattere della linearità per diventare, di contro, un susseguirsi di cambiamenti non propriamente voluti, in quanto conseguenti a disoccupazione, licenziamenti, mancati rinnovi contrattuali, intrappolamento nel lavoro a tempo determinato e nelle mansioni meno prestigiose e remunerate. In questi termini, dunque, sembrano essere maggiormente premianti, al pari di quanto accade nelle forze di lavoro autoctone, gli spostamenti che si originano negli ambiti e nelle mansioni più qualificati del mercato del lavoro e, prima ancora, quelli che conseguono alla maturazione di una buona competenza professionale, poi rivendibile presso altri datori di lavoro o comunque impiegabile per l'avvio di un'attività autonoma o imprenditoriale.

Sempre l'esame degli episodi di lavoro ha inoltre evidenziato che nello spazio sociale individuato e messo a tema dalla nostra indagine, i cambiamenti di lavoro sono in prevalenza episodi di mobilità orizzontale, nei quali cioè non si modifica in modo sostanziale il proprio posizionamento sociale. Invero, i cambiamenti di lavoro più frequenti avvengono in linea di massima entro lo stesso raggruppamento professionale, specialmente nelle mansioni a modesta o nulla qualificazione professionale, nei profili del commercio e dei servizi, tra le figure operaie (si vedano anche i capitoli 3 e 7). Va precisato che i percorsi di mobilità verticale non mancano, seppure siano evidentemente meno diffusi. Si tratta in genere di spostamenti a breve o modesto raggio che prendono avvio nelle attività domestiche e di cura, nelle professioni operaie, nelle attività dei servizi e del commercio e che dunque conducono in gran parte verso i raggruppamenti professionali contigui rispetto a quelli di partenza.

In particolare, si segnala l'età media più elevata di coloro che hanno vissuto esperienze di mobilità verticale ascendente, ovvero una maggiore incidenza tra costoro delle componenti over 45, associata di conseguenza anche ad anzianità di presenza nel nostro paese di più lungo corso. Rispetto agli episodi di mobilità orizzontale, i movimenti di tipo ascendente risultano associati a un numero superiore di esperienze di lavoro vissute in Italia. Fermo restando che – come illustrato nel capitolo 4 – non è possibile attribuire alcuna rappresentatività all'unico percorso di mobilità verticale discendente individuato come significativo, va constatato che, proprio sul fronte delle esperienze di mobilità

orizzontale intragruppo, si riscontrano altre regolarità di un certo rilievo. Intanto si nota un'età media di coloro che hanno vissuto tali episodi tendenzialmente meno elevata, che risulta associata a credenziali formative di livello inferiore, a un più intenso ricorso alle reti familiari e amicali per la ricerca del lavoro, nonché a contatti meno frequenti con i Centri per l'impiego. Anche in questo caso il numero di episodi lavorativi avuti dall'arrivo in Italia, pur collocandosi su livelli leggermente inferiori, risulta in media più vicino a tre che a due.

Oltre a consentire una disamina dei percorsi professionali tipici e rilevanti che prendono forma successivamente all'arrivo in Italia, i dati raccolti hanno permesso, per la prima volta nel nostro paese, di estendere l'analisi alle esperienze lavorative che gli stranieri hanno maturato in patria. In questo modo è stato possibile cogliere un certo grado di continuità tra la mansione svolta nel paese di provenienza e quella ricoperta in Italia; continuità che in verità è declinata con modalità diverse a seconda della posizione di partenza. In effetti, da un lato essa risulta più elevata tra i mestieri operai, tra gli addetti alle vendite, alla ristorazione, ai trasporti; figure che sono, in buona parte, la continuazione di esperienze lavorative nel medesimo ambito. Dall'altro lato, essa diventa minima tra le figure a più elevato contenuto professionale, di responsabilità e competenze, che subiscono dunque evidenti fenomeni di dequalificazione e di mobilità discendente. Ciò costituisce un'ulteriore riprova del fatto che nel mercato del lavoro italiano esiste un chiaro sperpero di capitale umano, formativo e professionale, tra i migranti ma non solo.

L'ultima questione inerente ai percorsi lavorativi sulla quale pare opportuno soffermarsi è il lavoro irregolare. In proposito, va ancora una volta ricordato che la nostra indagine ha incontrato molte difficoltà nell'intercettare per intero la portata del fenomeno nel campione in esame a fronte di una indubbia, e per certi versi comprensibile, reticenza da parte degli intervistati a chiarire le modalità del proprio coinvolgimento nell'economia informale. Ciò premesso, occorre ribadire che, come le nostre analisi mettono in luce, il lavoro irregolare si situa comunque al crocevia di molti episodi di mobilità. Dei cambiamenti di lavoro complessivamente studiati, infatti, circa un terzo si interseca con l'area dell'irregolarità. Molto spesso si tratta di percorsi di emersione, per la maggior parte verso lavori a tempo determinato o comunque atipico. Non mancano, però, ed è bene rimarcarlo con forza, quelle che sembrano essere vere e proprie situazioni ad alto rischio di intrappolamento nell'economia informale, nelle quali a un lavoro irregolare ne segue un altro nelle medesime modalità.

1.5 Italiani e stranieri: somiglianze e differenze nel mercato del lavoro

Dopo avere affrontato il primo quesito relativo ai percorsi lavorativi degli stranieri, delineandone un quadro il più possibile esaustivo, l'indagine si è posta un secondo obiettivo, ovvero quello di individuare somiglianze e differen-

ze tra italiani e stranieri nel mondo del lavoro. Tale confronto tra le caratteristiche degli occupati italiani e di quelle degli stranieri, è stato reso possibile dall'analisi dei dati provenienti dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL) condotta dall'Istat nel periodo 2005-2009 e i dati dell'indagine PER.LA. Esso consente di mettere in luce differenze – piuttosto che analogie – tra queste due popolazioni che risultano, in taluni casi, anche profonde. Nel complesso i cittadini stranieri registrano una maggiore partecipazione al mercato del lavoro e una maggiore occupazione rispetto agli italiani. Le differenze tra i due campioni considerati sono tuttavia molteplici e non si limitano a questa prima evidenza.

Si rilevano infatti profonde diversità tra italiani e immigrati nella struttura di partecipazione al mercato del lavoro, legate alle caratteristiche di genere, età e titolo di studio delle due popolazioni di riferimento. In particolare, la popolazione immigrata in età lavorativa registra tassi di partecipazione[5] e tassi di occupazione[6] mediamente più elevati rispetto ai lavoratori italiani, diversamente da quanto accade per il tasso di disoccupazione[7], che presenta per questi ultimi valori più bassi. Va precisato che tale differenza è riconducibile alla componente femminile della popolazione immigrata che presenta tassi di disoccupazione superiori alla corrispondente componente italiana[8]. Nonostante la crisi economica abbia inciso in maniera determinante sui livelli di disoccupazione, facendo crescere il relativo tasso per entrambe le popolazioni di riferimento, italiana e straniera, la differenza tra i due tassi è rimasta pressoché inalterata.

Ulteriori fattori che influenzano la posizione occupata dai lavoratori immigrati sul mercato del lavoro, sono la località di residenza e l'anzianità migratoria. Relativamente al primo elemento, sebbene il tasso di attività risulti più basso nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese sia per gli italiani sia per gli stranieri, è anche vero che la differenza territoriale è meno rilevante per gli immigrati: ciò significa che la residenza geografica non incide sul tasso di disoccupazione degli stranieri, mentre la diversità del mercato del lavoro tra Nord e Sud risulta rilevante per gli italiani. Una riflessione a parte merita anche la durata del periodo di soggiorno in Italia degli stranieri: al crescere dell'anzianità migratoria aumenta l'integrazione economica di costoro[9], migliorano cioè le loro performance sul mercato del lavoro (crescono il tasso di partecipazione e quello di occupazione, mentre diminuisce il tasso di disoccupazione).

I riscontri empirici fin qui presentati sono inoltre confermati da un'analisi di regressione multivariata – utilizzando un modello probit – volta a valutare

[5] Con tasso di partecipazione si intende il rapporto tra forza lavoro e popolazione in età lavorativa.
[6] Il tasso di occupazione è il rapporto tra numero di occupati e popolazione in età lavorativa.
[7] Il tasso di disoccupazione è il rapporto tra numero di disoccupati e forza lavoro.
[8] I tassi di disoccupazione di italiani e immigrati maschi sono invece pressoché simili.
[9] A tale proposito, si veda anche Vincenzo C., Blangiardo G.C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

le probabilità di partecipazione al mercato del lavoro per un cittadino straniero a confronto con un cittadino italiano a parità di caratteristiche individuali. Tale analisi ha messo in evidenza che per gli uomini stranieri la probabilità di partecipare[10] è più alta del 10% rispetto agli italiani già nel momento dell'ingresso in Italia, mentre gli anni di residenza nel paese ospitante non esercitano un effetto statisticamente significativo su tale probabilità. Al contrario, per le donne straniere appena giunte in Italia la probabilità di partecipare è più bassa dell'8% rispetto alle italiane, ma con il procedere dell'esperienza migratoria la loro probabilità di partecipazione cresce fino a superare quella delle italiane. Inoltre, considerando il sotto-campione maschile, risulta che il livello di istruzione e la diversità territoriale incidono in maniera più significativa per gli italiani rispetto agli stranieri. Considerando invece il sotto-campione femminile, è la variabile familiare a influire maggiormente sulle scelte partecipative delle straniere rispetto alle italiane.

Utilizzando lo stesso modello, emerge come la probabilità di disoccupazione di un immigrato sia superiore rispetto a quella di un cittadino italiano non solo al momento dell'arrivo in Italia (+ 5% rispetto a un individuo italiano), ma anche successivamente. Infatti questo svantaggio si riscontra persino dopo 10 anni di soggiorno in Italia.

A quanto finora presentato, si sommano ulteriori divergenze tra italiani e stranieri: esse riguardano la quota di occupati che svolgono un lavoro autonomo, più elevate tra gli italiani[11]; a ciò si aggiunge la distribuzione in base all'attività lavorativa svolta, che costituisce la differenza più marcata tra italiani e stranieri, soprattutto per quanto concerne i profili professionali più elevati (dirigenti e quadri) e la condizione impiegatizia, che registrano livelli più alti tra gli italiani.

Sotto questo profilo, il dato più rilevante riguarda comunque il fatto che gli stranieri, soprattutto uomini, svolgono in larghissima misura lavori manuali. Tale aspetto tuttavia è solo in parte riconducibile al livello di istruzione mediamente più basso degli stranieri; si è piuttosto di fronte al cosiddetto fenomeno dell'*over-education*, cioè i migranti sono, in quantità superiore rispetto agli italiani, in possesso di titoli di studio più elevati di quelli richiesti per le mansioni lavorative svolte. Ciò può essere riconducibile a diversi fattori (scarsa conoscenza delle lingua, minore capitale umano…), i quali tuttavia, pur ridimensionandosi con il protrarsi della permanenza in Italia, non corrispondono a una proporzionale diminuzione dell'incidenza dell'*over-education*.

Accanto alle differenze fin qui richiamate, se ne possono aggiungere altre: la frazione di lavoratori immigrati con contratto a tempo determinato è lievemente più elevata rispetto a quella degli italiani e si riscontra una diversa con-

[10] Come precisato nella nota 5, con tasso di partecipazione si intende il rapporto tra forza lavoro e popolazione in età lavorativa.

[11] Anche se le differenze di genere per quanto riguarda la distribuzione tra lavoro autonomo e alle dipendenze sono simili all'interno delle due popolazioni.

centrazione delle due sotto-popolazioni in imprese di differenti dimensioni. In aggiunta, con riferimento alla distribuzione degli occupati per settore, si osserva una concentrazione degli occupati stranieri di genere maschile nei settori della "trasformazione", delle "costruzioni", degli "alberghi" e "ristorante". Nel settore "altri servizi pubblici, sociali e alle persone" si nota invece una quota elevatissima di donne straniere che conferma l'occupazione di queste ultime nei servizi alla persona (colf e badanti). Tale fattore è strettamente correlato anche al dato che vede una quota più elevata di donne occupate in attività caratterizzate da orari disagiati, mentre nel caso degli uomini non esistono grandi differenze tra italiani e stranieri.

1.6 Ricerca di un'occupazione e servizi di intermediazione

Ulteriori e significative divergenze tra italiani e stranieri, oltre a quelle fin qui richiamate, emergono dalla riflessione sulle fasi di ricerca dell'occupazione e il relativo ruolo dei servizi di intermediazione, con una specifica attenzione alla funzione che, in tale percorso, ricoprono i Centri per l'impiego nel favorire l'assimilazione nel mercato del lavoro italiano. Si pongono quindi i due seguenti quesiti: quali strategie di ricerca di lavoro vengono poste in atto dai lavoratori stranieri e qual è il ruolo dell'intermediazione al lavoro?

Come brevemente esposto qui di seguito[12], dal confronto tra italiani e stranieri emergono differenze significative. Relativamente agli stranieri, il primo dato emerso è che essi, nella ricerca di un lavoro, necessitano di un supporto che, nei quasi ¾ dei casi, è un canale informale, riconducibile al passaparola tra parenti, amici e conoscenti. Accanto a questa evidenza, e coerentemente con essa, è rilevante sottolineare che solo l'1,6% degli intervistati stranieri ha trovato lavoro senza alcuna intermediazione.

Considerando il sottocampione degli occupati italiani e stranieri, la modalità di ricerca attraverso le reti informali è più diffusa tra gli immigrati (2 immigrati su 3), mentre per gli italiani queste reti vengono utilizzate da poco più di metà del campione. Al secondo posto, tra i canali per l'intermediazione al lavoro utilizzati dai migranti occupati, sebbene a grande distanza, vengono segnalati gli intermediari privati (9%) e, in particolar modo, le agenzie di lavoro interinale. Nella scelta della modalità di ricerca di lavoro una differenza rilevante tra migranti e italiani è l'invio di curricula a privati e l'utilizzo di internet, molto diffuse tra gli italiani. Infine, possono entrare in gioco agenzie di intermediazione di diversa natura: Centri per l'impiego o agenzie interinali.

Considerando il campione degli occupati, mentre per i CPI non si riscontrano differenze significative tra italiani e stranieri, questi ultimi si rivolgono, più frequentemente rispetto ai cittadini italiani, alle agenzie interinali. Il ricor-

[12] Per un maggiore approfondimento si rimanda ai capitoli 5, 8 e 9.

so ai CPI da parte degli occupati è, sia per gli italiani sia per gli stranieri, la modalità di ricerca meno utilizzata se si escludono coloro che cercano un nuovo lavoro ma autonomo. Nel caso dei disoccupati tuttavia il ricorso ai CPI, indipendentemente dalla cittadinanza, genere ed età, aumenta considerevolmente: 1 disoccupato su 3, sia italiano sia straniero, si è rivolto a queste strutture. In particolare, per gli stranieri il contatto con i CPI cresce all'aumentare della permanenza in Italia, a testimonianza di una progressiva conoscenza e inserimento nel tessuto sociale della società d'arrivo. L'uso invece delle altre agenzie di intermediazione cresce considerevolmente per gli stranieri, mentre permane modesto per gli italiani.

Nel complesso, i lavoratori stranieri si rivolgono ai CPI con minore frequenza rispetto ai cittadini italiani e alcune variabili, quali l'area di provenienza e l'anzianità della permanenza in Italia, incidono sulle modalità di accesso dei migranti al mercato del lavoro.

Qualche riflessione merita anche l'efficacia dei CPI come modalità per ottenere un'occupazione. Complessivamente emerge che la quota di lavoratori che hanno trovato lavoro rivolgendosi ai CPI è bassa e lo è ancora di più per gli stranieri. Questo dato mette in evidenza l'inefficacia del canale dei Centri per l'impiego al fine di trovare un'occupazione.

Tuttavia, se appaiono alquanto carenti nella funzione di incontro tra domanda e offerta di occupazione, essi rappresentano un punto di riferimento fondamentale per le informazioni sul mercato del lavoro e per l'espletamento di alcune pratiche burocratiche, quali per esempio l'iscrizione alle liste di disoccupazione. Risulta anche che i posti di lavoro ottenuti mediante ricorso ai CPI sono di basso livello: essi quindi sembrano non rispondere alle esigenze dei lavoratori con qualifica elevata. In particolare, contrariamente agli italiani, sono gli stranieri con un più elevato titolo di studio che hanno trovato un'occupazione tramite CPI. Quest'ultimo dato può essere interpretato alla luce del fenomeno di *over-education* riguardante gli immigrati, spesso relegati in occupazioni manuali, sebbene siano in possesso di un relativamente elevato capitale umano.

Alcune differenze inoltre emergono dal confronto tra il ruolo che i CPI svolgono per gli stranieri e gli italiani in termini di servizio richiesto: se per entrambi i sottogruppi – occupati stranieri e occupati italiani – la distribuzione della motivazione per il contatto con i CPI è simile, nel caso dei disoccupati le differenze sono marcate: i disoccupati stranieri si rivolgono meno frequentemente ai CPI per una motivazione diversa dalla ricerca del lavoro.

Al di là dell'effettiva capacità di intervento nell'inserimento lavorativo, i CPI rappresentano comunque punti di riferimento essenziali per i migranti: quasi $^{1}/_{3}$ degli intervistati, infatti, ha dichiarato di essersi recato presso un Centro per l'impiego almeno una volta e solo il 10,8% dichiara di non essere a conoscenza della loro esistenza. Inoltre le motivazioni che hanno condotto i migranti a rivolgersi a un CPI sono differenziate, confermando, quindi, le

molteplici attività svolte da essi: ai primi posti emerge la richiesta, da parte dei migranti, di informazioni sulle possibilità di lavoro nell'area, seguite dall'orientamento e dalla consulenza al lavoro. A maggior distanza, ma con un proprio rilievo, troviamo motivazioni legate al potenziamento della professionalità, corsi di formazione, stage e tirocini.

1.7 Formazione scolastica e professionale: alcune evidenze

A questo punto della nostra ricostruzione del percorso lavorativo è opportuno domandarsi se e in che misura incide la formazione – scolastica e professionale – sul percorso lavorativo di stranieri e italiani e se sono rintracciabili particolari divergenze o analogie tra queste due popolazioni prese in considerazione.

La maggior parte degli stranieri intervistati nell'indagine PER.LA è in possesso di un titolo di studio equivalente alla licenza media inferiore (42,3%) o al diploma di scuola secondaria superiore (32,3%); tra i titoli più bassi si segnala che il 14,2% ha la licenza elementare, mentre il 3% degli intervistati non ha alcun titolo. Passando ai livelli di istruzione più elevati, emerge che l'8,3 % dei cittadini stranieri ha una laurea o un titolo *post laurea.* Da un confronto tra italiani e stranieri sul mercato del lavoro, si rileva che complessivamente la popolazione straniera è lievemente meno istruita rispetto a quella italiana e i lavoratori italiani presentano una minore concentrazione di individui con titoli di studio inferiori o uguali alla scuola dell'obbligo e lievemente superiore nei titoli universitari rispetto alla controparte straniera. Nello specifico, prendendo in esame anche i dati dell'indagine sulle Forze Lavoro dell'Istat e mettendoli a confronto con i dati PER.LA, si evidenzia come tra gli stranieri siano meno presenti individui analfabeti o in possesso esclusivamente della licenza elementare, mentre tra gli italiani la quota di laureati è superiore. Considerando i due sottoinsiemi bisogna però sottolinearne le differenze nella composizione demografica, come approfondito nel capitolo 6: la quota di giovani tra gli stranieri è decisamente superiore a quella della controparte italiana e sono generalmente più scolarizzati; al contrario tra gli italiani vi è una forte presenza di individui di età superiore ai 65 anni, tendenzialmente meno scolarizzati.

Al tempo stesso è opportuno sottolineare che per gli immigrati il titolo di studio non sembra dare particolari vantaggi dal punto di vista della probabilità di trovare un posto di lavoro. La cittadinanza inoltre pare una variabile con una certa influenza sulla formazione degli stranieri: i cittadini dell'Europa dell'Est presentano, per esempio, titoli di studio superiori alla media rispetto agli altri stranieri; al contrario i cittadini provenienti dal continente africano sono quelli con curricula formativi più bassi.

Ma è la relazione tra la formazione scolastica e professionale posseduta e la professione svolta che permette di affermare che in Italia si è in presenza di una vera e propria sottovalutazione del capitale umano di cui i cittadini stra-

nieri sono portatori in termini di conoscenze e competenze. Si verifica quindi un ampio fenomeno di *brain wasting* (spreco di cervelli), alimentato peraltro dal mancato riconoscimento dei titoli di studi e professionali esteri, che fa da pendant al più nostrano *brain drain* (fuga di cervelli). Ciò non favorisce un percorso di emancipazione, da parte del cittadino straniero in possesso di un titolo di studio medio-elevato, dalle posizioni lavorative meno qualificate e meno remunerate.

Un richiamo a parte meritano i corsi di formazione professionali (CFP). La ricerca PER.LA infatti ha inteso indagare anche il ruolo di questi ultimi nel migliorare la condizione lavorativa, confrontando la situazione degli italiani con quella dei migranti. Una prima evidenza è che gli immigrati mostrano una minore partecipazione rispetto agli italiani ai CFP, indipendentemente dal genere e dallo status occupazionale, anche se con il crescere della durata del soggiorno la probabilità di avere frequentato un CFP aumenta, seppur in maniera modesta. Considerando esclusivamente coloro che hanno preso parte ai corsi, emerge un'ulteriore differenza: la maggior parte degli italiani che vi hanno partecipato presentano un titolo di studio secondario, mentre per gli immigrati vi è una preponderanza del titolo di studio universitario (tra gli stranieri il 25,5% dei laureati e il 15,2% dei diplomati hanno scelto di specializzarsi ulteriormente per avere maggiori *chance* sul mercato del lavoro). Le due sottopopolazioni inoltre si differenziano anche in relazione alle fasce di età di coloro che partecipano a un CFP: mentre i disoccupati italiani si concentrano nelle fasce 25-34 e 35-44, gli stranieri si concentrano nelle due fasce più estreme, la più giovane (15-24) e la più anziana (55-64). Nel Sud inoltre la partecipazione dei migranti ai CFP è inferiore rispetto a quanto avvenga nel Nord, confermando che gli immigrati presenti nel Meridione manifestano maggiori difficoltà a servirsi in genere dei CPI e di altri servizi di intermediazione: nel Sud d'Italia dunque i migranti incontrano maggiori difficoltà, rispetto agli italiani, a migliorare le proprie condizioni di lavoro.

La durata del soggiorno invece sembra incidere sulla possibilità di partecipare a un corso di formazione solo per gli immigrati occupati, per i quali si registra una relazione diretta tra frequenza di un CFP e durata del soggiorno. Quest'ultima, invece, non pare incidere in alcun modo per gli immigrati disoccupati.

Infine va evidenziata l'esistenza di una correlazione positiva tra la frequenza di un CFP e la probabilità di occupazione, nesso peraltro maggiormente riscontrabile tra le donne. Tra gli stranieri, coloro che nel passato hanno preso parte a un corso di formazione presentano una situazione professionale migliore di coloro invece che non lo hanno fatto, come meglio approfondito nel capitolo 6.

Altra variabile indagata in relazione alla posizione occupata nel mondo del lavoro è la conoscenza della lingua italiana: i risultati hanno messo in luce che una buona conoscenza dell'italiano è positivamente correlata a una migliore posizione sul mercato del lavoro. A titolo esemplificativo, tra gli stranieri pro-

fessionisti e imprenditori, i ¾ hanno una buona o ottima conoscenza della nostra lingua, contro il circa 35% tra gli operai e gli addetti alla cura alla persona.

1.8 Una tipologia dei lavoratori stranieri in Italia

Ritornando al nostro quinto e ultimo quesito, a fronte della eterogeneità dei percorsi individuali, è stato infine possibile individuare una tipologia dei lavoratori stranieri sotto il profilo della loro esperienza professionale. L'elaborazione dei dati effettuata nell'ambito della ricerca PER.LA ha permesso di classificare cinque gruppi distinti, identificati sulla base delle seguenti variabili: 1) mobilità lavorativa degli intervistati – ovvero il numero dei lavori che hanno svolto dal loro arrivo in Italia in relazione al miglioramento/peggioramento della loro condizione nel cambio dal primo all'ultimo lavoro; 2) conoscenza della lingua italiana; 3) frequenza dichiarata di episodi discriminanti – per il fatto di essere stranieri – sul luogo di lavoro. Quest'ultimo indicatore, seppur relativo all'autopercezione del rispondente, mette in luce gli eventuali ostacoli incontrati lungo il percorso di inserimento lavorativo da parte dell'immigrato.

Di seguito, si richiamano in breve i cinque gruppi individuati e le principali caratteristiche ad essi associate[13]. Il primo gruppo, denominato gli *ultimi arrivati*, è riferito a coloro che detengono l'anzianità migratoria più breve. Sono in Italia mediamente da 4/5 anni, sono i più giovani, e hanno avuto, dal loro arrivo, una sola posizione lavorativa. Inoltre essi presentano una scarsa conoscenza della lingua italiana, accanto a bassi livelli di istruzione. Gli appartenenti a tale gruppo lavorano prevalentemente nel settore dei servizi (ristoranti, alberghi, bar, famiglie), con quote elevate anche tra gli operai edili e agricoli. Inoltre, gli *ultimi arrivati*, anche in relazione alla bassa anzianità migratoria, hanno la situazione familiare, abitativa e legale più precaria[14]. Come richiamato in precedenza, l'indagine PER.LA intendeva anche indagare il ruolo dei Centri per l'impiego nei confronti dell'utenza straniera. Il gruppo qui considerato dichiara il giudizio peggiore sui servizi dei Centri per l'impiego e, al tempo stesso, si rileva che sono coloro che l'hanno meno utilizzati. Relativamente alle nazionalità, all'interno di tale sottoinsieme si segnala una quota di cinesi piuttosto elevata.

Il secondo tipo, chiamato l'*élite*, è composto da persone che non hanno mai cambiato lavoro, come gli *ultimi arrivati*, ma che, diversamente da questi ultimi, meglio di tutti gli altri conoscono la lingua italiana e hanno raggiunto un buon livello di istruzione. Hanno dichiarato, sempre in un confronto tra ti-

[13] Per un maggior approfondimento si rimanda al capitolo 7.

[14] A tale proposito, è opportuno ricordare che il processo di integrazione, nelle sue quattro dimensioni economica, sociale, politica e culturale, è multidimensionale, bidirezionale e necessita di tempo. Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*. FrancoAngeli, Milano, 2009.

pi, il più basso numero di discriminazioni. In maggioranza donne, sono in Italia da circa 10 anni e hanno trovato lavoro utilizzando anche altri canali oltre quello del passaparola, prevalente in tutti i tipi. La maggioranza di essi lavora nel settore dei servizi, nelle professioni impiegatizie e, in misura superiore ad altri, nelle professioni gerarchicamente più elevate; al contrario si registra una bassa quota di operai. Gli appartenenti a tale sottogruppo possiedono inoltre molte caratteristiche della stabilità: da quella lavorativa a quella familiare; dalla stabilità abitativa (detengono la quota più alta dei proprietari di case) a quella legale. Ulteriori risultati significativi riguardano il fatto che l'*élite* presenta la percentuale più alta di laureati, fornisce il giudizio migliore dei servizi dei CPI ed è più soddisfatta del lavoro che attualmente svolge. Si segnala inoltre, all'interno di tale gruppo, la quota più elevata di neocomunitari rispetto agli altri gruppi individuati.

I *mobili ascendenti*, che fanno parte del terzo gruppo, presentano un percorso lavorativo caratterizzato da una mobilità (hanno cambiato almeno una volta lavoro) ascendente. In maggioranza uomini, quasi uno su due è operaio generico nell'industria o nel terziario. Gli appartenenti a tale sottoinsieme presentano una significativa anzianità migratoria, essendo presenti in Italia da circa 10 anni. Un dato particolarmente rilevante è la presenza, all'interno di tale gruppo, di una quota maggiore, rispetto agli altri, di disoccupati: si può a tale riguardo ipotizzare che siano il gruppo che più ha risentito della crisi economica in corso al momento della rilevazione. È una popolazione d'età superiore alla media e che dichiara il più elevato numero di episodi di discriminazione. Sono infine detentori di una buona stabilità, confermata dalle condizioni abitative. Nel gruppo vi è una presenza superiore alla media di ghanesi e nigeriani

I *mobili discendenti* sono in Italia da circa 10 anni, hanno cambiato lavoro più spesso degli altri gruppi mobili (ascendenti e orizzontali), peggiorando la loro condizione lavorativa. Sono il gruppo più numeroso (ne fanno parte 4.891 persone, più di un terzo del campione). A proposito di questa numerosità particolarmente elevata, è necessario specificare che la classificazione gerarchica sulla quale si è basata l'analisi di cluster è la CP2001 dell'Istat, che si fonda sul criterio della competenza.[15] In questa classificazione il gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (grande gruppo 5) è gerarchicamente superiore sia agli artigiani sia agli operai, anche specializzati. Ciò significa che un operaio che abbia cambiato occupazione per andare, ad esempio, a svolgere il lavoro di cameriere, risulta, nella *cluster analysis*, appartenente al gruppo dei *mobili discendenti*.

Per circa la metà, questi lavoratori sono trentenni (nella fascia 30-39 anni) anche se tra di essi si trova la quota maggiore di cinquantenni. Sono presenti più frequentemente che negli altri gruppi tra i domestici (sia fissi sia a ore) e,

[15] Il criterio della competenza viene definito come la capacità di svolgere i compiti di una data professione e viene vista nella sua duplice dimensione del livello (*skill level*) e della specializzazione (*skill specialization*). La dimensione gerarchica viene colta dalla prima dimensione.

sempre più di altri, hanno la propria famiglia almeno in parte nel paese di origine. Hanno meno di tutti usufruito di corsi di formazione e dichiarano il giudizio peggiore sui servizi dei Centri per l'impiego.

Infine, i *mobili orizzontali* sono coloro che detengono l'anzianità migratoria più elevata, hanno cambiato lavoro senza modificare la loro condizione lavorativa e sono coloro che hanno frequentato maggiormente i corsi di formazione in Italia. Essi usano, più di altri, canali formali per reperire lavoro. Egiziani e marocchini sono più presenti in questo gruppo che altrove. Sono caratterizzabili in tre categorie rispetto al lavoro svolto: coloro che svolgono attività di addetto alla ristorazione, gli impiegati esecutivi e di concetto e un gruppo che detiene le posizioni lavorative più elevate nella scala gerarchica (artigiani, medici, professioni intellettuali). Sono dunque un tipo eterogeneo, entro il quale si possono rintracciare condizioni diverse che portano, per differenti motivi, all'invarianza della condizione lavorativa pur nel cambio dell'attività svolta.

1.9 Alcune prime considerazioni conclusive

1.9.1 I nostri cinque quesiti

Le cinque domande – poste al paragrafo 1.2 di questo capitolo – possono trovare, alla fine del percorso sin qui tracciato, una risposta sintetica, che tenga conto degli aspetti maggiormente rilevanti che sono emersi dalla ricerca.

La prima domanda che ci siamo posti è relativa ai percorsi lavorativi degli stranieri. A questo riguardo si può affermare che gli *episodi di lavoro* riferiti al campione studiato hanno una *durata media* di circa 3 anni. Il valore dell'indicatore in questione cresce al crescere dell'età anagrafica ed è altresì positivamente associato alla maggiore anzianità di presenza e, sul versante dello status giuridico, al possesso di un titolo di soggiorno di lungo periodo oppure della doppia cittadinanza. Altre variabili esplicative sono:

- l'area di provenienza, con gli episodi di durata più elevata associati a soggetti giunti dai paesi dell'Asia e del Sud America, mentre quelli che vedono come protagonisti i cittadini esteuropei si caratterizzano, per contro, per una durata inferiore alla media;
- il titolo di studio, con la durata media degli episodi di lavoro che si attesta sui valori più elevati tra i laureati e quindi tra quanti hanno conseguito un diploma di scuola superiore;
- la tipologia di attività svolta, visto che le mansioni più qualificate sono abbinate a un'anzianità lavorativa maggiore.

Ciò induce a pensare, unitamente agli altri indicatori in precedenza discussi, che la stabilità della carriera risulti essere premiante, più che la sua complessità, intesa in termini di numerosità degli episodi di lavoro di cui si compone. A questo si aggiunge, in effetti, l'evidenza per cui il succedersi di più episodi

nelle storie professionali indagate porta con sé la riduzione della quota dei passaggi voluti, legati a un'offerta più vantaggiosa, e, viceversa, la crescita dei licenziamenti e dei mancati rinnovi contrattuali, come se la mobilità del lavoro diventasse progressivamente espressione di cambiamenti non desiderati o ricercati e dunque penalizzanti.

Lo studio degli episodi di mobilità del lavoro indica che, nella maggior parte dei casi, i percorsi di cambiamento avvengono entro il medesimo gruppo professionale. Il che significa una sostanziale conferma del proprio status socio-economico e dunque, visto il collocarsi di buona parte dei soggetti campionati ai livelli più bassi della stratificazione occupazionale, il permanere in una situazione non certamente privilegiata in quanto a condizione professionale e retributiva. Pochi sono i passaggi di mobilità ascendente e, di norma, essi sono a breve raggio, ovvero in direzione di gruppi professionali immediatamente attigui a quello di origine. L'area dell'economia informale rappresenta il crocevia di molti episodi di mobilità del lavoro. Invero, se da un lato, il numero di passaggi verso l'irregolarità dell'occupazione risulta essere modesto, dall'altro lato molti di più sono i casi in cui a episodi di lavoro in nero seguono esperienze di impiego regolare, nelle diverse tipologie contrattuali, principalmente in quelle a tempo determinato o comunque nelle tipologie cosiddette atipiche. E però questo non può far dimenticare che gli episodi di permanenza nell'occupazione irregolare sono certamente diffusi. Ulteriore sintomo di un tendenziale imprigionamento di diversi soggetti nelle aree marginali del mercato del lavoro.

La seconda domanda riguarda le differenze tra i percorsi dei lavoratori immigrati e quelli dei lavoratori italiani. La nostra indagine mette in evidenza che i cittadini stranieri fanno registrare una più elevata partecipazione al mercato del lavoro e una maggiore occupazione rispetto agli italiani. Si rilevano inoltre profonde diversità tra italiani e immigrati nella struttura di partecipazione al mercato del lavoro, legate alle caratteristiche di genere, età e titolo di studio: ad esempio, la componente femminile della popolazione immigrata presenta tassi di disoccupazione superiori alla corrispondente componente italiana. Emerge inoltre che la probabilità di disoccupazione di un immigrato è superiore rispetto a quella di un cittadino italiano non solo al momento dell'arrivo in Italia ma anche successivamente. Ulteriori elementi di riflessione riguardano la quota di occupati che svolgono un lavoro autonomo, più elevata tra gli italiani e la distribuzione in base all'attività lavorativa svolta, che costituisce la differenza più marcata tra italiani e stranieri, soprattutto per quanto concerne i profili professionali più elevati e la condizione impiegatizia, che registrano livelli più alti tra gli italiani.

Il terzo quesito posto concerne le strategie di ricerca di lavoro che vengono poste in atto dai lavoratori stranieri. Relativamente agli stranieri, il primo dato emerso è che essi, nella ricerca di un lavoro, usano prevalentemente un canale informale, riconducibile al passaparola tra parenti, amici e conoscenti. Al se-

condo posto, tra i canali per l'intermediazione al lavoro vengono segnalati gli intermediari privati e, in particolar modo, le agenzie di lavoro interinale. Il ricorso ai CPI da parte degli occupati è la modalità di ricerca meno utilizzata se si escludono coloro che cercano un nuovo lavoro ma autonomo. Nel caso dei disoccupati tuttavia il ricorso ai CPI, indipendentemente dalla cittadinanza, genere ed età, aumenta considerevolmente. In particolare, il contatto con i CPI cresce all'aumentare del tempo di permanenza in Italia. Nel complesso, i lavoratori stranieri si rivolgono ai CPI con minore frequenza rispetto ai cittadini italiani e alcune variabili, quali l'area di provenienza e l'anzianità della permanenza in Italia, incidono sulle modalità di accesso dei migranti al mercato del lavoro. Emerge così che i CPI hanno scarsa efficacia nel percorso di ricerca di un'occupazione (e anche che i posti di lavoro ottenuti mediante ricorso ai CPI sono di basso livello) ma che rappresentano un punto di riferimento fondamentale per le informazioni sul mercato del lavoro e per l'espletamento di alcune pratiche burocratiche.

La quarta domanda di partenza è relativa al ruolo della formazione scolastica e professionale nei percorsi lavorativi degli immigrati. A questo proposito emerge che la maggior parte degli stranieri intervistati nell'indagine è in possesso di un titolo di studio equivalente alla licenza media inferiore o al diploma di scuola secondaria superiore. La cittadinanza è una caratteristica discriminante rispetto a questa variabile: i cittadini dell'Europa dell'Est presentano titoli di studio superiori alla media mentre i cittadini provenienti dall'Africa sono quelli che presentano il livello di istruzione più basso. Si rileva inoltre che per gli immigrati il titolo di studio non aumenta la probabilità di trovare un posto di lavoro e si verifica così un ampio fenomeno di *brain wasting*, alimentato anche dal mancato riconoscimento dei titoli di studi e professionali esteri. Gli immigrati mostrano una minore partecipazione rispetto agli italiani ai CFP, indipendentemente dal genere e dallo status occupazionale e, considerando solo coloro che hanno preso parte ai corsi, emerge una prevalenza del titolo di studio universitario. Si può anche mettere in evidenza che coloro che nel passato hanno preso parte a un corso di formazione presentano una situazione professionale migliore di coloro che non lo hanno seguito. Viene infine confermato che gli immigrati presenti al Sud manifestano maggiori difficoltà a servirsi in genere dei CPI e di altri servizi di intermediazione.

La quinta e ultima domanda è relativa alla costruzione di una tipologia dei lavoratori stranieri in Italia. L'analisi dei dati raccolti ha consentito di mettere in evidenza cinque tipi, identificati sulla base della mobilità lavorativa: gli *ultimi arrivati*, l'*élite*, i *mobili ascendenti*, i *mobili discendenti* e i *mobili orizzontali*. Ciascuno di questi tipi possiede caratteristiche che lo distinguono dagli altri, sia in termini di livello di integrazione (soprattutto sociale e culturale) sia rispetto alle caratteristiche strutturali delle persone che ne fanno parte. In particolare, si segnala che la minor anzianità migratoria degli *ultimi arrivati* comporta un minor grado di inserimento nella società italiana e un più basso

livello di stabilità e che l'*élite*, al contrario, è il gruppo di stranieri con le caratteristiche del più elevato livello di integrazione. Inoltre, la mobilità lavorativa (ascendente, discendente, orizzontale) comporta l'appartenenza a gruppi diversi ed è in relazione soprattutto con il genere (ad esempio gli *ascendenti* sono prevalentemente maschi), l'anzianità migratoria (evidente in modo particolare negli *orizzontali*), la formazione (soprattutto per i *discendenti*).

1.9.2 I servizi per l'impiego

Nell'ambito della ricerca PER.LA. si è inteso approfondire il ruolo dei servizi per l'impiego con uno specifico approfondimento sui Centri per l'impiego in diciotto realtà territoriali italiane[16]. La conoscenza dell'evoluzione dei CPI è infatti imprescindibile al fine di indagare e comprendere i percorsi lavorativi dei migranti, soprattutto alla luce delle modifiche che, nel corso degli ultimi anni, hanno interessato la normativa italiana, andando nella direzione di una progressiva crescita dell'autonomia regionale in materia di lavoro[17], seppur nell'ambito di un quadro nazionale che fissa criteri e standard comuni. Come approfondito nel capitolo 8, il ruolo e le funzioni dei SPI sono interpretati in maniera differente e con diverse sensibilità nei territori considerati: proprio tale aspetto è stato oggetto di riflessione della presente ricerca portando alle seguenti conclusioni e osservazioni.

In primo luogo l'azione dei SPI nell'inserimento lavorativo dei migranti risulta modesta, registrando percentuali di effettivo inserimento inferiori anche a quelle registrate per gli italiani. Nello specifico, vi è una correlazione positiva tra la presenza di migranti in un determinato territorio e gli avviamenti al lavoro operati dai CPI: nelle province con un'elevata presenza di immigrati (Italia centro settentrionale) gli avviamenti sono superori rispetto agli ambiti territoriali, quali quelli del Mezzogiorno, che presentano una minore percentuale di presenta straniera[18].

Un'ulteriore osservazione riguarda l'attrattività dei CPI, cioè la capacità di intercettare l'utenza: a questo proposito non si riscontrano differenze significative e si registra una generale concordanza nell'intercettare l'utenza straniera e quella italiana, anche se in alcune realtà appare spiccata la capacità di attrarre gli stranieri.

A fronte delle esigenze, spesso non omologabili, espresse dagli utenti italiani e da quelli stranieri, i SPI hanno adottato strategie di risposte diversificate. Immaginando idealmente un *continuum*, ai due estremi possono essere collocati da un lato modelli organizzativi cosiddetti universalisti, cioè che rispondono all'utenza nel suo complesso con servizi e percorsi uguali; dall'altro

[16] Cfr. nota 1.
[17] Per un approfondimento, si veda cap. 8.
[18] Con l'eccezione di Torino e Ragusa.

lato un approccio differenzialista, cioè che tiene conto delle specificità di coloro che si rivolgono ai SPI, offrendo risposte *ad hoc*. Sottolineando che le due situazioni ora presentate costituiscono delle linee di tendenza, la prima opzione è risultata meno diffusa rispetto alle seconda, tra le realtà provinciali considerate. Nello specifico, tra questi due estremi ora richiamati (modello universalista e modello differenzialista), è rintracciabile una ampia gamma di esperienze complesse e diversificate caratterizzate da progetti *ad hoc* attivati in base alle esigenze emergenti dagli stranieri stessi.

Il tema della comunicazione, inoltre, assume, sempre sulla base dei riscontri empirici raccolti, una certa rilevanza: nelle varie esperienze è rintracciabile un'attenzione più o meno accentuata agli aspetti di mediazione non solo linguistica, ma anche culturale, seppur con gradi e sfumature differenti. È chiaro tuttavia che il ruolo del mediatore, laddove presente, appare centrale non solo come figura di raccordo tra servizio e utenza, ma anche con gli altri attori presenti sul territorio.

Per concludere infine questa riflessione sui SPI, essi, in seguito alle riforme avvenute nel corso degli ultimi anni e relativamente alle quali per maggiore dettaglio si rimanda al capitolo 8, hanno assunto un nuovo ruolo volto a favorire l'autonomia dei lavoratori, fornendo loro tutti gli strumenti necessari per inserirsi nel mondo del lavoro. L'indagine PER.LA ha tuttavia evidenziato come i SPI proseguano nel considerare la propria azione di collocamento come primaria rispetto alle nuove funzioni di orientamento e formazione assunte e che, in aggiunta, essi valutano inadeguata la propria effettiva capacità di intermediazione lavorativa. Interessante notare che le motivazioni per le quali gli stranieri si rivolgono ai CPI, invece, non si limitino, o meglio vadano oltre il mero inserimento lavorativo: una quota significativa di essi infatti si rivolge e frequenta i CPI anche prescindendo da motivazioni legate alla ricerca di un'occupazione o per obbligo di legge; gli stranieri sono piuttosto portatori di bisogni orientativi e formativi.

Ciò potrebbe costituire uno stimolo per i SPI a ripensare le proprie funzioni e le proprie priorità di azione.

1.9.3 Policy recommendations

Infine, è necessario ricordare sinteticamente le *policy recommendations* derivanti dai risultati dell'indagine, estensivamente presentate nel cap. 10.

Queste raccomandazioni riguardano in primo luogo le attività dei SPI che, viene sottolineato, dovrebbero migliorare la loro capacità di fare sinergia per costruire *partnership* e divenire organizzatori della rete territoriale in modo che i diversi servizi attivi nei territori divengano segmenti di un unico disegno. La capacità di intercettazione dei bisogni, propria dei servizi per l'impiego, dovrebbe inoltre cercare e trovare nella rete dei servizi territoriali lo

spazio per attivare risposte adeguate alla crescita del capitale sociale e umano dei lavoratori immigrati.

In secondo luogo, è necessario agire sui problemi relativi ai processi di stabilizzazione dei lavoratori immigrati, soprattutto di coloro che presentano una mobilità lavorativa elevata, anche intervenendo sulle parti datoriali e favorendo la riduzione del tempo medio di dieci anni necessario al compimento del percorso di stabilizzazione, che rappresenta un elemento di sofferenza sociale importante.

In terzo luogo, i dati emersi dalla ricerca inducono a porre l'attenzione su due tipi di soggetti, più esposte alle conseguenze della crisi economica in atto: da un lato i lavoratori immigrati che hanno conquistato una posizione lavorativa stabile in contesti economicamente floridi e dinamici, segnatamente le province del Nord Est, per i quali il rischio appare connesso alle conseguenze dell'eventuale espulsione dal mondo del lavoro; dall'altro, il segmento, in gran parte femminile, occupato nel settore del lavoro domestico e di cura, esposto alle conseguenze della riduzione del reddito. Si propone inoltre la sperimentazione di strumenti quali la *circular migration*.

Un ulteriore aspetto sul quale sembra consigliabile intervenire riguarda le competenze, la qualificazione professionale e la discriminazione. In questo contesto il riconoscimento dei titoli di studio rappresenta un passo necessario ma non sembra costituire il punto di maggiore criticità per ovviare alla sotto occupazione dei lavoratori stranieri. Centrale risulta il ruolo che possono svolgere i vari soggetti preposti all'intermediazione al lavoro nel valorizzare adeguatamente le competenze del lavoratore straniero e il contributo delle agenzie di orientamento al lavoro. Infine, sembra necessario agire attraverso misure di contrasto sempre più efficaci per prevenire, contrastare e eliminare ogni forma di discriminazione.

2. Dimensione e caratteristiche dell'immigrazione straniera

di *Gian Carlo Blangiardo*

Con l'obiettivo di delineare gli scenari sulla presenza straniera in Italia, sia in termini quantitativi che strutturali, e in linea con la consuetudine di valorizzare la combinazione tra fonti ufficiali e dati di indagine, anche in questa circostanza[1] si è proceduto, da un lato, all'aggiornamento delle stime sul numero di immigrati stranieri specificati per *status* giuridico-amministrativo, dall'altro, alla presentazione di nuovi dati su alcuni loro caratteri. Nelle pagine che seguono si darà sinteticamente conto dei risultati raggiunti, cercando di mettere in particolare rilievo gli aspetti differenziali legati alla cittadinanza e al grado di maturità della presenza in Italia.

2.1 I numeri della presenza

La stima del numero di stranieri provenienti dai così detti "Paesi a forte pressione migratoria (Pfpm)"[2] e presenti in Italia al 1 agosto 2009 è indicata in poco meno di 5 milioni di unità. Per circa quattro casi su cinque si tratta di soggetti residenti, ossia con dimora abituale in uno degli oltre 8mila comuni italiani, mentre gli irregolari sono valutati in 560mila, con un'incidenza pari al 11,3% dei presenti.

Sul piano dinamico, nell'arco di un quadriennio l'aumento è stato di quasi 1,6 milioni di unità (+47,2%), con un consistente aumento sia dei residenti (+56,5%), sia di coloro che sono regolari rispetto al soggiorno, ma non risultano ancora iscritti in anagrafe. Una componente, quest'ultima, che ha recepito – con l'ultimo allargamento dell'Unione europea attivato dal 1 gennaio 2007 – "l'automatico passaggio alla regolarità" da parte di immigrati romeni e bulgari che non sempre sono poi confluiti nelle liste anagrafiche, quand'anche obbligati dalla normativa in atto.

[1] Cesareo V., Blangiardo G,C, (a cura di), *Indici di integrazione*, *Un'indagine empirica nella realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
[2] Si ricorda che in tale ambito sono compresi anche tutti i paesi confluiti nell'Unione europea successivamente all'allargamento di EUR15, con l'unica eccezione di Malta.

Riguardo alle presenze irregolari, i dati dell'agosto 2009 mostrano, rispetto a quelli del 2005[3], una relativa invarianza in termini assoluti, cui si affianca tuttavia una evidente riduzione del corrispondente tasso: da 16,1 irregolari ogni 100 presenti a metà del 2005 a 11,3 nello stesso periodo del 2009. Tale riduzione, come si vedrà meglio nel seguito, è però sostanzialmente dovuta all'acquisizione dei neocomunitari entro l'universo della regolarità.

Tab. 1 - Immigrati stranieri presenti in Italia al 1 luglio 2005 e al 1 agosto 2009 (valori assoluti in migliaia e composizione % per tipologia di presenza)

	1 luglio 2005	*1 agosto 2009*	*Variazione 2005-2009*	
			Assoluta	*%*
Totale presenti	*3358*	*4944*	*1586*	*47,2*
di cui				
Residenti	2499	3911	1412	56,5
Regolari non residenti	318	473	155	48,7
Irregolari	541	560	19	3,5
			Variazione 2005-2009	
% residenti	74,4	79,1	+4,7	
% regolari non residenti	9,5	9,6	+0,1	
% irregolari	16,1	11,3	-4,8	
	100	*100*	-	

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

2.2 Dove e da dove?

Rispetto al tema della distribuzione territoriale quasi due terzi dei presenti in Italia vivono al Nord, il 34% nel Nord Ovest e il 28% nel Nord Est, mentre solo circa uno su otto è localizzato nel Mezzogiorno.

La metà delle provenienze sono europee, equamente ripartite tra neocomunitari e altri. Quote attorno al 17% sono poi attribuibili sia agli asiatici che ai nordafricani e percentuali di poco inferiori all'8% vanno agli altri africani e ai latinoamericani.

Se ci si addentra nei dati per ripartizione emergono interessanti specificità. Al Nord Ovest le quote dei neocomunitari, degli altri europei, dei nordafricani e degli asiatici sono abbastanza simili (attorno al 20%), mentre al Nord Est spicca la prevalenza degli europei extra UE (detengono il 31,6% del totale) e al Centro e nel Mezzogiorno sono i neocomunitari a primeggiare, con circa un terzo del totale dei presenti.

Spostando la lettura dei dati nell'ottica delle aree di provenienza si osserva come il Nord Ovest sia decisamente la meta privilegiata dei latinoamericani (accentra il 54,6% del totale), il Nord Est lo sia per gli europei extra UE e il Cen-

[3] Si veda in proposito: Blangiardo G.C., Farina P. (a cura di), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione*, Volume terzo, FrancoAngeli, Milano, 2006.

tro per i neocomunitari. Gli altri africani sono fortemente addensati nell'Italia del Nord e equamente ripartiti tra le sue due macroaree.

Tab. 2 - Immigrati stranieri presenti in Italia al 1 agosto 2009 per ripartizione territoriale e macro area di provenienza (valori assoluti in migliaia)

	Nord Ovest	*Nord Est*	*Centro*	*Sud e Isole*	*Italia*
Est Europa extra UE	335	432	299	161	1227
Est Europa neocomunitari	357	269	424	216	1266
Asia e Oceania	293	227	215	98	833
Nord Africa	353	253	129	117	852
Altri Africa	134	131	72	39	376
America Latina	213	58	93	26	390
Totale	*1685*	*1370*	*1232*	*657*	*4944*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 3 - Immigrati stranieri presenti in Italia al 1 agosto 2009 per ripartizione territoriale (composizione % per macro area di provenienza)

	Nord Ovest	*Nord Est*	*Centro*	*Sud e Isole*	*Italia*
Est Europa extra UE	19,9	31,6	24,2	24,5	24,8
Est Europa neocomunitari	21,2	19,7	34,4	32,9	25,6
Asia e Oceania	17,4	16,6	17,5	15,0	16,9
Nord Africa	21,0	18,4	10,5	17,8	17,2
Altri Africa	7,9	9,5	5,8	5,9	7,6
America Latina	12,6	4,2	7,6	4,0	7,9
Totale	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 4 - Immigrati stranieri presenti in Italia al 1 agosto 2009 per macro area di provenienza (composizione % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	*Nord Est*	*Centro*	*Sud e Isole*	*Italia*
Est Europa extra UE	27,3	35,2	24,3	13,1	100
Est Europa neocomunitari	28,2	21,3	33,5	17,0	100
Asia e Oceania	35,2	27,2	25,8	11,8	100
Nord Africa	41,5	29,7	15,1	13,7	100
Altri Africa	35,7	34,9	19,1	10,3	100
America Latina	54,6	14,8	23,9	6,7	100
Totale	*34,1*	*27,7*	*24,9*	*13,3*	*100*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

2.3 La recente dinamica

Dei circa 1,6 milioni di individui che si sono aggiunti nel corso del quadriennio 2005-2009 quasi 700mila, ben il 44% del totale, è dovuto al contributo dei

neocomunitari, la cui crescita relativa è stata del 121%. L'incremento degli asiatici e degli esteuropei è risultato simile in termini assoluti (circa 250mila unità), ma i primi sono apparsi relativamente più dinamici (+43,6%). Meno intensa appare la crescita dei provenienti dalle altre tre macro aree, con i più bassi livelli di variazione in corrispondenza dei latinoamericani (+21,5%).

Tab. 5 - Immigrati stranieri presenti in Italia al 1 luglio 2005 e al 1 agosto 2009 per macro area di provenienza (valori assoluti in migliaia)

	1 luglio 2005	*1 agosto 2009*	*Variazione 2005-2009*	
			Assoluta	*%*
Est Europa extra UE	971	1227	256	26,4
Est Europa neocomunitari (*)	574	1266	692	120,6
Asia e Oceania	580	833	253	43,6
Nord Africa	625	852	227	36,3
Altri Africa	287	376	89	31,0
America Latina	321	390	69	21,5
Totale	*3358*	*4944*	*1586*	*47,2*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Il confronto nell'arco del quadriennio risulta particolarmente interessante allorché ci si addentra nel dettaglio per le grande ripartizione di insediamento. Non solo si rileva come nell'Italia centrosettentrionale si sia addensato il 90% dell'incremento complessivo, ma anche come quasi tutta la crescita del Mezzogiorno sia di fatto riconducibile alla sola componente neocomunitaria[4]. Nel Sud e Isole quest'ultima passa infatti da 62mila a 216mila unità, con un incremento (+248%) che è più del doppio rispetto a quanto osservato per il Centro Nord, mentre restano praticamente stazionarie le provenienze latinoamericane, africane (con solo un +14mila per i nordafricani) e asiatiche (+17mila).

Tab. 6 - Immigrati stranieri presenti al Centro Nord Italia al 1 luglio 2005 e al 1 agosto 2009 per macro area di provenienza (valori assoluti in migliaia)

	1 luglio 05	*1 agosto 09*	*Variazione 2005-2009*	
			Assoluta	*%*
Est Europa extra UE	789	1066	277	35,1
Est Europa Neo comunitari(*)	512	1051	539	105,3
Asia e Oceania	499	736	237	47,5
Nord Africa	522	735	213	40,8
Altri Africa	247	336	89	36,0
America Latina	294	364	70	23,8
Totale	*2863*	*4287*	*1424*	*49,7*

(*) Per facilitare il confronto il dato del 2005 è comprensivo di romeni e bulgari.

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

[4] Al fine di rendere omogeneo il confronto con i dati del 2009 si sono inseriti i romeni e i bulgari nella popolazione neo comunitaria conteggiata al 1 luglio 2005.

Quanto agli europei extra UE la loro variazione nel Mezzogiorno risulta persino negativa (-21mila) e tutto lascia pensare ad una sorta di effetto di sostituzione in loco tra neocomunitari e altre provenienze; un fenomeno forse concatenato, o anche in parte determinato, da movimenti nella direzione Sud-Nord per tutti i gruppi di immigrati extracomunitari.

Tab. 7 - Immigrati stranieri presenti nel Mezzogiorno d'Italia al 1 luglio 2005 e al 1 agosto 2009 per macro area di provenienza (valori assoluti in migliaia)

	1 luglio 05	*1 agosto 09*	*Variazione 2005-2009*	
			Assoluta	*%*
Est Europa extra UE	182	161	-21	-11,5
Est Europa neocomunitari (*)	62	216	154	248,4
Asia e Oceania	81	98	17	21,0
Nord Africa	103	117	14	13,6
Altri Africa	40	39	-1	-2,5
America Latina	27	26	-1	-3,7
Totale	*495*	*656*	*161*	*32,5*

(*) Per facilitare il confronto il dato del 2005 è comprensivo di romeni e bulgari.

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

2.4 Il dettaglio per nazionalità

Sul fronte delle singole nazionalità, le stime più recenti confermano la leadership di alcune provenienze. Nel quadro di una realtà che vede i primi venti paesi detenere nel loro insieme l'86% delle presenze spicca la posizione della Romania con 1047mila casi, che precede l'Albania e il Marocco il cui contributo è pressoché simile (poco al di sopra del mezzo milione di unità). Seguono la Cina e l'Ucraina con oltre 200mila presenze e quindi altri nove paesi, guidati dalle Filippine, con almeno 100mila.

Tab. 8 - Immigrati stranieri presenti in Italia al 1 agosto 2009 principali nazionalità

Nazionalità	*migliaia*	*Nazionalità*	*migliaia*
Romania	1047	Ecuador	103
Albania	573	Perù	101
Marocco	567	Egitto	100
Cina R.P.	230	Senegal	95
Ucraina	212	Sri Lanka	92
Filippine	147	Bangladesh	90
Tunisia	143	Serbia e Montenegro	87
Moldova	131	Pakistan	75
Polonia	127	Nigeria	66
India	125	*Totale 20 paesi*	*4229*
Macedonia, ex R.Y.	120	*Totale Pfpm*	*4944*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Sul piano territoriale la componente romena prevale ovunque, ma con la punta massima (350mila casi) nell'Italia Centrale dove, diversamente che altrove, la graduatoria per numero di presenti vede l'Albania precedere il Marocco.

Allorché ci si sofferma sulle dieci nazionalità più rappresentate, lo "zoccolo duro" che ricorre in tutte e quattro le ripartizioni territoriali è costituito da cinque paesi (Romania, Marocco, Albania, Cina e Ucraina), mentre emergono elementi di variabilità che vanno dalle specificità di Egitto e Ecuador al Nord Ovest, Moldova e Serbia Montenegro a Nord Est, Bangladesh al Centro e Sri Lanka e Bulgaria nel Mezzogiorno, sino ai casi di copresenza di alcune cittadinanze in più ripartizioni.

Tab. 9 - Immigrati stranieri presenti in Italia al 1 agosto 2009 principali nazionalità nelle ripartizioni territoriali

Ripartizione/Nazionalità	*migliaia*	*%*	*Ripartizione/Nazionalità*	*migliaia*	*%*
Italia Nord Ovest			*Italia Nord Est*		
Romania	319	18,9	Romania	218	15,9
Marocco	224	13,3	Marocco	185	13,5
Albania	191	11,3	Albania	152	11,1
Egitto	78	4,6	Moldova	71	5,2
Ecuador	77	4,6	Cina, R.P.	67	4,9
Cina, R.P.	66	3,9	Ucraina	56	4,1
Perù	61	3,6	Serbia e Montenegro	52	3,8
Filippine	59	3,5	Macedonia, ex R.Y.	51	3,7
India	53	3,1	Tunisia	48	3,5
Ucraina	52	3,1	India	39	2,8
Totale 10 paesi	*1179*	*70,0*	*Totale 10 paesi*	*941*	*68,7*
Totale Pfpm	*1685*	*100,0*	*Totale Pfpm*	*1370*	*100,0*
Italia Centrale			*Italia del Sud e Isole*		
Romania	350	28,4	Romania	160	24,4
Albania	159	12,9	Marocco	74	11,3
Marocco	83	6,7	Albania	70	10,7
Cina, R.P.	62	5,0	Ucraina	59	9,0
Filippine	51	4,1	Cina, R.P.	35	5,3
Polonia	50	4,1	Polonia	35	5,3
Ucraina	45	3,7	Tunisia	32	4,9
Macedonia, ex R.Y.	39	3,2	Sri Lanka	21	3,2
Perù	30	2,4	Bulgaria	16	2,4
Bangladesh	26	2,1	Filippine	15	2,3
Totale 10 paesi	*894*	*72,6*	*Totale 10 paesi*	*516*	*78,5*
Totale Pfpm	*1232*	*100,0*	*Totale Pfpm*	*657*	*100,0*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Ciò vale per i peruviani al Nord Ovest e al Centro; per gli indiani al Nord Ovest e al Nord Est; per i filippini al Nord Ovest, al Centro e nel Mezzogiorno; per i macedoni al Centro e al Nord Est; per i tunisini al Nord Est e nel Mezzogiorno; per i polacchi al Centro e nel Mezzogiorno. Nel complesso, i primi dieci paesi coprono ovunque circa il 70% delle presenze, con la punta minima del 68,7% al Nord Est e massima del 78,5% nel Mezzogiorno.

Tab. 10 - Variazione del numero di immigrati stranieri presenti in Italia tra il 1 luglio 2005 e il 1 agosto 2009. Principali nazionalità

Nazionalità	*migliaia*	*Nazionalità*	*migliaia*
Romania	610	Sri Lanka	32
Albania	114	Macedonia, ex R.Y.	31
Marocco	159	Egitto	25
Moldova	62	Perù	23
Cina R.P.	61	Pakistan	23
India	48	Nigeria	16
Polonia	43	Ecuador	14
Bangladesh	38	Senegal	13
Filippine	36	Serbia e Montenegro	4
Tunisia	33	*Totale 20 paesi*	*1418*
Ucraina	32	*Totale Pfpm*	*1586*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Dall'esame delle variazioni nel quadriennio si ritrova, nel dettaglio per nazionalità, ciò che per le grandi aree è già stato anticipato. La Romania guida infatti la straordinaria crescita dei neocomunitari con una variazione di 610mila unità tra il 2005 e il 2009. Un aumento di circa 150mila unità è altresì riscontrabile per il Marocco e di poco più di 110mila per l'Albania. Altri paesi che si distinguono per una significativa variazione assoluta sono la Moldavia (+62mila) e la Polonia (+43mila), sul fronte europeo, e la Cina e l'India, rispettivamente con +61mila e +48mila unità, su quello asiatico.

Passando a considerare le due macro ripartizioni territoriali, si rileva come al Centro Nord la dinamica per nazionalità nel corso del quadriennio rifletta sostanzialmente il panorama nazionale: la forte crescita dei romeni (+476mila) è seguita da variazioni positive altrettanto importanti per i marocchini (+145mila) e gli albanesi (+116mila). Diverso è invece il bilancio del Mezzogiorno, non tanto per quanto riguarda le prime due posizioni – che vedono ancora Romania e Marocco prevalere con una crescita, rispettivamente, di 134mila e di 13mila unità – quanto per l'assenza di altre realtà di rilievo. Se si esclude un modesto incremento tra i polacchi (+9mila) e tra i cinesi e i cingalesi (rispettivamente +7mila e +6mila), per le altre cittadinanze il Mezzogiorno è sinonimo di stazionarietà o, come accade per gli ucraini (-13mila), persino di significativo regresso numerico.

Tab. 11 - Variazione del numero di immigrati stranieri presenti in Italia dal 1 luglio 2005 al 1 agosto 2009 principali nazionalità nelle due grandi ripartizioni territoriali

Ripartizione/Nazionalità	*migliaia*	*Ripartizione/Nazionalità*	*migliaia*
Italia Centro Nord		*Italia del Sud e Isole*	
Romania	476	Romania	134
Marocco	145	Marocco	13
Albania	116	Polonia	9
Moldova	62	Cina R.P.	7
Cina R.P.	54	Sri Lanka	6
India	47	Bangladesh	2
Ucraina	45	Filippine	2
Bangladesh	35	Tunisia	1
Macedonia, ex R.Y.	35	India	0
Polonia	35	Egitto	0
Filippine	34	Pakistan	0
Tunisia	32	Nigeria	0
Sri Lanka	26	Moldova	0
Egitto	25	Perù	0
Pakistan	23	Ecuador	0
Perù	23	Senegal	-2
Nigeria	16	Serbia e Montenegro	-2
Senegal	15	Albania	-3
Ecuador	14	Macedonia, ex R.Y.	-4
Serbia e Montenegro	6	Ucraina	-13
Totale 20 paesi	*1265*	*Totale 20 paesi*	
Totale Pfpm	*1424*	*Totale Pfpm*	*161*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

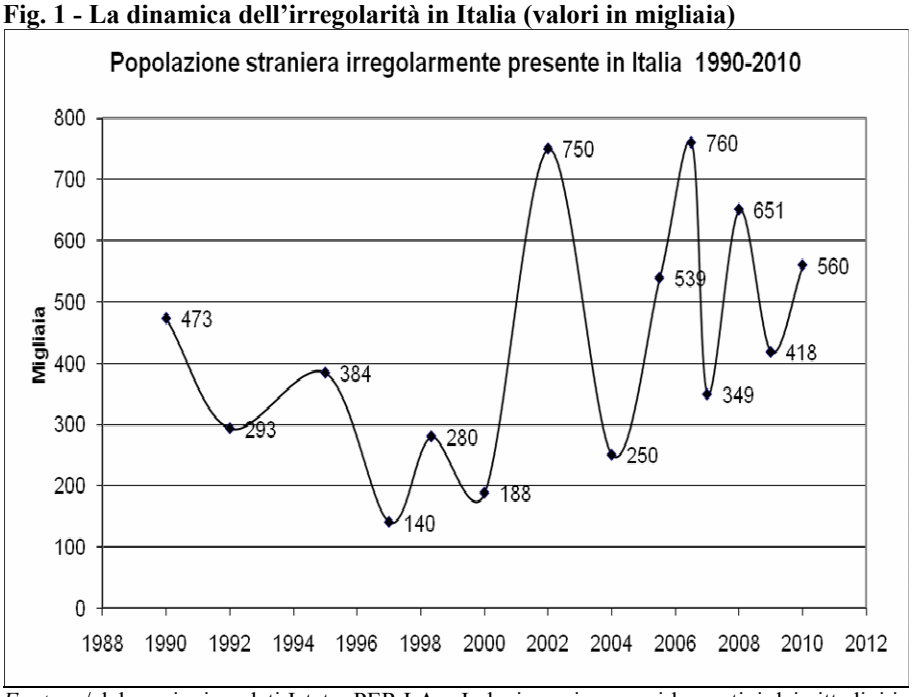
2.5 Focus sull'irregolarità

Come è noto[5], il fenomeno dell'irregolarità procede per fasi di espansione e di ridimensionamento. Tradizionalmente, l'esperienza degli ultimi vent'anni dimostra che le prime sono determinate, più che da fattori di cambiamento del contesto di arrivo o del panorama internazionale, semplicemente dal così detto "effetto richiamo" che si manifesta in concomitanza di nuove iniziative di sanatoria o non appena si avvia un costruttivo dibattito in tal senso. Ciò è quanto sta alla base dei massimi relativi che la figura 1 mostra sia alla metà e alla fine degli anni '90, rispettivamente in vista delle regolarizzazioni note come "decreto Dini" e "Turco-Napolitano", sia prima di quella del 2002 (legata alla "Bossi-Fini") e del decreto flussi 2006 che, atteso come nuova sanatoria senza esserlo formalmente, ha di fatto rispettato buona parte delle aspettative. In parallelo, i successivi punti di minimo nella figura 1 descrivono l'effetto di "svuotamen-

[5] Blangiardo G.C., Molina S., *Immigrazione e presenza straniera*, in Fondazione G. Agnelli, *Generazioni, famiglie e migrazioni. Pensando all'Italia di domani*, Edizioni della Fondazione G. Agnelli, Torino, 2006, pp. 63-97.

to" prodotto dalle suddette iniziative legislative; alle quali si è aggiunta nel 2007 l'estensione "di diritto" dello status di regolare a un gruppo particolarmente esposto all'irregolarità, come erano i romeni prima dell'ingresso nell'Unione europea. Quanto infine alle oscillazioni più recenti, esse fanno pensare, da un lato, che vi siano state nuove attese di "estensione" (come era accaduto nel 2006) anche per il decreto flussi del 2007 (da cui la stima del massimo di 651mila casi al 1° gennaio 2008); dall'altro, che si sia dato credito al clima di maggior contrasto dell'irregolarità, apparso congiuntamente ai segnali di crisi sul piano economico e occupazionale. Tutto ciò avrebbe per l'appunto determinato quella caduta evidenziata a fine 2008, che sembra tuttavia superata già alle metà del 2009, forse – e ancora una volta – in relazione al varo del provvedimento di sanatoria che ha interessato, nell'autunno di quello stesso anno, le assistenti familiari e le badanti.

Fig. 1 - La dinamica dell'irregolarità in Italia (valori in migliaia)



Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

In conclusione, la stima più recente, al 1 agosto 2009, indica in 560mila i provenienti da Pfpm presenti in Italia senza disporre di un regolare titolo di soggiorno. Essi risulterebbero localizzati in maggioranza al Nord Est, dove se ne valutano 200mila, cui farebbe seguito il Nord Ovest con 168mila, quindi il Centro con 101mila e il Mezzogiorno con "solo" 91mila unità.

Quest'ultima ripartizione è tuttavia quella in cui l'incidenza relativa è più alta che altrove. Nel Mezzogiorno si stimano infatti 20,7 irregolari per ogni 100 presenti extra UE – là dove la media nazionale è di 15,2 – con la punta minima che arriva a 12,4 nel Centro Italia.

Rispetto alle macro aree di provenienza i tassi di irregolarità più alti si osservano per gli "altri africani" (18,5%) subito affiancati dai nordafricani (17,6%), mentre i valori più bassi vengono evidenziati dai latinoamericani (12,7%).

Valutando congiuntamente provenienza e localizzazione territoriale sembrano particolarmente preoccupanti i tassi di irregolarità dei nordafricani sia nel Mezzogiorno (25,8%) che nel Nord Est (22,1%), mentre sul fronte opposto risultano assai contenuti, quasi fisiologici, quelli dei latinoamericani e degli europei extra UE nel Nord Ovest.

Tab. 12 - Immigrati stranieri irregolarmente presenti in Italia al 1 agosto 2009 per ripartizione territoriale e macro area di provenienza (valori assoluti in migliaia)

	Nord Ovest	*Nord Est*	*Centro*	*Sud e Isole*	*Italia*
Est Europa extra UE	39	73	32	30	174
Asia e Oceania	35	38	26	17	116
Nord Africa	47	56	17	30	150
Altri Africa	23	24	14	8	69
America Latina	24	9	11	6	50
Totale	*168*	*200*	*101*	*91*	*560*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 13 - Immigrati stranieri irregolarmente presenti in Italia al 1 agosto 2009 per macro area di provenienza (tassi per 100 presenti della stessa macro area e ripartizione)

	Nord Ovest	*Nord Est*	*Centro*	*Sud e Isole*	*Italia*
Est Europa extra UE	11,7	16,9	10,7	18,6	14,2
Asia e Oceania	11,9	16,8	12,1	17,6	14,0
Nord Africa	13,3	22,1	13,4	25,8	17,6
Altri Africa	16,8	18,6	19,6	21,4	18,5
America Latina	11,2	15,7	11,9	21,2	12,7
Totale per 100 presenti (a)	*9,9*	*14,6*	*8,2*	*13,9*	*11,3*
(b)	*12,6*	*18,2*	*12,4*	*20,7*	*15,2*

(a) Riferito a tutti i presenti; (b) Per ogni 100 presenti con l'esclusione dei neocomunitari.

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

A livello di singole nazionalità il contributo di gran lunga maggiore nel formare il collettivo degli irregolari è fornito dal Marocco con 100mila casi, seguito dall'Albania con 73mila e, più distanziati, da Cina e Ucraina, rispettivamente con 34mila e 33mila.

In termini di incidenza il primato dell'irregolarità, limitatamente all'insieme dei primi venti paesi per rilevanza del fenomeno, spetta alla Nigeria con 21,8 ir-

regolari per ogni 100 presenti. Seguono la Tunisia e il Marocco, rispettivamente con il 19,7% e con il 17,7%. È quindi la volta del Senegal (17,5%) e della Moldova (17%). Il paese asiatico con il tasso più alto è il Pakistan (14,8%), quello latinoamericano è il Brasile (15,1%).

Sul fronte opposto, i tassi più contenuti si rilevano per il Perù (11,1%) e per l'Ecuador (11,8%), ma sullo stesso ordine di grandezza si collocano anche le Filippine (11,9%). In tale ambito è comunque ancora il caso di ricordare il 12,8% rilevato per l'Albania, e i valori relativamente contenuti evidenziati da Egitto (13,6%), Macedonia (13,7%) e India (13,8%).

Tab. 14 - Immigrati stranieri irregolarmente presenti in Italia al 1 agosto 2009, principali nazionalità (valori assoluti in migliaia e tassi per 100 presenti della stessa nazionalità)

Nazionalità	*migliaia*	*Per 100 presenti*
Marocco	100	17,7
Albania	73	12,8
Cina R.P.	34	14,7
Ucraina	33	15,7
Tunisia	28	19,7
Moldova	22	17,0
Filippine	17	11,9
India	17	13,8
Senegal	17	17,5
Macedonia, ex R.Y.	16	13,7
Nigeria	14	21,8
Egitto	14	13,6
Sri Lanka	13	14,3
Bangladesh	13	14,3
Serbia e Montenegro	13	14,6
Ecuador	12	11,8
Perù	11	11,1
Pakistan	11	14,8
Ghana	10	16,7
Brasile	8	15,1
Totale 20 paesi	*478*	*15,1*
Totale Pfpm (esclusi i neocomunitari)	*560*	*15,2*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Qualche considerazione finale merita anche l'analisi per nazionalità in corrispondenza delle quattro ripartizioni territoriali. In generale il tasso relativo all'insieme delle prime cinque provenienze è abbastanza prossimo al corrispondente valore di ripartizione nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno, mentre risulta superiore di 1,2 punti percentuali nel Nord Est e inferiore di 1,1 punti nel Centro.

Per quanto riguarda le posizioni preminenti nella graduatoria territoriale dell'irregolarità, il Marocco e l'Albania occupano ovunque le prime due posizioni in termini di valore assoluto. Si segnalano poi come specificità locali l'Egitto e l'Ecuador nel Nord Ovest, le Filippine al Centro e la Moldova al

Nord Est. Va ancora rilevato come la Cina non sia tra i primi cinque paesi con la massima frequenza di irregolarità solo al Nord Est, l'Ucraina non lo sia solo al Nord Ovest e la Tunisia unicamente al Centro e al Nord Ovest.

Quanto infine alla identificazione dei tassi più significativi, vanno messi in rilievo, da un lato, il 26,8% dei marocchini nel Mezzogiorno e il 25,3% dei tunisini nel Nord Est, dall'altro il 9,8% degli albanesi e il 10,1% dei filippini nell'Italia Centrale e ancora l'11,1% e l'11,3% che si rileva, rispettivamente, per gli albanesi e gli equadoriani nell'Italia nord-occidentale.

Tab. 15 - Immigrati stranieri irregolarmente presenti in Italia al 1 agosto 2009, principali nazionalità nelle ripartizioni territoriali (valori assoluti e tassi per 100 presenti della stessa nazionalità e ripartizione)

Ripartizione/Nazionalità	*migliaia*	*tassi*	*Ripartizione/Nazionalità*	*migliaia*	*tassi*
Italia Nord Ovest			*Italia Nord Est*		
Marocco	29	13,0	Marocco	40	21,4
Albania	21	11,1	Albania	22	14,7
Egitto	10	12,9	Moldova	14	19,4
Ecuador	9	11,3	Tunisia	12	25,3
Cina R.P.	9	12,9	Ucraina	12	20,6
Totale 5 paesi	*78*	*12,2*	*Totale 5 paesi*	*100*	*19,4*
Totale Pfpm (*)	*168*	*12,6*	*Totale Pfpm (*)*	*200*	*18,2*
Italia Centrale			*Italia del Sud e Isole*		
Albania	16	9,8	Marocco	20	26,8
Marocco	12	13,9	Albania	14	20,1
Cina R.P.	7	12,2	Ucraina	10	16,4
Ucraina	5	12,0	Tunisia	7	23,2
Filippine	5	10,1	Cina R.P.	6	17,5
Totale 5 paesi	*45*	*11,3*	*Totale 5 paesi*	*57*	*21,2*
Totale Pfpm (*)	*101*	*12,4*	*Totale Pfpm (*)*	*91*	*20,7*

(*) Il tasso è riferito a 100 presenti ad esclusione dei neocomunitari

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

2.6 Alcune caratteristiche strutturali dei presenti

I dati raccolti attraverso l'indagine campionaria offrono il materiale statistico sia per delineare la struttura per sesso ed età del collettivo di immigrati stranieri maggiorenni presenti sul territorio italiano, sia per sviluppare alcuni approfondimenti in tema di anzianità migratoria relativamente al sottoinsieme di coloro che, in occasione della rilevazione, hanno dichiarato di svolgere o di aver svolto nel corso dei precedenti dodici mesi, un'attività lavorativa regolare[6]. Nel complesso si tratta di un insieme di 16.612 casi per il campione dei

[6] Più precisamente, la domanda filtro che apriva la strada all'acquisizione delle informazioni di cui ci si occupa in questa sede era così formulata: "Attualmente, o negli ultimi 12 mesi, Lei svolge o ha svolto un'attività di lavoro autonomo regolare o un lavoro dipendente regolarmente

presenti e di 13.006 per il sub campione di regolari con l'esperienza lavorativa (e la regolarità di soggiorno) richiesta. I dati sono stati raccolti in 18 differenti realtà provinciali con criteri di selezione e con successivi trattamenti che garantiscono, per il tipo di metodologie adottate, la rappresentatività statistica sia a livello nazionale che per le quattro consuete grandi ripartizioni territoriali. Nelle pagine che seguono vengono proposti, per gli aspetti che qui si intendono considerare, i risultati derivanti dalle elaborazioni campionarie; il tutto dopo aver operato quanto necessario ai fini del loro riporto al corrispondente universo.

2.6.1 La struttura per sesso e età

L'immagine di una popolazione straniera giovane è largamente confermata dai dati. Se si considera che l'età mediana tra i maggiorenni stranieri è di 35 anni, in corrispondenza di entrambi i sessi, là dove per il complesso dei residenti maggiorenni (italiani e non) risulta essere di 46 per i maschi e di 49 per le femmine, ben si comprende come l'immigrazione svolga tuttora quell'azione di ringiovanimento che le viene generalmente ascritta tra i meriti.

In realtà non manca già oggi tra gli immigrati stranieri una quota di soggetti anagraficamente maturi (il 6,6% ha almeno 50 anni), ma è soprattutto nel panorama dei prossimi anni che tale quota sembra destinata ad accrescersi[7].

Tab. 16 - Struttura per sesso ed età degli immigrati stranieri maggiorenni

Classi di età	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
18-24	9,2	9,2	9,2
25-29	17,9	19,5	18,7
30-34	22,4	20,0	21,2
35-39	20,8	20,4	20,6
40-44	16,3	15,0	15,6
45-49	7,6	8,5	8,0
50-54	4,0	5,0	4,5
55-59	1,4	1,7	1,6
60-64	0,3	0,4	0,3
65e+	0,1	0,3	0,2
	100	100	100
Età mediana (anni)	*35*	*35*	*35*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

In ogni caso, ciò che è indubbiamente rilevabile dai risultati della ricerca in oggetto è una certa differenza di struttura tra chi ha recentemente svolto o sta

contrattualizzato?". Il tutto con l'aggiunta del requisito di regolarità rispetto al soggiorno anche all'atto dell'intervista.

[7] Blangiardo G.C. *Gli aspetti quantitativi della presenza straniera in Italia: aggiornamenti e prospettive,* in Fondazione Ismu, *Quattordicesimo rapporto sulle migrazioni 2008*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 46-51.

svolgendo un'attività lavorativa regolare e chi no. Questi ultimi mostrano, nel complesso, un maggior addensamento nelle classi più giovani (4 su 10 sono meno che trentenni) che trova riscontro in un'età mediana di ben cinque anni inferiore: 31 anni contro i 36 accertati per chi svolge (o ha recentemente svolto) una regolare attività lavorativa.

Tab. 17 - Composizione per età degli immigrati stranieri maggiorenni secondo la condizione rispetto al lavoro nelle diverse classi di età

Classi di età	*Attività lavorativa ora o negli ultimi 12 mesi*		*Totale*
	si	*no*	
18-24	7,8	13,7	9,2
25-29	17,0	24,4	18,7
30-34	20,5	23,7	21,2
35-39	21,7	17,0	20,6
40-44	16,7	12,2	15,6
45-49	9,0	4,9	8,0
50-54	5,1	2,4	4,5
55-59	1,7	1,3	1,6
60-64	0,4	0,1	0,3
65e+	0,2	0,1	0,2
	100	100	100
Età mediana (anni)	*36*	*31*	*35*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 18 - Quota di immigrati stranieri maggiorenni che hanno dichiarato di svolgere un'attività lavorativa regolare all'atto dell'indagine o nel corso dei dodici mesi precedenti. Specificazione per età (per 100 intervistati dello stesso genere e della stessa classe di età)

Classi di età	*V.% con attività lavorativa ora o negli ultimi 12 mesi*		*Differenza*
	Maschi	*Femmine*	
18-24	69,1	62,5	6,6
25-29	72,2	68,2	4,0
30-34	75,1	73,6	1,5
35-39	82,0	80,2	1,8
40-44	80,0	84,7	-4,7
45-49	86,3	85,7	0,6
50-54	88,0	87,3	0,7
55-59	72,1	87,9	-15,8
60-64	84,0	96,8	-12,8
65e+	85,7	91,3	-5,6
Totale	*77,6*	*76,6*	*1,0*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Vista da un'altra prospettiva, si può legittimamente sostenere che siano i più giovani a soffrire maggiormente il disagio della disoccupazione e/o dell'irregolarità. I dati mostrano come tra i 18-24enni siano in tale situazione il 30,8% dei maschi

e il 37,5% delle femmine e come l'incidenza del disagio prosegua, pur attenuandosi, anche nelle età successive.

Interessante è altresì l'analisi delle differenze di genere: sino alla soglia dei quarant'anni sono infatti le donne a pagare il prezzo più alto in termini di disoccupazione e/o irregolarità, mentre dai quaranta in poi ciò è sempre più una prerogativa declinata al maschile.

2.6.2 Immigrati o solo stranieri?

L'analisi dei dati relativi unicamente a chi ha lavorato regolarmente durante gli ultimi dodici mesi consente inoltre di aprire una finestra di conoscenza circa il luogo di nascita degli immigrati stranieri maggiorenni che risultano presenti in Italia[8]. Se ne ricava una visione d'insieme che sottolinea la schiacciante prevalenza di individui nati all'estero. Una prevalenza che conferma quanto già ricavato da recenti indagini[9] e che non sembra risentire di una forte variabilità territoriale: la quota di nati in Italia oscilla infatti dal massimo del 2,4% nel Mezzogiorno al minimo del 1,4% al Nord Est.

Tab. 19 - Composizione per luogo di nascita degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi. Specificazione per genere

Genere	*Luogo di nascita*		*Totale*
	Italia	*Estero*	
Maschi	2,0	98,0	100
Femmine	2,0	98,0	100
Totale	*2,0*	*98,0*	*100*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 20 - Composizione per luogo di nascita degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi. Specificazione per ripartizione territoriale

Ripartizione	*Luogo di nascita*		*Totale*
	Italia	*Estero*	
Nord Ovest	2,0	98,0	100
Nord Est	1,4	98,6	100
Centro	2,2	97,8	100
Mezzogiorno	2,4	97,6	100
Totale	*2,0*	*98,0*	*100*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

[8] Il dato è stato rilevato unicamente per questo sub campione di immigrati stranieri.
[9] Cesareo, Blangiardo (cit.: 46).

In sintesi, è vero che solo un immigrato maggiorenne ogni cinquanta (senza distinzione di genere) risulta nato in Italia, ma occorre anche segnalare che il rapporto sale a uno ogni dodici tra i 18-24enni. La leva dei "solo stranieri" o degli "ancora stranieri" (che potremmo definire orfani dello *jus soli*) conquista dunque terreno rispetto alla componente dei veri e propri immigrati.

Tab. 21 - Composizione per luogo di nascita degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi. Specificazione per classi di età

Classi di età	*Luogo di nascita*		*Totale*
	Italia	*Estero*	
18-24	8,3	91,7	100
25-29	1,8	98,2	100
30-34	1,3	98,7	100
35-39	1,5	98,5	100
40-44	1,1	98,9	100
45-49	1,3	98,7	100
50-54	1,5	98,5	100
55-59	1,4	98,6	100
60-64	0,0	100,0	100
65e+	0,0	100,0	100
Totale	*2,0*	*98,0*	*100*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 22 - Composizione per luogo di nascita degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi. Specificazione per macro area di provenienza

Macro area di provenienza	*Luogo di nascita*		*Totale*
	Italia	*Estero*	
Est Europa extra UE	1,3	98,7	100
Est Europa neocomunitari	1,4	98,6	100
Nord Africa	2,3	97,7	100
Altri Africa	1,9	98,1	100
Asia	2,6	97,4	100
America Latina	2,1	97,9	100
Totale	*2,0*	*98,0*	*100*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

L'incidenza dei nati in Italia si mantiene attorno al 2% anche al variare della macro area di provenienza, benché sia leggermente più accentuata tra gli asiatici (2,6%) e meno tra gli europei: 1,4% tra i neocomunitari e 1,3% tra gli e-xtra UE.

A livello di singola nazionalità emergono tuttavia differenze più sensibili che vanno dal 4,7% tra i cinesi, al 3,4% tra gli egiziani, da un lato, allo 0,6% tra i tunisini e allo 0,7% tra i polacchi e i macedoni, dall'altro. In ultima analisi, l'ipotesi che tale incidenza sia più alta là dove la presenza è mediamente più anziana sembra trovare riscontro nell'esistenza di un buon livello di corre-

lazione positiva tra le due variabili (il relativo coefficiente di correlazione vale +0,39).

Tab. 23 - Composizione per luogo di nascita degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi. Specificazione per nazionalità

Nazionalità	*Luogo di nascita*		*Totale*
	Italia	*Estero*	
Romania	1,5	98,5	100
Albania	1,4	98,6	100
Marocco	2,4	97,6	100
Cina R.P.	4,7	95,3	100
Filippine	2,8	97,2	100
Ucraina	1,2	98,8	100
Peru'	2,7	97,3	100
Egitto	3,4	96,6	100
Senegal	1,0	99,0	100
India	1,1	98,9	100
Moldova	2,4	97,6	100
Tunisia	0,6	99,4	100
Bangladesh	1,0	99,0	100
Ecuador	2,8	97,2	100
Pakistan	1,5	98,5	100
Serbia e Montenegro	1,1	98,9	100
Sri Lanka	1,1	98,9	100
Polonia	0,7	99,3	100
Nigeria	0,8	99,2	100
Macedonia, ex R.Y.	0,7	99,3	100
Totale 20 paesi	*1,5*	*98,5*	*100*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

2.6.3 L'anzianità della presenza

Passando ad osservare, sempre limitatamente al sotto insieme di coloro che hanno svolto un'attività lavorativa regolare nei dodici mesi precedenti l'indagine, le risultanze in tema di anzianità migratoria, si rileva un valore mediano attorno ai sette anni e moderatamente più elevato per la componente maschile. Nel complesso, la distribuzione per anno di arrivo conferma una presenza almeno quinquennale per circa 2/3 degli immigrati maggiorenni, in linea con quanto emerge anche da altri studi[10].

Tra le principali nazionalità quelle con la maggiore anzianità mediana si riscontrano per alcune provenienze asiatiche (cinesi e filippini raggiungono gli 8 anni), per i peruviani (8,7 anni) e per i senegalesi (8,2 anni). I valori più contenuti si osservano per ucraini (5,8 anni), moldavi (5,6) e nigeriani (6,0).

[10] Cesareo, Blangiardo (cit.: 46).

Questi ultimi tre paesi sono anche quelli caratterizzati da più del 40% di arrivi nel corso dell'ultimo quinquennio.

Tab. 24 - Composizione per anno di arrivo degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi

Anno di arrivo	*Genere*		*Totale*
	Maschi	*Femmine*	
<1990	4,5	3,8	4,2
1990-1994	7,6	6,7	7,2
1995-1999	17,8	16,1	17,0
2000-2004	36,9	38,4	37,6
2005-2009	33,1	34,9	34,0
Totale	*100*	*100*	*100*
Anzianità mediana (anni)	*7,3*	*7,0*	*7,1*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 25 - Composizione per anno di arrivo degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi. Specificazione per nazionalità

Nazionalità	*Anno di arrivo*					*Anzianità mediana*
	<1990	*1990-94*	*1995-99*	*2000-04*	*2005-09*	
	%					(anni)
Romania	0,7	3,1	15,7	46,2	34,2	6,7
Albania	2,0	8,1	20,7	38,2	31,0	7,5
Marocco	3,3	7,7	16,2	38,3	34,4	7,0
Cina R.P.	7,6	8,3	20,0	34,9	29,2	8,0
Filippine	10,2	8,7	18,0	32,2	30,8	8,0
Ucraina	0,5	0,8	13,5	42,2	43,0	5,8
Peru'	6,0	13,1	23,1	29,5	28,4	8,7
Egitto	7,4	8,4	18,9	35,8	29,6	7,8
Senegal	5,9	11,2	19,5	36,6	26,8	8,2
India	1,1	6,0	18,9	41,5	32,5	7,1
Moldova	0,3	1,8	10,9	42,0	45,0	5,6
Tunisia	7,2	9,4	14,1	30,4	38,9	6,8
Bangladesh	4,7	9,4	23,9	25,3	36,7	7,6
Ecuador	0,7	6,5	17,3	49,8	25,6	7,4
Pakistan	3,7	11,1	15,9	37,8	31,5	7,4
Serbia e Montenegro	2,1	4,3	22,3	38,8	32,4	7,3
Sri Lanka	4,3	5,4	8,1	45,4	36,8	6,5
Polonia	2,1	9,1	21,7	34,3	32,9	7,5
Nigeria	6,2	7,7	10,8	31,5	43,8	6,0
Macedonia, ex R.Y.	0,7	4,7	16,1	43,0	35,6	6,7
Totale 20 paesi	*3,8*	*7,1*	*17,7*	*38,3*	*33,1*	*7,2*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

2.6.4 Quale età all'arrivo

Dalla combinazione tra l'età all'atto dell'indagine e l'anno di arrivo in Italia dichiarati dagli intervistati è altresì possibile determinare – sempre con riferimento al sottoinsieme dei maggiorenni che hanno lavorato regolarmente nell'arco dei precedenti dodici mesi – a quale età è avvenuta l'immigrazione nel nostro paese.

In proposito, le analsi mostrano come nel collettivo in oggetto solo il 5% sia giunto in Italia da minorenne, così come una quota del tutto marginale (0,7%) lo abbia fatto da ultracinquantenne.

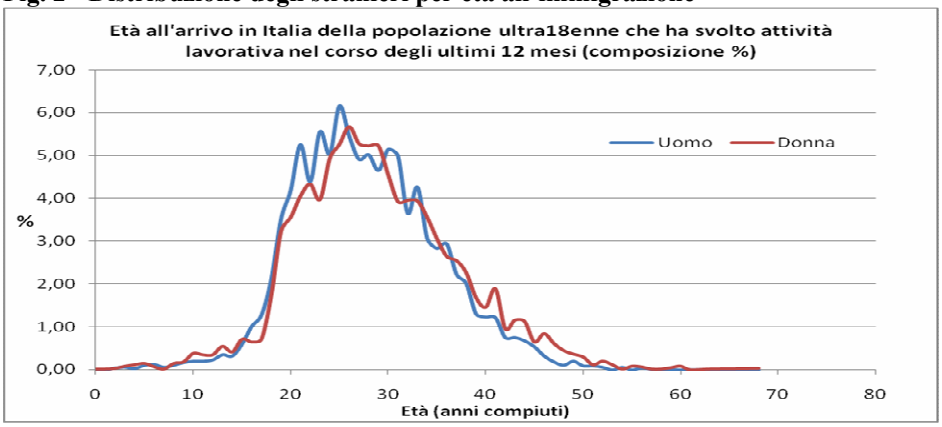
Tab. 26 - Composizione degli immigrati stranieri maggiorenni per età all'arrivo

Età all'arrivo in Italia (anni compiuti)	*Genere*		*Totale*
	Maschi	*Femmine*	
0-9 anni	0,7	0,8	0,8
10-17 anni	4,2	4,1	4,2
18-24 anni	30,0	25,8	28,0
25-34 anni	47,3	46,5	46,9
35-49 anni	17,3	21,7	19,4
50 anni e oltre	0,4	1,1	0,7
Totale	*100*	*100*	*100*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

In sostanza, è la fascia dei 25-34enni quella che ricorre più frequentemente ed accentra il 46,9% dei casi. Ciò vale per entrambi i generi, anche se sono le donne a mostrare un profilo per età all'arrivo leggermente più spostato in avanti. La loro età media all'atto dell'immigrazione in Italia è infatti di 29 anni, contro i 28 rilevati per la componente maschile.

Fig. 2 - Distribuzione degli stranieri per età all'immigrazione



Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tale superiorità delle donne permane anche nel dettaglio per macro area, con la sola eccezione per gli immigrati dall'Africa sub Sahariana (dove la media è 27 anni per i maschi e 26 per le fenmine) e con una accentuazione della supremazia femminile per gli europei extra UE (ben 3 anni di differenza).

Nell'ambito di questi ultimi il fenomeno è particolarmente significativo per le provenienze dalla Moldavia, per le quali l'età media delle donne all'arrivo in Italia raggiunge i 35 anni. Valori medi ancora elevati per la componente femminile si riscontrano altresì per le provenienze ucraine (33 anni) e serbo-montenegrine (32 anni).

Tab. 27 - Età media all'arrivo in Italia (anni compiuti) degli immigrati stranieri maggiorenni

Macro area di provenienza	*Genere*		*Totale*
	Maschi	*Femmine*	
Est Europa extra UE	28	31	30
Est Europa Neo comunitari	29	30	29
Nord Africa	27	28	28
Altri Africa	27	26	26
Asia	27	28	27
America Latina	28	28	28
Totale	*28*	*29*	*28*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 28 - Età media (in anni compiuti) all'arrivo in Italia degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi

Nazionalità	*Genere*		*Totale*
	Maschi	*Femmine*	
Romania	29	30	29
Albania	27	27	27
Marocco	27	28	27
Cina R.P.	27	25	26
Filippine	27	29	28
Ucraina	31	33	33
Peru'	28	28	28
Egitto	28	29	28
Senegal	26	26	26
India	28	28	28
Moldova	30	35	33
Tunisia	27	27	27
Bangladesh	26	27	26
Ecuador	27	29	28
Pakistan	27	26	27
Serbia e Montenegro	30	32	31
Sri Lanka	28	29	28
Macedonia, ex R.Y.	31	31	31
Polonia	28	29	29
Nigeria	27	26	27
Totale 20 paesi	*28*	*29*	*28*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

In merito al carattere dell'età all'immigrazione qualche ulteriore considerazione sembra interessante allorché la si valuta in relazione al titolo di studio eventualmente acquisito in Italia.

Tab. 29 - Percentuale di coloro che hanno conseguito il loro massimo titolo di studio in Italia tra gli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi al variare dell'età all'arrivo

Titolo di studio massimo conseguito	*Totale*	*Età all'arrivo in Italia (anni compiuti)*				
		0-10	*11--13*	*14--18*	*19--24*	*25e+*
Scuola dell'obbligo	2,4	70,5	44,4	8,5	2,5	1,0
Dipl. Media Superiore	8,1	98,5	81,9	40,6	4,7	2,3
Laurea e simile	16,6	94,1	85,7	55,0	28,0	7,3
Totale	*5,4*	*88,2*	*66,9*	*23,4*	*5,4*	*1,9*

Fonte: n/elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Nel complesso, se è vero che solo il 5,4% degli immigrati oggi maggiorenni hanno conseguito il loro massimo titolo di studio in Italia (qualunque esso sia), è anche vero che se si distingue secondo il livello del medesimo la funzionalità del nostro sistema scolastico ne esce decisamente rivalutata. La quota sale infatti al 8,1% quando si considerano solo i diplomati e raddoppia (16,6%) se ci si limita ai laureati.

Tale rivalutazione è tanto più intensa quanto più in età giovane è avvenuto l'ingresso nel nostro paese. Chi si è laureato lo ha fatto in Italia nel 94,1% dei casi quando è arrivato da bambino (0-10 anni), e ancora nel 85,7% dei casi se vi è giunto da adolescente (11-13 anni) e le percentuali segnano via via una riduzione col progredire dell'età all'ingresso in Italia.

In conclusione, se si considera che l'analoga tendenza a ridurre la percentuale al crescere dell'età all'ingresso si ripropone anche per i diplomati, appare legittimo ipotizzare l'esistenza di un processo di formazione dei giovani immigrati sempre più delegato alla società di accoglienza e che, quand'anche tuttora allo stadio embrionale, sembra inevitabilmente destinato ad accentuarsi nel corso degli anni a venire.

2.6.5 Altri caratteri strutturali

Rispetto alle altre più importanti caratteristiche dell'universo degli immigrati straniera presenti in Italia, i dati dell'indagine in oggetto consentono di mettere in evidenza alcuni elementi di un certo rilievo, quand'anche – ancora una volta – limitatamente al sub universo dei maggiorenni che hanno svolto un'attività lavorativa regolare nei dodici mesi precedenti l'intervista e che, all'atto della stessa, erano in condizione di regolarità riguardo al soggiorno.

In primo luogo, si rileva come il possesso di un titolo di studio a livello medio alto – per lo più conseguito all'estero – sia tuttora una caratteristica ri-

corrente nel panorama dell'immigrazione straniera in Italia. Poco meno del 10% degli immigrati dichiara di avere acquisito una laurea, oltre il 30% un diploma di scuola superiore, mentre solo il 3% risulta non possedere alcun titolo di studio.

Nel complesso il livello di formazione scolastica della componente femminile risulta più alto: la percentuale di donne con almeno un diploma (di scuola secondaria) è di quasi dieci punti più alta rispetto agli uomini (45,1% a fronte del 36,5%) ed è relativamente ancora più elevata la superiorità femminile riguardo al possesso di una laurea: 9,9% a fronte del 6,8%.

Tab. 30 - Composizione per titolo di studio degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi

Titolo di studio	*Genere*		*Totale*
	Maschi	*Femmine*	
Nessuno	3,0	2,9	3,0
Licenza elementare	16,0	12,2	14,2
Licenza media inferiore	44,5	39,8	42,3
Diploma scuola media superiore	29,7	35,2	32,3
Laurea/master post laurea	6,8	9,9	8,3
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: n/elaborazioni su dati PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

La religione dichiarata dagli immigrati presenti in Italia vede anche in questa circostanza, come era già emerso attraverso le indagini svolte dalla Fondazione Ismu nel 2005 e nel 2008/09[11], la prevalenza della componente musulmana.

Tab. 31 - Composizione per religione degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi Per macro area di provenienza

Religione	*Macro area di provenienza*						*Totale(*)*
	Est Eur. UE	*E. Eur. altri*	*Nord Africa*	*Altri Africa*	*Asia*	*America Latina*	
Musulmana	*2,5*	*22,3*	*85,1*	*50,0*	*20,6*	*0,9*	*28,2*
Cattolica	23,0	25,0	5,2	24,9	29,7	74,1	25,7
Ortodossa	58,8	35,5	1,3	4,3	0,9	1,1	24,6
Copta	0,7	0,3	1,6	1,5	0,0	0,1	0,6
Evangelica	0,5	0,3	0,1	2,8	0,8	2,3	0,7
Ebraica	0,1	0,1	0,3	0,0	0,1	1,0	0,2
Altra cristiana	0,9	1,6	0,1	4,4	1,1	3,0	1,4
Buddista	0,0	0,0	0,1	0,6	11,9	0,4	2,1
Induista	0,0	0,0	0,0	0,3	7,3	0,2	1,3
Sikh	0,0	0,0	0,0	0,0	5,2	0,0	0,9
Altra	1,7	2,6	2,6	3,3	10,2	3,6	3,8
Nessuna	11,9	12,4	3,7	7,9	12,1	13,4	10,5
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

(*) Valori standardizzati rispetto alla distribuzione per area di provenienza (cfr. Tab.2)

Fonte: n/elaborazioni su dati PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

[11] Si vedano in proposito: Cesareo, Blangiardo, (cit.:48) e Blangiardo, Farina, (cit.: 219).

Essa viene indicata da quasi il 30% degli intervistati, ma rispetto alle stime del 2005 i dati mettono in luce un regresso di circa 8 percentuali. Di riflesso, cattolici e altri cristiani detengono complessivamente il 53%, confermando sia le valutazioni del 2008/09, sia il guadagno di circa 4 punti che scaturisce dal confronto con quelle del 2005. Analoga conferma, rispetto alle risultanze del 2008/09, si rileva per buddisti, induisti e sikh, che nel loro insieme raggiungono il 4,3% del totale. Si segnalano inoltre poco meno del 4% di "altre" religioni e oltre il 10% di indicazioni di "nessuna" religione.

Rispetto alla caratterizzazione per area di provenienza gli esteuropei risultano decisamente orientati alla religione ortodossa, specie i neocomunitari (58,8%), mentre la componente musulmana è assolutamente prioritaria nel Nord Africa (85,1%) e resta comunque maggioritaria nel resto dell'Africa (50%). I latino americani sono per circa ¾ dichiaratamente cattolici, mentre le provenienze asiatiche mostrano una diffusa eterogeneità: la maggioranza relativa spetta alla componente cattolica (29,7%), ma è immediamente seguita da quella musulmana (20,6%) e non mancano diffuse quote di buddisti (11,9%) o di soggetti che dichiarano di non professare alcuna religione (12,1%).

Passando quindi a considerare quanto emerge dai dati relativamente alla realtà familiare nell'universo in oggetto si deve innanzitutto prendere atto della diffusa presenza di nuclei che sono coinvolti, anche indirettamente, dal fenomeno migratorio. Il 58% dei presenti ultradiciottenni risulta infatti coniugato e solo poco meno di un terzo del totale è celibe/nubile, con punte un po' più alte entro la componente maschile.

Tab. 32 - Composizione per stato civile degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi

Stato civile	*Genere*		*Totale*
	Maschi	*Femmine*	
Celibe/nubile	34,2	28,4	31,4
Coniugato/a	58,8	57,7	58,3
Vedovo/a	1,1	3,0	2,0
Divorziato/separato	2,4	6,4	4,3
Convivente	3,5	4,6	4,0
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: n/elaborazioni su dati PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Allorché si passa ad osservare le strutture familiari in emigrazione si nota come la quota di soggetti in "famiglia con figli" sia piuttosto elevata (53,9%) e largamente superiore a quanto era emerso dalla rilevazione svolta dall'Ismu nel 2008/09 con riferimento alla tipologia "coppia con figli ed eventuali altri soggetti" (30,2%)[12]. La sensazione è che in questa sede siano confluiti nella modalità "famiglia con figli" anche molti di coloro che nell'indagine Ismu del

[12] Cesareo, Blangiardo (cit.: 50).

2008/09 risultavano classificati nella modalità "con parenti (genitori, fratelli, ecc.)". Una modalità, che allora aggregava quasi un quinto dei maggiorenni, mentre nella rilevazione in esame non è stata prevista tra le alternative possibili (a meno che non la si consideri inclusa tra le "altre tipologie"). Ciò che invece trova qui una buona corrispondenza con l'indagine del 2008/09 è sia la quota di single (sono il 20,2% là dove erano il 19,7%), sia quella di "unico genitore con figli" (al 3,5% rilevato nel 2008/09 fa riscontro l'attuale 2,9%).

Se poi le informazioni fornite dagli intervistati circa la loro tipologia di convivenza familiare in Italia si considerano congiuntamente al dato sulla localizzazione del relativo nucleo di appartenenza emergono evidenti segnali di un persistente forte distacco tra membri dello stesso nucleo anche in presenza di realtà in immigrazione etichettabili come "familiari".

Tab. 33 - Composizione per tipo di situazione familiare in Italia degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi. Specificazione rispetto al luogo in cui si trova il nucleo familiare

Con chi vive in Italia	*Luogo in cui si trova il suo nucleo familiare*			*Totale*
	Tutto in Italia	*Parte in Italia, parte altrove*	*Tutto altrove*	
Vivo da solo/single	9,2	15,8	46,8	20,2
Famiglia senza figli	16,0	19,1	8,9	15,7
Famiglia con figli	68,7	52,8	32,0	53,9
Unico genitore con figli	2,7	2,8	3,4	2,9
Altra tipologia	3,4	9,5	8,9	7,2
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: n/elaborazioni su dati PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

In proposito è significativo non solo osservare come poco più del 50% dei single dichiari che il suo nucleo è "tutto altrove (in patria o in altri paesi)", ma anche come la modalità "in parte altrove" sia di fatto largamente diffusa in quasi tutte le situazioni. A ben vedere, i casi in cui tutto il nucleo si trova in Italia non arrivano al 50% neppure in corrispondenza di chi dichiara di vivere nel nostro paese in una famiglia con figli.

Tab. 34 - Composizione per tipo di situazione familiare in Italia degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi. Specificazione rispetto al luogo in cui si trova il nucleo familiare

Con chi vive in Italia	*Luogo in cui si trova il suo nucleo familiare*			*Totale*
	Tutto in Italia	*Parte in Italia, parte altrove*	*Tutto altrove*	
Vivo da solo/single	16,4	32,9	50,8	100,0
Famiglia senza figli	36,5	51,1	12,4	100,0
Famiglia con figli	45,7	41,2	13,1	100,0
Unico genitore con figli	33,2	41,0	25,7	100,0
Altra tipologia	17,2	55,5	27,4	100,0
Totale	*35,9*	*42,1*	*22,0*	*100,0*

Fonte: n/elaborazioni su dati PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Per quanto riguarda infine l'analisi del panorama abitativo dell'universo in oggetto i dati segnalano il 10,3% di immigrati che vivono in una casa di loro proprietà, un valore che è leggermente inferiore al 10,9% stimato nel 2005 e che forse ha risentito sia del forte apporto di consistenti nuovi flussi negli anni più recenti (spesso ancora in una fase di soluzione abitativa "rimediata"), sia di un verosimile rallentamento della domanda di abitazioni in proprietà, anche a seguito delle presenza di una congiuntura economica meno favorevole che in passato. In ogni caso, l'incidenza dei proprietari risulta fortemente correlata in senso positivo con l'anzianità migratoria, raggiungendo quote del 30-40% tra coloro che sono in Italia da circa un ventennio.

Tab. 35 - Composizione per tipo di soluzione abitativa degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi. Specificazione per anno di arrivo in Italia

Soluzione abitativa	*Anno di arrivo in Italia*					*Totale*
	<1990	*1990-94*	*1995-99*	*2000-04*	*2005-09*	
Casa di proprietà	39,9	31,2	16,6	6,9	2,1	10,3
Casa in affitto	50,6	57,0	67,5	63,7	46,4	57,3
Stanza in affitto	2,9	3,8	6,8	12,4	21,7	13,4
Posto letto in affitto	0,6	0,3	1,0	2,4	6,9	3,4
Ospite presso parenti/amici/conoscenti	2,1	2,8	3,0	7,1	12,6	7,9
Sul luogo di lavoro	3,6	3,8	4,5	7,1	9,2	6,9
Pensione/albergo a pagamento/residence	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
Casa abbandonata/alloggio di fortuna	0,2	0,0	0,2	0,1	0,2	0,2
Altro	0,2	1,1	0,3	0,2	0,7	0,5
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: n/elaborazioni su dati PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 36 - Composizione per tipo di soluzione abitativa degli immigrati stranieri maggiorenni che hanno svolto attività lavorativa negli ultimi 12 mesi. Specificazione per tipo di nucleo familiare di appartenenza

	Tipo di nucleo familiare (con chi vive in Italia)					
Soluzione abitativa	*Vivo da solo/single*	*Famiglia senza figli*	*Famiglia con figli*	*Unico genitore con figli*	*Altra tipologia*	*Totale*
Casa di proprietà	3,0	7,7	14,5	8,8	6,4	10,3
Casa in affitto	31,5	72,3	66,1	49,7	35,4	57,3
Stanza in affitto	31,8	9,4	6,9	11,7	19,7	13,4
Posto letto in affitto	9,8	1,4	1,4	3,3	5,2	3,4
Ospite presso parenti/amici/conoscenti	13,0	5,3	4,6	10,3	21,8	7,9
Sul luogo di lavoro	10,2	3,1	6,0	13,9	10,0	6,9
Pensione/albergo a pagamento/residence	0,1	0,3	0,0	0,3	0,0	0,1
Casa abbandonata/alloggio di fortuna	0,1	0,2	0,2	0,5	0,3	0,2
Altro	0,6	0,3	0,3	1,6	1,2	0,5
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: n/elaborazioni su dati PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

In generale, circa sette immigrati stranieri su dieci vivono in autonomia abitativa (quand'anche in affitto), mentre l'ospitalità presso il datore di lavoro riguarda circa il 7% dei casi, e solo una netta minoranza (inferiore all'1%) è costretta in alloggi precari.

La casa in proprietà o in affito autonomo è particolarmente diffusa tra chi vive in famiglie con figli, mentre i single occupano spesso una stanza in affitto o sono ospiti di amici o parentie. Va infine rilevato come i genitori soli con figli siano la tipologia che più di ogni altra vive sul luogo di lavoro.

3. I percorsi lavorativi dei cittadini stranieri: l'analisi di sfondo

di *Egidio Riva*

3.1 Il profilo del campione

Il campione in esame – di cui fanno parte, è bene ricordarlo, soltanto quanti, all'atto dell'intervista, risultavano in condizione di regolarità rispetto al soggiorno e avevano svolto almeno un'attività lavorativa regolare nei dodici mesi precedenti l'indagine – è composto di 13.006 individui maggiorenni. In merito alla *condizione occupazionale* (Tab. 1), focus di approfondimento specifico di questa sezione, si evidenzia in primo luogo che più di nove soggetti su dieci si dichiarano occupati (92,9%).

Tab. 1 - Condizione lavorativa, per genere (v. %)

	Maschi	*Femmine*	*Totale*
Occupato regolarmente a tempo determinato	25,2	24,2	24,7
Occupato regolarmente a tempo indeterminato e orario pieno	41,2	38,2	39,7
Occupato regolarmente a tempo indeterminato part-time	5,5	13,5	9,4
Occupato lavoro in somministrazione/lavoro interinale	2,9	4,4	3,6
Occupato in forma parasubordinata (co.co.pro, occasionali)	4,2	5,5	4,8
Socio lavoratore di cooperativa	2,7	2,0	2,4
Lavoratore dipendente irregolare	0,1	0,1	0,1
Imprenditore iscritto alla Camera di Commercio	2,9	0,9	1,9
Lavoratore autonomo regolare	10,3	5,0	7,7
Altra condizione lavorativa regolare	4,9	6,0	5,4
Non indica	0,3	0,2	0,2
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tra questi, la modalità di impiego più diffusa è il lavoro standard, a orario pieno e a tempo indeterminato, che interessa due soggetti su cinque (39,8%). Seguono, quindi, l'impiego regolare a tempo determinato (24,7%) e, su livelli decisamente più contenuti, l'occupazione a tempo parziale (9,4%) e il lavoro autonomo regolare (7,7%). L'area del lavoro irregolare risulta marginale (0,1%). Ciò detto, come si avrà modo di rilevare in proposito alle esperienze e alle transizioni lavorative (cfr. par. 3.3), e di discutere anche più avanti nel vo-

lume (Cap. 4), vi è ragione di ritenere che il lavoro nero sia in parte sottostimato, probabilmente in ragione della ritrosia degli intervistati a dichiarare attuali esperienze nell'ambito dell'economia informale. Dalla disaggregazione per genere si colgono alcune differenze di rilievo, tra cui: il maggiore coinvolgimento degli uomini nel lavoro a tempo indeterminato e orario pieno (41,2% contro 38,2%), nel lavoro autonomo (10,3% verso 5,0%) e nelle attività imprenditoriali (2,9% contro 0,9%); la sovrarappresentazione delle donne nel lavoro a tempo parziale (13,5% rispetto al 5,5%), nel lavoro in somministrazione (4,4% verso 2,9%), nell'ambito dell'occupazione parasubordinata (5,5% contro 4,2%). In aggiunta, dall'analisi per area geografica di provenienza (Tab. 2), si nota che i soggetti originari dei paesi non comunitari dell'Europa dell'Est presentano i volumi più elevati di occupazione standard (46,7%), mentre, per contro, tra i cittadini neocomunitari, sicuramente a motivo della loro particolare condizione giuridica, si registrano le quote più elevate di occupazione a tempo determinato (29,7%), in somministrazione (9,8%), in forma parasubordinata (5,5%).

Tab. 2 - Condizione lavorativa, per macro-area geografica di provenienza (v. %)

	Est Europa UE	Est Europa altri	Nord Africa	Altri Africa	Asia	America Latina	*Totale*
Occupato regolarmente a tempo determinato	29,7	25,0	27,0	24,3	21,8	21,1	24,7
Occupato regolarmente a tempo indetermin. e orario pieno	31,9	46,7	37,8	38,7	39,8	39,4	39,8
Occupato regolarmente a tempo indeterminato part-time	11,5	9,4	7,9	8,6	7,5	12,9	9,4
Occupato lavoro in somministrazione/lavoro interinale	9,8	4,1	2,1	1,6	1,3	3,8	3,6
Occupato in forma parasubordinata (co.co.pro, occasionali)	5,5	3,1	4,3	9,1	3,4	7,6	4,8
Socio lavoratore di cooperativa	1,1	2,4	2,3	5,8	2,3	1,9	2,4
Lavoratore dipendente irregolare	0,1	0,1	0,0	-	0,1	0,2	0,1
Imprenditore iscritto alla Camera di Commercio	0,4	1,0	2,4	0,8	4,0	1,9	2,0
Lavoratore autonomo regolare	4,1	4,3	10,6	7,5	12,5	5,7	7,7
Altra condizione lavorativa regolare	6,0	4,0	5,6	3,6	7,3	5,3	5,5
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Altre peculiarità evidenti si riscontrano, inoltre, tra i nordafricani e gli asiatici, gruppi in cui si osservano i valori più elevati di imprenditorialità (rispettivamente 2,4% e 4,0%) e lavoro autonomo (10,6% e 12,5%); i sudamericani, tra i quali è massima l'incidenza del part-time (12,9%); i soggetti originari dell'Africa centrale e meridionale, che presentano il valore più elevato di soci di cooperativa (5,8%).

È possibile approfondire ulteriormente i dati per cittadinanza (Tab. 3).

Tab. 3 - Condizione lavorativa, per principali cittadinanze (v. %)

	Albania	*Banglad.*	*Cina*	*Egitto*	*Filipp.*	*India*	*Marocco*	*Moldova*	*Perù*	*Romania*	*Tunisia*	*Ucraina*	*Senegal*
Occupato regolarmente a tempo determinato	26,0	18,3	17,6	21,6	23,0	26,2	27,1	23,7	24,8	29,9	34,6	31,3	22,8
Occupato regolarmente a tempo indet. e orario pieno	45,9	27,6	34,1	42,1	49,6	36,6	38,7	40,8	48,7	31,7	31,1	47,6	44,8
Occupato regolarmente a tempo indetermin. part-time	7,8	7,1	4,9	4,3	9,3	10,0	8,9	15,2	12,0	11,4	7,2	7,1	4,5
Occupato lavoro in somministrazione interinale	3,9	1,1	1,8	1,0	0,5	1,4	3,0	6,9	1,2	10,6	0,3	4,8	1,3
Occupato in forma parasub. (co.co.pro, occasionali)	3,4	2,8	3,0	0,9	4,8	4,9	5,1	4,3	1,2	5,4	6,0	1,8	6,7
Socio lavoratore di cooperativa	2,7	1,2	2,5	2,4	2,3	1,2	2,5	0,5	1,5	1,1	1,9	1,2	8,3
Lavoratore dipendente irregolare	0,1	-	0,1	0,2	-	-	-	-	-	0,1	-	-	-
Imprenditore iscritto alla Camera di Commercio	0,7	0,8	9,0	4,8	0,7	2,7	1,8	-	1,0	0,4	1,0	-	1,0
Lavoratore autonomo regolare	5,1	35,1	18,6	16,0	4,5	6,7	8,0	3,0	5,4	3,6	12,6	2,5	8,4
Altra condizione lavorativa regolare	4,4	6,0	8,2	6,6	5,3	10,3	5,0	5,5	4,2	5,8	5,2	3,7	2,1
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

In tal modo si osserva che:

- l'impiego a orario pieno e a tempo indeterminato risulta maggiormente diffuso tra i filippini (49,6%), i peruviani (48,7%) e gli albanesi (45,9%) mentre è invece su valori minimi tra i cittadini del Bangladesh (27,6%) e i tunisini (31,1%);
- il lavoro a tempo determinato è caratteristica di tunisini (34,6%), ucraini (31,3%) e romeni (29,9%) e, viceversa, meno diffuso tra i cinesi (17,6%);
- il part-time interessa principalmente i moldavi (15,2%), i peruviani (12,0%) e i romeni (11,4%), mentre è su valori più bassi tra gli egiziani (4,3%) e i senegalesi (4,5%);
- il lavoro autonomo è su livelli elevati soprattutto tra i bengalesi (35,1%) e quindi tra i cinesi (18,6%) e gli egiziani (16,0%) mentre interessa un numero decisamente contenuto, inferiore o pari al 3,0%, di moldavi, ucraini, romeni;
- l'imprenditorialità è presente principalmente tra i cinesi (9,0%) e gli egiziani (4,8%), mentre risulta residuale in tutti gli altri raggruppamenti.

In quanto alle *persone in cerca di impiego*, che sono dunque pari al 7,1% del totale, non vi sono differenze di sorta tra uomini e donne e neppure secondo il titolo di studio conseguito. Piuttosto, *le disparità più significative si individuano in proposito ad età e provenienza geografica*. In primo luogo, la quota di disoccupati è elevata tra gli under 20 (12,5%), si riduce progressivamente nelle fasce adulte, tanto da raggiungere il valore minimo, pari al 5,9%, tra i 40-44enni; infine, cresce nuovamente fino ad attestarsi sui valori di massima (18,2%) tra gli ultra 65enni. In secondo luogo, la percentuale delle persone in cerca di impiego raggiunge il valore massimo (10,3%) tra i cittadini neocomunitari e i livelli minimi tra i sudamericani (4,6%) e gli asiatici (5,3%). Più nello specifico, tra i gruppi nazionali più rappresentativi, la quota più contenuta di disoccupati si registra tra i cinesi (3,0%), i peruviani (3,4%), i filippini (3,7%) mentre i soggetti più esposti al fenomeno risultano essere, in ordine decrescente, gli indiani (12,3%), i romeni (10,5%), i marocchini (8,9%) e gli albanesi (8,8%). Della disoccupazione, a ogni modo, si tornerà a discutere in modo più particolareggiato (cfr. Cap. 4).

Una volta chiarito il profilo socio-demografico e occupazionale del campione, è interessante prendere in esame, da ultimo, la *situazione professionale*. A premessa va sottolineato che, nell'insieme, il terziario assorbe circa due lavoratori stranieri su tre (73,6%), con una chiara prevalenza dell'ambito dei servizi (40,7%) e del commercio (22,5%) e che l'industria rappresenta circa i $^{2}/_{5}$ del totale occupazionale in esame (11,7% la manifattura e 10,6% l'edilizia). In questa cornice, le professioni più frequenti sono quelle di addetto alla ristorazione e alle attività alberghiere (16,0%), assistente domiciliare (10,0%) e operaio generico nei servizi (9,0%), nell'industria (8,3%) o in edilizia (8,0%). Tra le figure meno diffuse vi sono, invece, quelle più qualificate: i mestieri intellettuali (2,4%), gli operai specializzati (2,2%), medici e parame-

dici (1,7%), i titolari di impresa (0,5%) e i tecnici specializzati (0,2%). Il quadro appena tracciato si modifica significativamente per genere e provenienza geografica. Secondo il genere (Tab. 4), tra gli uomini sono prevalenti le figure operaie generiche – in edilizia (15,3%), nell'industria manifatturiera (11,5%) – e quindi gli addetti alla ristorazione (13,3%) mentre tra le donne, le professioni più abituali sono quelle di assistente domiciliare (19,0%) e di addetta alla ristorazione e alle attività ricettive (18,8%). In proposito alle mansioni a più elevata qualifica, detto dei valori complessivamente modesti, risultano essere più frequenti tra gli uomini la condizione di operaio specializzato (4,1% verso 0,2%) e la titolarità di impresa (0,7% verso 0,3%): per contro, le donne presentano valori più elevati per le figure impiegatizie (4,8% contro 1,6%), i mestieri intellettuali (2,7% contro 2,0%), le figure mediche e paramediche (2,5% rispetto a 1,0%).

Tab. 4 - Professione svolta, per genere (v. %)

	Maschi	*Femmine*	*Totale*
Addetti alla ristorazione/alberghi	13,3	18,8	16,0
Assistenti domiciliari (badanti)	1,7	19,0	10,0
Operai generici nel terziario	10,5	7,4	9,0
Operai generici nell'industria	11,5	4,8	8,3
Operai edili	15,3	0,2	8,0
Titolari di attività commerciali	9,2	4,5	6,9
Addetti alle vendite e servizi	4,4	7,8	6,0
Domestici ad ore	0,8	10,9	5,7
Domestici fissi	1,4	6,8	4,0
Operai agricoli e assimilati	6,3	1,4	4,0
Mestieri artigianali	5,8	0,7	3,3
Addetti ai trasporti	5,9	0,3	3,2
Impiegati esecutivi e di concetto	1,6	4,8	3,1
Mestieri intellettuali	2,0	2,7	2,4
Operai specializzati	4,1	0,2	2,2
Medici e paramedici	1,0	2,5	1,7
Gestori di attività commerciali	2,1	1,1	1,6
Baby-sitter	0,2	2,7	1,4
Altro	1,5	1,1	1,3
Assistenti socio-assistenziali	0,3	1,1	0,7
Titolari di impresa	0,7	0,3	0,5
Operatori sociali	0,3	0,5	0,4
Tecnici specializzati	0,2	0,2	0,2
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Per macro-area di provenienza:

– gli esteuropei provenienti dai paesi comunitari si caratterizzano per valori superiori alla media di soggetti impiegati nell'assistenza domiciliare (11,8%), nell'edilizia (12,5%), nelle attività di domestico a ore (10,8%),

nel lavoro operaio specializzato (3,9%), nelle mansioni mediche e paramediche (2,3%);
- gli esteuropei non comunitari si segnalano per elevate quote di impiego nell'assistenza domiciliare (19,1%), nell'edilizia (13,6%);
- i nordafricani rivelano ampie quote di lavoro nella ristorazione e nelle attività ricettive (21,2%), nonché una propensione superiore alla media per la titolarità di attività commerciali (10,4%) e per i mestieri artigianali (6,0%);
- i soggetti provenienti dall'Africa centro-meridionale sono maggiormente presenti nelle attività operaie generiche dell'industria (18,9%) e del terziario (14,7%);
- gli asiatici si confermano come il gruppo a maggiore diffusione della titolarità di attività commerciali (13,3%) o imprenditoriali (0,8%);
- i sudamericani si distinguono dalla media specialmente per la quota di addetti alla ristorazione e alle attività alberghiere (19,5%) e per la maggior diffusione del lavoro domestico.

Nel dettaglio della cittadinanza, trovano conferma diverse specializzazioni etniche. Limitandoci alle nazionalità più numerose, vale la pena di sottolineare che:
- i romeni (36,3%), gli albanesi (43,0%), i marocchini (40,4%) sono in buona parte impiegati nel lavoro operaio;
- tra i cinesi è prevalente l'impiego come addetto alla ristorazione (26,8%), titolare attività commerciali (21,5%) o le mansioni legate alle vendite e ai servizi (17,5%);
- circa la metà dei filippini sono occupati nelle mansioni di assistenza familiare e domestica (45,9%);
- tra gli ucraini è nettamente predominate l'impiego come assistente domiciliare (41,7%);
- un terzo dei peruviani è occupato nell'assistenza domiciliare (13,9%) e nel lavoro domestico (18,9%);
- gli egiziani si caratterizzano per la quota di soggetti che lavorano come addetti alla ristorazione o alle attività ricettive (29,5%);
- un quinto dei senegalesi (20,0%) svolge mansioni operaie nell'industria.

Come risultato della situazione lavorativa e professionale appena descritta, metà del campione (50,9%) dichiara di percepire una *retribuzione netta mensile* compresa tra 800 e 1.200 euro. Individuata questa classe reddituale come spartiacque, mette conto sottolineare, per un verso, che un ulteriore terzo del campione (31,6%) dichiara di percepire un salario inferiore o pari agli 800 euro: più in particolare, circa ¼ (28,5%) una cifra compresa tra 500 e 800 euro e il 3,1% meno di 500 euro mensile. Per un altro verso, che meno di un soggetto su cinque (17,5%) ha una retribuzione netta superiore ai 1.200 euro mensili, ma di questi la gran parte dichiara un salario compreso tra 1.200 e 1.500 euro (13,5%), oppure tra 1.500 e 2mila euro (2,9%) (Tab. 5).

Tab. 5 - Retribuzione netta mensile, per tipologia di attività lavorativa (v. %)

	Meno di 500 euro	*Tra 500 e 800 euro*	*Tra 800 e 1.200 euro*	*Tra 1.200 e 1.500 euro*	*Tra 1.500 e 2.000 euro*	*Tra 2.000 e 3.000 euro*	*Oltre 3.000 euro*	*Non indica*	*Totale*
Operai generici nell'industria	0,3	18,4	71,2	8,5	0,6	0,0	0,0	1,0	100,0
Operai generici nel terziario	3,6	31,7	54,6	7,4	1,3	0,1	0,0	1,4	100,0
Operai specializzati	0,4	6,7	42,5	39,6	6,3	1,8	0,6	2,1	100,0
Operai edili	1,8	20,0	54,0	19,8	3,6	0,3	0,1	0,4	100,0
Operai agricoli e assimilati	3,1	29,9	56,1	9,0	0,1	0,0	0,1	1,6	100,0
Addetti alle vendite e servizi	4,0	36,6	46,0	10,3	0,9	0,1	0,3	1,8	100,0
Addetti alla ristorazione/alberghi	3,0	34,1	47,7	10,5	1,9	0,6	0,1	2,2	100,0
Addetti ai trasporti	1,6	14,1	40,0	30,3	10,6	2,4	0,0	1,0	100,0
Domestici fissi	1,6	44,3	45,8	7,4	0,0	0,0	0,0	0,9	100,0
Domestici ad ore	8,2	45,8	42,8	2,4	0,1	0,0	0,0	0,7	100,0
Assistenti domiciliari (badanti)	2,2	33,4	58,0	4,3	0,4	0,0	0,0	1,6	100,0
Baby-sitter	8,9	63,7	23,6	3,5	0,0	0,0	0,0	0,5	100,0
Assistenti socio-assistenziali	1,9	24,4	66,5	6,2	1,1	0,0	0,0	0,0	100,0
Tecnici specializzati	0,0	5,2	79,3	15,5	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Operatori sociali	4,3	32,5	50,5	11,0	0,0	0,0	0,0	1,8	100,0
Impiegati esecutivi e di concetto	4,5	21,1	56,4	15,2	0,4	0,2	0,0	2,1	100,0
Titolari di attività commerciali	4,5	20,4	41,1	17,3	7,5	3,4	1,1	4,9	100,0
Gestori di attività commerciali	0,4	8,6	26,5	40,3	16,4	3,6	0,6	3,7	100,0
Titolari di impresa	1,8	10,6	14,9	34,1	15,3	10,0	6,0	7,5	100,0
Mestieri artigianali	2,3	17,5	51,6	22,2	3,7	1,0	0,1	1,4	100,0
Medici e paramedici	0,1	8,4	32,6	39,6	9,7	6,6	2,6	0,5	100,0
Mestieri intellettuali	4,0	19,2	42,0	22,3	7,8	2,1	0,5	2,1	100,0
Altro	7,4	14,8	31,9	24,9	10,0	5,7	3,1	2,1	100,0
Totale	*3,0*	*28,0*	*50,0*	*13,3*	*2,8*	*0,9*	*0,3*	*1,7*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Complessivamente, dunque, quanti ricevono uno stipendio superiore ai 2mila euro sono pari al 1,1% del campione. Come era logico attendersi, la retribuzione percepita risulta positivamente correlata con l'esercizio di una professione a più elevata qualifica e responsabilità; il che spiega, altresì, la varianza che si riscontra nella retribuzione stessa a seconda del genere, della condizione occupazionale e giuridica, dell'area di provenienza e della cittadinanza posto che, come peraltro la letteratura e le indagini empiriche non mancano di rilevare, proprio queste sono le principali variabili esplicative in merito alla posizione e alla progressione professionale dei cittadini stranieri[1].

3.2 Il profilo delle carriere lavorative

Gli intervistati presentano, nella media, *carriere piuttosto semplici, in gran parte composte di un solo (33,0%) o al massimo due (40,4%) episodi di lavoro*; soltanto un quinto (19,2%) dichiara di aver cambiato tre impieghi e meno di uno su dieci (7,4%) quattro o più. Si tratta, in verità, di un quadro per certi versi semplificato, cui potrebbero sfuggire almeno una parte degli episodi di lavoro irregolare; questo, come detto, per una malcelata resistenza da parte di alcuni dei soggetti campionati a citare e descrivere anche le esperienze occupazionali svolte in modo irregolare. Ciò premesso, il numero di lavori svolti in Italia, nella media pari a 2, è lievemente superiore tra gli uomini rispetto alle donne. In particolare (Tab 6) più di un terzo delle donne (36,1%) ha avuto un solo lavoro; viceversa, la quota di uomini che hanno svolto due o più lavori tendenzialmente è sempre superiore al corrispettivo dato femminile.

Tab. 6 - Numero di lavori svolti dal momento dell'arrivo in Italia per genere (v. %)

	Maschi	*Femmine*	Totale
1	30,0	36,1	33,0
2	41,3	39,4	40,4
3	20,7	17,6	19,2
4	5,9	4,6	5,3
5	1,4	1,8	1,6
6	0,4	0,3	0,3
7	0,1	0,1	0,1
8	0,1	0,0	0,0
9	0,0	0,0	0,0
10	0,0	-	0,0
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

[1] Si vedano in proposito le annuali indagini compiute dalla Fondazione Ismu. Tra di queste, la più recente: Zanfrini L., *Il lavoro,* in Fondazione Ismu, *Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni 2009*, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 91-106. Sempre della stessa autrice, *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari-Roma, 2007.

La complessità della carriera, sempre intesa in termini di numerosità degli episodi di lavoro di cui essa si compone, *aumenta progressivamente a seconda dell'età*: nella media, infatti, mentre gli under 25 dichiarano di aver avuto 1,5 esperienze lavorative, il medesimo dato sale a 2,2 tra i 40-44enni e a 2,7 tra gli ultra 65enni. Non si riscontrano significative diversità per area geografica di provenienza, e tuttavia, se il discorso si sposta a livello delle singole nazionalità (Tab. 7), si nota che *i soggetti maggiormente propensi a cambiare lavoro paiono essere gli albanesi, i peruviani e i senegalesi mentre*, al contrario, *tra quanti rivelano una minore mobilità vi sono i cinesi, gli indiani, i bengalesi*. Infine, per chiudere il quadro interpretativo, è possibile incrociare i dati inerenti la complessità delle carriere lavorative con altre due variabili: il titolo di studio conseguito e la retribuzione percepita.

Circa il titolo di studio, i dati raccolti sembrano suggerire, a fronte di scostamenti minimi rispetto alla media, una sovrarappresentazione dei laureati tra quanti – come visto quantitativamente poco rappresentativi – dichiarano di aver avuto 4/5 esperienze lavorative, mentre tra coloro i quali presentano carriere ancor più composite prevalgono, invece, i soggetti con bassa scolarità. In seconda battuta, le informazioni sulle retribuzioni non sembrano mostrare una chiara correlazione tra quantità delle esperienze lavorative e aumento del salario netto mensile. A tal proposito si nota, ad ogni buon conto, che mentre le poche carriere composte da sei o più episodi lavorativi si trovano in linea di massima solo tra i soggetti che percepiscono retribuzioni mensili inferiori ai 1.200 euro, tra quanti guadagnano più di 2mila euro si registrano al massimo quattro oppure – ma soltanto entro il gruppo di chi ha un salario compreso tra 2mila e 3mila euro – cinque esperienze lavorative.

Volendo ricomporre quanto sinora proposto, è possibile affermare che *sembra esistere una soglia di mobilità, individuabile nell'intorno dei tre/quattro episodi di lavoro, oltre la quale le carriere individuali spesso cessano di essere percorsi di progressione economica e professionale per diventare, viceversa, dei sentieri dagli esiti incerti*, segnati per di più da cambiamenti non propriamente voluti (cfr. par. 3.3). A ulteriore riprova di quanto affermato, le informazioni sulla condizione occupazionale segnalano che la quota dei soggetti in cerca di impiego raggiunge i valori più elevati (7,6%) tra quanti hanno tre o più esperienze lavorative. Inoltre, i dati sulla tipologia di attività lavorativa svolta rivelano che tra i soggetti con le carriere più composite aumenta la percentuale di impieghi in qualità di addetto alla ristorazione e alle attività ricettive, operaio generico nell'industria mentre, proprio entro l'intorno prima individuato, risulta massima la quota di titolari di impresa, medici e paramedici, artigiani, tecnici specializzati.

Tab. 7 - Numero di lavori svolti dal momento dell'arrivo in Italia, per nazionalità (v. %)

	Albania	*Bangladesh*	*Cina*	*Egitto*	*Filippine*	*India*	*Marocco*	*Moldova*	*Peru'*	*Romania*	*Tunisia*	*Ucraina*	*Senegal*	*Totale*
1	26,7	40,2	43,1	30,9	32,4	41,5	32,0	33,2	26,3	27,5	38,4	36,0	26,3	33,0
2	41,9	43,0	39,8	36,1	41,2	41,8	39,8	37,8	43,1	46,5	34,4	35,0	39,0	40,4
3	22,5	13,7	14,3	24,0	19,7	12,9	19,9	24,3	22,2	17,8	19,1	18,9	26,9	19,2
4	6,1	2,0	2,5	7,7	5,6	3,2	6,1	3,0	5,4	6,3	5,9	7,1	6,4	5,3
5	1,7	1,0	0,2	0,6	0,9	0,5	1,6	1,7	1,9	1,6	1,6	2,4	1,1	1,6
6	0,6	-	-	0,5	0,1	-	0,3	-	1,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3
7	0,3	0,1	0,0	-	-	-	0,1	0,1	-	0,0	0,1	0,2	-	0,1
8	0,0	-	-	0,3	-	0,1	0,0	-	-	0,0	-	0,1	0,0	0,0
9	0,1	-	-	-	-	-	0,0	-	-	-	-	0,1	-	0,0
10	-	-	-	-	-	-	0,1	-	-	-	0,2	-	-	0,0
Tot.	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Media	*2,2*	*1,8*	*1,8*	*2,1*	*2,0*	*1,8*	*2,1*	*2,0*	*2,2*	*2,1*	*2,0*	*2,1*	*2,2*	*2,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

3.3 Lo studio della mobilità: l'analisi per episodi di lavoro

3.3.1 Le caratteristiche degli episodi di lavoro

Dopo aver considerato i profili socio-occupazionali e di carriera dei soggetti campionati, l'analisi si sposta sullo studio delle caratteristiche degli episodi lavorativi e di mobilità che li riguardano.

Gli *episodi di lavoro* riferiti al campione appena descritto, sono nel complesso 26.449 e hanno una *durata media* di 3,2 anni (2,5 anni la mediana), tanto per gli uomini quanto per le donne. Se però si escludono dall'analisi gli episodi di lavoro non ancora conclusi, la durata media scende a 2,5 anni (2 anni la mediana); il che porta verosimilmente a pensare che *tra gli intervistati le carriere professionali si caratterizzano per un* turnover *più marcato nelle prime fasi e che tendono, invece, a stabilizzarsi nei passaggi successivi*. Il valore dell'indicatore in questione aumenta al crescere dell'età anagrafica ed è altresì positivamente associato alla maggiore anzianità di presenza e, sul versante dello status giuridico, al possesso di un titolo di soggiorno di lungo periodo (4,3 anni) oppure della doppia cittadinanza (6 anni). Altre variabili esplicative sono l'area di provenienza e la cittadinanza, il titolo di studio, la professione svolta. Procedendo per punti, gli episodi di durata più elevata sono associati a soggetti provenienti dai paesi dell'Asia (3,7 anni) e del Sud America (3,3 anni), mentre quelli che vedono come protagonisti i cittadini esteuropei si caratterizzano, per contro, per una durata inferiore alla media (2,9 anni). Nel dettaglio delle cittadinanze, le esperienze lavorative più prolungate interessano i filippini (4 anni), i cinesi e i peruviani (3,7 anni), gli egiziani e gli indiani (3,6 anni); all'opposto, quelle più brevi riguardano marocchini e romeni (2,9 anni), moldavi e ucraini (2,6 anni). Continuando nella disamina e prendendo in considerazione il titolo di studio, si nota che – indipendentemente dal fatto che esso sia stato conseguito in Italia oppure in patria – la durata media degli episodi di lavoro si attesta sui valori più elevati tra i laureati (3,9 anni) e quindi tra quanti hanno conseguito un diploma di scuola superiore (3,3 anni per i diplomati nel paese di origine e 2,8 anni tra i diplomati in Italia), senza particolari differenze di genere. Da ultimo, la disaggregazione per professione rivela che, di norma, sono le esperienze *di lavoro associate alle mansioni più qualificate a caratterizzarsi per una durata media maggiore*. I valori massimi si registrano, in effetti, per i gestori di attività commerciali (5,8 anni), per i titolari di impresa (4,7 anni) o di attività commerciali (4,4 anni) e quindi per medici e paramedici (4,3 anni) e operai specializzati (3,8 anni). Secondo il genere, tra gli uomini la durata media più elevata si riscontra tra gli episodi di lavoro inerenti i gestori di attività commerciali (5,9 anni), per i medici e paramedici (5 anni) e per gli imprenditori (4,8 anni); tra le donne per gli episodi di gestione di attività commerciali (5,7 anni), di imprenditoria (4,6 anni), di lavoro artigianale (4,5 anni). Di contro, gli episodi più brevi sono quelli che ri-

guardano il *baby-sitting* (2,5 anni), la ristorazione e le professioni dell'alberghiero (2,6 anni), il lavoro operaio in edilizia (2,7 anni) e le mansioni di assistenza domiciliare (2,7 anni).

Nella maggior parte dei casi, gli episodi di lavoro si concludono a seguito del presentarsi di un'offerta più vantaggiosa (39,9%). Se tuttavia si racchiudono in un'unica voce le cause non imputabili alla volontà individuale ma alla congiuntura negativa, queste risultano essere altrettanto rilevanti (37,7%). Più nel dettaglio: il 17,0% delle esperienze di impiego si conclude a seguito del mancato rinnovo di un contratto a tempo determinato; il 16,0% per licenziamento; il 4,6% a motivo della chiusura dell'azienda. Dalla disaggregazione del dato è possibile cogliere come *il succedersi di più episodi nelle storie professionali indagate porti con sé la riduzione della quota dei passaggi voluti*, legati a un'offerta più vantaggiosa, e, viceversa, la crescita dei licenziamenti e dei mancati rinnovi contrattuali, come se *la mobilità del lavoro diventasse progressivamente espressione di cambiamenti non desiderati o ricercati e dunque penalizzanti* (Tab. 8). Ciò si riscontra soprattutto tra le mansioni operaie generiche, specie nell'industria, gruppo in cui gli episodi occupazionali conclusisi per licenziamento, termine del rapporto precedente o chiusura aziendale sono il 54,4% del totale; all'opposto il motivo prevalente per cui gli episodi riferiti a medici e paramedici (59,2%), assistenti socio-assistenziali (50,0%), titolari di attività commerciale (49,5%) hanno termine è l'aver ricevuto un'offerta più favorevole.

Tab. 8 - Episodi di lavoro, per ordine di successione nelle storie lavorative e per ragioni della loro conclusione (v. %)

	1	*2*	*3*	*4*	*5*	*6*	*7*	*8*	*Totale*
Licenziamento	24,3	13,4	18,8	16,6	20,8	24,5	26,7	12,5	16,0
Contratto non rinnovato	33,1	15,1	16,7	17,4	17,6	26,4	24,4	37,5	17,1
Altra offerta più vantaggiosa	3,6	46,0	37,2	38,4	34,3	28,3	20,0	12,5	39,9
Cambio residenza	1,6	4,6	7,4	6,5	5,4	0,9	6,7	3,1	5,2
Pensionamento	0,3	0,1	0,1	0,3	0,3	0,0	0,0	0,0	0,1
Chiusura azienda	15,9	3,8	3,5	4,4	3,5	2,8	4,4	0,0	4,6
Altro	21,2	12,5	13,6	14,3	15,7	14,2	15,6	21,9	13,7
Non indica	0,0	4,4	2,7	2,0	2,4	2,8	2,2	12,5	3,5
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Chiusa questa parte di analisi, secondo un'altra prospettiva di indagine, gli stessi episodi lavorativi possono venire analizzati come parte di percorsi di mobilità e dunque studiati con riguardo ad alcune delle *tipologie di cambiamento realizzatesi tra un passaggio e l'altro*. Queste sono, segnatamente, le variazioni intervenute, rispetto all'impiego precedente, nella professione, nel settore economico, nella condizione contrattuale e in quella retributiva.

3.3.2 Gli episodi di mobilità del lavoro

Con riguardo al primo punto in esame, le informazioni raccolte in sede di indagine sono state successivamente ricodificate secondo la Classificazione delle professioni proposta dall'Istat (CP 2001) e ispirata alla *International Standard Classification of Occupation* (ISCO88). Ciò ha comportato ricondurre le professioni rilevate in grandi gruppi, non certamente esaustivi di quanto complessivamente emerso sul campo, e tuttavia in grado di fornire un ordinamento gerarchico delle stesse secondo variabili quali il criterio della competenza – vale a dire la capacità di svolgere i compiti di una data professione, intesa nella sua duplice dimensione del livello (*skill level*) e della specializzazione (*skill specialization*) – il livello di responsabilità, il grado di autonomia, la complessità e specializzazione del lavoro, il carattere manuale o intellettuale delle mansioni svolte.

Dei nove grandi gruppi professionali di cui si compone la classificazione adottata dall'Istat, uno soltanto è risultato non essere presente nel campione oggetto di studio: quello delle Forze Armate; ma questa assenza non impatta sulla significatività di quanto di seguito proposto. Piuttosto, in ragione della indubbia problematicità di un sistema classificatorio che considera *in toto* le professioni commerciali e dei servizi sovraordinate rispetto alle mansioni operaie specializzate e a quelle artigianali e che non permette per di più di individuare, proprio entro questi stessi livelli, l'esistenza e la portata di movimenti che, pur di breve raggio, possono comunque assumere un indubbia valenza nei corsi di vita degli stranieri, tale analisi verrà integrata con un approfondimento aggiuntivo. Dallo stesso, basato sull'impiego di una diversa modalità di ordinamento, che specifica tutti i raggruppamenti professionali maggiormente diffusi tra le forze di lavoro straniere, ci si attende di poter gettare luce su alcune traiettorie specifiche e ricorrenti, la cui esistenza e portata la classificazione per grandi gruppi Istat finisce, come detto per nascondere.

Come si coglie dalla tabella 9, che riporta il totale degli episodi di mobilità del lavoro campionati, *in due casi su tre (66,6%) i percorsi di cambiamento avvengono entro il medesimo gruppo professionale* e, più in particolare, entro le professioni qualificate nella attività commerciali e nei servizi (35,6%), nell'ambito delle mansioni non qualificate (16,4%), tra le professioni artigiane e operaie specializzate (10,7%). Sotto l'aspetto quantitativo, altre traiettorie di mobilità di interesse si colgono al crocevia delle mansioni non qualificate, qualificate dei servizi e del commercio, figure artigiane o operaie qualificate. Per la precisione, si tratta per la maggior parte di percorsi di mobilità discendente dalle professioni qualificate del terziario (9,0%) e da quelle artigiane o operaie specializzate (4,5%) verso i lavori a scarsa o nulla qualifica; oppure, al contrario, di episodi di mobilità ascendente che si originano proprio da quest'ultimo gruppo professionale in direzione delle mansioni del commercio o dei servizi (4,8%), ovvero delle professioni operaie e artigiane (3,3%).

Tab. 9 - Episodi di mobilità del lavoro, per grande gruppo professionale (Istat CP 2001) (v. % sul totale di tabella)

Destinazione / *Origine*	*Legislatori, dirigenti e imprenditori*	*Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione*	*Professioni tecniche*	*Impiegati*	*Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi*	*Artigiani, operai specializzati e agricoltori*	*Conduttori di impianti e operai semi-qualificati di macchinari fissi e mobili*	*Professioni non qualificate*	*Totale*
Legislatori, dirigenti e imprenditori	0,2	0,0	0,0	0,1	0,7	0,2	0,0	0,3	1,6
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	0,0	0,4	0,1	0,1	0,3	0,1	0,0	0,1	1,0
Professioni tecniche	0,0	0,0	1,2	0,1	0,9	0,1	0,0	0,2	2,5
Impiegati	0,0	0,0	0,1	1,0	1,0	0,1	0,0	0,3	2,6
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	0,1	0,2	0,4	0,4	35,6	2,0	0,2	9,0	47,9
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	0,0	0,0	0,0	0,0	1,3	10,7	0,1	4,5	16,8
Conduttori di impianti e operai semiqualificati di macchinari fissi e mobili	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,3	1,1	0,9	2,7
Professioni non qualificate	0,1	0,0	0,1	0,1	4,8	3,3	0,3	16,4	24,9
Totale	*0,4*	*0,7*	*1,9*	*1,8*	*45,1*	*16,7*	*1,8*	*31,7*	*100,0 (12.986)*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Nel complesso, fatti salvi i limiti già citati di questo strumento di analisi, le traiettorie di mobilità ascendente costituiscono il 21,5% degli spostamenti intercettati, mentre quelle di senso opposto sono pari al 11,9% del totale.

Altre considerazioni di rilievo risultano dalle *analisi di afflusso* e *deflusso*. Si riscontra, innanzitutto, *un elevato livello di omogeneità interna degli impieghi qualificati del terziario e delle funzioni a modesto contenuto professionale*, i cui tassi di autoreclutamento sono infatti pari, rispettivamente, al 74,4% e al 65,7%. All'opposto, tra gli episodi di mobilità che riguardano il raggruppamento degli imprenditori, soltanto poco più di uno su dieci (11,7%) avviene entro il medesimo raggruppamento, mentre la parte più consistente (47,3%) ha origine nelle professioni qualificate del terziario (Tab. 10).

Sul versante delle *traiettorie in uscita dai grandi gruppi professionali* (Tab. 11), vi è da sottolineare che:

- tra gli imprenditori e le professioni intellettuali, poco meno di un terzo degli episodi lavorativi si conclude nelle professioni qualificate del terziario, mentre tra gli impiegati e le figure tecniche la stessa quota è pari a circa un quinto del totale;
- tra i gruppi in cui si verifica il maggior numero di episodi di cambiamento di lavoro, si registrano flussi consistenti di mobilità discendente verso le professioni non qualificate, più evidenti tra gli operai e artigiani (19,6%);
- i percorsi di cambiamento che prendono avvio tra le mansioni non qualificate si concludono in più di un quarto dei casi (28,3%) nelle attività qualificate del terziario oppure, nel 14,2% dei casi, nel raggruppamento delle mansioni operaie specializzate e artigiane;
- *le transizioni associate a mobilità ascendente interessano soprattutto gli impiegati* – che in un caso su sei passano verso le professioni imprenditoriali o dirigenziali (4,8%), quelle intellettuali (6,1%) o quelle tecniche (4,8%) – *e le professioni non qualificate* – per le quali si registrano in prevalenza, oltre alla già citata mobilità verso le attività qualificate del terziario, passaggi consistenti verso le funzioni artigiane e operaie specializzate (14,2%).

Come detto in precedenza, l'opacità della relazione gerarchica che vi è tra il gruppo delle professioni del commercio e dei servizi e le mansioni operaie e artigiane può essere risolta, forse meglio dire aggirata, adottando una diversa prospettiva di indagine. Invero, i percorsi di mobilità appena esaminati possono essere studiati ricorrendo ad una diversa lente focale, in base alla quale è possibile suddividere lo spazio sociale in questione in 23 gruppi professionali, impiegando la classificazione proposta dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità[2].

[2] Blangiardo G.C., *L'immigrazione straniera in Lombardia,* Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicita, varie annate.

Tab. 10 - Episodi di mobilità del lavoro, per grande gruppo professionale (Istat CP 2001), analisi di afflusso (v. %)

Destinazione / *Origine*	*Legislatori, dirigenti e imprenditori*	*Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione*	*Professioni tecniche*	*Impiegati*	*Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi*	*Artigiani, operai specializzati e agricoltori*	*Conduttori di impianti e operai semiqualificati di macchinari fissi e mobili*	*Professioni non qualificate*
Legislatori, dirigenti e imprenditori	11,7	0,8	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,2
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	1,5	35,4	1,5	1,2	0,4	0,0	0,0	0,0
Professioni tecniche	0,0	10,8	46,8	3,0	0,9	0,1	0,0	0,2
Impiegati	5,4	10,8	3,3	40,3	0,8	0,0	0,0	0,2
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	47,3	28,5	36,2	39,1	74,4	8,0	14,6	19,3
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	13,2	6,2	3,0	2,1	4,1	64,0	12,0	13,1
Conduttori di impianti e operai semiqualificati di macchinari fissi e mobili	1,0	0,8	0,3	1,5	0,5	0,9	40,6	1,1
Professioni non qualificate	20,0	6,9	8,8	12,8	18,7	26,9	32,8	65,7
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Totale (v.a.)	*205*	*130*	*329*	*335*	*6.218*	*2.176*	*357*	*3.236*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 11 - Episodi di mobilità del lavoro, per grande gruppo professionale (Istat CP 2001), analisi di deflusso (v. %)

Destinazione / *Origine*	*Legislatori, dirigenti e imprenditori*	*Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione*	*Professioni tecniche*	*Impiegati*	*Professioni qualificate nelle attività commer-ciali e nei servizi*	*Artigiani, operai specializzati e agricoltori*	*Conduttori di impianti e operai semiqualificati di macchinari fissi e mobili*	*Professioni non qualificate*	*Totale*	*Totale (v.a.)*
Legislatori, dirigenti e imprenditori	51,1	2,1	0,0	0,0	29,8	0,0	0,0	17,0	100,0	47
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	3,4	52,9	5,7	4,6	31,0	1,1	0,0	1,1	100,0	87
Professioni tecniche	0,0	5,8	63,4	4,1	22,2	1,2	0,0	3,3	100,0	243
Impiegati	4,8	6,1	4,8	59,0	21,8	0,4	0,0	3,1	100,0	229
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	1,7	0,6	2,0	2,2	78,9	3,0	0,9	10,7	100,0	5.863
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	1,2	0,4	0,5	0,3	11,7	64,3	2,0	19,6	100,0	2.166
Conduttori di impianti e operai semiqualificati di macchinari fissi e mobili	0,8	0,4	0,4	2,1	11,8	8,0	61,2	15,2	100,0	237
Professioni non qualificate	1,0	0,2	0,7	1,0	28,3	14,2	2,8	51,7	100,0	4.114

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Di questi, alcuni possono essere sicuramente ordinati in modo gerarchico; altri, invece, si differenziano lungo la dimensione orizzontale, in rapporto alle conoscenze possedute, alla natura dei servizi o dei beni prodotti, nonché a caratteristiche peculiari dell'ambito in cui si svolgono. In questo modo è però possibile sgranare più finemente lo spazio sociale, specie laddove si condensa il maggior numero di episodi di mobilità di lavoro, e dunque cogliere con maggiore precisione le caratteristiche dei principali movimenti osservati (Tab. 12).

Dal punto di vista quantitativo, *gli episodi di mobilità più consueti sono quelli che avvengono entro il gruppo degli addetti alla ristorazione e alle attività alberghiere (13,2%), gli operai edili (7,7%), gli assistenti domiciliari (5,5%)*. Seguono altre transizioni piuttosto regolari tra cui: la conferma della condizione di operaio generico nell'industria (4,4%), nel terziario (4,2%) o in agricoltura (3,3%); il passaggio da domestico a ore a domestico fisso (2,9%) o all'assistenza domiciliare (1,6%); il succedersi di due episodi quali titolare di attività commerciali (1,5%) o artigiano (1,5%).

Ulteriori informazioni di rilievo possono essere desunte dall'esame delle traiettorie di mobilità, in specie della loro direzione e portata. A tal riguardo, si constata che (Tab. 13):

- tra le professioni operaie generiche, la gran parte degli episodi di lavoro si conclude nel medesimo raggruppamento, oppure negli altri gruppi operai dei diversi settori produttivi;
- gli episodi abbinati a mansioni di operaio specializzato si tramutano non di rado in esperienze nel lavoro operaio generico (7,7% nell'edilizia, 6,6% nell'industria) e, in misura minore, nelle attività artigianali (2,6%) e nelle diverse forme dell'imprenditoria;
- una discreta quota degli episodi lavorativi degli addetti alle vendite esita nella titolarità di attività commerciali (9,0%);
- frequenti sono gli intrecci, in direzione biunivoca, dal lavoro di domestico, fisso o a ore, all'assistenza domiciliare;
- in un caso su sei (14,6%) gli episodi riferiti all'assistenza socioassistenziale diventano rapporti di lavoro nelle professioni mediche e paramediche e in un caso su quattro (23,5%) quelli inerenti gli operatori sociali divengono attività di tipo intellettuale;
- in un terzo dei casi i gestori di attività commerciale diventano titolari delle stesse attività;
- i gruppi medici e paramedici e le professioni intellettuali presentano i livelli massimi di mobilità infragruppo, rispettivamente pari al 82,1% e al 62,9% del totale.

Tab. 12 - Episodi di mobilità del lavoro, per gruppi profess. secondo la classificazione Orim (v. % sul totale di tabella)

Destinazione / *Origine*	*Operai generici nell'industria*	*Operai generici nel terziario*	*Operai specializzati*	*Operai edili*	*Operai agricoli e assimilati*	*Addetti alle vendite e servizi*	*Addetti ristorazione/alberghi*	*Addetti ai trasporti*	*Domestici fissi*	*Domestici ad ore*	*Assistenti domiciliari (badanti)*	*Baby-sitter*	*Assistenti socio-assistenziali*	*Tecnici specializzati*	*Operatori sociali*	*Impiegati esecutivi e di concetto*	*Titolari di attività commerciali*	*Gestori di attività commerciali*	*Titolari di impresa*	*Mestieri artigianali*	*Medici e paramedici*	*Mestieri intellettuali*	*Altro*	*Totale*
Operai generici nell'industria	*4,4*	0,5	0,3	0,3	0,3	0,2	0,4	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,4	0,1	0,0	0,2	0,0	0,1	0,1	*7,6*
Operai generici nel terziario	0,6	*4,2*	0,1	0,5	0,3	0,4	*1,2*	0,3	0,2	0,2	0,5	0,1	0,0	0,0	0,0	0,2	0,4	0,1	0,0	0,2	0,1	0,1	0,0	*9,9*
Operai specializzati	0,1	0,1	0,9	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	*1,5*
Operai edili	0,9	0,5	0,5	*7,7*	0,5	0,1	0,5	0,4	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0	0,1	0,6	0,0	0,0	0,0	*12,3*
Operai agricoli e assimilati	0,6	0,7	0,1	0,9	*3,3*	0,2	0,5	0,2	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	*7,5*
Addetti alle vendite e servizi	0,1	0,2	0,0	0,1	0,1	*1,6*	0,5	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,3	0,1	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	*3,8*
Addetti alla ristorazione/alberghi	0,7	*1,1*	0,1	0,4	0,4	*1,0*	*13,2*	0,4	0,3	0,5	0,8	0,2	0,0	0,0	0,0	0,3	0,7	0,3	0,1	0,2	0,1	0,3	0,2	*21,2*
Addetti ai trasporti	0,1	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,3	*1,1*	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	*2,3*
Domestici fissi	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0	*1,2*	0,4	0,6	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	*3,0*
Domestici ad ore	0,2	0,4	0,0	0,0	0,1	0,3	0,9	0,0	*1,3*	*2,9*	*1,6*	0,3	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	*8,5*
Assistenti domiciliari (badanti)	0,2	0,3	0,0	0,0	0,1	0,1	0,5	0,0	0,4	0,7	*5,5*	0,3	0,2	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	*8,8*
Baby-sitter	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,2	0,4	0,0	0,1	0,3	0,5	0,4	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	*2,6*
Assistenti socio-assistenziali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
Tecnici specializzati	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Operatori sociali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,3
Impiegati esecutivi e di concetto	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	1,4
Titolari di attività commerciali	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,3	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	*1,5*	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,1
Gestori di attività commerciali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Titolari di impresa	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Mestieri artigianali	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	*1,5*	0,0	0,0	0,0	2,7
Medici e paramedici	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	0,0	0,0	0,6
Mestieri intellettuali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8	0,1	1,3
Altro	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	1,1
Totale	*8,4*	*8,9*	*2,2*	*10,6*	*5,3*	*4,9*	*19,3*	*3,0*	*3,7*	*5,4*	*10,0*	*1,6*	*0,6*	*0,2*	*0,3*	*2,4*	*4,6*	*0,8*	*0,4*	*3,1*	*1,1*	*1,9*	*1,1*	*100,0 (13.375)*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 13 - Episodi di mobilità del lavoro, per gruppi professionali secondo la classificazione Orim, analisi di deflusso (v. %)

Destinazione / *Origine*	*Operai generici nell'industria*	*Operai generici nel terziario*	*Operai specializzati*	*Operai edili*	*Operai agricoli e assimilati*	*Addetti alle vendite e servizi*	*Addetti alla ristorazione/alberghi*	*Addetti ai trasporti*	*Domestici fissi*	*Domestici ad ore*	*Assistenti domiciliari (badanti)*	*Baby-sitter*	*Assistenti socio-assistenziali*	*Tecnici specializzati*	*Operatori sociali*	*Impiegati esecutivi e di concetto*	*Titolari di attività commerciali*	*Gestori di attività commerciali*	*Titolari di impresa*	*Mestieri artigianali*	*Medici e paramedici*	*Mestieri intellettuali*	*Altro*	*Totale*
Operai generici nell'industria	*58,3*	6,9	4,0	3,6	3,6	3,1	5,2	1,8	0,3	0,5	0,9	0,1	0,2	0,4	0,1	0,9	5,2	0,7	0,1	2,4	0,2	0,7	0,9	*100,0*
Operai generici nel terziario	6,4	*43,0*	0,9	5,5	3,4	4,5	12,4	3,0	1,6	2,4	5,2	1,4	0,4	0,0	0,2	1,8	3,6	0,5	0,2	1,8	0,7	0,9	0,5	*100,0*
Operai specializzati	6,6	5,6	*58,7*	7,7	0,5	2,0	3,6	2,0	0,0	0,5	1,0	0,0	0,0	1,0	0,0	0,5	2,6	2,0	2,0	2,6	0,0	0,5	0,5	*100,0*
Operai edili	7,1	4,2	4,1	*62,3*	3,7	1,0	4,1	3,0	0,0	0,4	0,4	0,0	0,0	0,1	0,1	0,3	2,7	0,2	0,8	5,0	0,1	0,1	0,4	*100,0*
Operai agricoli e assimilati	8,0	9,4	1,8	12,3	*44,3*	2,8	6,4	2,5	0,9	1,4	2,0	0,3	0,1	0,2	0,1	0,2	4,3	0,1	0,1	1,9	0,1	0,2	0,7	*100,0*
Addetti alle vendite e servizi	3,3	5,9	0,8	2,1	2,1	*42,0*	13,1	2,1	1,2	2,0	2,3	0,4	0,4	0,0	0,4	4,3	9,0	1,6	0,4	3,3	0,4	1,8	1,2	*100,0*
Addetti alla ristorazione/alberghi	3,1	5,0	0,4	2,0	1,7	4,7	*62,3*	2,0	1,4	2,3	3,8	1,0	0,2	0,2	0,1	1,6	3,1	1,4	0,4	0,8	0,5	1,2	0,8	*100,0*
Addetti ai trasporti	5,4	8,3	1,3	6,1	2,2	2,6	10,9	*48,1*	1,3	0,6	1,0	0,0	0,0	0,3	0,3	2,9	2,9	0,6	0,6	2,2	0,6	1,0	0,6	*100,0*
Domestici fissi	2,7	4,5	0,0	0,2	0,5	0,7	8,7	0,2	*40,2*	11,7	19,9	3,7	2,0	0,5	0,0	1,7	1,5	0,0	0,0	0,0	0,5	0,5	0,2	*100,0*
Domestici ad ore	2,2	4,5	0,1	0,1	1,3	3,4	10,3	0,4	15,0	*34,1*	19,0	3,4	0,7	0,1	0,1	1,8	1,5	0,3	0,0	0,4	0,5	0,4	0,4	*100,0*
Assistenti domiciliari (badanti)	2,1	3,7	0,0	0,4	0,9	1,7	5,3	0,3	4,5	7,6	*62,4*	3,4	2,3	0,1	0,3	0,9	1,2	0,1	0,0	0,3	1,9	0,4	0,2	*100,0*
Baby-sitter	1,8	2,6	0,0	0,3	0,6	9,4	14,3	0,6	4,4	13,2	18,7	16,7	0,3	0,3	0,9	8,8	1,2	0,3	0,0	0,0	1,2	4,4	0,3	*100,0*
Assistenti socio-assistenziali	7,3	2,4	0,0	2,4	0,0	0,0	4,9	2,4	4,9	2,4	9,8	2,4	*29,3*	2,4	0,0	4,9	2,4	0,0	0,0	2,4	14,6	2,4	2,4	*100,0*
Tecnici specializzati	0,0	0,0	0,0	6,3	0,0	0,0	18,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	*50,0*	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	6,3	0,0	12,5	6,3	*100,0*
Operatori sociali	0,0	2,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,9	8,8	0,0	5,9	0,0	*47,1*	5,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	*23,5*	2,9	*100,0*
Impiegati esecutivi e di concetto	0,0	3,6	0,5	0,0	0,0	7,8	7,3	1,0	1,6	1,0	1,6	1,6	0,5	0,5	1,6	*53,4*	1,6	3,1	1,0	0,0	0,0	9,3	3,1	*100,0*
Titolari di attività commerciali	4,8	6,0	1,7	4,6	3,8	5,5	8,2	2,6	1,7	2,4	0,2	0,5	0,0	0,0	0,0	1,0	*47,8*	4,3	1,2	0,7	1,0	1,4	0,5	*100,0*
Gestori di attività commerciali	13,3	6,7	0,0	0,0	0,0	0,0	6,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	*33,3*	*26,7*	0,0	0,0	0,0	13,3	0,0	*100,0*
Titolari di impresa	0,0	15,4	0,0	0,0	0,0	0,0	15,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	7,7	7,7	*46,2*	7,7	0,0	0,0	0,0	*100,0*
Mestieri artigianali	4,2	4,5	2,3	7,9	3,7	2,5	3,4	2,8	0,0	0,8	0,3	0,6	0,3	0,0	0,0	0,8	3,7	0,0	2,5	*57,2*	0,6	1,1	0,8	*100,0*
Medici e paramedici	1,3	2,6	0,0	0,0	0,0	1,3	1,3	1,3	1,3	0,0	0,0	0,0	1,3	0,0	0,0	1,3	5,1	0,0	0,0	0,0	*82,1*	1,3	0,0	*100,0*
Mestieri intellettuali	0,0	0,6	1,1	0,6	0,6	3,4	6,2	0,0	0,6	0,6	0,6	1,7	0,0	0,6	1,1	9,0	2,8	0,6	0,6	0,0	2,8	*62,9*	3,9	*100,0*
Altro	5,4	2,7	0,7	4,0	0,7	10,1	11,4	4,7	0,7	0,7	2,7	0,0	0,0	0,0	2,7	2,0	5,4	0,7	0,0	2,0	0,7	2,7	*40,3*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

In secondo luogo, *per quanto concerne i tragitti di afflusso*, il dato più rilevante che *emerge* è *il ripetersi di episodi lavorativi nel gruppo degli operai edili (72,0%) e degli addetti alla ristorazione (68,4%)*. In quanto agli episodi di mobilità che conducono verso le professioni più qualificate:

- nel raggruppamento degli operai qualificati, un quarto (23,7%) ha origine tra gli operai edili e un ulteriore quota negli operai dell'industria;
- tra gli impiegati, il 14,2% prende avvio nelle mansioni di addetto alla ristorazione e alle attività alberghiere;
- nel gruppo dei titolari di attività commerciali, un quarto è il risultato di precedenti rapporti di lavoro nelle attività alberghiere e della ristorazione (14,4%) oppure nel lavoro operaio;
- tra i gestori di attività commerciali, un sesto si genera nel gruppo dei titolari di attività commerciale (16,8%);
- quelli che portano alla titolarità di impresa in molti casi sono conseguenti a esperienze di lavoro nelle attività ricettive e alberghiere (21,7%), nel lavoro in edilizia (20,0%), nelle professioni artigiane (15,0%);
- nel lavoro artigiano, per un quinto dei casi (19,5%) si tratta di esperienze conseguenti a impieghi nel lavoro operaio in edilizia;
- nel gruppo dei medici e paramedici, il 15,0% rimanda a precedenti episodi nelle mansioni di assistenza domiciliare.

Per quanto attiene *l'analisi settoriale* (Tab. 14), *il numero più consistente di passaggi lavorativi, circa sette su dieci, si registra verso o entro il comparto del terziario*; segue l'industria, dove si sviluppa un quarto della mobilità complessiva in esame, e quindi l'agricoltura.

Tab. 14 - Episodi di mobilità del lavoro, per settore economico (v. % sul totale di tabella)

	Agricoltura	*Industria*	*Edilizia*	*Commercio e Pubblici esercizi*	*Turistico/ alberghiero*	*Servizi*	*Pubblica Amministrazione*	*Totale*
Agricoltura	3,6	0,9	1,0	0,7	0,4	1,0	0,0	7,6
Industria	0,3	6,3	0,6	1,1	0,3	1,3	0,0	9,8
Edilizia	0,5	1,2	9,5	0,8	0,4	1,2	0,0	13,6
Commercio e Pubblici esercizi	0,3	0,6	0,4	10,3	0,8	2,1	0,1	14,6
Turistico/ alberghiero	0,2	0,8	0,4	1,4	9,2	2,0	0,1	14,0
Servizi	0,7	1,6	1,0	3,6	2,0	30,9	0,2	40,0
Pubblica Amm.	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1	0,3	0,4
Totale	*5,6*	*11,4*	*12,8*	*17,9*	*13,0*	*38,5*	*0,7*	*100,0 (13.363)*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

In generale, *sono decisamente prevalenti i passaggi lavorativi intrasettoriali, i quali costituiscono il 69,9% del totale*. Di questi, i più abituali sono quelli che avvengono negli ambiti dei servizi (30,9%), del commercio e dei pubblici esercizi (10,3%), dell'edilizia (9,5%) e del turistico alberghiero (9,2%). Invece, tra gli episodi di mobilità intersettoriale sono numericamente consistenti soprattutto i passaggi in uscita dai servizi verso il commercio e i pubblici esercizi (3,6%) oppure verso il comparto turistico e alberghiero (2,0%); non vi è tuttavia da trascurare il peso dei cambiamenti di lavoro che avvengono dall'industria e l'edilizia verso il terziario, pari al 5,1% complessivo. L'analisi di afflusso rivela che *i servizi e l'edilizia presentano il più elevato tasso di autoreclutamento*, dato che, rispettivamente, nell'80,2% e nel 74,0% dei casi, gli episodi di mobilità osservati hanno natura intrasettoriale. Per contro, sul versante opposto, gli *episodi di mobilità in direzione dell'industria soltanto in poco più di un caso su due (55,0%) si originano entro lo stesso comparto*. Stando ai dati raccolti, è ad ogni modo la pubblica amministrazione il settore che si caratterizza per il minore potere di *retention*, se è vero che soltanto in meno di due casi su cinque si osservano traiettorie di mobilità intrasettoriali. Secondo una diversa prospettiva, *i dati di deflusso* indicano che *vi è un'elevata probabilità che si succedano due episodi di lavoro nei servizi (77,3%), nelle attività commerciali (70,3%) e nell'edilizia (69,7%)* ma anche, seppure su percentuali più contenute, percorsi in uscita dall'agricoltura in direzione dei servizi (13,3%), dell'edilizia (13,2%) e dell'industria (11,8%) come pure dall'industria verso i servizi (12,8%) e il commercio (10,9%).

Secondo la *condizione contrattuale*, *circa un terzo degli episodi di mobilità osservati si addensa entro tre sole celle* (Tab. 15). Si tratta, più in particolare, dei percorsi che risultano dal succedersi di due contratti di impiego regolare a tempo determinato (14,3%) oppure a tempo indeterminato e a orario pieno (9,0%) e dei passaggi da un'occupazione a tempo determinato a una su basi standard (8,2%). Accanto a tali transizioni, *altre decisamente frequenti sono quelle che traghettano al di fuori dell'area dell'economia informale*. Più nello specifico, posto che in generale queste particolari traiettorie *rappresentano circa un terzo degli episodi di mobilità monitorati*, le tipologie di regolarizzazione maggiormente ricorrenti sono costituite dai passaggi dal lavoro informale svolto alle dipendenze a contratti di impiego a termine (7,6%) oppure a tempo indeterminato e orario pieno (3,3%), oppure ancora verso rapporti a tempo parziale (1,9%). Seguono poi gli episodi di mobilità dalle altre tipologie di lavoro irregolare all'occupazione standard (4,4%), a quella temporanea (2,7%), all'impiego a tempo parziale (1,5%). In linea con quanto appena commentato, *i passaggi verso l'irregolarità contrattuale risultano essere poco probabili nel campione in questione (2,1%)*; *sono invece più diffusi gli episodi di permanenza nell'ambito dell'occupazione informale, il cui peso relativo è pari al 7,1% del totale della mobilità osservata*.

Tab. 15 - Episodi di mobilità di lavoro, per condizione lavorativa (v. % sul totale di tabella)

Destinazione / *Origine*	*Imprenditore iscritto CCIAA*	*Lavoratore autonomo regolare*	*Occup. reg. a TI e orario pieno*	*Occupato reg. a TI part-time*	*Occupato regolarmente a TD*	*Occupato in somministra-zione*	*Occup. para-subordinato*	*Socio lavoratore di cooperativa*	*Altra condiz. lavorativa regol.*	*Lavoratore dipendente irregol.*	*Lavoratore autonomo irregol.*	*Altra condiz. lavorativa irregol.*	*Totale*
Imprenditore iscritto CCIAA	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Lavoratore autonomo regolare	0,1	0,4	0,2	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0
Occup. reg. a TI e orario pieno	0,3	0,9	*9,0*	0,5	1,6	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,0	0,1	13,0
Occupato reg. a TI part-time	0,0	0,2	*2,7*	*2,3*	1,0	0,1	0,1	0,1	0,0	0,2	0,0	0,0	6,7
Occupato regolarmente a TD	0,2	1,1	*8,2*	1,1	*14,3*	0,2	0,4	0,2	0,2	1,0	0,1	0,2	27,2
Occupato in somministrazione	0,0	0,1	0,8	0,2	0,6	1,3	0,9	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	4,1
Occup. parasubordinato	0,0	0,3	1,3	0,7	1,2	0,3	*2,8*	0,1	0,1	0,2	0,0	0,1	6,9
Socio lavoratore di cooperativa	0,0	0,1	0,5	0,0	0,2	0,0	0,1	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	1,4
Altra condiz. lavorativa regololare	0,1	0,1	0,5	0,1	0,5	0,0	0,1	0,1	0,8	0,0	0,0	0,1	2,3
Lavoratore dipendente irregolare	0,1	0,8	*3,3*	1,9	*7,6*	0,8	0,5	0,2	0,4	*3,4*	0,1	0,1	19,2
Lavoratore autonomo irregolare	0,0	0,5	0,4	0,3	0,7	0,0	0,2	0,1	0,1	0,2	0,3	0,1	3,0
Altra condiz. lavorativa irregolare	0,1	0,5	*4,4*	1,5	*2,7*	0,4	0,6	0,3	1,7	0,1	0,1	*2,7*	15,1
Totale	*1,1*	*5,0*	*31,1*	*8,8*	*30,6*	*3,3*	*5,7*	*1,5*	*3,6*	*5,4*	*0,7*	*3,3*	*100,0 (13.372)*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

In generale, se si accetta la validità dell'ordinamento gerarchico proposto nella tabella in discussione, si osserva come, *mentre in circa i due quinti degli episodi di mobilità del lavoro analizzati (37,7%) si assiste alla conferma dello status precedente*, *quello che accade più di sovente è un apparente miglioramento della condizione lavorativa, in termini di stabilità e regolarità dell'impiego (53,2%)*; per contro, soltanto in meno di un caso su dieci (9,1%), il cambiamento di lavoro sembra portare con sé un peggioramento delle garanzie contrattuali.

Detto questo, vale la pena di soffermarsi ed esaminare più in profondità alcune transizioni specifiche, data la valenza che queste assumono nei percorsi di inclusione socio-economica dei cittadini stranieri.

La prima di esse è costituita dalla *mobilità in direzione del lavoro autonomo e imprenditoriale*. Si tratta di un passaggio che avviene in 810 casi; di questi 143 riguardano episodi riferiti a titolari di un'attività imprenditoriale regolarmente registrata presso la Camera di Commercio mentre altri 667 sono inerenti all'ambito del lavoro autonomo. L'analisi di afflusso indica, su un versante, che gli episodi che esitano nell'imprenditoria sono preceduti in prevalenza da rapporti di impiego standard alle dipendenze (23,8%) e quindi da occupazioni regolari a tempo determinato (18,2%); seguono le situazioni di irregolarità contrattuale, tanto alle dipendenze (9,1%) quanto in altre modalità di impiego (14,0%). Sull'altro versante, emergono dinamiche certamente confrontabili, se è vero che il passaggio al lavoro autonomo in due quinti dei casi viene dopo un rapporto di lavoro regolare a tempo determinato (21,7%) o standard (18,6%). Eppure, a ben vedere, la condizione di lavoratore autonomo risulta essere preceduta, con uguale probabilità, da esperienze di lavoro irregolare, svolto alle dipendenze (15,3%) come pure in forma autonoma (9,7%) e in altre tipologie (9,7%).

La seconda transizione di rilievo è quella *verso il lavoro a tempo indeterminato e orario pieno*, la forma contrattuale prevalente entro il campione. In proposito sono numerosi i casi in cui tale modalità contrattuale segue temporalmente un altro rapporto di lavoro con le medesime caratteristiche (28,8%), oppure un contratto a tempo a determinato (26,4%); e comunque accade altrettanto spesso che il lavoro standard sia preceduto da un'esperienza di lavoro informale di vario genere (25,8%).

Il terzo percorso racchiude l'insieme dei *passaggi verso il lavoro temporaneo*, nelle sue diverse forme. A tale riguardo, le informazioni raccolte rivelano che vi è una probabilità decisamente elevata che si succedano tra di loro due rapporti di lavoro con le medesime caratteristiche in quanto a instabilità contrattuale, siano essi in somministrazione (40,1%), a tempo determinato (46,8%) oppure in parasubordinazione (48,8%). Se dunque nella media poco meno di un contratto temporaneo su due è preceduto da un impiego con le stesse caratteristiche, è altresì vero che queste modalità occupazionali sono spesso una chance di inserimento regolare sul mercato del lavoro, specialmente il lavoro

a tempo determinato e il lavoro in somministrazione che in più di un terzo dei casi (rispettivamente 36,3% e 37,3%) hanno alle proprie spalle un'occupazione svolta in modo informale. Lo stesso si può affermare anche in merito all'impiego *part-time a tempo indeterminato*, l'ultima tipologia qui approfondita, che il più delle volte è conseguente a un lavoro irregolare (42,1%) oppure costituisce una peculiare forma di stabilizzazione, poiché in un caso su dieci è preceduto da un rapporto di lavoro a tempo determinato (12,4%).

Una volta esaminata la situazione contrattuale, restano da approfondire le *dinamiche reddituali* conseguenti al cambiamento di lavoro. A premessa occorre però ricordare che in sede di indagine non si sono raccolte indicazioni puntuali sulla retribuzione percepita dagli intervistati; piuttosto, si è fatto ricorso a sette diverse classi reddituali che, per come sono definite, ovvero per l'ampiezza dell'intervallo su cui insistono, non consentono di valutare con precisione tutte le progressioni o i decrementi salariali che si realizzano nel passaggio tra le occupazioni ma soltanto gli scostamenti più marcati. Di sicuro anche a motivo della scelta classificatoria adottata, la prima evidenza che si coglie dalla disamina di quanto riportato nella tabella 16 è che in un episodio su due di cambiamento di lavoro la retribuzione rimane all'interno della medesima fascia reddituale. Più nel dettaglio, *le celle in cui si registra il numero più elevato di episodi di mobilità lavorativa sono quelle situate ai margini inferiori della scala occupazionale*: nel 21,0% dei casi lo stipendio percepito resta nella fascia 500-800 euro e in un ulteriore 20,7% entro l'intervallo 800-1.200 euro.

È poi vero che i mutamenti reddituali, laddove avvengono, si realizzano in prevalenza tra classi contigue (Tab. 17) e risultano concentrati per la quasi totalità (86,6%) nelle fasce più basse, quelle in cui il salario percepito è inferiore ai 1.200 euro. Tra questi episodi, quelli più rilevanti da un punto di vista numerico sono i passaggi da una retribuzione inferiore ai 500 euro a una di entità compresa tra i 500 e gli 800 euro (10,7%) e, soprattutto, quelli in cui lo stipendio, prima compreso tra i 500 e gli 800 euro, cresce e si posiziona nella classe reddituale successiva (21,1%). Non va inoltre dimenticato che *in un passaggio lavorativo su venti (5,1%) si assiste a una riduzione della retribuzione percepita*, un'eventualità che risulta più frequente (2,5%) tra le classi centrali (800-1.200 euro).

Tab. 16 - Episodi di mobilità del lavoro, per retribuzione mensile netta percepita (v. % sul totale di tabella)

Destinazione / *Origine*	*Meno di 500 €*	*Tra 500 € e 800 €*	*Tra 800 € e 1200 €*	*Tra 1200 € e 1500 €*	*Tra 1500 € e 2000 €*	*Tra 2000 € e 3000 €*	*Oltre 3000 €*	*Totale*
Meno di 500 €	6,9	10,7	2,3	0,4	0,1	0,0	0,0	20,4
Tra 500 € e 800 €	1,3	21,0	21,1	2,1	0,4	0,1	0,0	46,0
Tra 800 € e 1200 €	0,2	2,3	20,7	5,8	0,8	0,2	0,0	30,0
Tra 1200 € e 1500 €	0,1	0,1	0,6	1,3	0,4	0,2	0,0	2,7
Tra 1500 € e 2000 €	0,0	0,0	0,1	0,1	0,2	0,1	0,0	0,5
Tra 2000 € e 3000 €	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,2
Oltre 3000 €	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Totale	*8,5*	*34,2*	*44,9*	*9,6*	*1,9*	*0,6*	*0,2*	*100,0 (13.170)*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 17 - Episodi di mobilità del lavoro, per retribuzione mensile netta percepita (v. %)

Destinazione / *Origine*	*Meno di 500 €*	*Tra 500 € e 800 €*	*Tra 800 € e 1200 €*	*Tra 1200 € e 1500 €*	*Tra 1500 € e 2000 €*	*Tra 2000 € e 3000 €*	*Oltre 3000 €*
Meno di 500 €	80,8	31,1	5,2	3,9	5,2	0,0	4,8
Tra 500 € e 800 €	15,5	61,5	47,0	21,7	20,6	9,0	19,0
Tra 800 € e 1200 €	2,5	6,8	46,1	59,9	42,1	32,1	19,0
Tra 1200 € e 1500 €	1,0	0,3	1,4	13,0	21,8	30,8	23,8
Tra 1500 € e 2000 €	0,1	0,0	0,2	1,3	8,3	15,4	14,3
Tra 2000 € e 3000 €	0,0	0,1	0,0	0,1	1,6	11,5	9,5
Oltre 3000 €	0,2	0,1	0,1	0,0	0,4	1,3	9,5
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Totale (v.a.)	*1.126*	*4.507*	*5.919*	*1.267*	*252*	*78*	*21*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

3.4 Le traiettorie di mobilità nell'intero percorso migratorio

I dati raccolti consentono di allungare l'arco temporale e professionale in esame, fino a includere l'eventuale lavoro svolto in patria. Si tratta certamente di un elemento di novità nel panorama delle ricerche compiute nel nostro paese sul lavoro immigrato e in quanto tale è meritevole di uno specifico approfondimento.

Poco più della metà di quanti hanno avuto almeno un episodio di lavoro regolare in Italia nell'ultimo anno ha dichiarato di avere alle spalle una precedente esperienza occupazionale nel paese di provenienza. Ponendo a confronto la loro posizione lavorativa originaria con la prima occupazione conseguita in Italia, quello che si mette in luce è innanzitutto che *gli episodi di mobilità si addensano in gran parte in corrispondenza di tre grandi gruppi professionali*: gli artigiani e operai specializzati; le professioni qualificate del terziario; le professioni non qualificate. Più precisamente (Tab. 18):

- sono alquanto frequenti gli episodi di mobilità entro il medesimo gruppo professionale, specie nelle professioni del terziario (16,6%) e nell'ambito artigiano e operaio specializzato (12,6%), nonché i movimenti tra celle attigue, in particolare tra il gruppo delle mansioni operaie e quello delle attività qualificate nei servizi;
- si osservano consistenti passaggi di mobilità discendente dalle professioni qualificate del terziario (7,5%) e dalle specializzazioni operaie e artigiane (9,0%) verso le attività a basso o nullo contenuto professionale;
- i movimenti ascendenti più evidenti, in termini quantitativi, sono quelli che si originano dalle professioni non qualificate verso le mansioni qualificate dei servizi (7,8%) e verso le funzioni operaie e artigiane (5,0%).

Focalizzandoci però sulle analisi di afflusso, il quadro appena formulato viene meglio precisato anche con riferimento alle piste professionali meno battute. A tal riguardo si colgono tre significative evidenze (Tab. 19):

- *quanti dichiarano di essere imprenditori hanno svolto in patria professioni legate in prevalenza alle attività qualificate del terziario e dei servizi (42,3%),* a quelle non qualificate (21,2%) e quindi mansioni di tipo operaio specializzato o artigiano (13,5%);
- *i professionisti a elevata specializzazione e gli intellettuali, come pure i tecnici provengono in gran parte dal medesimo raggruppamento professionale* (i valori di autoreclutamento sono rispettivamente pari al 66,7% e al 70,0%) oppure dai raggruppamenti professionali immediatamente contigui;
- *i gruppi professionali rimanenti si caratterizzano invece per una marcata eterogeneità interna*, se è vero che presentano valori contenuti di autoreclutamento e per circa un quinto del totale risultano composti di soggetti che in patria svolgevano un lavoro non qualificato.

Tab. 18 - Episodi di mobilità rispetto al lavoro svolto in patria, per grande gruppo professionale (Istat CP 2001) (v. % sul totale di tabella)

Destinazione / *Origine*	*Legislatori, dirigenti e imprenditori*	*Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione*	*Professioni tecniche*	*Impiegati*	*Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi*	*Artigiani, operai specializzati e agricoltori*	*Conduttori di impianti e operai semiqualificati di macchinari fissi e mobili*	*Professioni non qualificate*	*Totale*
Legislatori, dirigenti e imprenditori	0,1	0,0	0,0	0,0	0,3	0,1	0,0	0,4	0,9
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	0,0	0,6	0,1	0,1	0,9	0,2	0,0	0,4	2,4
Professioni tecniche	0,0	0,1	1,2	0,2	4,0	0,3	0,1	1,1	7,1
Impiegati	0,0	0,1	0,1	0,6	3,9	0,3	0,0	1,5	6,5
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	0,3	0,0	0,1	0,3	*16,6*	2,6	0,3	*7,5*	27,7
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	0,1	0,0	0,1	0,1	*5,6*	*12,6*	0,4	*9,0*	27,9
Conduttori di impianti e operai semiqualificati di macchinari fissi e mobili	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8	0,9	1,2	1,3	4,1
Professioni non qualificate	0,2	0,0	0,1	0,1	*7,8*	*5,0*	0,5	*9,6*	23,2
Totale	*0,7*	*0,9*	*1,7*	*1,4*	*39,9*	*22,1*	*2,5*	*30,8*	*100,0 (6.995)*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 19 - Episodi di mobilità rispetto al lavoro svolto in patria, per grande gruppo professionale (Istat CP 2001), analisi di afflusso (v. %)

	Legislatori, dirigenti e imprenditori	*Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione*	*Professioni tecniche*	*Impiegati*	*Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi*	*Artigiani, operai specializzati e agricoltori*	*Conduttori di impianti e operai semiqualificati di macchinari fissi e mobili*	*Professioni non qualificate*
Legislatori, dirigenti e imprenditori	7,7	0,0	0,0	0,0	0,8	0,6	0,0	1,3
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	3,8	66,7	7,5	7,9	2,3	0,8	0,0	1,4
Professioni tecniche	5,8	16,7	70,0	14,9	10,1	1,5	3,4	3,5
Impiegati	5,8	6,7	5,0	44,6	9,7	1,5	0,6	4,8
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	42,3	5,0	8,3	19,8	41,6	11,8	11,3	24,3
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	13,5	3,3	4,2	7,9	14,0	57,0	16,9	29,4
Conduttori di impianti e operai semiqualificati di macchinari fissi e mobili	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0	3,9	47,5	4,2
Professioni non qualificate	21,2	1,7	5,0	5,0	19,5	22,9	20,3	31,1
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Totale (v.a.)	*52*	*60*	*120*	*101*	*2.789*	*1.543*	*177*	*2.153*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Per quanto concerne, in seconda battuta, *le traiettorie di deflusso* (Tab. 20), esse *rivelano alcuni evidenti fenomeni di dequalificazione e mobilità discendente*. Ebbene, tra chi esercitava un lavoro riconducibile entro i confini del gruppo dei dirigenti e imprenditori, premessa la loro bassa numerosità, soltanto per il 6,3% vi è, una volta arrivati in Italia, la conferma della precedente posizione professionale. Per contro, in un terzo dei casi (35,9%) finiscono nel lavoro qualificato svolto nei servizi e per il 42,2% nelle attività dequalificate. Traiettorie di natura similare interessano anche i soggetti inizialmente posizionati entro gli altri gruppi collocati all'estremo superiore della scala professionale: intellettuali, professionisti ad elevata specializzazione, tecnici. Anche nel loro caso, infatti, si osservano transizioni frequenti verso il lavoro qualificato nei servizi e nel terziario e altrettanto frequenti passaggi verso le mansioni a scarso contenuto professionale. Infine, *più si scende lungo la scala gerarchica, più numerosi diventano percorsi di mobilità ascendente nel passaggio al primo lavoro sul mercato italiano*: ciò vale, nello specifico, per i lavoratori che svolgevano un lavoro dequalificato e che nel 41,2% dei casi si inseriscono nell'ambito delle attività qualificate dei servizi e del terziario, ma anche per gli operai semiqualificati, i due quinti dei quali transitano o verso il lavoro artigiano o operaio specializzato oppure verso le mansioni qualificate del terziario. Non va ad ogni modo sottaciuto che tra gli appartenenti a tutti questi raggruppamenti vi sono quote elevate (pari a circa $^{1}/_{3}$ del totale) di soggetti che, una volta giunti in Italia, trovano un lavoro dequalificato.

Da ultimo, è possibile dettagliare in modo più accurato questi stessi percorsi di mobilità ricorrendo, una volta di più, alla classificazione Orim. Si scopre, in questo modo, che *soltanto in tre celle vi è un'elevata chance di mantenere la medesima posizione socio-professionale in corrispondenza della migrazione: si tratta di quelle inerenti gli operai edili (62,1%), le assistenti domiciliari (60,0%) e gli addetti alla ristorazione e al comparto alberghiero (52,2%)*; nel resto dei casi, i volumi di mobilità entro lo stesso gruppo professionale sono decisamente più modesti. Sempre in tema di deflusso dal gruppo professionale cui si apparteneva nel paese di provenienza, altri percorsi che si impongono all'attenzione sono quelli dalle professioni infermieristiche generiche (52,4%) e del sociale (43,8%) alla mansione di assistente domiciliare e la conferma della professione di operaio agricolo e di addetto ai trasporti, evento che interessa circa un lavoratore su tre di quelli intervistati. Visto da una diversa angolatura, le analisi di afflusso (Tab. 21) segnalano che i gruppi professionali contraddistinti da una forte omogeneità interna sono essenzialmente le mansioni mediche e paramediche, svolte in via quasi esclusiva (88,5%) da soggetti che appartenevano alla medesima categoria in patria, quindi le professioni intellettuali (71,7%) e quelle artigiane (60,1%).

Tab. 20 - Episodi di mobilità rispetto al lavoro svolto in patria, per grande gruppo professionale (Istat CP 2001), analisi di deflusso (v. %)

	Legislatori, dirigenti e imprenditori	*Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione*	*Professioni tecniche*	*Impiegati*	*Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi*	*Artigiani, operai specializ-zati e agricoltori*	*Conduttori di impianti e operai semiqualificati di macchinari fissi e mobili*	*Professioni non quali-ficate*	*Totale*	*Totale (v.a.)*
Legislatori, dirigenti e imprenditori	6,3	0,0	0,0	0,0	35,9	15,6	0,0	42,2	100,0	64
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	1,2	23,8	5,4	4,8	38,7	7,7	0,0	18,5	100,0	168
Professioni tecniche	0,6	2,0	16,8	3,0	56,6	4,6	1,2	15,2	100,0	500
Impiegati	0,7	0,9	1,3	9,8	59,3	5,0	0,2	22,8	100,0	457
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	1,1	0,2	0,5	1,0	59,8	9,4	1,0	27,0	100,0	1.939
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	0,4	0,1	0,3	0,4	20,0	45,0	1,5	32,4	100,0	1.953
Conduttori di impianti e operai semi-qualificati di macchinari fissi e mobili	0,0	0,0	0,0	0,0	19,0	20,7	29,0	31,4	100,0	290
Professioni non qualificate	0,7	0,1	0,4	0,3	33,4	21,7	2,2	41,2	100,0	1.624

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 21 - Episodi di mobilità rispetto al lavoro svolto in patria, per grandi gruppi professionali (Classificazione Orim a 23 gruppi), analisi di afflusso (v. %)

Destinazione / *Origine*	*Titolari di impresa*	*Tecnici specializz.*	*Mestieri intellettuali*	*Impiegati*	*Titol. attiv. comm.*	*Gestori attiv. comm.*	*Add. vendite e servizi*	*Add. ristor./alber.*	*Add. ai trasporti*	*Medici e paramedici*	*Domestici fissi*	*Domestici a ore*	*Assistenti domiciliari*	*Baby-sitter*	*ASA*	*Operatori sociali*	*Mestieri artigianali*	*Operai specializz.*	*Operai gen. nell'industria*	*Operai gen. nel terziario*	*Operai edili*	*Operai agricoli e assimilati*
Titol. di impresa	9,1	0,0	0,0	0,0	0,6	0,0	0,0	0,5	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	4,3	0,0	0,9	0,9	0,2	0,3	0,2	0,3
Tecnici specializz.	0,0	*37,5*	0,9	0,0	0,6	0,0	0,0	0,4	0,9	0,0	0,5	0,2	0,8	0,9	4,3	0,0	0,4	0,0	1,2	0,3	0,2	0,3
Mestieri intellettuali	18,2	*37,5*	*71,7*	19,8	2,5	2,4	4,6	4,7	1,8	3,8	8,8	5,4	12,2	11,7	*21,7*	*41,7*	1,3	3,6	1,8	5,0	1,0	1,8
Impiegati	9,1	12,5	9,4	*44,6*	4,0	4,9	6,7	6,4	0,9	1,3	8,3	9,8	16,2	16,2	17,4	8,3	1,3	0,9	5,3	6,1	1,3	2,1
Titol. attiv. comm.	18,2	12,5	1,9	0,0	*30,5*	*24,4*	4,9	5,8	5,8	0,0	5,4	4,2	3,3	4,5	0,0	0,0	3,9	8,2	8,4	5,0	4,1	6,3
Gest. attiv. comm.	0,0	0,0	0,0	0,0	1,7	7,3	1,8	0,4	0,0	0,0	0,0	0,4	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,2	1,3	0,1	0,6
Add. vendite e servizi	0,0	0,0	0,9	8,9	3,7	4,9	*32,2*	8,6	2,2	0,0	11,7	15,6	10,4	9,0	0,0	0,0	1,7	1,8	4,7	10,1	2,0	2,7
Add. ristor./alber.	9,1	0,0	4,7	3,0	6,2	17,1	9,5	*33,7*	5,4	1,3	8,3	9,2	10,1	6,3	4,3	0,0	2,6	0,0	6,3	7,7	3,4	4,6
Add. ai trasporti	0,0	0,0	0,0	0,0	2,3	0,0	3,9	2,5	*44,4*	0,0	0,5	1,3	1,0	0,9	4,3	0,0	2,6	7,3	3,3	5,3	4,6	3,8
Medici e param.	0,0	0,0	1,9	3,0	1,1	4,9	0,4	1,4	0,9	*88,5*	5,4	4,2	11,3	6,3	*30,4*	8,3	0,9	0,0	0,4	2,4	0,9	0,6
Domestici fissi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0	2,0	0,8	0,8	0,9	4,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0
Domestici ad ore	0,0	0,0	0,0	1,0	0,0	0,0	0,4	0,6	0,0	1,3	3,9	2,7	1,5	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,3	0,0	0,1
Assistenti domiciliari	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,5	0,2	2,4	1,8	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0
Baby-sitter	0,0	0,0	0,0	3,0	0,0	0,0	0,4	0,8	0,0	0,0	1,5	1,5	1,6	11,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,1	0,0	0,1
ASA	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,4	1,8	1,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,1	0,1
Operatori sociali	0,0	0,0	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,5	0,0	1,1	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,2	0,0
Mestieri artigianali	9,1	0,0	1,9	1,0	7,6	9,8	3,2	4,3	8,1	0,0	6,8	3,1	2,9	2,7	0,0	0,0	*60,1*	9,1	9,7	8,6	10,5	7,2
Oper. specializz.	0,0	0,0	0,0	4,0	1,4	0,0	1,4	0,3	0,0	1,3	2,0	0,8	1,1	2,7	0,0	8,3	1,3	*24,5*	2,1	1,8	3,3	1,8
Oper. gener. indust.	0,0	0,0	0,9	1,0	9,9	9,8	5,3	6,9	8,5	0,0	10,7	*23,1*	9,3	9,0	4,3	0,0	4,3	14,5	*28,1*	11,1	9,9	11,7
Oper. gener. terz.	*27,3*	0,0	3,8	5,9	10,5	9,8	12,7	7,9	9,4	1,3	14,1	8,3	5,5	9,0	4,3	*25,0*	6,0	12,7	9,3	16,7	10,1	9,7
Oper. edili	0,0	0,0	0,0	2,0	4,2	0,0	2,1	3,1	2,2	0,0	0,5	0,6	1,1	0,0	0,0	0,0	6,9	6,4	4,2	3,9	*36,4*	7,7
Oper. agricoli	0,0	0,0	0,9	3,0	13,3	4,9	10,6	10,8	9,0	1,3	8,8	8,1	5,2	2,7	0,0	8,3	5,6	10,0	13,4	12,4	11,5	*38,5*
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Totale (v.a.)	*11*	*8*	*106*	*101*	*354*	*41*	*283*	*1180*	*223*	*78*	*205*	*480*	*613*	*111*	*23*	*12*	*233*	*110*	*569*	*675*	*901*	*678*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Di contro, i valori più bassi si riscontrano tra i domestici, che nel paese di provenienza erano occupati in prevalenza come operai, addetti alle vendite o impiegati; tra chi svolge attività di assistenza sociale e domiciliare, in precedenza inquadrato come impiegato o nel novero delle professioni intellettuali. In proposito alle mansioni più qualificate non ancora menzionate:

- i titolari di impresa provengono, in più della metà dei casi (54,2%) da mestieri intellettuali, da attività imprenditoriali nell'industria o nel terziario, da professioni artigiane;
- i tecnici specializzati erano occupati nelle medesime mansioni (37,5%), in mestieri intellettuali (37,5%), in attività impiegatizie (12,5%) oppure come titolari di attività commerciali (12,5%);
- gli operai specializzati hanno svolto in patria il mestiere di operaio generico, nelle sue diverse forme (43,6%) o qualificato (24,5%).

3.5 Considerazioni di sintesi

L'analisi di sfondo sin qui proposta ha consentito di gettare luce su alcune importanti caratteristiche del fenomeno della mobilità occupazionale e professionale registrate nella componente immigrata della forza lavoro. Più in particolare, ha chiarito che – entro un quadro in cui la maggior parte dei lavoratori stranieri campionati presenta carriere molto poco articolate, in quanto a numerosità degli episodi e delle esperienze – *la mobilità del lavoro immigrato si lega, più che alla provenienza geografica, a variabili quali l'anzianità di soggiorno, l'età, il tipo di attività lavorativa svolta, nonché al titolo di studio conseguito*. Soprattutto, la riflessione condotta nelle pagine precedenti ha permesso di evidenziare come *la complessità delle carriere lavorative, in termini quantitativi, non sia sempre indice di una progressione nella stratificazione socio-occupazionale*. Piuttosto, oltre una soglia ipoteticamente individuabile in prossimità dei tre/quattro episodi di lavoro, le storie professionali degli immigrati tendono talvolta a farsi contorte, in quanto segnate da disoccupazione, chiusure o crisi aziendali, intrappolamento nel lavoro a tempo determinato e nelle mansioni meno prestigiose e remunerate. A conferma di questo, si è riscontrato altresì come la durata media dei singoli episodi di lavoro, oltre a essere, di nuovo, positivamente associata, tra l'altro, al possesso di un titolo di soggiorno di lungo periodo, cresca al crescere delle credenziali formative conseguite e del livello di qualificazione e responsabilità proprio della mansione svolta. Segno ulteriore che *la stabilità, più che la complessità, della storia lavorativa è in linea di massima indice dello svilupparsi di un percorso di carriera tradizionalmente inteso.*

Altri riscontri di rilievo giungono dall'esame degli episodi di mobilità del lavoro registrati nel mercato italiano. Da una tale analisi si evince *la ricorrenza di cambiamenti che avvengono entro il medesimo raggruppamento professionale* (specie nelle mansioni del commercio e dei servizi, tra le figure a bassa o nulla qualifica e tra le professioni operaie) *o tra raggruppamenti contigui*. Orbene, in uno scenario nel quale si osservano soprattutto percorsi prevalentemente di mobilità orizzontale, a breve o nullo raggio, non mancano, tuttavia, gli episodi di mobilità verticale, ascendente e discendente. Tra questi si segnalano, certamente, i cambiamenti di lavoro che avvengono nelle attività domestiche e di cura, nelle professioni operaie, nelle attività dei servizi e del commercio; cambiamenti sui quali verterà l'approfondimento proposto nel capitolo seguente. In aggiunta, se si allarga lo sguardo sull'intera traiettoria di carriera, dunque accostando l'occupazione svolta in patria con il primo impiego conseguito in Italia, quello che si osserva sono evidenti fenomeni di dequalificazione e mobilità discendente, che riguardano gran parte dei soggetti dotati di un buon bagaglio formativo e professionale; il tutto pur in un quadro in cui si segnala *una certa continuità tra la mansione svolta nel paese di provenienza e quella ricoperta in Italia*.

Ciò detto, vi è un'ultima evidenza sulla quale vale la pena di tornare: essa ha a che vedere con il lavoro irregolare. Come più volte ribadito, è probabile – in modo particolare tra quanti hanno dichiarato di avere avuto una sola esperienza di lavoro in Italia (cfr. Cap. 4) – che diversi immigrati abbiano taciuto in merito al proprio coinvolgimento in impieghi di natura informale. Nonostante questo, dai dati raccolti si riscontra, in modo piuttosto chiaro, che *l'area dell'economia informale rappresenta il crocevia di molti episodi di mobilità del lavoro*. Invero, se da un lato, anche in ragione di quanto appena ricordato, il numero di passaggi verso l'irregolarità dell'occupazione risulta essere modesto, dall'altro lato molti di più sono i casi in cui a episodi di lavoro in nero seguono esperienze di impiego regolare, nelle diverse tipologie contrattuali, principalmente in quelle a tempo determinato o comunque nelle tipologie cosiddette atipiche. E però questo non può far dimenticare che gli episodi di permanenza nell'occupazione irregolare sono certamente diffusi. Il che, per concludere, sembra suggerire, in abbinamento con le altre evidenze presentate, che *la mobilità del lavoro immigrato sostanzialmente ricalca i modelli e i percorsi registrati tra le forze di lavoro autoctone*[3].

[3] Cfr. Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali*, Il Mulino, Bologna, 2002; Lucchini M., *Il volume della mobilità inter e intraclasse nell'Italia contemporanea*, in Riva E., Zucchetti E., *La mobilità job-to-job. Transizioni lavorative verso il terziario*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

Ciò per via dei meccanismi di funzionamento di un mercato del lavoro che è scarsamente universalistico e dunque attraversato da profonde disuguaglianze e nel quale, per di più, l'incontro tra domanda e offerta, come si approfondirà nel capitolo 5, continua a essere governato per vie diverse da quella istituzionale.

4. I percorsi lavorativi dei cittadini stranieri: gli episodi di mobilità più significativi

di *Francesco Marcaletti*

Una seconda consistente parte di analisi dei percorsi lavorativi ha riguardato in primo luogo la suddivisione del campione tra soggetti mobili e immobili (par. 4.1). Premesso che l'interpretazione di tale dato, oltre a tutte le precauzioni formulate nel precedente contributo (cfr. Cap. 3 al quale si rimanda), risente certamente della riluttanza di non pochi immigrati a dichiarare precedenti o attuali esperienze di lavoro svolte nell'ambito dell'economia informale, specie quelle nelle fasi iniziali del soggiorno in Italia, le elaborazioni compiute, e che di seguito saranno illustrate, hanno comunque mostrato che le transizioni, laddove avvengono, risultano tendenzialmente correlate con alcune variabili di carattere descrittivo piuttosto che altre. In secondo luogo si è proceduto a isolare, nel novero di tutti gli episodi di mobilità tra una posizione lavorativa e quella successiva che è stato possibile rilevare, sia quelli che numericamente si sono rivelati più consistenti (e si tratta soprattutto di traiettorie di mobilità orizzontale intragruppo), sia quelli qualitativamente più significativi, seppur poco rappresentativi dal punto di vista statistico, in quanto espressione di traiettorie di mobilità verticale in senso ascendente o discendente (par. 4.2).

A questi livelli di analisi sono state infine associate alcune considerazioni relative ai percorsi che esitano nella disoccupazione (par. 4.3), nonché una trattazione delle percezioni espresse circa episodi occorsi nei luoghi di lavoro o più in generale riferite alla lettura delle dinamiche attualmente in essere nel mercato del lavoro che investono i cittadini stranieri (par. 4.4).

4.1 Gli episodi di mobilità

4.1.1 I soggetti immobili

I soggetti che dichiarano di aver avuto un solo episodio di lavoro in Italia (Tab. 1), per antonomasia immobili, sono un insieme composto in leggera prevalenza da femmine (52,9%) e per la maggior parte da *under* 40 (75,2%),

con un'anzianità media migratoria contenuta, dato che circa tre su cinque (57,4%) sono in Italia da meno di cinque anni. In quanto alle credenziali formative possedute, vi è una netta prevalenza di soggetti che hanno conseguito la licenza di scuola media inferiore (39,9%) oppure il diploma di scuola superiore (35,2%); marginale è invece la quota dei laureati, pari al 7,4%. Vi è comunque da aggiungere che nell'8,0% dei casi, questi stessi soggetti hanno poi conseguito un titolo di studio in Italia, in maggioranza il diploma di scuola media superiore (56,2%). Infine, secondo la tipologia del nucleo familiare di appartenenza, si tratta in buona parte di persone che vivono con il coniuge e con uno o più figli a carico (48,8%), quindi di single (25,0%).

Tab. 1 - Incidenze percentuali delle variabili descrittive più significative dei profili di mobilità per numerosità degli episodi lavorativi

	1 episodio	*2 episodi*	*3 o più episodi*
Maschi	47,1	52,9	55,7
Under 40	75,2	68,2	55,5
Presenza da cinque anni o meno	57,4	31,0	19,3
Celibi/nubili		28,8	23,8
Single	25,0	18,7	17,1
Abitazione di proprietà	8,1	13,9	9,8
Titolo di studio in Italia	8,0	4,7	5,6
Diplomati nel paese di origine	35,2	30,6	27,3
Laureati nel paese di origine	7,4	6,8	7,8
Ultimo lavoro nel secondario	19,9	23,6	24,6
Ultimo lavoro nei grandi gruppi professionali 1-4	11,1	9,1	9,0
Primo lavoro (attuale o recente)	Assistenti domiciliari (11,3)	Assistenti domiciliari e operai generici nell'industria (8,9)	Assistenti domiciliari (10,2)
Primi cinque lavori svolti (attuali o recenti)	35,5	35,1	37,2
Lavoro subordinato a tempo pieno e indeterminato (attuale o recente)	37,6	39,5	43,0
Occupato nel paese di origine	52,7	63,7	63,4
Reddito fino a 1.200 euro mensili	83,1	80,0	80,0
Soddisfatti per il lavoro	79,2	75,4	78,8
Italiano buono o molto buono	51,2	44,5	47,9

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Definito il profilo socio-demografico, per quanto concerne la situazione lavorativa, i soggetti in esame sono impiegati per i due terzi in soli due ambiti del terziario: i servizi (40,4%) e le attività commerciali (25,1%); una discreta quota è poi inserita nel comparto industriale, tra la manifattura (10,9%) e l'edilizia (9,0%). La classificazione gerarchica Istat CP 2001 (cfr. Cap. 3 par. 3.3) getta luce sulla rilevanza complessiva delle professioni qualificate del terziario e dei servizi alla persona (49,7%) nonché delle mansioni non qualificate (23,0%); mostra inoltre che i quattro gruppi professionali più qualificati hanno un peso relativo di poco inferiore al 10,0% e, di questi, quello prevalente è l'insieme delle professioni impiegatizie, la cui quota relativa è pari al 3,6%.

Nel dettaglio delle professioni svolte, quelle più frequenti sono, in ordine di numerosità decrescente, l'assistente domiciliare (11,3%), l'operaio generico (8,0%), il cameriere (5,6%), il domestico a ore (5,6%) e il commesso (4,8%). Non si osserva, nel complesso, una particolare concentrazione entro mansioni specifiche; invero le prime cinque professioni pesano per il 35,5%, le prime dieci per il 55,8% e le prime venti per il 75,9% del totale. Per chiudere la parte dedicata allo studio della situazione lavorativa, sotto l'aspetto reddituale, circa metà (47,1%) dei soggetti in parola dichiara una retribuzione mensile compresa tra 800 e 1.200 euro, un terzo (32,0%) tra 500 e 800 euro e un ulteriore 11,5% tra 1.200 e 1.500 euro.

Poco più della metà di quanti non hanno mai cambiato lavoro risultavano già occupati nel paese di origine (52,7%), in primo luogo nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (29,0%) e quindi come artigiani, operai specializzati e agricoltori (23,6%) oppure nelle mansioni non qualificate (21,2%). Abbastanza consistente è invece la quota di quanti erano occupati come impiegati (6,6%) o personale tecnico (6,8%). Nel complesso questi dati suggeriscono che, a seguito del percorso migratorio, si registrano anche diverse traiettorie di mobilità di tipo discendente, associate dunque al peggioramento del posizionamento entro la scala gerarchica dei gruppi professionali.

A ogni modo, si registra un grado di soddisfazione abbastanza elevato per il lavoro svolto: otto su dieci (79,2%) dichiarano, infatti, di essere contenti della propria situazione lavorativa.

Per chiudere, un aspetto virtualmente rilevante nella spiegazione della condizione lavorativa dei cittadini immigrati e, non da ultimo, dei loro percorsi di mobilità del lavoro, è il livello di conoscenza della lingua italiana. Esso rappresenta, in effetti, una indispensabile chiave di accesso ai codici di funzionamento del mercato del lavoro e, soprattutto, alla possibilità di utilizzarli in modo competente per costruirsi un percorso professionale di successo. In proposito, emerge che i soggetti che in Italia non hanno mai cambiato lavoro ritengono di avere un livello di conoscenza linguistico poco o per nulla soddisfacente nel 44,8% dei casi e buono o molto buono soltanto in un caso su cinque (21,8%). Per gli intervistatori, invece, soltanto poco più di un intervistato su dieci dispone di un grado insufficiente di competenza linguistica (12,8%), mentre la metà (50,1%) si caratterizzerebbe per un livello di conoscenza dell'italiano giudicato come buono o ottimo.

4.1.2 I soggetti mobili

Tra coloro che hanno vissuto più di un episodio lavorativo in Italia (Tab. 1) è significativo distinguere in particolare due gruppi: da un lato chi ha cambiato una volta lavoro, e dunque nel nostro paese ha avuto due episodi di lavoro, dall'altro chi ha cambiato lavoro almeno due volte, sperimentando tre o più

episodi di lavoro. Per comodità, e soprattutto per non appesantire il testo, con "primo gruppo" si farà riferimento a chi ha vissuto due episodi di lavoro e con "secondo gruppo" a chi ne ha vissuti tre o più.

Le principali caratteristiche socio-demografiche che identificano i due aggregati riferiscono innanzitutto che nel primo gruppo (pari al 40,4% dei questionari validi) i maschi (52,9%) prevalgono leggermente sulle femmine, mentre nel secondo gruppo (corrispondente al 25,6%) la quota di costoro sale ulteriormente, portandosi al 55,7%. Per quanto riguarda l'età anagrafica, la moda nel primo gruppo è rappresentata dalla classe 35-39 anni (24,4%), laddove nel secondo gruppo la frequenza prevalente va riferita alla categoria successiva, quella dei 40-44enni (21,8%). Nell'ambito del primo gruppo risultano pertanto sovrarappresentate le classi di età sino ai 29 anni (21,5% contro 14,8% del secondo gruppo), così come quella dei 30-34enni (22,3% contro 19,1%) e dei 35-39enni (24,4% contro 21,6%). Nell'ambito del secondo gruppo incidono maggiormente tutte le classi di età oltre i 40 anni: in termini cumulati, 44,5% contro 31,7%. Ancora, tra i primi solo l'1,8% degli stranieri, pur mantenendo una cittadinanza diversa da quella italiana, è nato nel nostro paese; tra i secondi tale quota scende all'1,6%.

Inevitabilmente legata a questa struttura per età è la differenza tra i due gruppi per quanto concerne l'anno di arrivo in Italia, e dunque l'anzianità migratoria del campione studiato. Tra chi ha avuto due episodi lavorativi soltanto, coloro che hanno un'anzianità di presenza contenuta entro l'orizzonte dei cinque anni, essendo giunti in Italia tra il 2005 e il 2009, rappresenta il 31,0% del totale; che ha un'anzianità compresa tra i sei e i dieci anni, avendo raggiunto il nostro paese tra 2004 e 2000, costituisce il 42,1% del totale; la restante quota del 26,9% concerne infine coloro che vantano un'anzianità di presenza più che decennale. Nell'ambito del secondo gruppo, quello di chi ha avuto tre episodi lavorativi o più, quest'ultima quota si innalza notevolmente, riguardando ben oltre quattro immigrati su dieci (44,9%), mentre un ulteriore terzo e oltre è rappresentato da coloro che vantano un'anzianità di presenza nel nostro paese compresa tra i sei e i dieci anni (35,8%); poco meno di un immigrato su cinque (19,3%) è presente nel nostro paese da cinque anni o meno.

Questi primi riscontri sotto il profilo socio-anagrafico pongono in rilievo, in modo sufficientemente evidente, come la numerosità delle esperienze di lavoro accumulate in Italia dagli stranieri sia associata a variabili di genere (cresce la quota dei maschi al crescere del numero di episodi) e correlata positivamente con l'età anagrafica e l'anzianità di presenza.

Per quanto riguarda altre variabili descrittive del profilo dei due aggregati, sul piano dell'appartenenza confessionale nel primo gruppo si rileva una quota di musulmani (31,9%) e cattolici (31,8%) preponderante rispetto agli ortodossi (15,0%), laddove questi ultimi sono più rappresentati nel secondo gruppo (19,5%), a scapito proprio di coloro che si professano musulmani (27,8%) e cattolici (28,7%).

A riprova di una composizione per età tendenzialmente più sbilanciata sul lato giovanile, nonché su una minore anzianità di presenza nel nostro paese, coerente con una "storia professionale" più breve e contrassegnata da un minor numero di episodi lavorativi, nel primo gruppo la quota di celibi/nubili (28,8%) è più elevata di quanto non lo sia tra chi ha avuto tre o più episodi (23,8%), rispetto ai quali risulta invece superiore l'incidenza di coniugati (64,7% contro 59,7%) ma anche di separati/divorziati (4,6% contro 4,1%) e vedovi/e (2,5% contro 1,9%).

Allo stesso modo, nel primo gruppo è sovrarappresentato chi vive da solo (18,7% contro 17,1%) o in famiglia senza figli (18,1% contro 14,0%), mentre le incidenze di chi vive in famiglia con figli (60,0% contro 53,3%) o in un nucleo monogenitoriale (3,4% contro 2,9%) sono superiori nel secondo gruppo. I profili si mostrano coerenti anche in relazione a quei fattori che più direttamente possono essere riferiti alla qualità del radicamento nel territorio di accoglienza. La condizione abitativa, a questo proposito, rappresenta una delle variabili più significative. Nel primo gruppo la quota di coloro che possiedono un'abitazione in proprietà è superiore rispetto a chi ha avuto due episodi lavorativi soltanto (13,9% contro 9,8%); questi ultimi evidenziano un'incidenza superiore di chi vive in affitto (61,3% contro 58,3%) e di chi è ospitato presso amici o parenti (6,6% contro 4,8%).

Venendo alle credenziali formative, solo una quota minoritaria tanto del primo gruppo (4,7%) quanto del secondo (5,6%) dichiara di aver conseguito un titolo di studio in Italia, posizionandosi in entrambi i casi su quote inferiori a quelle dei soggetti immobili. Tra i primi, i titoli dell'obbligo si fermano al 21,8%, il 54,0% concerne i titoli di ciclo secondario superiore e il restante 24,2% quelli di ciclo terziario; tra i secondi, la quota di titoli dell'obbligo attiene a circa un terzo del campione (32,3%), un ulteriore terzo sono coloro che in Italia hanno conseguito un titolo di ciclo secondario superiore (33,0%) e il restante terzo e poco più ha invece conseguito un titolo di livello terziario (34,7%). Per quanto concerne invece il titolo di studio conseguito all'estero, per entrambi gli aggregati in analisi la quota di licenze dell'obbligo raggiunge quasi i due terzi del totale. In particolare, nel primo gruppo i possessori di un titolo di ciclo primario o di scuola secondaria inferiore rappresentano il 62,6%, i possessori di un titolo di secondaria superiore il 30,6% e il restante 6,8% rappresenta chi ha conseguito un titolo di ordine terziario. Nel secondo gruppo l'incidenza dei titoli primari o secondari inferiori è leggermente più elevata (64,9%), quella dei titoli di secondaria superiore è meno elevata (27,3%), e di nuovo quella dei titoli di ordine terziario è più elevata (7,8%). Si può rilevare pertanto una tendenza che riferisce di una relazione intensa tra incidenza del possesso di un titolo di studio di secondaria superiore e numerosità degli episodi lavorativi, mentre in rapporto ai titoli di ordine terziario non si registra una tendenza lineare.

Passando ad analizzare più da vicino la condizione lavorativa, va innanzitutto rilevato come l'ultimo lavoro svolto dagli appartenenti al primo gruppo riguardi in prevalenza attività professionali nel settore dei servizi (40,9%). Sommando a questi gli episodi lavorativi che ricadono nel commercio e pubblici esercizi (22,2%), nel turistico-alberghiero (9,5%) e nella pubblica amministrazione (0,7%), il totale delle occupazioni svolte nel terziario rappresenta quasi tre quarti del totale (73,3%). Per la restante parte, chi come ultimo lavoro ha svolto un'attività nel settore primario costituisce una quota minoritaria del totale (4,0%), mentre la quota residua è assorbita dal settore secondario, ovvero dai lavori svolti nell'industria (12,1%) e nelle costruzioni (10,5%). Nel secondo gruppo, guardando al lavoro attualmente svolto o comunque a quello più recente, cala la quota delle occupazioni nell'agricoltura (3,2%), quelle nell'industria sono sostanzialmente in linea (12,0%), mentre relativamente più consistenti si dimostrano i lavori svolti nel settore delle costruzioni (12,6%). Ne consegue comunque, anche in questo caso, una quota di occupazioni nel terziario che assorbe poco meno dei tre quarti del totale, in cui risultano leggermente sovrarappresentate, rispetto a chi ha avuto due episodi soltanto, le attività lavorative nel turistico alberghiero (10,8%) e nella pubblica amministrazione (1,2%), con un'incidenza di quelle svolte nei servizi sostanzialmente in linea (40,5%) con quanto calcolato per il primo gruppo nonché una minore quota di occupazioni nel commercio e pubblici esercizi (19,8%).

Le differenze tra i due aggregati sotto il profilo dei grandi gruppi professionali riferiti all'ultima occupazione svolta (trascurando coloro che hanno dichiarato di svolgere un lavoro nell'ambito delle forze armate) non pongono in rilievo scostamenti significativi in rapporto alle categorie professionali più qualificate. In particolare, l'incidenza degli occupati riferibili al grande gruppo 1 della classificazione delle professioni Istat CP 2001, legislatori, dirigenti e imprenditori, è sostanzialmente in equilibrio (2,2% nel primo gruppo contro 2,3% nel secondo), mentre tra chi vanta due episodi lavorativi l'incidenza del gruppo 2, professioni intellettuali, specialistiche e di elevata specializzazione, è leggermente superiore (1,4% contro 0,9%); il contrario (2,6% contro 3,0%) si verifica per quanto riguarda il gruppo 3, quello delle professioni tecniche; le professioni impiegatizie, grande gruppo 4, presentano anch'esse un'incidenza sostanzialmente in equilibrio tra i due gruppi (3,0% contro 2,8%). Tra loro sommate, le professioni riconducibili alle categorie più qualificate, svolte con riferimento all'ultimo episodio lavorativo, costituiscono per entrambi gli aggregati meno di un decimo del totale (9,1% tra chi ha avuto due episodi lavorativi, 9,0% tra chi ne ha avuti tre o più). Scostamenti più rilevanti si riscontrano invece con riferimento ai restanti grandi gruppi professionali. Va anzitutto rilevato che in entrambi i casi quasi la metà del totale degli ultimi episodi lavorativi riguarda professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (gruppo 5), con una prevalenza tra chi ha avuto tre episodi o più (49,3% contro 48,2% di chi ne ha avuti due soltanto), tendenza che si confer-

ma anche con riferimento alla categoria successiva, quella degli artigiani, operai specializzati e agricoltori (gruppo 6), con il 17,5% contro il 15,3%. Sommati, questi due grandi gruppi professionali riconducibili alle professioni qualificate nei servizi e nel settore manifatturiero e agricolo rappresentano per il primo aggregato il 63,5% e per il secondo il 66,8%, ovvero rispettivamente un po' meno e un po' più dei due terzi del totale. Chi ha avuto due episodi lavorativi mostra infine incidenze superiori nelle categorie professionali meno qualificate, tanto tra i conduttori di impianti e operai semiqualificati di macchinari fissi e mobili (3,4% contro 2,8%), quanto, soprattutto, tra le professioni non qualificate *tout court*, che pesano maggiormente, per quasi un quarto del totale (24,1% contro il 21,4%), tra coloro che hanno avuto tre episodi o più.

Guardando all'ultimo episodio lavorativo, per entrambi i gruppi si segnala una prevalenza delle medesime attività professionali, con scostamenti contenuti in termini di incidenza e differenze che riguardano più che altro, perlomeno considerando le cinque più significative, l'ordine di rilevanza.

Su percentuali sostanzialmente identiche, e più consistenti di quanto rilevato con riferimento ai soggetti immobili, si colloca la quota di coloro che, con riferimento a entrambi gli aggregati, svolgeva un'occupazione nel paese di origine: il 63,7% per quanto riguarda il primo gruppo e il 63,4% per quanto riguarda il secondo. A variare sensibilmente è la distribuzione delle attività svolte prima di emigrare, descritte per grande gruppo professionale. Si ravvisa in generale, rispetto alla struttura delle opportunità di lavoro che si sono aperte loro in Italia, una più elevata collocazione degli immigrati entro i gruppi professionali a maggiore qualificazione (dal primo al quarto) per entrambi gli aggregati, più accentuata nel caso di chi ha poi avuto in Italia tre o più episodi lavorativi (17,1% contro 15,4%), e al tempo stesso un'incidenza superiore anche di chi si muoveva nelle occupazioni meno qualificate (i gruppi settimo e ottavo), in questo caso leggermente più accentuata tra chi ha avuto due episodi lavorativi (29,9% contro 28,8%). Ciò si ripercuote in una minore incidenza – nell'ordine dunque dei 9-12 punti percentuali – delle professioni qualificate nei servizi e nel campo manifatturiero e agricolo (rispettivamente il 54,6% tra chi ha avuto due episodi e 54,2% tra chi ne ha avuti tre o più). La spinta a migrare, alla luce di questi dati, sembrerebbe pertanto riposare su fattori riconducibili tanto al possesso di un bagaglio di competenze professionali qualificate che si ritiene possano essere spese anche nel mercato del lavoro del paese di accoglienza, quanto in una mancanza di alternative che incoraggia ad associare alla ricerca di *chance* di uscita dalla spirale dei lavori dequalificati alla intrapresa di un progetto migratorio.

A predominare, in entrambi i gruppi, sono in particolare le figure degli operai generici (14,3% tra chi ha avuto due episodi lavorativi in Italia e il 13,3% tra chi ne ha avuti tre o più), con agricoltori e muratori a seguire più distanziati: rispettivamente 6,6% e 4,7% nel primo gruppo e, a valori invertiti, muratori 4,6% e agricoltori 4,3% nel secondo gruppo. Seguono, nel primo grup-

po, i commercianti (4,5%) e i commessi (4,2%), mentre nel secondo gruppo, appaiati, magazzinieri e camerieri (4,1%).

Tra chi ha avuto due episodi lavorativi soltanto, la quota di coloro che hanno un'occupazione di tipo subordinato a tempo indeterminato è nel complesso leggermente inferiore a quella di chi ha sperimentato un numero maggiore di episodi lavorativi (rispettivamente, 49,9% contro 50,5%), in particolare tra chi svolge un orario pieno (39,5% contro 43,0%), ma non tra i *part-timer* (10,4% contro 7,5%). L'incidenza degli occupati a tempo determinato è invece leggermente superiore tra chi ha tre episodi lavorativi o più (24,1% contro 23,2%). Le distribuzioni delle altre tipologie di inquadramento contrattuale risultano sostanzialmente in paraggio, dal lavoro in somministrazione (4,7% nel primo gruppo, 4,4% nel secondo), ai soci lavoratori di cooperativa (1,9% contro 1,7%), agli imprenditori (2,2% contro 2,3%), ai lavoratori autonomi (8,0% contro 7,8%). Fanno invece eccezione gli occupati in forma parasubordinata (con il 5,8% contro il 4,9% prevalgono nel secondo gruppo) e le altre condizioni lavorative regolari (con il 5,2% contro il 3,4% prevalgono nel primo gruppo).

Sul fronte dei redditi da lavoro, è interessante constatare come per entrambi i gruppi l'80,0% esatto degli intervistati – cioè quattro su cinque – percepisca non più di 1.200 euro mensili. E tuttavia, fermo restando la quota altrettanto pari di chi guadagna meno di 500 euro (2,5% tra chi ha due episodi, 2,6% tra chi ne ha tre o più), coloro che percepiscono un reddito compreso tra i 500 e gli 800 euro sono maggiormente rappresentati nel primo aggregato (27,6% contro 23,6%), mentre chi guadagna tra 800 e 1.200 euro ha un peso relativo più elevato nel secondo aggregato (53,8% contro 49,8%). Oltre i 1.200 euro, la classe di reddito sino a 1.500 euro presenta un'incidenza superiore nel primo gruppo (14,4% contro 13,6%), mentre leggermente superiore è l'incidenza di chi dichiara di guadagnare tra 1.500 e 2mila euro nel secondo gruppo (3,0% contro 2,6%). Con redditi superiori ai 2mila euro in entrambi i gruppi, rispettivamente, soltanto l'1,2% e l'1,3%.

Sotto il profilo delle percezioni associate all'esperienza lavorativa, chi ha vissuto due episodi lavorativi si dichiara soddisfatto per la professione svolta attualmente, poco più dei tre quarti del totale (75,4%), quota che si innalza a quasi i quattro quinti (78,8%) tra chi invece di episodi ne ha sperimentati tre o più.

In conclusione, dall'analisi dei profili di mobilità associati al numero di episodi lavorativi avuti in Italia, diversi fattori fra quelli analizzati spingono a considerare gli aggregati degli immobili e dei mobili con tre o più esperienze professionali come gruppi dotati di una più precisa fisionomia di quanto invece non accada per coloro che hanno sperimentato due episodi soltanto. Questi ultimi, infatti, pur presentando contributi che li collocano tendenzialmente in posizione mediana, si caratterizzano per una minore quota di coloro che hanno conseguito, o si sono visti riconoscere, un titolo di studio in Italia, una minore incidenza tra i titoli conseguiti all'estero di quelli di ordine terziario; gli

appartenenti a tale gruppo risultavano peraltro occupati con maggiore frequenza nel loro paese di origine, svolgono nel nostro paese lavori dispersi su uno spettro molto ampio di attività e sono meno soddisfatti della professione svolta. Ne risulta, nel complesso, un profilo meno delineato degli altri.

4.2 I percorsi di mobilità più rilevanti

Come l'analisi della tipologia e della numerosità degli episodi di lavoro ha permesso di chiarire (cfr. Cap. 3), è stato possibile individuare una pluralità di transizioni degne di interesse, o perché rilevanti dal punto di vista numerico, o perché abbinate a movimenti di mobilità verticale lungo la scala socio-occupazionale; di queste, nelle pagine che seguono, saranno discusse le dieci ritenute più significative. Sempre in merito alle transizioni, sarà poi proposta, nel successivo paragrafo (4.4), una disamina dei percorsi che esitano nella disoccupazione.

Per quanto riguarda i dieci percorsi di mobilità *job to job* selezionati, essi riguardano:

1) sei percorsi di mobilità ascendente (tra parentesi l'etichetta utilizzata come abbreviazione):
   - da operai generici nell'industria a operai specializzati (Oios);
   - da operai edili a operai specializzati (Oeos);
   - da domestici a badanti (Doba);
   - da badanti ad assistenti socio assistenziali (Baas);
   - da operai edili a titolari di impresa (Oeti);
   - da operai edili a mestieri artigianali (Oema);
2) tre percorsi di mobilità orizzontale intergruppo:
   - operai generici nell'industria (Oioi);
   - operai edili (Oeoe);
   - addetti alla ristorazione/alberghiero (Arar);
3) un percorso di mobilità discendente:
   - da titolari di impresa a operai generici (Tiog).

Un riepilogo sintetico, a livello sinottico, delle principali variabili associate a tali traiettorie di mobilità, è riportato in tabella 2.

Tab. 2 - Incidenza percentuale di alcune variabili descrittive nei percorsi di mobilità più significativi tra quelli selezionati

	Percorsi di mobilità verticale ascendente						*Percorsi di mobilità orizzontale intragruppo*			*Percorsi di mobilità verticale discendente*
Profilo	*Oios*	*Oeos*	*Doba*	*Baas*	*Oeti*	*Oema*	*Oioi*	*Oeoe*	*Arar*	*Tiog*
Maschi	94,9	96,9	12,6	8,6	100,0	100,0	75,3	98,7	47,7	100,0
Under 30	20,6	8,9	10,8	14,6	0,0	2,9	12,8	15,4	20,2	0,0
Over 45	18,4	26,3	33,2	19,7	35,1	21,3	9,7	13,6	9,5	0,0
Età media	36,3	39,3	41,9	38,3	43,3	38,9	35,4	36,1	34,3	39,7
Area di cittadinanza (moda)	Asia 28,9	Est Europa EU 36,3	Est Europa 34,5	Est Europa 33,1	Est Europa 51,5	Nord Africa 40,2	Asia 23,0	Est Europa 37,4	Nord Africa 23,3	America latina 94,2
Anno di arrivo in Italia (media)	1999	1997	1999	2000	1993	1999	1999	2000	2001	1998
Nascita in Italia	0,0	0,0	0,4	5,1	0,0	5,6	0,0	1,2	1,9	0,0
Religione (moda)	Musulmana 52,0	Ortodossa 37,3	Cattolica 42,2	Cattolica 50,8	Musulmana 39,9	Musulmana 46,8	Musulmana 46,3	Musulmana 43,0	Musulmana 34,6	Cattolica 94,2
Coniugati	78,3	64,9	54,1	58,8	100,0	65,8	65,5	65,4	53,3	5,8
Famiglie con figli	78,5	60,6	51,9	50,3	93,8	63,1	54,6	57,3	46,9	5,8
Nucleo familiare tutto in Italia	51,7	40,0	28,3	54,7	65,1	33,4	48,3	33,9	33,8	5,8
Casa in proprietà	30,9	14,9	6,4	4,2	34,8	8,4	10,8	9,0	9,3	94,2
Titolo di studio (moda)	Lic. media inf. 49,5	Lic. media inf. 47,4	Lic. media inf. 49,4	Dip. media sup. 63,4	Dip. media sup. 44,8	Lic. media inf. 48,8	Lic. media inf. 50,9	Lic. media inf. 57,9	Lic. media inf. 46,6	Lic. media inf. 94,2
Titolo terziario	9,5	1,0	7,9	25,0	10,5	1,4	3,5	1,5	4,8	--
Totale anni di studio (media)	11,2	9,8	10,7	14,6	12,0	10,1	10,2	9,5	10,6	10,1

Tab. 2 (segue)

	Percorsi di mobilità verticale ascendente						*Percorsi di mobilità orizzontale intragruppo*			*Percorsi di mobilità verticale discendente*
Attività lavorativa nel paese d'origine (moda)	Op. agricoli e assimilati 34,6	Mestieri artigianali 27,8	Op. generici nell'industria 31,4	Medici e paramedici 43,3	Operai edili 31,5	Mestieri artigianali 46,8	Op. generici nell'industria 28,1	Operai edili 39,3	Addetti alla ristorazione/alberghi 42,3	Op. generici nel terziario 94,2
Numero lavori (media)	2,8	3,1	2,8	2,5	2,7	2,7	2,8	2,8	2,8	5,1
Numero lavori (moda)	2 (49,7)	2 (35,8)	2 43,7)	2 (50,8)	2 (52,0)	3 (48,6)	2 (50,7)	2 (43,0)	2 (47,0)	5 (94,2)
Ultimo lavoro trovato con l'aiuto di familiari/amici	74,7	59,3	66,5	68,2	36,1	68,5	66,6	75,1	71,0	94,2
Ultimo lavoro trovato attraverso CPI	--	7,4	1,6	6,9	6,4	6,8	1,8	3,5	1,3	--
Ha avuto contatti con CPI	14,9	47,6	37,2	27,5	62,9	46,6	37,7	34,0	36,0	5,8

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

4.2.1 Da operaio generico nell'industria a operaio specializzato

Il primo percorso, *da operaio generico nell'industria a operaio specializzato (profilo Oios)*, si riferisce a episodi di mobilità di carattere ascendente ad assoluta predominanza maschile (94,9%) e che si distinguo altresì per la rilevanza della quota di *under* 30 che se n'è resa protagonista (20,6%). Tra gli episodi di mobilità ascendente questo è infatti il percorso che si caratterizza contemporaneamente per l'incidenza dei giovani più elevata e per quella degli *over* 45 meno elevata (18,4%); ne consegue che, tra chi ha vissuto tale traiettoria di mobilità, la quota degli appartenenti alle classi di età centrali dei 30-44enni, i cosiddetti *prime age workers*, costituiscono complessivamente il 61,0% del totale. L'età media riferita al percorso Oios è di 36,3 anni. Per quanto concerne altre caratteristiche salienti, va rilevato che la macro area di cittadinanza dei lavoratori che hanno vissuto un percorso Oios è tipicamente quella di paesi del continente asiatico (28,9%), subito dietro la quale si colloca l'area dei paesi dell'Est Europa che non sono membri dell'Unione europea (23,3%). In media, l'anno di arrivo in Italia per chi ha seguito questo percorso di mobilità è rappresentato dal 1999, quindi i lavoratori che se ne sono resi protagonisti vantano un'anzianità di presenza almeno decennale e tra loro non si ha riscontro di cittadini che, pur mantenendo una cittadinanza straniera, sono nati in Italia. Si tratta peraltro del percorso maggiormente connotato sotto il profilo della religione professata da chi se n'è reso protagonista, dal momento che la moda rappresentata dalla religione musulmana raggiunge il 52,0%. Nonostante l'età media non particolarmente elevata, ulteriori peculiarità di questo profilo di carriera ascendente sono la notevole incidenza che in esso assume la quota degli individui coniugati (78,3) e quella degli individui che vivono in nuclei familiari con figli (78,5%), oltre la metà dei quali, rispetto al totale, risultano per intero ricongiunti in Italia (51,7%), nonché la quota di coloro che vivono in abitazioni di proprietà (30,9%). Nel complesso, si tratta di un profilo che riferisce di un forte radicamento nel paese d'accoglienza. Per quanto concerne l'analisi delle credenziali formative, il titolo di studio ottenuto nel paese di origine più diffuso (moda) è la licenza media inferiore (49,5%); la quota di titolari di diplomi d'istruzione di ordine terziario si ferma a meno di un decimo del totale (9,5%). Poiché il titolo di studio rappresenta un elemento comunque difficilmente certificabile, specie se conseguito all'estero, valga considerare come elemento di fondo per valutare le credenziali formative dei soggetti coinvolti nei vari percorsi di carriera in esame anche il numero medio di anni spesi nel canale dell'istruzione. In questa prospettiva, al profilo degli Oios sono associabili credenziali formative di livello intermedio, espresse nei termini di 11,2 anni spesi in media nel circuito dell'istruzione, dunque una durata superiore a quella necessaria per conseguire la sola licenza dell'obbligo. Per quanto concerne le variabili più strettamente legate all'esperienza professionale, l'attività lavorativa svolta nel paese di origine dai profili

Oios è tipicamente quella dell'operaio agricolo e assimilati (34,5%), seguita da quella di impiegato esecutivo e di concetto (16,1%) e da quella, coerente con l'attività di sbocco, di operaio specializzato (14,4%); il numero di episodi lavorativi avuti in Italia, associato a tale profilo, è espresso da una moda pari a 2 (nel 49,7% dei casi) e da una media di 2,8. L'ultimo lavoro svolto in Italia è stato trovato grazie all'aiuto di familiari e amici in quasi i tre quarti dei casi (74,7%), ma mai attraverso i Centri per l'impiego, strutture con le quali dall'arrivo in Italia è entrato in contatto il 14,9% degli stranieri che si sono resi protagonisti di questa traiettoria di mobilità.

4.2.2 Da operaio edile a operaio specializzato

Rimanendo *nel campo delle professioni operaie di tipo qualificato, il secondo percorso di mobilità ascendente identificato è quello che le combina con una precedente attività di operaio edile (profilo Oeos)*. Anche in questo caso si fa riferimento a lavoratori quasi esclusivamente maschi (96,9%), con una quota di *under* 30 estremamente contenuta (8,9%), un'incidenza degli *over* 45 che coinvolge oltre un quarto del totale (26,3%) e un'età media di 39,3. A predominare all'interno di questo percorso sono lavoratori originari dei paesi dell'Europa dell'Est appartenenti all'Unione europea (36,3%), anche se non trascurabile risulta la quota di provenienze da altri paesi dell'Est Europa (33,5%). L'anzianità migratoria risulta in questo caso ancora più accentuata che nel caso precedente, essendo rappresentata in media dal 1997: il profilo si associa pertanto a una presenza almeno decennale nel nostro paese. Assenti dalle caratteristiche distintive di questo percorso di mobilità sono altresì le nascite in Italia. Per quanto concerne altre dimensioni socio-demografiche rilevanti, il profilo è associato più frequentemente alla confessione ortodossa (37,3%); al suo interno la quota di coniugati è maggioritaria (64,9%), sebbene inferiore al caso precedentemente descritto; coloro che vivono in nuclei familiari con figli sono meno dei due terzi (60,6%) e solo quattro su dieci (40,0%) vedono il proprio nucleo familiare interamente ricongiunto in Italia; la quota di coloro che vivono in un'abitazione di proprietà è la metà del caso precedente (14,9%). Nel complesso, ne emerge un profilo operaio che, sebbene specializzato, risulta più fragile di quello appena illustrato, tendenzialmente meno integrato nel paese d'accoglienza nonostante un'anzianità media di presenza tra le più elevate. A riprova di questo, il profilo risulta associato a credenziali formative tra le più basse nel gruppo dei percorsi selezionati; credenziali espresse tipicamente dal titolo di licenza media (nel 47,4% dei casi), da una quota di titoli di ordine terziario pari soltanto all'1,0%, nonché da un numero di anni spesi nel canale dell'istruzione pari a 9,8. Chi si è reso protagonista del percorso di mobilità dalla professione di operaio edile a quella di operaio specializzato proviene da occupazioni nel paese d'origine svolte nel campo

dei mestieri artigianali (27,8%), o aveva già svolto la professione di operaio edile (25,5%) o ancora di operaio generico nel terziario (17,4%). Il numero medio di episodi lavorativi avuti in Italia – pari a 3,1 – è leggermente superiore a quello del profilo Oios, sebbene anche in questa circostanza la moda sia pari a 2 (in oltre un terzo dei casi: 35,8%). Il lavoro più recente che ha interessato gli appartenenti al profilo Oeos è stato trovato in meno di due terzi dei casi (59,3%) grazie all'aiuto di familiari e amici, laddove si segnala anche un'elevata quota di soggetti che hanno trovato il lavoro grazie ai Centri per l'impiego (7,4%), servizio con il quale dall'arrivo in Italia è entrata in contatto quasi la metà (47,6%) degli stranieri che compongono tale gruppo.

4.2.3 Da domestica a assistente domiciliare

Tra i percorsi di mobilità ascendente più significativi e consistenti che è stato possibile individuare ve ne sono alcuni caratterizzati più tipicamente al femminile. Il primo di questi è rappresentato dal *passaggio dall'attività di domestica a quella di assistente domiciliare (profilo Doba)*. La quota di maschi associata a questo episodio di mobilità, per quanto non così contenuta come ci si sarebbe potuti attendere, è limitata a meno di un ottavo del totale (12,6%). Parametri caratteristici del profilo Doba sono in particolare l'età media avanzata (41,9 anni), associata a una quota di *under* 30 contenuta (10,8%) e a una incidenza degli *over* 45 particolarmente elevata (un terzo del totale, 33,2%), nonché la provenienze da paesi dell'Est Europa non appartenenti alla UE (34,5%) e dall'America latina (19,2%). Questa composizione conduce a far sì che la confessione religiosa del profilo Doba sia tipicamente quella cristiana, con la cattolica (42,2%) che precede quella ortodossa (34,7%). L'anzianità migratoria media associata a tale profilo risulta anche in questo caso decennale (anno di arrivo: 1999), ma si rileva anche una quota residuale (0,4%) di cittadini stranieri nati in Italia. La condizione occupazionale contingente dei lavoratori e delle lavoratrici che si sono resi protagonisti di questo episodio di mobilità, tutto speso all'interno delle attività che si prestano presso il domicilio del datore di lavoro, sembra influire notevolmente sulla loro possibilità/volontà di stabilizzazione e radicamento nel paese di accoglienza. Nonostante l'età media elevata, la quota di coniugati (54,1%) è tra le più basse dei percorsi tipici selezionati, e ciò vale anche per coloro che vivono in nuclei familiari con figli (51,9%), situazioni familiari che nel complesso, molto meno che in un caso su tre (28,3%), sono state per intero ricongiunte nel nostro paese. A riprova di un profilo poco radicato nel paese di accoglienza sul piano economico/patrimoniale, si pone anche la quota estremamente contenuta di coloro che vivono in una casa di proprietà (6,4%). Le credenziali formative associate a tali episodi di mobilità ascendente rimangono ancorate ai titoli di istruzione bassi (la moda, con il 49,5% dei casi, è rappresentata dalla licenza media inferiore; la quota di chi

dichiara un titolo di livello terziario è appena il 7,9%), implicando in media una permanenza di 10,7 anni all'interno dei percorsi di istruzione. L'aspetto più rilevante del profilo Doba è tuttavia costituito dal fatto che coloro che si sono resi protagonisti di tale episodio di mobilità soltanto in un numero estremamente limitato di casi vantavano attività professionali analoghe svolte nel paese di origine (domestici fissi, a ore, *babysitter* e assistenti domiciliari insieme rappresentano soltanto il 2,6% del totale), provenendo piuttosto da professioni operaie generiche nell'industria (31,4%) e nel terziario (12,4%). In termini di episodi lavorativi vissuti nel nostro paese, la moda, che investe il 43,7% del totale, è rappresentata da 2, la media da 2,8. L'occupazione più recente svolta nel nostro paese è stata trovata grazie all'aiuto di familiari e amici in due terzi dei casi (66,5%), ovvero in casi assai limitati (1,6%) grazie ai Centri per l'impiego, struttura presso la quale si è recato, dal proprio arrivo in Italia, più di un terzo (37,2%) degli appartenenti a questo gruppo.

4.2.4 Da assistente domiciliare a ASA

Altro percorso di mobilità ascendente a marcata connotazione femminile (qui i maschi rappresentano soltanto l'8,6% del totale), ancor più che nel caso precedente, è il *passaggio da assistenti domiciliari ad ASA, assistenti socio-assistenziali (profilo Baas)*. In questo percorso si ravvisa una incidenza maggiore degli *under* 30 (14,6%) e minore degli *over* 45 (19,7%), a indicare che poco meno di due terzi del totale di chi se n'è reso protagonista (65,7%) è costituito da *prime age workers*. L'età media risulta difatti meno elevata rispetto al profilo precedentemente illustrato (38,3 anni), così come l'anzianità di presenza in Italia, tipicamente inferiore ai dieci anni, la quale fa infatti riferimento in media al 2000 come anno di arrivo nel nostro paese. A differenza degli altri percorsi di mobilità rilevati, con una sola rilevante eccezione che di seguito sarà descritta, il profilo Baas è inoltre caratterizzato da una significativa percentuale di stranieri che risultano nati in Italia (5,1%). In comune con il profilo descritto in precedenza, il percorso Baas mostra una predominanza di appartenenti che si professano di religione cattolica (50,8%), ma condivide anche una quota relativamente più contenuta di persone coniugate (58,8%) e che vivono in nuclei familiari con figli (50,3%); e tuttavia, l'incidenza all'interno di questo gruppo dei nuclei familiari ricongiunti per intero in Italia risulta quasi doppia rispetto al percorso Doba (54,7% contro 28,3%). Sebbene quest'ultimo dato rappresenti un segnale di tendenza al radicamento e all'integrazione nel paese di accoglienza, è altresì da rilevare che la quota di stranieri che rispondono a questo profilo che risulta proprietaria dell'abitazione in cui vive è la più bassa tra quelle dei profili significativi di mobilità selezionati (4,2%). Coerentemente con le credenziali di accesso alla professione di approdo, quella di ASA, occorre rimarcare altresì come quello in pa-

rola sia il percorso di mobilità al quale si associano le credenziali formative più elevate tra quelle riscontrate: quasi i due terzi (63,4%) di chi se n'è reso protagonista dichiara un titolo d'istruzione di secondaria superiore, mentre la quota di laureati rappresenta un quarto del totale (25,0%); tutto ciò si riverbera in una media pari a 14,6 anni trascorsi nei canali di istruzione. Aspetto altrettanto importante da considerare è il fatto che gli stranieri associati a tale percorso di mobilità provengono, professionalmente parlando, non soltanto da attività svolte nel settore medico e paramedico (43,3%), che risultano certo predominanti in quanto le più coerenti rispetto allo sbocco professionale trovato in Italia, ma anche da professioni intellettuali (15,2%) e impiegatizie, sia esecutive sia di concetto (12,3%), finanche esercenti titolari di attività commerciali (11,0%). Traiettorie professionali come quella associata a questo profilo costituiscono una riprova dell'effettivo determinarsi di traiettorie di mobilità che assumono, in termini di contenuti e qualificazione della professione svolta, una tipica curva a U, o forse in questo caso si potrebbe dire a J rovesciata. In poco più della metà dei casi (50,8%), chi le ha intraprese ha vissuto soltanto 2 episodi lavorativi nel nostro paese, ovvero in media 2,5. L'ultimo lavoro svolto in Italia è stato trovato attraverso l'aiuto di familiari e amici in più di due terzi dei casi (68,2%), ma anche con una frequenza abbastanza consistente ricorrendo ai Centri per l'impiego, strutture che oltre un quarto (27,2%) degli appartenenti a tale profilo ha contattato almeno una volta dall'arrivo nel nostro paese.

4.2.5 Da operai edili a titolari d'impresa

Un ulteriore percorso di mobilità ascendente, tra quelli selezionati, fa riferimento al *passaggio da operai edili a titolari d'impresa (profilo Oeti)*. Per via della scarsa numerosità dei casi rilevati, quelle che possono essere espresse sono considerazioni di massima che non possono assumere alcuna rilevanza sul piano della rappresentatività statistica. Il profilo che è stato possibile ricostruire si presenta infatti come esclusivamente maschile e adulto, con una quota di *under* 30 pari a zero, quella degli *over* 45 di poco superiore a un terzo del totale e dunque una incidenza dei *prime age workers* leggermente inferiore ai due terzi; l'età media risulta pertanto particolarmente elevata, collocandosi oltre i 43 anni. All'interno del profilo predominano gli esteuropei non comunitari, con un'anzianità di presenza di lungo corso e l'arrivo in Italia collocato tipicamente nella prima metà degli anni Novanta. La confessione prevalente risulta essere quella musulmana e, coerentemente con le elevate età media e anzianità di presenza, al percorso Oeti sono associati, per quanto è stato possibile riscontrare nei pochi casi rilevati, una quota di soggetti coniugati pari al totale, quasi sempre con nuclei familiari in cui sono presenti figli, trattandosi in quasi i due terzi dei casi di famiglie interamente ricongiunte nel

nostro paese; molto elevata risulta altresì la quota di coloro che sono proprietari dell'abitazione in cui vivono (oltre un terzo del totale). Altrettanto elevate, nell'ambito del profilo Oeti, sono anche le credenziali formative di cui sono in possesso i suoi appartenenti, con una moda rappresentata dal titolo di diploma di secondaria superiore, una presenza di laureati che tocca quasi un appartenente al profilo su dieci e una permanenza di circa 12 anni all'interno del circuito formativo. Chi si è reso protagonista di tale percorso in circa un terzo dei casi svolgeva l'attività di operaio edile anche nel paese di origine; giunto in Italia, in più di un caso su due ha vissuto 2 episodi lavorativi, con una media di 2,7. Solo in poco più di un terzo dei casi gli appartenenti a questo gruppo hanno trovato il lavoro svolto più di recente in Italia grazie all'aiuto di familiari e amici, con una quota marginale, ma nel contesto significativa, di ricorso ai servizi offerti dai Centri per l'impiego, strutture con le quali sono entrati in contatto dal loro arrivo nel nostro paese circa i due terzi del totale.

4.2.6 Da operai edili a mestieri artigianali

L'ultimo percorso di mobilità ascendente rilevato è relativo al *passaggio da operai edili a mestieri artigianali (profilo Oema)*. Anche in questo caso si riscontra una composizione esclusivamente al maschile del profilo, nonché una scarsa incidenza della componente giovanile (con una quota di *under* 30 limitata al 2,9%), l'assoluta predominanza della classe di età centrale dei 30-44enni (75,8%) e un'età media pari a 38,9 anni. Si tratta peraltro di un profilo associato in modo consistente alle presenze nordafricane (40,2%), alla religione musulmana (46,8%), a un'anzianità di presenza tipicamente decennale (anno di arrivo in Italia: 1999), ma rispetto alla quale si segnalano anche episodi di nascita nel nostro paese (5,6%, la quota più elevata tra i profili selezionati). L'incidenza dei coniugati all'interno di questo profilo è pari a quasi due terzi del totale (65,8%), e poco distante da tale soglia si colloca anche la quota di coloro che vivono in nuclei familiari che vedono la presenza di figli (63,1%), laddove un terzo del totale (33,4%) vede il proprio nucleo interamente ricongiunto in Italia; i proprietari dell'abitazione in cui vivono rappresentano una quota minima del totale (8,4%). Caratteristica principale del profilo in oggetto, dal punto di vista professionale, è il forte grado di coerenza dei percorsi lavorativi: tra quelli selezionati, il profilo Oema è quello che mostra la percentuale più elevata di individui che già nel paese di origine svolgevano la medesima occupazione che poi è risultata essere quella di sbocco del percorso di mobilità ascendente sperimentato in Italia (46,8%). Si tratta di una coerenza che si estende alle occupazioni di partenza della traiettoria di mobilità stessa, dal momento che nel paese di origine quasi un terzo del totale degli appartenenti al profilo (30,2%) svolgeva occupazioni di natura operaia, sia quelle generiche nell'industria, sia quelle specializzate, sia ancora quelle edili

e in agricoltura. Pur all'interno di questi margini di coerenza, tale percorso di mobilità ascendente si caratterizza, più di ogni altro, per la numerosità di episodi lavorativi attraversati: non tanto in media (2,7) quanto in una moda che, in quasi la metà dei casi (48,6%), riferisce di un numero pari a 3. Le credenziali formative associate al profilo non sono particolarmente alte, collocandosi piuttosto su livelli intermedi: il titolo di studio più diffuso è la licenza dell'obbligo, la quota di laureati è pari soltanto all'1,4% e gli anni trascorsi in istruzione sono in media 10,1. Coloro che si sono resi protagonisti di questo percorso di mobilità hanno trovato l'attuale o più recente lavoro svolto nel nostro paese grazie all'aiuto di familiari e amici in oltre i due terzi dei casi (68,5%), ma anche ricorrendo ai servizi offerti dai Centri per l'impiego (6,8%), strutture con le quali quasi la metà di costoro (46,6%) è entrata in contatto almeno un volta dall'arrivo in Italia.

4.2.7 Da operai generici dell'industria a operai generici nell'industria

Nella valutazione complessiva sugli episodi di mobilità, emerge con chiara evidenza la significatività che assumono alcuni percorsi di tipo orizzontale a breve raggio, che esitano sostanzialmente in cambi di datore di lavoro.

Il primo di questi riguarda *i passaggi che avvengono all'interno del gruppo degli operai generici nell'industria (profilo Oioi)*. Si tratta di un profilo ad ampia maggioranza maschile, con una presenza femminile che si attesta comunque a un quarto circa del totale (24,7%), e a forte concentrazione nella classe di età dei *prime age workers* (77,5%), con un'età media collocata a 35,4 anni, una quota di *under* 30 limitata al 12,8% e di *over* 45 ancora più contenuta (9,7%). Le provenienze prevalenti sono quelle dal continente asiatico (23,0%), ma all'interno del profilo sono cospicue anche le presenze di nordafricani (22,3%) e di altri africani (21,0%); nei due terzi dei casi la religione professata è quella musulmana (46,3%). La quota dei coniugati rappresentati in questo profilo è tendenzialmente superiore a quella mostrata da altri gruppi (66,5%), ma meno elevata appare la proporzione di coloro che vivono in nuclei familiari in cui sono presenti figli; rispetto al totale, in quasi la metà dei casi le famiglie sono ricongiunte interamente nel nostro paese (48,3%). Soltanto poco più di un lavoratore su dieci (10,8%) protagonista di questo percorso vive in una abitazione di proprietà. Le credenziali formative tipiche associate al profilo corrispondono ai canoni della licenza dell'obbligo (nel 50,9% dei casi), in linea con il profilo medio-basso dei livelli di qualificazione tipicamente richiesti agli operai generici dell'industria; in media, gli anni spesi in istruzione risultano 10,2; la quota di laureati si ferma al 3,5%. Va osservato peraltro che tale percorso di mobilità orizzontale intragruppo si estende in diversi casi agli episodi lavorativi vissuti in patria, dal momento che oltre un quarto del totale degli appartenenti a questo gruppo (28,1%) esercitava

tale professione anche nel paese di origine e un'analoga quota (29,2%) svolgeva altre occupazioni di tipo operaio, con maggiori o minori livelli di qualificazione; in un caso su dieci circa (10,2%), l'esperienza migratoria ha condotto a un arretramento sotto il profilo della qualità del lavoro svolto, dai mestieri artigianali alle professioni operaie. La metà degli stranieri coinvolti in questo percorso di mobilità (50,7%) ha sperimentato 2 episodi lavorativi in Italia, con una media pari a 2,8. A riprova dell'impatto che le reti informali rivestono nel favorire gli episodi di mobilità intragruppo, nell'ambito di questo profilo un peso importante è attribuito all'aiuto che è stato favorito da familiari e conoscenti alla ricerca del lavoro più recente svolto nel nostro paese (66,6%). Il ruolo giocato a questo riguardo dai Centri per l'impiego è puramente residuale (1,8%). Come si avrà modo di considerare, buona parte di queste incidenze risultano addirittura accentuate negli altri profili di mobilità orizzontale.

4.2.8 Da operai edili a operai edili

Il secondo di questi profili è costituito da *coloro che sono transitati da un'occupazione operaia nel campo dell'edilizia all'altra (profilo Oeoe)*. Si sta pertanto facendo riferimento a percorsi professionali tipicamente maschili (98,7%), rispetto ai quali la quota di giovani presenti non è irrilevante (15,4% di *under* 30) e nemmeno quella degli *over* 45 (13,6%), con un'età media che si colloca di poco al di sopra dei 36 anni (36,1). All'interno del gruppo, le provenienze maggiormente associate al profilo riguardano i paesi dell'Est Europa, sia membri dell'UE (23,0%), sia, soprattutto, che non ne sono ancora membri (37,4%), a cui va aggiunta anche una consistente presenza di Nord africani (25,8%); l'anzianità di presenza nel nostro paese risulta meno che decennale, con una moda riferita all'anno di ingresso rappresentata dal 2000; la quota di coloro che sono nati in Italia è limitata all'1,2% del totale. Di nuovo, tratto comune dei profili di mobilità orizzontale individuati, la religione prevalente è rappresentata da quella musulmana, con un'incidenza (43,0%) leggermente inferiore al caso precedente. Del tutto analogamente alle propensioni mostrate dagli operai generici dell'industria, anche gli stranieri che si muovono nell'ambito delle occupazioni operaie dell'edilizia risultano coniugati in quasi i due terzi dei casi (65,4%), vivono in nuclei familiari con figli in oltre la metà dei casi (57,3%), ma evidenziano tendenze a ricongiungere interamente la famiglia nel nostro paese soltanto in un caso su tre (33,9%), adottando soluzioni abitative che in un numero limitato di circostanze conduce all'acquisto della casa (9,0%). Con tutta evidenza si tratta di un profilo professionale meno stabilizzato e radicato, tipicamente più orientato alla temporaneità. Sotto il profilo professionale, anche in questo caso si riscontrano forti elementi di coerenza, tanto tra gli episodi lavorativi avuti in Italia (2 in oltre quattro

casi su dieci, 43,0%, in media 2,8), quanto tra questi e l'occupazione svolta nel paese d'origine, che per il 39,3% del totale riguardava per l'appunto lavori operai nel comparto dell'edilizia; a questi, si aggiunge una quota pressoché analoga (39,1%) di attività operaie svolte in altri settori e con differenti livelli di qualificazione. Le credenziali formative tipiche di questo profilo rimangono estremamente basse, con la licenza dell'obbligo che costituisce il titolo di studio più diffuso (57,9%), i laureati che rappresentano soltanto l'1,5% del totale e un numero di anni spesi in istruzione che in media si esprime nel valore più basso tra tutti i profili di mobilità selezionati (9,5). Il lavoro attualmente svolto dagli appartenenti a questo gruppo, o comunque l'ultimo in Italia, è stato reperito in tre casi su quattro grazie all'aiuto di familiari e amici (75,1%); solo nel 3,5% si è fatto ricorso ai Centri per l'impiego, strutture peraltro con le quali è entrato in contatto soltanto un terzo circa (34,0%) dei rispondenti al profilo.

4.2.9 Da addetto alla ristorazione a addetto alla ristorazione

Ultimo percorso significativo nell'ambito delle mobilità di carriera di tipo orizzontale è quello che concerne *i passaggi intragruppo degli addetti alla ristorazione/alberghiero (profilo Arar)*. In questo caso si ha a che fare con un gruppo entro il quale le componenti di genere trovano sostanziale equilibrio (e anzi si segnala un leggera predominanza femminile, con una quota di maschi che si ferma al 47,7%) e quelle giovanili trovano particolare spazio, rappresentando oltre un quinto (20,9%) del totale. Ne consegue che l'età media di chi appartiene a questo profilo risulta particolarmente bassa (34,3 anni), e altrettanto bassa è la quota degli *over* 45 rappresentati (9,5%). Per quanto concerne le provenienze prevalenti, trovano affermazione i nordafricani, che costituiscono circa un quarto del totale degli appartenenti a questo gruppo (23,3%), ma con quote quasi altrettanto significative è possibile ritrovare anche altri esteuropei (22,0%) e asiatici (21,0%). L'anzianità di presenza è una delle meno elevate tra tutte quelle dei profili selezionati (la moda è rappresentata dal 2001, la mediana dal 2003), e si registra anche una minima traccia di cittadini stranieri nati in Italia (1,9%). La confessione prevalente rimane quella musulmana (34,6%), ma è anche possibile rilevare una quota consistente di cattolici, pari a circa un quarto del totale (25,8%). In linea con la forte incidenza che assumono le presenze giovanili all'interno di tale profilo può essere letto il dato relativo alla bassa percentuale di coniugati, di poco superiore alla metà del totale (53,3%), la meno elevata tra tutti i percorsi selezionati. Di conseguenza, ancora più ristretta è la quota di individui che vive in nuclei familiari con prole (46,9%), nonché di coloro che hanno ricongiunto il nucleo familiare per intero nel nostro paese (33,8%) e che vivono in un'abitazione di proprietà (9,3%). Così come rilevato in precedenza con riferimento agli altri

episodi di mobilità orizzontale, anche in questo caso i fattori di coerenza che rimandano alla condizione occupazionale assunta con l'ingresso in Italia e a quella del paese di origine sono particolarmente forti: nel nostro paese il numero di episodi lavorativi avuto è tipicamente 2; nel paese di origine, l'attività svolta in modo prevalente era la medesima in oltre quattro casi su dieci (42,3%), mentre per la restante parte le esperienze professionali pregresse risultano distribuite con piccole quote su una ventina di occupazioni diverse. Le credenziali formative associate al profilo si confermano anche in questo caso poco elevate, con la licenza media inferiore quale titolo più diffuso (46,6%), una quota di titolari di diplomi di ordine terziario del 4,8% e un numero medio di anni spesi in istruzione pari a 10,6. Si confermano anche per questo profilo di mobilità orizzontale il ricorso a familiari e amici per la ricerca del lavoro (71,0%) e l'irrilevanza a questo fine dei servizi offerti dai Centri per l'impiego (1,3%), strutture con le quali poco più di un terzo degli appartenenti a tale gruppo ha dichiarato di avere contattato da quando è presente in Italia (36,0%).

4.2.10 Da titolare d'impresa a operaio generico nel terziario

L'elevata dispersione delle traiettorie di mobilità associate al concatenarsi degli episodi lavorativi ha reso difficoltoso individuare dei percorsi di tipo discendente che possedessero una numerosità tale da rendersi significativi. Come hanno illustrato le analisi presentate nei precedenti contributi del presente volume (cfr. par. 3.3), la maggior parte degli episodi riguarda traiettorie che si sviluppano a breve raggio in senso orizzontale, entro contesti occupazionali a bassa qualificazione che, imprigionando in segmenti del mercato del lavoro ben delimitati, non consentono di conseguire avanzamenti di carriera significativi ma nemmeno danno espressione a movimenti in discesa particolarmente repentini. Prova ne è il fatto che anche uno dei movimenti discensivi che si sarebbe potuto considerare tra i più rilevanti e interessanti, ovvero *il passaggio dalla condizione di titolare d'impresa a quella di operaio generico nel terziario (profilo Tiog)*, alla prova dei fatti è risultato interessare un numero limitatissimo di casi, ed è stato riportato nella tabella sinottica di riepilogo solo per ragioni di completezza. Si tratta in ogni caso di un profilo fortemente caratterizzato, per quanto non generalizzabile: è tipicamente maschile, adulto, caratteristico di immigrati dell'America Latina presenti da almeno un decennio nel nostro paese, radicati anche a livello abitativo, a bassa scolarità, dotati di un profilo professionale coerente con quello maturato in patria, e tuttavia con una numerosità di episodi lavorativi avuti nel nostro paese quasi doppia rispetto alla media; scarsi o nulli sono i contatti avuti dagli appartenenti a questo gruppo con i Centri per l'impiego.

4.3 Le carriere che esitano nella disoccupazione

Per quanto concerne le traiettorie occupazionali che sono esitate nella disoccupazione, dalla suddivisione del campione tra soggetti mobili e immobili non sono emerse tendenze di rilievo. Vale peraltro la pena di ricordare in questa sede che nell'ambito del campione studiato figurano tra i disoccupati coloro che, pur avendo sperimentato episodi di lavoro negli ultimi dodici mesi, all'atto dell'intervista si sono dichiarati alla ricerca di occupazione. Di fondo, tale condizione riguarda una quota minima di coloro che non hanno avuto alcun episodio di mobilità (7,4%); ancora inferiore nel caso di due episodi lavorativi, e dunque di un'esperienza di mobilità (6,5%); leggermente superiore, ma comunque entro quote che si collocano decisamente al di sotto dei *trend* generali rilevati dalle indagini istituzionali, per quanto riguarda i soggetti a maggiore mobili (7,6%). Il rischio disoccupazione sembrerebbe piuttosto legato al gruppo professionale di appartenenza, ovvero quello riferito all'ultimo lavoro svolto. L'analisi dei dati a partire dalla condizione lavorativa antecedente pone in evidenza come i disoccupati siano sovra rappresentati tra coloro che come ultima occupazione hanno svolto un'attività nell'ambito delle professioni non qualificate, con un'esposizione che cresce al crescere degli episodi di mobilità. Allo stesso modo, si può constatare una sotto rappresentazione tra i disoccupati – rispetto agli occupati – di coloro che provengono da professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, con un'esposizione che al contrario del caso precedente decresce al cresce del numero di esperienze lavorative accumulate. Questi dati portano a concludere che per leggere i percorsi della disoccupazione occorre necessariamente far interagire gli attributi dell'offerta di lavoro, come per l'appunto la disponibilità alla mobilità, o in ogni caso la numerosità di episodi attraversati, specie a carattere orizzontale intragruppo, con la struttura e la natura delle opportunità occupazionali di specifici segmenti della domanda di lavoro.

4.4 Le percezioni degli stranieri riguardo i mercati del lavoro locali

Da ultimo, a conclusione del percorso di analisi delle forme e degli attributi degli episodi di mobilità del campione, vale la pena soffermarsi sul piano delle percezioni associate alla lettura sia dei fenomeni di discriminazione vissuti/sperimentati dagli stranieri che hanno composto il campione oggetto di studio, sia le loro percezioni a proposito delle tendenze emergenti nel mercato del lavoro, rilette sempre in rapporto alla condizione dei lavoratori immigrati. Questa restituzione sarà affrontata prima con riferimento al profilo generale del campione, e in seguito concentrando l'attenzione in particolare sui dieci profili di mobilità selezionati.

Un primo livello di analisi è pertanto indirizzato a descrivere, a livello generale, quali siano le principali variabili associate agli eventi occorsi nei luoghi di lavoro. Tra gli elementi critici rilevati figura anzitutto la questione delle discriminazioni poste in essere nell'ambito delle politiche di reclutamento da parte dei datori di lavoro. Si tratta di una percezione diffusa in un terzo del campione (33,4%), maggiormente tra i maschi (38,2%), e avvertita in particolare da coloro che provengono da altri paesi africani (43,3%), dai nordafricani (37,3%) e dai cittadini di paesi esteuropei non aderenti all'Unione europea (37,2%).

Si tratta altresì di una percezione associata in particolare a coloro che hanno svolto come occupazione più recente un'attività negli ambiti professionali dei lavori artigianali e operai di tipo specializzato (39,7%), dei conduttori di impianti e macchinari (39,3%), ma anche delle professioni di tipo non qualificato (35,4%). È significativo rilevare – e questa è una considerazione che si estende anche alle successive categorie di percezioni – che al crescere della qualificazione dei profili professionali, e in particolare passando dai lavori *labour intensive* a quelli *brain intensive* o a contenuto relazionale prevalente, diminuisce la percezione di aver subito discriminazioni in ingresso. Resta altrettanto vero che, per qualsiasi dei grandi gruppi professionali, la percezione di aver subito discriminazioni di questo tipo è sempre espressa da almeno uno straniero su cinque.

Tra i profili di mobilità più esposti alle discriminazioni in fase di accesso all'impiego ritroviamo chi ha seguito un percorso ascendente di tipo Oeti (79,0%) e Baas (42,6%). Con riferimento al primo, va tuttavia ricordata la sua scarsa rappresentatività statistica; pertanto, le frequenze elevate che ha fatto registrare con riferimento a tutte le distribuzioni relative agli eventi subiti, sono sintomatiche di un sotto campione particolarmente caratterizzato sotto questo profilo.

Passando a una seconda categoria di discriminazioni, ovvero quella che riguarda l'aver dovuto accettare occupazioni di tipo irregolare a causa della propria origine etnica, la quota di coloro che esprimono la percezione di averne subite si mantiene particolarmente elevata, riguardando quasi un terzo del campione (32,0%), anche in questo caso con una intensità maggiore tra i maschi (35,0%), tra i nordafricani (35,5%), altri europei (35,3%) e altri africani (34,4%). Di nuovo, i gruppi professionali più esposti sono quelli riconducibili alle occupazioni esecutive e operaie dei settori manifatturiero e dell'agricoltura, specie se specializzate (40,2%), mentre il gruppo professionale meno esposto risulterebbe quello delle professioni impiegatizie (19,2%).

Anche in questa circostanza sono poi i profili di mobilità Oeti (53,5%) e Baas (47,2%) a dichiararsi con maggiore frequenza vittime di tali tipi di discriminazione.

Il medesimo ordine di considerazioni può essere formulato anche con riferimento alle ultime due categorie di percezioni, ovvero quella di essere trattati

male sul lavoro a causa della propria origine (espressa dal 18,3% del campione), o addirittura di essere stati vittima di aggressioni (6,9%). L'aspetto da considerare come elemento più rilevante consiste nel fatto che, nel passaggio da situazioni che afferiscono alle modalità di regolazione dell'accesso all'impiego o dei rapporti di lavoro *tout court* (ovvero una dinamica relazionale che si instaura prevalentemente tra lavoratore straniero e datore di lavoro), alle questioni che investono più da vicino le relazioni interpersonali nei luoghi di lavoro (in linea gerarchica con superiori o sottoposti, ma anche a livello orizzontale tra colleghi), i livelli di percezione associati al manifestarsi di eventi di questo tipo – che nella loro gravità rimangono fortemente discriminatori – diminuisce notevolmente.

Sono sempre i maschi più che le femmine a riferire di essere stati trattati male (20,4%), o addirittura di aver subito aggressioni (8,3%), e ancora queste percezioni sono espresse in particolare dagli altri africani (rispettivamente trattati male il 21,3% e vittime di aggressioni il 9,2%) e da coloro che come ultima professione hanno svolto attività artigianali, di operaio specializzato o agricoltore (rispettivamente 23,5% e 9,2%); ancora, tra coloro che si sono sentiti trattati male primeggiano i profili di carriera Oeti (46,7%) e tra le vittime di aggressione gli Oeos (17,1%).

Per quanto concerne le percezioni più diffuse circa gli andamenti del mercato del lavoro che impattano sui comportamenti degli immigrati, vale la pena di ripercorrerle anche in questo caso con riferimento ai profili di mobilità individuati come maggiormente significativi, in particolare formulando alcune considerazioni di fondo (Tab. 3). Troppo differenziata è infatti la gamma delle variabili descrittive per poter identificare tendenze precise e univoche, specie volendo riferire queste ultime ai percorsi di mobilità stessi. Piuttosto, è possibile andare alla ricerca di alcune regolarità/uniformità di atteggiamento. Quella che ne emerge è in tutti i casi un'immagine "preoccupata" della situazione. La prima percezione riguarda infatti la lettura che gli stranieri intervistati danno delle conseguenze provocate dalle difficoltà occupazionali che hanno colpito le forze di lavoro straniere presenti nel nostro paese. Coloro che meno concordano con l'affermazione che molti stranieri hanno perso il lavoro e hanno abbandonato l'Italia sono coloro che si sono resi protagonisti di un percorso di mobilità ascendente da operai edili a operai specializzati (profilo Oeos, 39,1%) e da domestici ad assistenti domiciliari (profilo Doba, 40,8%), ovvero un profilo quasi esclusivamente maschile, il primo, e uno a fortissima incidenza femminile, il secondo, associati entrambi a un'età media matura (39,3 e 41,9 anni), un'elevata quota di *over* 45 (26,3% e 33,2%), un'anzianità migratoria almeno decennale nonché un numero di episodi lavorativi avuti in Italia mediamente elevato (rispettivamente 3,1 e 2,8); ancora, un profilo riconducibile all'ambito delle occupazioni di tipo subordinato e uno riferibile al campo del lavoro autonomo. Un grado maggiore di accordo con l'affermazione lo esprimono invece coloro che sono transitati dalle occupazioni operaie

nell'edilizia ai mestieri artigianali (profilo Oema, 53,7%) e che hanno vissuto episodi di mobilità orizzontale rimanendo nel campo delle occupazioni operaie nell'edilizia stesse (profilo Oeoe, 49,2%), o ancora chi è transitato dall'occupazione come assistente domiciliare a quella di ASA (profilo Baas, 48,1%). Si tratta tuttavia di profili per i quali è ancora più difficile rintracciare delle omogeneità, se non la conferma dell'elevata incidenza al loro interno della componente *over* 45.

Tab. 3 - Percentuale di accordo ad alcune affermazioni nei percorsi di mobilità più significativi tra quelli selezionati

	Percorsi di mobilità verticale ascendente						*Percorsi di mobilità orizzontale intragruppo*			*Percorsi di mobilità verticale discendente*
Profilo	*Oios*	*Oeos*	*Doba*	*Baas*	*Oeti*	*Oema*	*Oioi*	*Oeoe*	*Arar*	*Tiog*
Molti stranieri hanno perso il lavoro e lasciato l'Italia	42,6	39,1	40,8	48,1	45,7	53,7	45,1	49,2	44,7	94,2
Molti stranieri hanno perso il lavoro e fanno lavori irregolari	49,6	54,8	55,6	69,4	59,0	68,3	44,1	58,0	46,7	94,2
Molti stranieri non perdono il lavoro perché guadagnano meno	41,3	51,6	59,0	37,8	68,4	68,3	41,2	52,9	44,4	94,2

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

La seconda percezione è quella che riguarda le modalità di partecipazione al mercato del lavoro, ovvero il determinarsi di fenomeni di scivolamento verso l'area del sommerso occupazionale da parte degli immigrati una volta perso il lavoro svolto in forma regolare. Qui le espressioni di maggiore accordo che in qualche modo rimandano a un più elevato grado di preoccupazione sono appannaggio in particolare di quei percorsi di mobilità che in partenza o in arrivo hanno intercettato il lavoro svolto in forma autonoma (o assimilabile), come a confermare che l'irregolarità dell'occupazione rappresenta un fenomeno che si estende alle attività economiche in quanto tali. Di qui l'elevato accordo all'affermazione da parte di chi è passato da assistente domiciliare ad ASA (profilo Baas, 69,4%), da operaio edile a mestiere artigianale (profilo Oema, 68,3%), da operaio edile a titolare d'impresa (profilo Oeti, 59,0%). Allo stesso modo, tutti coloro che hanno avuto esperienze nell'ambito delle occupazioni operaie dell'edilizia esprimono un maggiore grado di accordo: oltre ai casi già citati, va menzionato il 58,0% dei percorsi di mobilità orizzontali all'interno del gruppo degli operai edili (profilo Oeoe), nonché il 54,8% di chi

da lì è transitato alle occupazioni operaie specializzate (profilo Oeos). Tendenzialmente meno d'accordo sono coloro che hanno svolto e/o sono giunti a svolgere mansioni operaie generiche nell'industria, ma anche i profili che si muovono in un ambito tradizionalmente associato alle occupazioni svolte in forma irregolare, come quello degli addetti alla ristorazione.

L'ultima percezione associata alla lettura del mercato del lavoro è quella che attiene in senso lato alla questione delle discriminazioni, restituendo il grado di accordo circa l'affermazione che gli stranieri sono stati esposti meno di altri al rischio di perdere il lavoro poiché percepiscono retribuzioni meno elevate degli autoctoni. In questo caso sembrerebbero esprimere i minori gradi di accordo coloro che nel loro percorso di mobilità sono approdati a rapporti di tipo subordinato svolti in contesti – anche e soprattutto sotto il profilo contrattuale prim'ancora che dell'organizzazione del lavoro – fortemente strutturati. Chi è passato da assistente domiciliare ad ASA (profilo Baas, 37,3%) ma anche chi si è mosso in senso orizzontale tra le occupazioni operaie generiche nell'industria (profilo Oioi, 41,2%), o ancora da queste è transitato verso le professioni operaie specializzate (profilo Oios, 41,3%). Un maggiore grado di accordo è invece espresso da chi nel proprio percorso di mobilità ha vissuto episodi lavorativi nell'ambito delle occupazioni operaie in edilizia, laddove in assoluto coloro che si riconoscono in questa percezione sono gli operai edili che sono divenuti titolari d'impresa (profilo Oeti, 68,4%) e gli operai edili che si sono ricollocati in mestieri artigianali (profilo Oema, 68,3%).

4.5 La mobilità del lavoro immigrato: considerazioni di sintesi

Volendo pervenire a esprimere alcune considerazioni di sintesi circa gli episodi e i percorsi di mobilità, occorre rifarsi ancora una volta al tentativo di identificare i principali fattori di regolarità emersi dalle analisi, gettando uno sguardo complessivo sugli elementi più significativi che sono emersi.

In particolare, va anzitutto segnalata l'età media più elevata di coloro che hanno vissuto esperienze di mobilità verticale ascendente, ovvero la maggiore incidenza all'interno di questi profili delle componenti *over* 45, associata peraltro a un'anzianità migratoria tendenzialmente superiore a quella di chi ha vissuto esperienze di mobilità di altro senso e direzione. In comune, i profili di mobilità ascendente conservano anche una numerosità degli episodi di lavoro avuti tendenzialmente più elevata (da un minimo di 2,5 a un massimo di 3,1). Fermo restando che, per quanto si è più sopra evidenziato, al di là di ogni ragionevole intenzione non è stato possibile attribuire alcuna significatività statistica all'unico caso di mobilità discendente identificato come significativo, va invece constatato che anche chi ha vissuto esperienze di mobilità di tipo orizzontale intragruppo mostra allo stesso modo proprietà in qualche misura omogenee: in primo luogo, una età media meno elevata, associata a cre-

denziali formative di basso livello, un elevato ricorso alle reti familiari o amicali per la ricerca del lavoro nonché scarsi contatti con le strutture dei Centri per l'impiego. Il numero di episodi lavorativi mediamente vissuti da coloro che rispondono a questi profili è di poco inferiore a 3 (ovvero in tutti i casi 2,8).

La questione dirimente continua a essere rappresentata dal capitale umano: tutte le disaggregazioni del campione a cui si è fatto ricorso per l'analisi hanno evidenziato invariabilmente una dimensione fondamentale associata ai percorsi lavorativi degli immigrati: il connubio tra bassa incidenza dei titoli di studio conseguiti (o riconosciuti) in Italia, bassi livelli di istruzione maturati nel paese di origine (esemplificati dalla quota estremamente contenuta di laureati), scarso accesso alle occupazioni a maggiore qualificazione e prestigio (i primi quattro grandi gruppi professionali della classificazione Istat CP 2001). A prescindere dunque dai livelli di analisi, insieme all'anzianità di presenza e all'età anagrafica, prim'ancora che a procedere dal gruppo etnico di appartenenza, la natura delle traiettorie lavorative – come detto, nella maggior parte dei casi di breve portata e periodo, di carattere prevalentemente orizzontale – può essere interpretata anche in ragione del bagaglio di competenza o di professionalità di cui sono portatori gli immigrati inseriti nei mercati del lavoro del nostro paese.

5. L'intermediazione al lavoro

a cura del *Censis*

5.1 I canali di accesso al lavoro

Il lavoro rappresenta il motivo principale che spinge i cittadini stranieri a venire in Italia, e insieme è la *conditio sine qua non* per poter avere un regolare titolo di soggiorno; pertanto risulta fondamentale analizzare anche in che modo gli stranieri fanno ingresso sul nostro mercato del lavoro, e se ci sono differenze collegabili al possesso di determinate caratteristiche.

Com'è noto, nel nostro paese esistono diversi canali di accesso al lavoro che, per semplificare, si possono distribuire lungo un *continuum* che va dal massimo dell'informalità – rappresentata dalle relazioni personali – al massimo di formalità – rappresentata dai servizi pubblici per l'impiego – mentre nel mezzo ci sono una serie di modalità quali le inserzioni, gli intermediari privati (dalla Chiesa, ai sindacati, alle associazioni), le agenzie di lavoro interinale.

Un primo dato che emerge chiaramente dall'indagine è quello per cui lo straniero che cerca lavoro ha comunque bisogno di un ulteriore supporto che gli consenta di cogliere le opportunità esistenti: infatti, con riferimento al lavoro attuale, o comunque all'ultimo lavoro svolto, solo l'1,6% degli intervistati dichiara di averlo trovato senza bisogno di alcuna intermediazione (presumibilmente presentandosi direttamente al datore di lavoro, o inviando un *curriculum*).

Tra i diversi canali di intermediazione utilizzati, prevale di gran lunga il *passaparola,* ovvero la segnalazione del nominativo del candidato al datore di lavoro da parte di amici e/o conoscenti. È questa una modalità largamente utilizzata anche dagli italiani, e che acquista un valore ancora maggiore per gli stranieri, in quanto consente al datore di lavoro di superare le difficoltà di comunicazione o le eventuali resistenze di ordine culturale: addirittura, il 73,3% dei cittadini immigrati dichiara di aver trovato lavoro attraverso familiari, amici o conoscenti (Tab. 1). È evidente che un utilizzo così massiccio di tale canale, che generalmente è legato alla richiesta di professioni di basso profilo, rischia di relegare l'offerta di lavoro straniera a un mercato secondario e a bassa qualificazione; ma su questo si tornerà anche in seguito.

Tab. 1 - Canale attraverso il quale i cittadini stranieri hanno trovato il lavoro attuale o l'ultimo lavoro svolto, per area geografica di residenza (v. %)

Canale	*Ripartizione geografica*				*Italia*
	Nord Ovest	*Nord Est*	*Centro*	*Sud e Isole*	
Attraverso familiari, amici, conoscenti	75,0	72,0	71,6	74,3	73,3
Attraverso associazioni, Chiese/centri di culto	5,9	3,4	7,0	11,2	6,1
Attraverso sindacati, patronato	1,8	6,8	2,2	1,1	2,9
Attraverso agenzie/intermediari privati	11,2	8,1	7,5	6,3	9,0
Attraverso inserzioni sul giornale/internet	2,9	2,5	4,7	4,3	3,5
Attraverso i Centri per l'impiego	1,9	2,6	1,6	1,6	1,9
Altro	1,0	2,9	2,1	0,5	1,7
Senza intermediari	0,3	1,7	3,3	0,7	1,6
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Al secondo posto, con una percentuale decisamente inferiore, vengono segnalati gli intermediari privati, e in particolar modo le agenzie di lavoro interinale[1], che intervengono laddove l'azienda necessiti di uno o più lavoratori a termine: attraverso di esse ha trovato lavoro il 9,0% degli immigrati. Il successo di queste agenzie va cercato nella tipologia del servizio offerto; infatti le agenzie interinali, oltre a individuare il candidato che meglio risponde alle richieste espresse dal datore di lavoro, assumono esse stesse il lavoratore, mentre stipulano un contratto di fornitura di lavoro temporaneo con l'azienda utilizzatrice. In questo modo il datore di lavoro non si assume direttamente l'onere del lavoratore, ma ha comunque l'opportunità di averlo in azienda, di provarlo, e di decidere se confermarlo alla scadenza del contratto.

Meno segnalati sono gli altri canali privati di mediazione, anche se attraverso la Chiesa o altri centri di culto ha trovato lavoro il 6,1% degli intervistati, e attraverso i sindacati il 2,9%.

Poco efficaci sembrerebbero essere anche le inserzioni sul web o sui giornali, attraverso le quali è entrato nel mercato del lavoro il 2,9% degli immigrati.

Un discorso a parte meritano i servizi pubblici per l'impiego (SPI), che, in base a quanto stabilito all'interno del D. lgs n. 469/97 hanno funzioni e compiti relativi al collocamento e alle politiche attive del lavoro a livello locale. Ebbene, solo l'1,9% degli intervistati dichiara di aver trovato lavoro tramite un Centro per l'impiego (CPI), rivelando l'inefficacia di questo canale al fine del collocamento dei lavoratori.

Del resto, anche l'indagine qualitativa sul funzionamento e l'efficacia dei servizi per l'impiego di 18 province italiane rivela come questi ultimi rappresentino ovunque un punto di riferimento essenziale per le informazioni sul mercato del lavoro e il disbrigo delle pratiche burocratiche (prima tra tutte

[1] Il lavoro interinale è stato introdotto in Italia con la legge n. 196/97 cosiddetta legge Treu "Norme in materia di promozione dell'occupazione".

l'iscrizione alle liste di disoccupazione), e spesso siano anche un'occasione per usufruire di servizi specialistici di formazione ed orientamento; mentre sembrano essere particolarmente carenti proprio nella funzione di *matching* tra domanda e offerta di lavoro. Le uniche eccezioni in questo senso sembrerebbero essere rappresentate dalla provincia di Rimini, dove ben il 7,7% dei lavoratori stranieri dichiara di aver trovato lavoro tramite il CPI e, in parte, da quella di Firenze, dove la quota raggiunge il 5,6%.

In particolare, nella maggior parte delle realtà analizzate sembrano mancare la fiducia e la relazionalità con gli imprenditori, che continuano a percepire il CPI come un ufficio pubblico con cui interagire obbligatoriamente per gli adempimenti di carattere burocratico, piuttosto che come un erogatore di servizi per le aziende. Se in ogni area del paese il passaparola risulta essere il canale maggiormente utilizzato per l'accesso al lavoro (con percentuali che vanno da un massimo del 75,0% al Nord Ovest a un minimo del 71,6% al Centro), si registra invece una differenza per quanto riguarda gli altri canali di accesso: al Sud nell'11,2% dei casi risulta indispensabile l'intermediazione da parte della Chiesa o di associazioni a essa collegate; al Centro è superiore alla media la quota di quanti si sono attivati personalmente (3,3%); nel Nord Ovest l'11,2% dei cittadini stranieri ha trovato lavoro attraverso intermediari privati; nel Nord Est si registra un particolare attivismo da parte di patronati e sindacati, che hanno trovato lavoro al 6,8% degli intervistati. L'analisi delle modalità di accesso al lavoro per area di provenienza, rivela come gli europei utilizzino più degli altri il passaparola (che rappresenta il canale di accesso per il 74,8% dei comunitari e il 76,2% degli extracomunitari); gli africani sono quelli che trovano più degli altri lavoro attraverso le agenzie interinali (11,6% per i nordafricani, 11,9% per i sudafricani); i sudamericani nel 9,2% dei casi hanno trovato l'attuale lavoro tramite la Chiesa o le associazioni a essa collegate e nel 5,1% rispondendo a inserzioni (Tab. 2).

Tab. 2 - Canale attraverso il quale i cittadini stranieri hanno trovato il lavoro attuale o l'ultimo lavoro svolto, per area di provenienza (v. %)

Canale	*Area di provenienza*						*Totale*
	Est Europa UE	*Est Europa altri*	*Nord Africa*	*Altri Africa*	*Asia*	*America Latina*	
Attraverso familiari, amici, conoscenti	74,8	76,2	72,7	64,2	74,8	70,8	73,2
Attraverso associazioni, Chiese/centri di culto	4,1	5,9	3,7	7,2	7,0	9,2	6,1
Attraverso sindacati, patronato	3,7	2,4	3,8	4,9	1,6	3,2	2,9
Attraverso agenzie/intermediari privati	9,4	8,5	11,6	11,9	8,0	5,8	9,0
Attraverso inserzioni sul giornale/internet	3,0	3,1	3,4	3,7	3,2	5,1	3,5
Attraverso i CPI	2,5	1,5	2,1	3,2	1,4	1,7	1,9
Altro	1,5	1,1	1,6	3,2	1,9	1,8	1,7
Senza intermediari	1,0	1,2	1,1	1,6	2,1	2,3	1,6
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Un altro elemento che differenzia la tipologia dei canali utilizzati è rappresentato dall'anzianità della permanenza in Italia: tra chi è in Italia da oltre dieci anni diminuisce la quota di quanti dichiarano di aver trovato lavoro tramite la rete di relazioni personali (68,1%), e aumentano quelli che si sono serviti di agenzie interinali (10,8%), o che si sono attivati personalmente (3,5%); viceversa, per chi è in Italia da meno di cinque anni il supporto della rete di conoscenti/parenti risulta essere fondamentale (Tab. 3).

Tab. 3 - Canale attraverso il quale i cittadini stranieri hanno trovato l'attuale lavoro o l'ultimo lavoro svolto, per anno di arrivo in Italia (v. %)

Canale	*Anno di arrivo in Italia*				*Totale*
	Fino al 1998	*1999-2002*	*2003-2005*	*Oltre il 2005*	
Attraverso familiari, amici, conoscenti	68,1	72,7	74,8	76,9	73,2
Attraverso associazioni, Chiese/centri di culto	5,4	6,6	6,6	5,8	6,1
Attraverso sindacati, patronato	2,7	3,2	2,6	3,2	2,9
Attraverso agenzie/intermediari privati	10,8	9,4	8,6	7,6	9,0
Attraverso inserzioni sul giornale/internet	3,3	3,4	4,0	3,1	3,5
Attraverso i Centri per l'impiego	2,6	1,8	1,4	1,8	1,9
Altro	3,6	1,5	1,0	,9	1,7
Senza intermediari	3,5	1,3	1,0	,7	1,6
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Ma la variabile che più di ogni altra sembra aver condizionato le modalità di ingresso nel mercato del lavoro è quella determinata dalla tipologia di lavoro svolto: se, infatti, il passaparola è il canale assolutamente privilegiato nel caso di lavori a domicilio e di cura alle persone (utilizzato dal 78,4% di chi svolge un lavoro di questo tipo), e comunque nel caso di lavori a bassa qualificazione (operai, addetti ai servizi), per le posizioni maggiormente qualificate (in particolare i tecnici, gli impiegati e i professionisti) si registra una drastica diminuzione delle assunzioni avvenute attraverso i canali informali (ha utilizzato il passaparola il 55,6% dei tecnici/impiegati e il 43,6% dei professionisti e imprenditori), mentre aumentano quelli che dichiarano di aver utilizzato le agenzie di intermediazione private (12,5% per i tecnici/impiegati; 16,6% per i professionisti e gli imprenditori). Crescono anche, tra coloro che svolgono lavori maggiormente qualificati, quelli che si sono attivati personalmente o attivando altri canali (il 12,1% dei professionisti e imprenditori) o che hanno trovato lavoro consultando inserzioni sul giornale o sul web (10,7% dei tecnici/impiegati; 6,5% dei professionisti/imprenditori) (Tab. 4). Questi dati sembrano confermare le preoccupazioni precedentemente espresse riguardo il rischio di una sottoutilizzazione protratta nel tempo della manodopera immigrata, determinata, anche, dalla modalità prevalente di accesso al mercato del lavoro.

Tab. 4 - Canale attraverso il quale i cittadini stranieri hanno trovato l'attuale lavoro o l'ultimo lavoro svolto, per tipologia di attività lavorativa (v. %)

Canale	*Tipo di attività lavorativa*							*Totale*
	Operai	*Addetti servizi*	*Addetti alla cura delle persone*	*Tecnici e impiegati*	*Professionisti e imprenditori*	*Artigiani e commercianti*	*Altro*	
Attraverso familiari, amici, conoscenti	75,1	76,1	78,4	55,6	43,6	72,2	52,5	73,2
Attraverso associazioni, Chiese/centri di culto	4,6	4,7	10,5	8,2	9,9	2,4	8,5	6,1
Attraverso sindacati, patronato	3,6	2,2	2,5	3,9	2,7	3,6	0,0	2,9
Attraverso agenzie/intermediari privati	10,5	8,0	5,2	12,5	16,6	10,2	7,9	9,0
Attraverso inserzioni sul giornale/internet	2,1	5,4	1,9	10,7	6,5	1,6	11,9	3,5
Attraverso i Centri per l'impiego	2,5	1,5	,9	3,7	5,6	1,2	0,7	1,9
Altro	,8	,6	,4	4,2	12,1	3,5	7,1	1,7
Senza intermediari	,8	1,5	,1	1,1	2,9	5,2	11,4	1,6
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

5.2 Il ruolo dei CPI

Nonostante dall'indagine risulti con chiarezza che i Centri per l'impiego non assolvono in maniera adeguata a uno dei loro compiti, che è quello di far incontrare domanda e offerta di lavoro; essi rappresentano comunque un punto di riferimento per i cittadini stranieri che si trovano in Italia: infatti il 30,3% degli intervistati dichiara di esservisi recato personalmente almeno una volta; mentre il 59,0% non ha avvertito la necessità di recarsi al CPI e il 10,8% dichiara di non conoscerne l'esistenza (Tab. 5). Il 36,1% degli stranieri che abita nel Nord Est ha avuto almeno un contatto con un CPI, cifra che scende al 30,0% nel Centro, al 28,1% nel Nord Ovest e al 25,9% nel Sud e isole.

Tab. 5 - Cittadini stranieri che hanno avuto almeno un contatto con un Centro per l'impiego, per ripartizione geografica di residenza (v. %)

Risposta	*Ripartizione*				*Italia*
	Nord Ovest	*Nord Est*	*Centro*	*Sud e Isole*	
Si	28,1	36,1	30,0	25,9	30,3
No	65,7	50,6	56,5	57,6	58,9
No e non lo conosco	6,2	13,3	13,5	16,5	10,8
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

L'analisi delle risposte secondo le principali variabili strutturali (genere, età, titolo di studio) non rivela particolari differenze nei comportamenti degli immigrati, se non per il fatto che i giovani di età inferiore ai 29 anni sono quelli che meno degli altri conoscono e si sono recati ai CPI (Tab. 6).

Tab. 6 - Cittadini stranieri che hanno avuto almeno un contatto con i Centri per l'impiego, per età (v. %)

Contatto	*Età*							*Totale(*)*
	Fino a 24 anni	*25-29 anni*	*30-34 anni*	*35-39 anni*	*40-44 anni*	*45-49 anni*	*Oltre 49 anni*	
Si	21,5	26,6	30,0	33,8	31,9	32,4	32,2	30,3
No	60,9	60,8	60,3	56,9	58,9	56,6	57,6	58,9
No e non lo conosco	17,6	12,6	9,7	9,3	9,2	11,0	10,1	10,8
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Discrimina maggiormente l'area geografica di provenienza, per cui gli asiatici risultano essere quelli che meno degli altri utilizzano i servizi per l'impiego (21,6% del totale) e anche quelli che in misura maggiore ne ignorano l'esistenza (16,0%) (Tab. 7). Questa risposta può essere giustificata dal fatto che molti asiatici sono in Italia da lungo periodo e si dedicano principalmente ai servizi di cura alle persone che, come abbiamo visto in precedenza, sono quelli per cui è fondamentale soprattutto la rete di relazioni personali; secondariamente bisogna considerare che tra gli asiatici hanno un peso di assoluto

rilievo i cinesi che, come è noto, tendono a costituire un'*enclave* chiusa e autosufficiente anche dal punto di vista lavorativo, e poco permeabile al mondo esterno. Sul versante opposto gli africani e i comunitari sono quelli che sembrano utilizzare più degli altri i servizi pubblici (rispettivamente il 37,7% e il 35,7% si è recato almeno una volta ad un CPI).

Tab. 7 - Cittadini stranieri che hanno avuto almeno un contatto con i Centri per l'impiego, per area di cittadinanza (v. %)

Contatto	*Area di cittadinanza*						*Totale*
	Est Europa UE	*Est Europa altri*	*Nord Africa*	*Altri Africa*	*Asia*	*America Latina*	
Si	35,7	30,5	30,5	37,7	21,6	34,3	30,3
No	54,5	59,6	59,6	53,5	62,4	59,1	58,9
No e non lo conosco	9,8	9,9	9,8	8,8	16,0	6,6	10,8
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Infine, come prevedibile, chi si trova da più tempo nel nostro paese conosce maggiormente i servizi offerti dai Centri per l'impiego e vi si è recato con una maggiore frequenza (Tab. 8).

Tab. 8 - Cittadini stranieri che hanno avuto almeno un contatto con un Centro per l'impiego, per anzianità della permanenza in Italia (v. %)

Contatto	*Anno di arrivo in Italia*				*Totale*
	Fino al 1998	*1999-2002*	*2003-2005*	*Oltre il 2005*	
Si	36,5	32,2	25,2	26,3	30,3
No	55,0	58,8	64,4	58,3	58,9
No e non lo conosco	8,5	8,9	10,4	15,4	10,8
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Le motivazioni che hanno spinto gli stranieri a recarsi al CPI sono diversificate, e sembrano attestare come i servizi per l'impiego, al di là della loro effettiva capacità di intervento nell'intermediazione lavorativa, rappresentino comunque un punto di riferimento essenziale, quanto meno per avere informazioni sulle opportunità presenti nel mercato del lavoro locale: infatti il 59,6% degli stranieri è andato al CPI per avere informazioni sulle possibilità di lavoro dell'area. Seguono coloro che (e sono il 37,1% del totale) cercavano consulenza e orientamento per trovare lavoro; mentre il 35,2% si è recato al CPI per iscriversi alle liste di disoccupazione: fanno parte di questo gruppo gli stranieri che non sono in possesso di un permesso di soggiorno per lavoro ma che aspirano a trovare un'occupazione o gli stranieri che, come previsto all'art. 18 della legge n. 189/2002, cosiddetta Bossi-Fini, hanno perso un lavoro e aspirano a ottenere un permesso per attesa occupazione.

Meno numerosi, ma comunque testimoni della diversificazione delle attività svolte dai servizi per l'impiego, sono quelli che si sono recati al Centro per potenziare la propria professionalità, effettuando un bilancio delle competenze (11,4%); partecipando a un corso di formazione (4,4%) o a uno stage/tirocinio presso un'impresa (2,2%): infine, un non del tutto irrilevante 8,4% dichiara di aver ricevuto un'offerta di lavoro.

L'area geografica di residenza determina un diverso utilizzo dei servizi: al Nord, dove ci sono più immigrati, e, in genere, dove i CPI sono attivi su più fronti, si ha un uso dei Centri per l'impiego maggiormente diversificato: ad esempio, il 14,3% degli stranieri che vivono nel Nord Est e l'11,7% di quelli che risiedono nel Nord Ovest hanno effettuato un colloquio sulle proprie capacità; al Sud, invece, dove ci sono meno opportunità di lavoro e meno soggetti privati che fanno intermediazione, il Centro per l'impiego sembra essere ancora assimilabile al vecchio Ufficio di collocamento, con una buona capacità di intercettazione della domanda espressa dal mercato del lavoro locale: si va al CPI per sbrigare pratiche (40,8%), iscriversi alle liste di disoccupazione, ricevere offerte di lavoro (12,4%) (Tab. 9). L'analisi delle risposte per provincia sembra confermare l'ottimo lavoro svolto dalla provincia di Rimini: il 27,5% degli immigrati intervistati a Rimini dichiara di aver ricevuto l'offerta di partecipare ad un corso di formazione e il 16,1% ad uno stage/tirocinio in azienda, il 32,7% ha avuto modo di effettuare un colloquio sulle proprie capacità (a Milano la quota è del 30,6%).

Tab. 9 - Motivazioni per cui i cittadini stranieri si sono recati al Centro per l'impiego, per area geografica di residenza (v. %)

Motivazioni	*Ripartizione*				*Italia*
	Nord Ovest	*Nord Est*	*Centro*	*Sud e Isole*	
Informazioni sulle possibilità di lavoro dell'area	64,2	58,2	59,6	37,6	59,6
Ho ricevuto un'offerta di lavoro	8,2	8,8	7,6	12,4	8,4
Per partecipare a un corso di formazione professionale	4,3	5,3	3,8	3,6	4,4
Per effettuare un colloquio sulle mie capacità	11,7	14,3	9,3	8,9	11,4
Ho ricevuto l'offerta di partecipare a uno stage/tirocinio	2,0	3,2	1,7	1,3	2,2
Per iscrivermi alle liste di disoccupazione	33,2	35,1	38,4	31,4	35,2
Per avere consulenza/orientamento per trovare lavoro	24,0	57,2	38,1	29,4	37,1
Per avere consulenza per sbrigare le pratiche burocratiche	29,9	33,1	38,2	40,8	34,1
Altro	0,2	0,4	2,3	0,4	1,0

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Il possesso di un titolo di studio elevato determina una maggiore capacità di sfruttare i servizi offerti dai CPI e, insieme, un ruolo più attivo nel cercare di acquisire le competenze e conoscenze necessarie per trovare lavoro: il 63,3% dei laureati si reca al CPI per avere informazioni sulle possibilità occupazionali dell'area; il 17,2% per effettuare un colloquio psicoattitudinale (tra chi ha la licenza elementare la quota è del 6,5%); l'8,4% per partecipare a un corso

di formazione (tra chi ha la licenza elementare la quota scende all'1,4%); il 3,2% per partecipare a uno stage (Tab. 10).

Tab. 10 - Motivazioni per cui i cittadini stranieri si sono recati al Centro per l'impiego, per titolo di studio (v. %)

Motivazioni	*Titolo di studio*					*Totale*
	Nessuno	*Licenza elementare*	*Licenza media inferiore*	*Diploma sc. media superiore*	*Laurea/ master post laurea*	
Informazioni sulle possibilità di lavoro dell'area	58,8	51,5	62,3	59,6	63,3	59,6
Ho ricevuto un'offerta di lavoro	2,3	4,5	7,8	10,7	12,5	8,4
Per partecipare a un corso di formazione professionale	0,6	1,4	4,2	5,3	8,4	4,4
Per effettuare un colloquio sulle mie capacità	0,3	6,5	11,3	13,3	17,2	11,4
Ho ricevuto l'offerta di partecipare a uno stage/tirocinio	0,7	0,5	2,8	2,1	3,2	2,2
Per iscrivermi alle liste di disoccupazione	28,7	47,4	31,8	33,3	38,8	35,2
Per avere consulenza/orientamento per trovare lavoro	40,9	39,1	39,5	35,5	26,9	37,1
Per avere consulenza per sbrigare le pratiche burocratiche	23,5	29,2	39,8	34,0	21,8	34,1
Altro	0,0	0,6	0,6	1,3	2,1	1,0
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

5.3 I servizi rivolti ai cittadini stranieri

Il repentino intensificarsi nell'ultimo decennio dei fenomeni migratori diretti verso il nostro paese ha determinato una profonda mutazione nella configurazione della nostra società, che ha accolto oltre quattro milioni di individui stranieri che dimorano regolarmente nel nostro paese e che, tra l'altro, sono diventati utenti dei servizi della pubblica amministrazione, innanzitutto di quelli per il lavoro. L'accesso ai servizi per l'impiego da parte di un numero sempre maggiore di cittadini stranieri, che in alcuni casi hanno notevoli difficoltà di comunicazione, ha costretto i responsabili dei servizi ha ripensare la configurazione degli stessi e a tenere conto, nella loro erogazione, della presenza di questa nuova categoria di utenza, portatrice di bisogni specifici e in molti casi (si pensi, oltre che alla lingua, alle normative e alle procedure) diversi da quelli degli italiani.

In alcune realtà sono stati introdotti servizi specificamente dedicati agli stranieri e sono stati inseriti nell'organico operatori di mediazione; in altre sono state riqualificate alcune delle professionalità esistenti per renderle in grado di entrare in contatto con gli stranieri e di dare una risposta ai fabbisogni da questi espressi; in altre si è scelto di dotare tutti gli operatori dei servizi per

il lavoro di quel minimo di competenze e conoscenze che li rendessero in grado di interagire con uno straniero.

Inoltre, in alcuni casi sono stati avviati in via sperimentale percorsi formativi per gli stranieri; oppure sono state attivate forme di collaborazione con i soggetti datoriali; o, ancora, sono stati prodotti materiali informativi multilingua sulle normative e le procedure per l'accesso al mercato del lavoro.

Sul tema specifico dell'utenza straniera l'Isfol, che dal 2000 cura un'indagine campionaria sul funzionamento dei Centri per l'impiego, proprio a partire dalla constatazione della crescita dell'utenza immigrata e dei servizi a questa dedicati, ha realizzato un'indagine sperimentale su 13 CPI di grandi città, rilevando caratteristiche e modalità di erogazione dei servizi[2] rivolti ai cittadini stranieri. A tre anni di distanza dall'indagine Isfol, la ricerca realizzata nell'ambito del presente progetto rivela come vi sia una fortissima attenzione da parte dei servizi per il lavoro nei confronti dell'utenza immigrata: complessivamente il 62,7% degli utenti dichiara di essere entrato in contatto con un CPI in cui erano presenti servizi specificamente rivolti agli stranieri; il 22,6% non ha trovato questa tipologia di offerta; mentre nel 14,7% dei casi gli intervistati non sono stati in grado di ricordare se il CPI avesse o meno un servizio rivolto agli stranieri.

La distribuzione dei servizi in base all'area geografica di residenza mostra come al Nord ci sia un'offerta più diffusa (il 65,6% degli stranieri residenti nel Nord Ovest ed il 68,3% di quelli del Nord Est dichiara di aver avuto la possibilità di usufruire di servizi specifici) rispetto al Sud dove, comunque, la maggior parte degli intervistati è entrato in contatto con un CPI che aveva servizi espressamente dedicati agli immigrati (Tab. 11).

Tab. 11 - Presenza e utilizzo di servizi esplicitamente rivolti a cittadini stranieri, per ripartizione geografica di residenza (v. %)

Servizi per stranieri	*Ripartizione*				*Italia*
	Nord Ovest	*Nord Est*	*Centro*	*Sud e Isole*	
Si	38,9	48,2	35,3	34,6	39,7
No, ma mi sono stati proposti in quanto presenti nel Centro	26,7	20,1	21,9	18,1	23,0
No, non mi sono stati proposti in quanto non presenti nel Centro	26,8	18,1	19,9	29,1	22,6
Non so	7,6	13,6	22,9	18,2	14,7
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Se, dunque, la maggior parte dei CPI appare in qualche modo attrezzato per soddisfare gli stranieri, occorre segnalare che la quota di intervistati che dichiarano di avere effettivamente utilizzato la possibilità che avevano a dispo-

[2] Isfol, *Gli utenti stranieri e i Centri per l'impiego. Un'indagine in alcuni centri urbani*, in "Monografie sul mercato del lavoro e le politiche per l'impiego", n. 6, 2007.

sizione è decisamente più bassa: il 39,7% del totale, con percentuali che vanno dal 48,2% del Nord Est al 34,6% del Sud.

All'interno dei CPI gli utenti stranieri nel 43,9% dei casi dichiarano di aver trovato materiale informativo e/o brochure multilingua (con una frequenza massima nelle regioni del Centro, dove il 49,7% degli intervistati ha trovato materiali di questo tipo); mentre il 30,8% è entrato in contatto con mediatori culturali, ovvero personale specializzato che garantiva la conoscenza di più lingue e della normativa sull'immigrazione. La presenza di mediatori risulta fortemente correlata a un significativo afflusso di utenti stranieri, per cui nel Sud solo il 19,5% degli intervistati ha registrato la presenza di questa figura che, invece, è risultata disponibile per il 23,3% degli utenti del Nord Est, il 30,2% di quelli del Nord Ovest e il 39,4% di quelli del Centro (Tab. 12).

Tab. 12 - Materiali e figure presenti nel Centro per l'impiego, per ripartizione geografica di residenza (v. %)

Tipologia	*Ripartizione*				*Italia*
	Nord Ovest	*Nord Est*	*Centro*	*Sud e Isole*	
Materiali/opuscoli multilingua					
Si	42,3	41,3	49,7	34,0	43,9
No	57,7	58,7	50,3	66,0	56,1
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Mediatori culturali					
Si	30,2	23,3	39,4	19,5	30,8
No	69,8	76,7	60,6	80,5	69,2
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Sono soprattutto i cittadini extracomunitari a dichiarare di aver trovato nel centro un supporto alle loro necessità, mentre i comunitari dichiarano in minor misura di aver usufruito di materiali informativi e di essersi rivolti a personale specializzato (Tab. 13).

Tab. 13 - Materiali e figure presenti nel Centro per l'impiego, per area di cittadinanza (v. %)

Tipologia	*Area di cittadinanza*						
	Est Europa UE	*Est Europa altri*	*Nord Africa*	*Altri Africa*	*Asia*	*America Latina*	*Totale* (*)
Materiali/opuscoli multilingua							
Si	32,5	44,1	46,8	47,7	46,0	47,7	43,9
No	67,5	55,9	53,2	52,3	54,0	52,3	56,1
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Mediatori culturali							
Si	23,1	30,4	24,1	37,5	36,7	36,9	30,8
No	76,9	69,6	75,9	62,5	63,3	63,1	69,2
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Il giudizio sulla qualità dei servizi offerti, richiesto a tutti gli intervistati che hanno dichiarato di essere entrati in contatto con un CPI, a prescindere dall'esistenza e dall'effettiva fruizione di servizi specifici, si posiziona, su una scala che va da 1 (punteggio minimo) a 5 (punteggio massimo), su di un "medio" 2,7, senza che vi siano differenze particolari legate all'area di residenza. Anche il paese di provenienza non sembra influire sulla qualità dei giudizi espressi, se non per il fatto che i comunitari sono in genere meno soddisfatti degli extracomunitari (Tab. 14).

Tab. 14 - Giudizio sulla qualità dei servizi offerti dai Centri per l'impiego, per area di residenza e di cittadinanza (voto da 1 a 5)

Area di residenza	*Punteggio medio*	*Area di cittadinanza*	*Punteggio medio*
Nord Ovest	2,7	Est Europa UE	2,4
Nord Est	2,7	Est Europa altri	2,8
Centro	2,7	Nord Africa	2,8
Sud e isole	2,7	Altri Africa	2,8
		Asia	2,7
		America Latina	2,8
Totale	*2,7*	*Totale*	*2,7*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Risulta, invece, positivamente correlato con il giudizio il fatto di aver potuto usufruire di servizi specificamente rivolti ai cittadini stranieri: tra chi si è servito di questa opportunità, infatti, il voto medio sale a 3,3; mentre tra chi non ha trovato una attenzione specifica ai propri bisogni la valutazione scende a 2. In particolare, esprime un giudizio positivo chi è entrato in contatto con un mediatore culturale (in questo caso il voto medio è di 3,6) (Tab. 15).

Tab. 15 - Giudizio sulla qualità dei servizi offerti dai Centri per l'impiego, per tipologia dei servizi ricevuti (voto da 1 a 5)

Servizi rivolti esclusivamente a stranieri	*Punteggio medio*	*Presenza di materiali/opuscoli multilingua*	*Punteggio medio*	*Presenza di mediatori culturali*	*Punteggio medio*
Sì	3,3	Sì	3,4	Sì	3,6
No, ma mi sono stati proposti	2,7	No	2,2	No	2,4
No, in quanto non presenti	2,0				
Non so	2,2				
Totale	*2,7*	*Totale*	*2,7*	*Totale*	*2,7*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

5.4 Conclusioni

I risultati dell'indagine evidenziano l'assoluta prevalenza dei canali informali di accesso al mercato del lavoro, tra i quali al primo posto si trova il passaparola, attraverso il quale ben il 73,3% dei lavoratori stranieri dichiara di aver

trovato l'attuale lavoro, e le percentuali si fanno ancora più elevate per quanti svolgono lavori poco qualificati e di cura ed assistenza alle persone.

Questa predominanza dei canali informali (che sono ampiamente utilizzati anche dai cittadini italiani, che però usufruiscono in misura maggiore di altre possibilità, prima tra tutte dei concorsi pubblici), è generalmente legata alla richiesta di professioni di basso profilo e rischia di relegare l'offerta di lavoro straniera ad un mercato secondario e a bassa qualificazione.

In questo quadro, i Centri per l'impiego risultano essere assai poco competitivi nella capacità di fare *matching* tra domanda ed offerta di lavoro (solo l'1,9% dei lavoratori stranieri ha trovato lavoro per loro tramite), ma rappresentano comunque un presidio territoriale fondamentale per i cittadini immigrati, che in oltre il 30% dei casi vi si recano personalmente per cercare lavoro, avere informazioni, compiere adempimenti burocratici, usufruire dei servizi offerti.

Dal punto di vista della domanda, l'anzianità della presenza in Italia e il possesso di un titolo di studio elevato determinano l'assunzione di un ruolo più attivo nel rapporto con i CPI e nella ricerca del modo per acquisire maggiori *chance* sul mercato del lavoro italiano.

Dal punto di vista dell'offerta, sono le strutture del Centro Nord ad avere acquisito una maggiore capacità di relazionarsi con il territorio e di differenziare l'offerta, prevedendo misure per favorire l'occupabilità e l'orientamento nello spirito di quanto previsto dalle attuali normative.

Più generalizzata risulta invece la consapevolezza della necessità di attrezzarsi per rispondere in maniera adeguata ai peculiari bisogni espressi dai cittadini stranieri, dotandosi di servizi esplicitamente rivolti a questa specifica categoria di utenza; infatti il 62,7% degli utenti dichiara di essere entrato in contatto con un CPI in cui erano presenti servizi dedicati a stranieri. La presenza di un'attenzione specifica influenza positivamente il giudizio sulla qualità dei servizi, che risulta essere migliore tra gli intervistati che sono entrati in contatto con CPI che disponeva di servizi di questo tipo.

6. I percorsi di formazione

A cura del *Censis*

6.1 La formazione scolastica

All'interno del questionario è stata inserita una sezione nella quale sono state formulate una serie di domande relative alla formazione scolastica conseguita, in Italia e all'estero; alla formazione professionale frequentata per l'accesso o la specializzazione nel lavoro e alla conoscenza della lingua italiana.

La *ratio* delle domande era quella di comprendere in che misura vi sia una sottoutilizzazione della manodopera straniera in termini di *over-education*; se vi sia una maggiore coerenza tra professione svolta e conoscenze e competenze possedute tra chi ha frequentato un corso di formazione professionale; e, se, infine i cittadini stranieri che vivono e risiedono in Italia siano in possesso di un fondamentale requisito per la piena integrazione sul mercato del lavoro, quale è quello della conoscenza della lingua italiana.

In Italia il possesso di un titolo di studio o di un titolo professionale, conseguiti attraverso la frequenza e il superamento di esami in istituti scolastici ufficiali, rappresenta un requisito indispensabile per l'iscrizione a un livello scolastico superiore, l'accesso ai concorsi pubblici, lo svolgimento di quelle professioni il cui esercizio è subordinato al possesso di una determinata qualifica professionale, e spesso anche per "scalare posizioni" una volta assunti all'interno di un ente privato.

A partire da questi presupposti è evidente come per i cittadini stranieri che non hanno studiato nel nostro paese, e che sono la stragrande maggioranza (ben il 93,6%, secondo quanto risulta dall'indagine), e per quelli che non hanno completato il proprio ciclo di istruzione all'estero e intendono farlo in Italia, si ponga con forza il problema di come rendere spendibile il titolo formativo conseguito sul mercato del lavoro italiano.

La nostra normativa prevede che i titoli di studio e i titoli professionali conseguiti in uno Stato estero non abbiano alcun valore legale in Italia, per cui è necessario produrre una serie di documenti per ottenere la legalizzazione e la dichiarazione del valore del titolo di studio e, in alcuni casi, sostenere delle prove di verifica delle competenze, che consentano alle Amministrazioni sta-

tali competenti (che variano a seconda del titolo considerato) di decidere se concedere o meno il riconoscimento.

Sebbene negli ultimi anni si siano fatti numerosi tentativi per rendere le procedure di riconoscimento più agevoli e comprensive delle diverse situazioni, il percorso che si trova a dover intraprendere lo straniero rimane ancora lungo e faticoso, e certo non agevola, anche per chi è in possesso di una scolarità di livello medio-alto, quell'auspicabile emancipazione dalle posizioni professionali meno ambite e meno qualificate. A questo si deve aggiungere che è ancora carente il sistema pubblico di informazione su come convertire i titoli posseduti, per cui spesso i cittadini stranieri non sono a neppure a conoscenza di come attivare questa opportunità.

Il risultato è che, a fronte di un sistema che non facilita lo straniero che aspira ad avere un lavoro adeguato alla propria professionalità, le pratiche per le procedure di riconoscimento sono ancora del tutto residuali, con la conseguenza che un gran numero di cittadini stranieri rischia di essere sottoutilizzato nel mercato del lavoro rispetto alla conoscenze e competenze di cui è in possesso.

Al contempo, però, l'insieme dei dati rilevati attraverso l'indagine che si presenta in queste pagine, dimostra come il possesso di un livello culturale medio-alto sia un requisito fondamentale per aspirare a ricoprire le posizioni più qualificate e, insieme, rappresenti un elemento che spinge chi ne è in possesso a essere più proattivo e ad avere un atteggiamento meno fatalistico nei confronti del mercato del lavoro locale.

In base ai dati dell'indagine risulta che il 93,9% dei cittadini stranieri ha completato con successo il proprio percorso formativo all'estero, mentre solo il 6,1% ha conseguito un titolo in Italia (Tab. 1). La percentuale di coloro che hanno studiato all'estero è sensibilmente più bassa solo nel caso dei giovanissimi di età inferiore ai 24 anni, che nel 26,7% dei casi hanno conseguito un titolo in Italia; per tutti gli altri la percentuale di quanti hanno completato gli studi nel nostro paese è sempre inferiore al 10%.

Tab. 1 - Paese in cui i cittadini stranieri hanno conseguito il titolo di studio, per età (v. %)

Paese	*Età in classi*							*Totale*
	Fino a 24 anni	*25-29 anni*	*30-34 anni*	*35-39 anni*	*40-44 anni*	*45-49 anni*	*Oltre 49 anni*	
Estero	73,3	92,1	95,1	96,7	96,8	97,6	97,3	93,9
Italia	26,7	7,9	4,9	3,3	3,2	2,4	2,7	6,1
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

L'analisi del livello di scolarità posseduto, effettuata per la generalità dei rispondenti a prescindere da dove essi abbiano frequentato, mostra come la maggior parte degli stranieri sia in possesso di un titolo equivalente alla licenza media inferiore (42,3%) o al diploma di scuola secondaria superiore (32,3%); per il re-

sto, il 3% degli intervistati non ha alcun titolo e il 14,2% ha la licenza elementare. Sul fronte opposto, l'8,3 % dei cittadini stranieri ha una laurea o un titolo *post lauream* (Tab. 2).

Sembrerebbe dunque essere confermata la tesi secondo la quale la scelta di intraprendere un percorso migratorio, sebbene sia sempre determinata dalle difficili condizioni economiche e sociali del paese di provenienza, richieda anche una disponibilità e un'apertura nei confronti del mondo esterno che è più facile trovare in chi è in possesso di un capitale culturale elevato.

Il confronto con gli stessi dati relativi alla popolazione italiana maggiorenne, desumibili dall'indagine sulle Forze Lavoro dell'Istat, rivela come tra gli stranieri siano meno presenti individui analfabeti o che hanno al massimo la licenza elementare, mentre tra gli italiani si trova una maggior quota di laureati. Nel confrontare i due sottoinsiemi bisogna però considerarne le differenze nella composizione demografica, per cui tra gli stranieri vi è un'assoluta predominanza di giovani e giovanissimi – generalmente più scolarizzati – mentre tra gli italiani vi è una forte presenza di individui di età superiore ai 65 anni, che in genere sono meno scolarizzati.

Tab. 2 - Distribuzione della popolazione italiana e straniera di 18 anni ed oltre per titolo di studio. Anno 2009 e 2010 (v. %)

Titolo di studio	*Cittadinanza*	
	Stranieri	*Italiani*
Nessuno	3,0	6,3
Licenza elementare	14,2	19,4
Media inferiore	42,3	29,3
Licenza scuola secondaria superiore	32,3	33,8
Laurea/master post laurea	8,3	11,1
Totale	*100,0*	*100,0*

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Mediamente (e questa è una tendenza che si riscontra anche per le italiane) le donne straniere risultano aver studiato di più rispetto agli uomini: tra le prime, infatti, il 35,2% ha un diploma (tra i maschi la quota è del 29,7%) e il 9,9% è laureata (contro il 6,8% degli uomini); mentre solo il 15,1% possiede al massimo la licenza elementare (Tab. 3).

Tab. 3 - Titolo di studio conseguito dai cittadini stranieri, per genere (v. %)

Titolo	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
Nessuno	3,0	2,9	3,0
Licenza elementare	16,0	12,2	14,2
Licenza media inferiore	44,5	39,8	42,3
Diploma scuola media superiore	29,7	35,2	32,3
Laurea/master post laurea	6,8	9,9	8,3
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

L'analisi del titolo posseduto per età conferma come i più giovani siano anche maggiormente scolarizzati; occorre però rilevare che tra gli stranieri che hanno più di 50 anni di età sono maggiormente rappresentati rispetto alla media sia quanti non hanno studiato o hanno conseguito al massimo la licenza elementare, sia i laureati (Tab. 4).

Tab. 4 - Titolo di studio conseguito dai cittadini stranieri, per età (v. %)

Titolo	*Età in classi*							*Totale*
	Fino a 24 anni	*25-29 anni*	*30-34 anni*	*35-39 anni*	*40-44 anni*	*45-49 anni*	*Oltre 49 anni*	
Nessuno	1,8	2,5	2,7	3,1	3,8	2,6	4,2	3,0
Licenza elementare	8,5	12,6	13,3	15,7	15,7	14,6	17,9	14,2
Licenza media inferiore	39,4	40,3	45,0	46,3	43,2	39,7	31,2	42,3
Diploma scuola media superiore	45,7	36,7	30,5	28,2	29,6	32,3	31,3	32,3
Laurea/master post laurea	4,6	7,8	8,5	6,8	7,7	10,8	15,5	8,3
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

L'area di cittadinanza in alcuni casi rappresenta una variabile fortemente discriminante: in particolare, i cittadini africani sono quelli che sembrano avere avuto minori opportunità formative (il 6,1% dei nordafricani e il 6,8% degli altri africani che vivono in Italia non possiedono alcun titolo di studio; mentre il 19,6% dei primi e il 22,3% dei secondi dichiara di aver conseguito la licenza elementare); mentre i cittadini provenienti dai paesi dell'Est Europa sono quelli che vantano un più elevato *curriculum* formativo (Tab. 5).

Tab. 5 - Titolo di studio conseguito dai cittadini stranieri, per area di cittadinanza (v. %)

Titolo	*Area di cittadinanza*						*Totale*
	Est Europa UE	*Est Europa altri*	*Nord Africa*	*Altri Africa*	*Asia*	*America Latina*	
Nessuno	1,0	1,4	6,1	6,7	2,5	2,1	3,0
Licenza element.	10,7	11,0	19,6	22,3	11,7	15,9	14,2
Licenza media inf.	42,6	46,2	47,7	35,5	38,1	39,9	42,3
Diploma scuola media sup.	38,4	33,1	22,1	26,6	38,8	29,6	32,3
Laurea/master post laurea	7,3	8,2	4,6	8,9	8,9	12,4	8,3
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

L'analisi del titolo di studio posseduto in relazione all'attività lavorativa svolta mostra chiaramente come si sia in presenza di un sottoutilizzo di una parte della manodopera straniera: come non giudicare altrimenti quel 3,6% di ope-

rai laureati e quel 25,1% che ha un diploma; o il 6,8% di laureati e il 33,0% di diplomati tra gli addetti alla cura delle persone?

D'altra parte, nel caso di cittadini stranieri che sono impegnati in professioni per il cui esercizio è obbligatoriamente richiesto il possesso di un determinato titolo di studio o, comunque di conoscenze e competenze specialistiche, il titolo di studio è più elevato, tanto che il 46,2% dei tecnici e/o impiegati ha un diploma e il 27,8% una laurea; mentre tra i professionisti e gli imprenditori il 42% è diplomato e il 47,7% è laureato (Tab. 6).

Tab. 6 - Titolo di studio conseguito dai cittadini stranieri, per tipo di attività lavorativa svolta (v. %)

Titolo	*Tipo di attività lavorativa*								*Totale*
	Operai	*Addetti servizi*	*Addetti alla cura delle persone*	*Tecnici e impiegati*	*Professionisti e imprenditori*	*Artigiani e commercianti*	*Altro*	*Non dichiara*	
Nessuno	3,7	3,3	3,1	,0	,4	2,1	1,0	,0	3,0
Licenza elementare	18,9	14,6	12,7	3,4	2,5	12,8	1,6	,0	14,2
Licenza media inf.	48,7	43,6	44,4	22,7	7,3	40,5	22,8	65,5	42,3
Diploma scuola media superiore	25,1	33,2	33,0	46,2	42,0	38,5	47,9	34,5	32,3
Laurea/mater post laurea	3,6	5,3	6,8	27,8	47,7	6,1	26,7	,0	8,3
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

6.2 La formazione professionale

Un ulteriore elemento da prendere in considerazione per completare il quadro relativo alle effettive competenze, al reale livello di specializzazione e all'eventuale sottoutilizzo della manodopera straniera che lavora in Italia è quello della formazione professionale conseguita.

Rispetto a questo aspetto, in primo luogo si è indagato su quanti intervistati avessero fatto ingresso in Italia utilizzando l'opportunità – prevista all'art. 23 del Testo Unico sull'Immigrazione – di entrare a far parte di quote riservate di lavoratori stranieri che avessero completato percorsi di formazione e istruzione nei paesi d'origine e fossero iscritti in apposite liste predisposte dal Ministero del Lavoro.

Questi lavoratori, in base al decreto ministeriale del 22 marzo 2006 relativo allo *Svolgimento dei programmi di istruzione e formazione da effettuarsi nei paesi d'origine dei cittadini extracomunitari*, devono aver frequentato corsi che prevedano l'insegnamento della lingua italiana, oltre a nozioni in materia di tutela e sicurezza sul lavoro ed educazione civica, e devono aver supera-

to un esame che ne attesti almeno il raggiungimento del livello A2 del Quadro comune europeo di riferimento.

Tra gli intervistati, un non del tutto trascurabile 3,5% (circa 400 individui in valore assoluto) dichiara di avere partecipato a un corso di questo tipo; mentre il 26,6% non era neppure a conoscenza di questa possibilità (Tab. 7).

La quota di partecipanti ai corsi cresce con l'innalzarsi del titolo di studio posseduto − per cui risulta aver partecipato a un corso all'estero il 2,1% di chi non ha alcun titolo, il 2,4% di quelli che hanno la licenza elementare, e il 5,7% dei laureati; e tra i più giovani (ha partecipato a un itinerario formativo appositamente organizzato per costituire un canale d'ingresso preferenziale in Italia il 5,1% degli under ventiquattrenni e il 3,1% degli overcinquantenni).

Tab. 7 - Cittadini stranieri che hanno partecipato ad un corso di formazione all'estero per far parte delle quote di ingressi riservati, per titolo di studio (v.%)

Partecipazione	*Titolo di studio*					*Totale*
	Nessuno	*Licenza elementare*	*Licenza media inferiore*	*Diploma scuola media superiore*	*Laurea/master post laurea*	
Sì	2,1	2,4	3,1	4,1	5,7	3,5
No	68,7	65,5	72,2	69,2	71,2	70,0
No non sapevo di avere quest'opportunità	29,2	32,1	24,7	26,6	23,2	26,6
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Al fine di approfondire ulteriormente la tematica delle formazione acquisita, e con particolare riguardo a quanto avvenuto una volta arrivati nel nostro paese, all'interno del questionario si è richiesto ai cittadini stranieri se, da quando si trovano in Italia, abbiano partecipato a corsi di formazione, autofinanziati o pagati dal datore di lavoro.

Il 10,4% degli intervistati dichiara di aver fatto un personale investimento formativo finalizzato a trovare un lavoro, mentre il 7% ha avuto la possibilità di migliorare la propria condizione professionale frequentando un corso pagato dal proprio datore di lavoro (Tab. 8).

In genere i cittadini stranieri in possesso di un titolo di studio elevato risultano essere maggiormente intraprendenti, e risultano attivarsi in maggior misura in prima persona per partecipare ad un corso di formazione professionale (il 25,5% dei laureati e il 15,2% dei diplomati hanno scelto di specializzarsi ulteriormente per avere maggiori *chance* sul mercato del lavoro); ma sono anche quelli ritenuti più affidabili e promettenti, e sui quali il datore di lavoro decide più spesso di fare una scommessa investendo sulla loro professionalità (le aziende hanno investito con formazione specialistica sul 9,3% dei diplomati e sul 12,5% dei laureati).

Tab. 8 - Cittadini stranieri che da quando si trovano in Italia hanno partecipato ad un corso di formazione, per titolo di studio

Partecipazione	*Titolo di studio*					*Totale*
	Nessuno	*Licenza elementare*	*Licenza media inferiore*	*Diploma scuola media superiore*	*Laurea/master post laurea*	
Corsi di formazione per avere qualifiche per trovare lavoro						
Si	4,4	4,1	6,5	15,2	25,5	10,4
No	95,6	95,9	93,5	84,8	74,5	89,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Corso di formazione per migliorare la condizione lavorativa						
Si	3,4	4,6	5,3	9,3	12,5	7,0
No	96,6	95,4	94,7	90,7	87,5	93,0
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Per comprendere fino a che punto la frequenza di un corso di formazione professionale rappresenti una credenziale spendibile all'interno del mercato del lavoro locale, sono stati messi a confronto la condizione lavorativa ed il tipo di lavoro attuale di chi dichiara di aver frequentato un corso e di chi non lo ha frequentato. L'analisi comparata dimostra come in ogni caso i primi si presentino sul mercato del lavoro con una situazione professionale decisamente migliore: in particolare, chi nel passato si è attivato personalmente per partecipare a un corso di formazione nel 19,5% dei casi oggi è imprenditore o libero professionista (contro un dato medio del 4,7%) e nel 14,4% è artigiano o commerciante (la media è dell'11,9%); inoltre, tra questi ultimi si abbassa considerevolmente la quota di operai (23,1% a fronte di una media del 31,3%), di addetti ai servizi (18,9% a fronte di una media del 25,2%), di addetti alla cura delle persone (11,9% versus 21,8%) (Tab. 9).

Tab. 9 - Cittadini stranieri che hanno partecipato a corsi di formazione per avere qualifiche per trovare lavoro per tipo di attività lavorativa (v. %)

Tipo di attività lavorativa	*Partecipazione*		*Totale*
	Sì	*No*	
Operai	23,9	32,2	31,3
Addetti servizi	18,9	25,9	25,2
Addetti alla cura delle persone	11,9	22,9	21,8
Tecnici e impiegati	8,7	3,2	3,8
Professionisti e imprenditori	19,4	2,9	4,7
Artigiani e commercianti	14,4	11,6	11,9
Altro	2,9	1,2	1,3
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Chi, invece, ha avuto la possibilità di frequentare un itinerario formativo a spese dell'azienda per migliorare la propria posizione professionale lavora più spesso alle dipendenze, come operaio (36,5% contro una media del 31,3%), tecnico o impiegato (7,8% a fronte di un dato medio del 3,8%), oppure è professionista o imprenditore (Tab. 10). Tra questi vi sono anche un maggior numero di individui che godono di una posizione contrattuale più stabile, in quanto il 58,8% attualmente è assunto con contratto a tempo indeterminato (la media è del 49,3%) (Tab. 11).

Tab. 10 - Cittadini stranieri che hanno partecipato a un corso di formazione finanziato dal datore di lavoro per migliorare la condizione lavorativa, per tipo di attività lavorativa (v. %)

Tipo di attività lavorativa	*Partecipazione*		*Totale*
	Sì	*No*	
Operai	36,5	31,0	31,3
Addetti servizi	25,0	25,2	25,2
Addetti alla cura delle persone	5,8	23,0	21,8
Tecnici e impiegati	7,8	3,5	3,8
Professionisti e imprenditori	12,3	4,1	4,7
Artigiani e commercianti	9,4	12,1	11,9
Altro	3,3	1,2	1,3
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 11 - Cittadini stranieri che hanno partecipato a un corso di formazione finanziato dal datore di lavoro, per migliorare la condizione lavorativa, per condizione contrattuale (v. %)

*Condizione contrattuale**	*Partecipazione*		*Totale*
	Sì	*No*	
A tempo indeterminato	58,8	48,5	49,3
A tempo determinato	25,1	24,6	24,6
Imprenditore/autonomo/socio	9,5	12,3	12,1
Somministrazione/Parasubordinato	3,7	8,8	8,5
Altro	2,9	5,7	5,5
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*

* *A tempo indeterminato*: occupato regolarmente a tempo indeterminato e orario pieno; occupato regolarmente a tempo indeterminato part-time
A tempo determinato: occupato regolarmente a tempo determinato
Imprenditore/lavoratore autonomo/socio: socio lavoratore di cooperativa; imprenditore iscritto alla Camera di Commercio; lavoratore autonomo regolare
Somministrazione/parasubordinato:occupato lavoro in somministrazione/lavoro interinale; occupato in forma parasubordinata(co.co.pro.,occasionali)
Altro: lavoratore dipendente regolare; lavoratore dipendente irregolare; altra condizione lavorativa regolare; altra condizione lavorativa irregolare.

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

6.3 La conoscenza della lingua italiana

Un'ultima sezione del questionario è stata dedicata a cercare di analizzare quale sia il livello di conoscenza delle lingua italiana che possiedono i cittadini stranieri, partendo dal presupposto che l'integrazione linguistica costituisce una precondizione indispensabile per la piena partecipazione del migrante al contesto ospite nei luoghi di lavoro, come nell'accesso ai servizi, nella vita sociale, nella partecipazione politica. In particolare, nel contesto lavorativo la scarsa conoscenza della lingua italiana rende senza dubbio più difficoltoso l'accesso a professioni intellettuali o che, comunque richiedono il contatto diretto con la gente.

Allo stato attuale una conoscenza adeguata della lingua e della cultura italiana è richiesta dalla legge per l'adulto che vuole ottenere la cittadinanza italiana; inoltre la legge n. 94 del 15 luglio 2009 – cosiddetto Pacchetto sicurezza – ha stabilito che il rilascio del permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo debba esser subordinato al superamento di un test di conoscenza della lingua italiana (le cui modalità sono però ancora da stabilire con apposito Regolamento), e che la richiesta di permesso di soggiorno debba essere accompagnata dalla stipula di un *Accordo di integrazione* con cui lo straniero si deve impegnare ad adempiere a una serie di doveri, tra cui la conoscenza della lingua (ma anche in questo caso manca il Regolamento di attuazione). Per il resto, il superamento di un test è richiesto per l'accesso ai corsi universitari.

La valutazione della conoscenza della lingua italiana è stata fatta utilizzando due strumenti:

- l'autovalutazione dell'intervistato relativamente al livello di conoscenza percepito nelle quattro dimensioni della comprensione, della lingua parlata, della lingua scritta, della lingua letta;
- la valutazione personale dell'intervistatore espressa al termine della somministrazione del questionario.

Se si considera la autovalutazione, si ottiene una graduatoria "a scalare", che vede comunque la maggior parte degli intervistati posizionarsi su livelli intermedi di conoscenza della lingua, che tendono a scendere mano a mano che si passa dalla comprensione, alla lingua parlata, alla lingua letta, a quella scritta. Infatti:

- il 53,2% dei cittadini stranieri ritiene di capire bene (37,4%) o molto bene (15,8%) la nostra lingua, a fronte di uno 0,2% che dichiara di non comprenderla affatto;
- il 46% degli intervistati dichiara di parlare bene (34,4%) o molto bene l'italiano (11,6%), mentre lo 0,3% non lo parla affatto e il 12,8% lo parla poco;
- il 34,1% è in grado di leggere testi complessi o, comunque, di livello elevato, mentre il 4,2% non sa leggere e il 25% legge poco nelle nostra lingua;

– ancora meno numerosi risultano essere coloro i quali dichiarano di scrivere molto bene (7,2%) o bene (18,7%), a fronte di un 7,6% che non sa scrivere e di un 31% che scrive poco.

Tab. 12 - Valutazione degli intervistati sul proprio livello di conoscenza della lingua italiana (v. %)

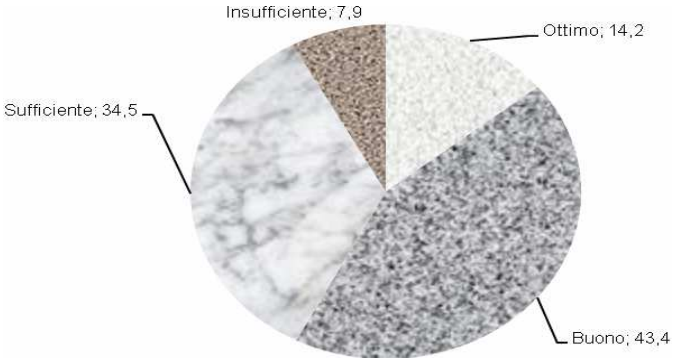
Aree	*Valutazione*				
	Per niente	*Poco*	*Abbastanza*	*Bene*	*Molto bene*
Capisco l'italiano	0,2	10,2	36,4	37,4	15,8
Parlo l'italiano	0,3	12,8	40,9	34,4	11,6
Leggo l'italiano	4,2	25,0	36,7	24,7	9,4
Scrivo l'italiano	7,6	31,0	35,5	18,7	7,2

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Interessante è mettere a confronto le autovalutazioni con quelle degli intervistatori, che si sono genericamente espressi sul livello di conoscenza della lingua italiana (comprensione e comunicazione) degli intervistati per come era desumibile dall'intervista. Per quanto la scala di valutazione non coincidesse perfettamente con quella richiesta all'intervistato, e per quanto gli intervistatori abbiano dovuto necessariamente formulare il proprio giudizio facendo un mix tra comprensione e lingua parlata, risulta con evidenza come i cittadini stranieri tendano addirittura a sottovalutare la percezione del proprio livello di conoscenza della lingua italiana.

Infatti, i rilevatori dichiarano che gli intervistati nel 14,2% dei casi hanno mostrato un ottimo livello di conoscenza della lingua italiana, nel 43,4% il livello è considerato buono, nel 34,5% sufficiente e solo nel 7,9% dei casi del tutto insufficiente (Fig. 1).

Fig. 1 - Livello di conoscenza della lingua, rilevato dagli intervistati (v.%)



Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Ai fini di disporre di un unico indicatore di conoscenza della lingua da incrociare con le principali variabili strutturali della popolazione intervistata, è stata creata una unica variabile come sintesi dell'autovalutazione da parte dell'intervistato circa "capisco l'italiano" e "parlo l'italiano"; e la valutazione da parte dell'intervistatore del livello di conoscenza dell'italiano dell'intervistato[1].

L'analisi del campione intervistato secondo il livello di conoscenza della lingua in tal modo ricostruito rivela come il genere non influenzi in maniera decisiva l'andamento della variabile, seppure le donne mostrino di avere un miglior livello medio di conoscenza dell'italiano (tra di loro il 10% ha un'ottima conoscenza della lingua italiana, contro l'8% dei maschi) (Tab. 13).

Tab. 13 - Livello di conoscenza della lingua italiana, per caratteristiche socio-demografiche degli intervistati (v. %)

Caratteristiche	*Conoscenza dell'italiano*				*Totale*
	Insufficiente	*Sufficiente*	*Buona*	*Ottima*	
Genere					
Maschio	15,9	43,7	32,5	8,0	100,0
Femmina	14,3	42,0	33,8	10,0	100,0
Età					
Fino a 24 anni	21,6	38,4	23,7	16,2	100,0
25-29 anni	21,0	44,3	26,5	8,2	100,0
30-34 anni	14,9	47,1	31,0	7,0	100,0
35-39 anni	15,3	44,3	33,4	7,0	100,0
40-44 anni	12,2	41,3	39,0	7,5	100,0
45-49 anni	8,6	38,7	40,8	11,8	100,0
Oltre 49 anni	8,9	36,6	40,8	13,7	100,0
Titolo di studio					
Nessuno	36,8	54,2	8,1	0,8	100,0
Licenza elementare	27,3	46,5	21,8	4,3	100,0
Licenza media	12,6	47,3	35,9	4,2	100,0
Diploma	12,4	39,9	35,9	11,8	100,0
Laurea o post lauream	7,0	21,7	38,2	33,2	100,0
Totale	*15,1*	*42,8*	*33,1*	*8,9*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

[1] Il procedimento che è stato utilizzato è il seguente: in primo luogo le prime due variabili (capisco l'italiano e parlo l'italiano) sono state trasformate in modo da essere uniformi rispetto alla terza (livello di conoscenza della lingua italiana):

- le modalità "Per niente e poco" sono diventate "Insufficiente";
- la modalità "Abbastanza" è diventata "Sufficiente";
- la modalità "Bene" è diventata "Buono";
- la modalità "Molto bene" è diventata "Ottimo".

È poi stato attribuito un punteggio a ciascuna, da 1 (Insufficiente) a 4 (Ottimo), ed è stata fatta una media semplice dei tre punteggi derivanti dalle variabili così trasformate. Il punteggio medio così ottenuto ha permesso di creare una nuova variabile che è stata divisa in quattro classi:

- "Insufficiente", per punteggi medi inferiori a 2;
- "Sufficiente", per punteggi medi superiori o uguali a 2 e inferiori a 3;
- "Buono", per punteggi medi superiori o uguali a 3 e inferiori a 4;
- "Ottimo", per punteggi medi uguali a 4.

L'analisi in base all'età mostra come i più anziani sono quelli che mostrano una maggiore padronanza della nostra lingua (probabilmente anche in virtù di una permanenza di più lungo periodo nel nostro paese), anche se occorre segnalare come sia presente una quota significativa di giovanissimi (il 16,2%) che mostrano un ottimo livello di conoscenza dell'italiano. Si tratta, presumibilmente, di cittadini stranieri che sono nati in Italia o che, comunque, hanno trascorso la maggior parte della propria vita nel nostro paese.

La variabile che, però, appare più di ogni altra correlata a una effettiva conoscenza della lingua italiana risulta essere quella della scolarizzazione pregressa, per cui il 36,8% di chi non ha alcun titolo di studio ha una conoscenza sommaria dell'italiano e il 54,2% appena sufficiente, mentre tra i laureati il 33,2% possiede un'ottima conoscenza della lingua italiana e il 38,2% una buona conoscenza.

Addirittura, il titolo di studio sembra essere ancora più determinate del periodo di permanenza in Italia, che comunque rimane una fondamentale variabile per misurare il livello di integrazione dei cittadini stranieri. Infatti, se si considerano gli stranieri che sono in Italia da oltre 10 anni, il 20,5% dimostra un'ottima conoscenza della lingua italiana e il 48,0% una buona (Tab. 14). Meno determinante risulta essere l'area di provenienza, che comunque produce una maggiore facilità di apprendimento e di comunicazione nella nostra lingua per i sudamericani e gli europei e maggiori difficoltà per gli asiatici.

Tab. 14 - Livello di conoscenza della lingua italiana, per cittadinanza e durata della permanenza (v. %)

Caratteristiche	*Conoscenza dell'italiano*				*Totale*
	Insufficiente	*Sufficiente*	*Buona*	*Ottima*	
Area di cittadinanza					
Est Europa (UE)	9,7	44,7	34,8	10,8	100,0
Est Europa Altri	11,1	41,9	37,8	9,3	100,0
Nord Africa	15,4	44,4	32,8	7,4	100,0
Africa Altri	18,0	42,3	30,2	9,5	100,0
Asia	23,1	43,3	27,8	5,8	100,0
America Latina	11,6	39,9	35,0	13,5	100,0
Totale	*15,1*	*42,8*	*33,1*	*8,9*	*100,0*
Anno di arrivo					
Fino al 1998	5,6	25,9	48,0	20,5	100,0
Dal 1999 al 2002	8,0	45,2	39,2	7,5	100,0
Dal 2002 al 2005	15,6	51,7	27,7	5,0	100,0
Oltre il 2005	32,2	48,3	17,4	2,1	100,0
Totale	*15,1*	*42,8*	*33,1*	*8,9*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Da ultimo, una buona conoscenza dell'italiano è positivamente correlata ad un migliore posizionamento sul mercato del lavoro (o, viceversa, chi si trova a fare determinate professioni è in qualche modo costretto ad imparare ad esprimersi correttamente in italiano). Fatto sta che il 27,2% dei tecnici e impie-

gati e il 36% dei professionisti e imprenditori hanno un'ottima conoscenza dell'italiano; conoscenza che, invece risulta insufficiente per il 18,1% degli operai, il 17,3% degli addetti ai servizi vari e il 14,8% degli addetti alla cura delle persone; e appena sufficiente per il 49,7% degli addetti alla cura delle persone, il 46,7% degli operai e il 41,7% degli addetti ai servizi (Tab. 15).

Tab. 15 - Livello di conoscenza della lingua italiana, per tipo di attività lavorativa svolta (v.%)

Attività	*Conoscenza dell'italiano*				*Totale*
	Insufficiente	*Sufficiente*	*Buona*	*Ottima*	
Operaio	18,1	46,7	31,1	4,1	100,0
Addetti servizi	17,3	41,7	31,8	9,2	100,0
Addetti alla cura delle persone	14,8	49,7	30,4	5,1	100,0
Tecnici e impiegati	5,2	28,9	38,7	27,2	100,0
Professionisti e imprenditori	3,0	21,9	39,1	36,0	100,0
Artigiani e commercianti	11,6	37,6	41,0	9,9	100,0
Totale	*15,1*	*42,8*	*33,1*	*8,9*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

6.4 Conclusioni

Il nesso tra attività lavorativa svolta e formazione scolastica e professionale acquisita rappresenta una delle chiavi di lettura fondamentali per comprendere l'evoluzione dei percorsi lavorativi in essere e le potenzialità in termini di sviluppi futuri.

Pur con le tante difficoltà che gli stranieri hanno nel farsi riconoscere il titolo di studio conseguito nel paese d'origine, l'indagine mostra inequivocabilmente che chi è in possesso di una scolarizzazione più elevata si presenta nel nostro paese con maggiori *chance* di vedersi riconoscere sul campo le competenze pregresse e, insieme, con un capitale culturale che lo rende in grado di attivarsi personalmente per cogliere le opportunità di orientamento e di formazione che offre il mercato o l'azienda nella quale è inserito.

Questo non significa che non vi siano segnali di *over education*, ovvero di sottoutilizzazione della manodopera straniera: questo fenomeno, che è valido anche per i cittadini italiani, risulta ancora più evidente per gli stranieri che in moltissimi casi, pur essendo in possesso di una scolarità elevata, si trovano a svolgere mansioni per le quali è richiesta bassa o nulla qualificazione. In questo senso, la durata della permanenza in Italia, come è argomentato in altra parte dello studio, rappresenta un elemento fondamentale per mettere a valore e per incrementare la professionalità posseduta da parte di chi si trova da un periodo di tempo maggiore nel nostro paese.

Inutile dire che la formazione professionale, sia per trovare lavoro sia per chi è già inserito all'interno dei circuiti lavorativi, resta un'opzione residuale e

praticata da non più del 10% del campione. Su questo dato influiscono tanto l'esiguità dell'offerta disponibile, quanto la scarsa finalizzazione della stessa rispetto alle esigenze del mercato del lavoro. D'altro canto, risulta evidente che chi ha avuto modo di acquisire una maggiore qualificazione professionale si trova sul mercato del lavoro con una migliore condizione lavorativa (tanto dal punto di vista dell'attività svolta, quanto da quello del trattamento contrattuale).

Da ultimo l'indagine dimostra come il primo e fondamentale requisito per ottenere la piena integrazione nel contesto ospite, ovvero la conoscenza della lingua italiana, sia un elemento che è stato acquisito dalla maggior parte dei lavoratori immigrati, mentre solo una esigua minoranza rivela un'insufficiente conoscenza della nostra lingua.

7. Una tipologia dei lavoratori stranieri in Italia

di *Rita Bichi*

7.1 Cinque tipi di lavoratori immigrati

È possibile suddividere la popolazione indagata dalla ricerca – i cui risultati sono presentati in questo volume – in gruppi che abbiano comuni caratteristiche e che siano per questo in grado di semplificare schematizzandolo il complesso panorama disegnato dal rapporto tra l'immigrazione e il lavoro nelle province prese in esame?

L'analisi di cluster, che di seguito viene illustrata, si pone proprio questo obiettivo: individuare una tipizzazione che metta in luce gruppi relativamente omogenei di popolazione e permetta di approfondirne la conoscenza.

L'elaborazione dei dati a nostra disposizione mette così in evidenza cinque gruppi distinti, che abbiamo identificato sulla base della mobilità lavorativa degli intervistati, ovvero il numero dei lavori che hanno svolto dal loro arrivo in Italia in relazione al miglioramento/peggioramento della loro condizione nel cambio dal primo all'ultimo lavoro, della loro conoscenza della lingua italiana (diffusamente riconosciuto come fattore di successo nel processo di integrazione) e della frequenza dichiarata di episodi discriminanti – per il fatto di essere stranieri – sul luogo di lavoro, indicatore, seppur relativo all'autopercezione del rispondente, degli ostacoli incontrati lungo il percorso di inserimento lavorativo[1].

Come viene illustrato in tabella 1, i cinque gruppi – o tipi – distinguono tra chi non ha mai cambiato lavoro (gruppi 1 e 2, che si distinguono, come verrà esposto più avanti, per condizioni lavorative, sociali e culturali) e chi ha cam-

[1] La clusterizzazione è stata effettuata in base: a) conoscenza della lingua italiana (da 1 pessima a 5 ottima: semisomma tra la media delle 4 possibili risposte alle domande 16 e la risposta alla domanda 17, quest'ultima rovesciata nel senso d'ordine e parametrizzata su 5 valori anziché 4) (cfr. questionario allegato); b) frequenza di episodi discriminanti (da 1 elevata a 5 ottima, a seconda della frequenza di risposte affermative alle 4 possibili risposte alle domande 5) (cfr. questionario allegato); c) alla tipizzazione tra chi non ha mai cambiato lavoro in Italia, chi dal primo all'ultimo lavoro ha migliorato la propria categoria Istat secondo il primo digit, chi dal primo all'ultimo lavoro ha peggiorato la propria categoria Istat secondo il primo digit, chi dal primo all'ultimo lavoro ha lasciato invariata la propria categoria Istat secondo il primo digit. Si sono richiesti 5 cluster. Si ringrazia Alessio Menonna per la collaborazione all'elaborazione dei dati.

biato occupazione almeno una volta (gruppi 3, 4 e 5), nell'ordine migliorando, peggiorando o mantenendo stabile la propria condizione lavorativa. La numerosità totale del campione è pari a 12.819 unità (Tab. 2) e quella di ciascun gruppo è variabile: coloro che hanno avuto una sola occupazione sono complessivamente 4.694 (il 36,6% del totale), suddivisi in 2.816 (il 22,0% del totale) che appartengono al primo gruppo e 1.878 (il 14,7% del totale) che appartengono al secondo. Il terzo gruppo, la cui caratteristica è la mobilità ascendente, è formato da un numero più limitato: 1.036, pari all'8,1% del totale, mentre il quarto gruppo, identificato da percorsi di mobilità discendente, presenta 4.891 casi, il gruppo più numeroso, che costituisce il 38,2% del totale. Infine, nel quinto gruppo sono conteggiati coloro che, pur avendo cambiato lavoro, non hanno modificato la loro posizione: sono 2.189, cioè il 17,1% dell'intero campione.

Tab. 1 - Mobilità lavorativa per tipo di appartenenza

	Non ha mai cambiato lavoro		*Ha cambiato e migliorato la sua posizione*		*Ha cambiato e peggiorato la sua posizione*		*Ha cambiato ma non ha variato la sua posizione*	
	V.a.	*V.%*	*V.a.*	*V.%*	*V.a.*	*V.%*	*V.a.*	*V.%*
1	2.816	60,0	0	,0	0	,0	0	,0
2	1.878	40,0	0	,0	0	,0	0	,0
3	0	,0	1.036	100,0	0	,0	0	,0
4	0	,0	0	,0	4.891	100,0	0	,0
5	0	,0	0	,0	0	,0	2.189	100,0
Totale	*4.694*	*100,0*	*1.036*	*100,0*	*4.891*	*100,0*	*2.189*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 2 - La numerosità dei tipi

	V.a.	*V.%*
1	2.816	22,0
2	1.878	14,7
3	1.036	8,1
4	4.891	38,2
5	2.189	17,1
Totale	*12.810*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

I cinque tipi, come già evidenziato, sono stati costruiti anche a partire dalla conoscenza della lingua italiana e dal livello di discriminazione sul lavoro che, ricordiamo, è stato rilevato sulla base delle dichiarazioni degli intervistati. La tabella 3 illustra la distribuzione di tali variabili sintetiche. A fronte di una media complessiva di 3,2 su un punteggio che varia da 1 a 5 (con la migliore conoscenza indicata dal punteggio più elevato), il tipo 1 è quello che presenta la media più bassa (2,5), mentre il tipo 2 quella più alta (3,9) a fronte degli altri tre tipi che sono più vicini alla media complessiva. Per quanto riguarda la discriminazione, la media (su un punteggio da 1, massima discriminazione, a 5, minima discriminazione) è molto elevata, pari a 4. Si evidenzia

con chiarezza la quasi assenza di discriminazione dichiarata all'interno del gruppo 2 (che presenta una media di 4,9) e una maggiore discriminazione relativa nel gruppo 3 (con una media pari a 3,6).

Tab. 3 - I cinque tipi, la conoscenza della lingua e la discriminazione sul lavoro

	Conoscenza della lingua (da 1 pessima a 5 ottima)	*Discriminazione sul lavoro (da 1 elevata a 5 nulla)*
	Media	*Media*
1	2,5	3,8
2	3,9	4,9
3	3,3	3,6
4	3,3	3,9
5	3,4	3,8
Totale	*3,2*	*4,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Un'ultima caratteristica discriminante per l'identificazione dei cinque gruppi è risultata essere l'anzianità migratoria, anch'essa, come la conoscenza della lingua, concordemente ritenuta uno tra gli elementi fondamentali del processo di integrazione, non solo lavorativa.

Come illustrato dalla tabella 4, la mediana (che meno risente dei valori estremi e dunque è meglio in grado di descrivere questo fenomeno)[2] per la popolazione nel suo complesso è situata nell'anno 2002 e intorno a questo valore si mantengono tutti i gruppi salvo il primo, nel quale più della metà (il 52%) è costituita da persone arrivate in Italia dopo il 2005 (si ricorda che la rilevazione è stata effettuata nel 2009).

Tab. 4 - Anno di arrivo in Italia per tipo di appartenenza

		Anno in cui è arrivato in Italia
1	Media	5 anni
	Mediana	2005
2	Media	8 anni
	Mediana	2003
3	Media	9 anni
	Mediana	2001
4	Media	9 anni
	Mediana	2001
5	Media	10 anni
	Mediana	2001
Totale	*Media*	*8 anni*
	Mediana	*2002*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

[2] Il *range* entro il quale varia questa caratteristica parte dal 1968 (con un solo caso) e la frequenza rimane al di sotto dei 100 casi fino al 1989.

A fronte di queste risultanze, i cinque gruppi possono essere definiti nei tipi seguenti:

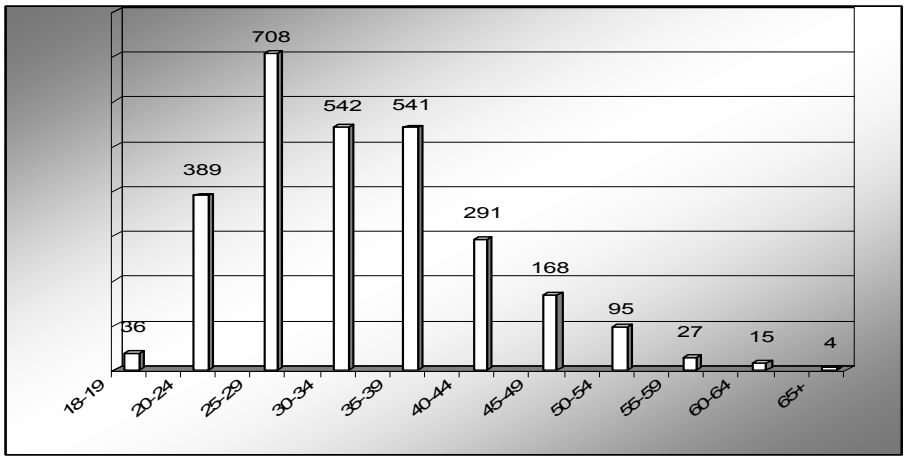
1. gli *ultimi arrivati*, coloro che hanno la permanenza più breve in Italia;
2. l*'élite*, coloro che non hanno mai cambiato lavoro, che meglio conoscono la lingua italiana e che hanno subito meno discriminazioni;
3. i *mobili ascendenti*, che hanno migliorato la loro posizione lavorativa nella mobilità;
4. i *mobili discendenti*, che hanno peggiorato la loro condizione lavorativa cambiando più frequentemente lavoro;
5. i *mobili orizzontali*, che pur avendo cambiato lavoro non hanno modificato la loro condizione ed hanno, in media, la permanenza in Italia più lunga.

Di seguito vengono analizzati i profili di ciascun tipo (par. 7.2, 7.3, 7.4, 7.5, 7.6) e successivamente verranno presentate alcune considerazioni conclusive in cui saranno illustrate le differenze tra i cinque tipi individuati (par. 7.7).

7.2 Gli *ultimi arrivati*

Il gruppo di coloro che non hanno mai cambiato lavoro e che sono arrivati in Italia più tardi di tutti gli altri (ricordiamo che, mediamente, al momento della rilevazione vivevano in Italia dal 2005) è formato quasi in ugual misura da uomini (51%) e donne (49%). Le fasce d'età prevalenti (Graf. 1) sono quelle dai 25-29 anni (il 25,1% del totale di questo gruppo) e dai 30 ai 39, fascia che assomma il 39,4% del totale. Tra i 25 e i 39 anni, dunque, si situa il 64,5% di questa popolazione.

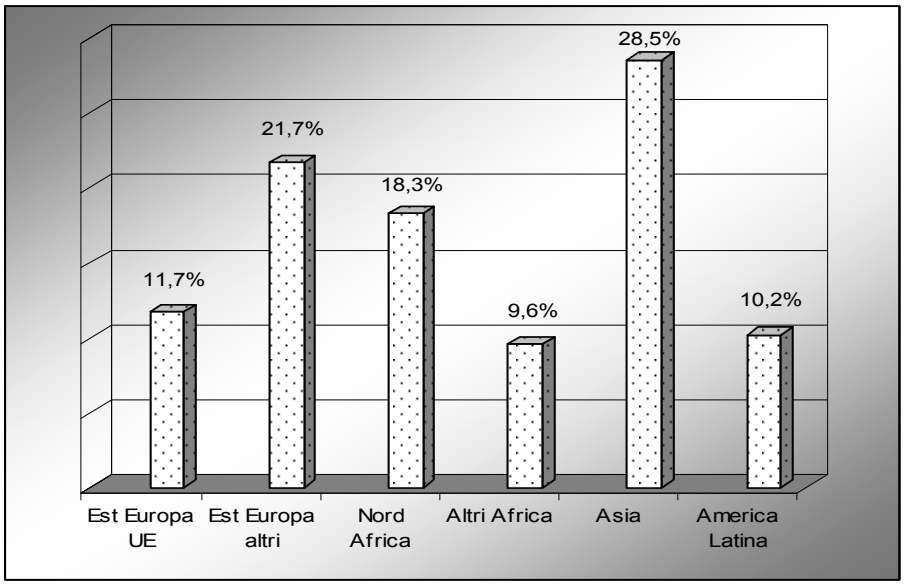
Graf. 1 - Gli *ultimi arrivati* per fasce d'età



Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

La provenienza (Graf. 2) per macro-aree vede l'Asia come zona relativamente prevalente (28,5%), seguita dall'Est Europa non UE (21,7%) e dal Nord Africa (18,3%). La nazionalità ovviamente conferma questo dato e mette in più in rilievo che i cinesi, con il 10,9% di presenze all'interno del gruppo, rappresentano la provenienza maggiormente presente, seguita dal Marocco (10,3%) e, in egual misura di quest'ultima, dalla Romania. Relativamente alla nazionalità, peraltro, si deve aggiungere che la dispersione è molto alta: basti pensare che sono presenti, tenendo conto dell'intero campione, 99 nazionalità diverse e, in questo gruppo, ben 71.

Graf. 2 - Gli *ultimi arrivati*. Provenienza per macro-aree



Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

All'interno di questo tipo si trova il 42% di coloro che, sull'intero campione, risultano in attesa di permesso di soggiorno. Sono soprattutto addetti alla ristorazione e al lavoro negli alberghi (il 16,1% del gruppo) e assistenti domiciliari (il 13,0%), ma hanno anche il più alto numero di baby-sitter all'interno del campione.

Il 40% è titolare di una licenza media conseguita nel paese d'origine e il 33% di un diploma di scuola media superiore. Si segnala che poco più del 4% non ha nessun titolo di studio (come si vedrà, la percentuale più elevata tra i vari gruppi) e il 18,0% possiede la licenza elementare. La metà (50,1%) di questa popolazione è coniugata, il 44,2% ha figli e il 28,9% (quota più elevata tra i gruppi) è single; inoltre, l'intero nucleo familiare del 34% di queste per-

sone risiede nel paese di provenienza e, sommando a questi coloro che hanno una parte dei loro familiari all'estero, si arriva al 66%. Gli appartenenti a questo gruppo vivono prevalentemente in case in affitto (45,7%), ma molti vivono in stanze affittate (18,4%) o ospiti presso parenti, amici, conoscenti (15,4%). C'è inoltre un 10,1% che vive sul posto di lavoro.

Gli *ultimi arrivati* svolgono, dal loro arrivo in Italia, un lavoro che hanno trovato sfruttando le loro relazioni, la loro rete sociale. Quasi l'81% dichiara infatti che parenti, amici e conoscenti sono stati determinanti nella ricerca di un'occupazione. Questo dato corrobora ancora una volta l'ipotesi secondo la quale la catena migratoria è la strada principale attraverso la quale avviene il primo inserimento all'arrivo nel paese di immigrazione. Come si vedrà in seguito, rimane comunque il canale privilegiato anche nel tempo, in presenza di anzianità migratorie superiori e di mobilità lavorativa. Resta da evidenziare che il 6,3% trova occupazione attraverso associazioni, Chiese, centri di culto: percentuale più elevata (insieme ai *mobili discendenti*) tra i cinque gruppi.

Si può mettere ancora in evidenza che circa l'80% degli *ultimi arrivati* non ha mai avuto contatti (il 64,9%) o non conosce (il 15%) i Centri per l'impiego, il che è spiegabile solo in parte con il fatto che non hanno mai cambiato lavoro. In relazione alle opportunità di formazione colte dai lavoratori immigrati, questo gruppo si distingue – pur ricordando che solo il 3,5% dell'intero campione ha partecipato a un corso di formazione all'estero tra quelli previsti dal decreto flussi – per aver partecipato in misura maggiore di altri a questa iniziativa: il 6,0% del gruppo, pari a 170 persone.

Complessivamente, questo gruppo, molto giovane rispetto alla media, ha le caratteristiche di chi non ha ancora compiuto molta strada sulla via dell'integrazione a motivo, si può ipotizzare, proprio del loro più recente arrivo in Italia: scarsa conoscenza della lingua, una sistemazione abitativa più precaria, la famiglia ancora non ricongiunta, poca conoscenza e utilizzo dei servizi disponibili sul territorio, una posizione di precarietà legale sono gli elementi che più lo caratterizzano.

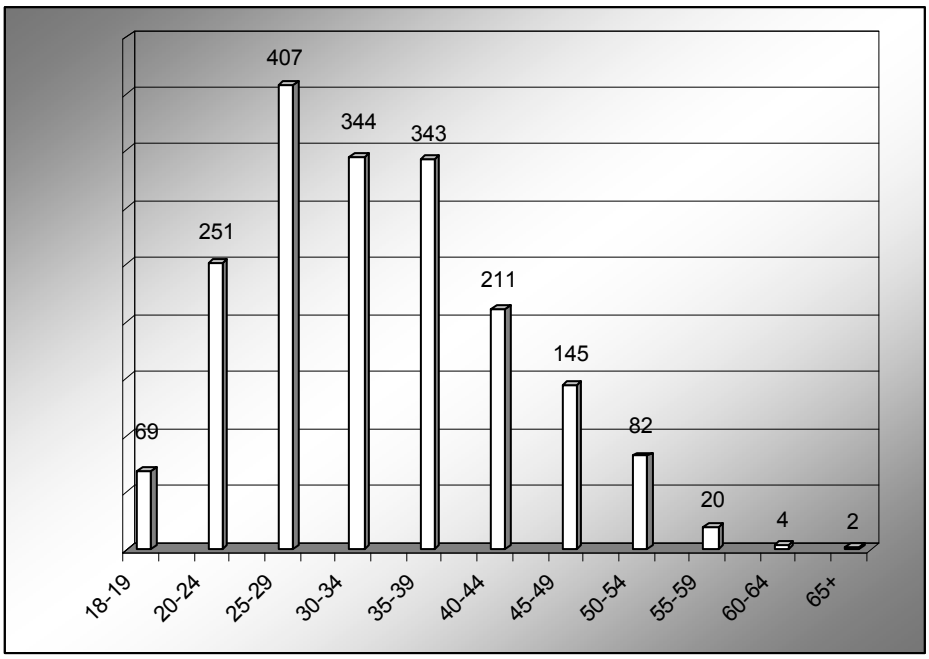
7.3 L'*élite*

Il gruppo che abbiamo chiamato l'*élite* per il suo caratterizzarsi come insieme di persone che, pur vivendo in Italia mediamente da nove anni, non ha mai cambiato lavoro, conosce bene la lingua italiana e dichiara di aver subito poche discriminazioni, presenta una composizione in cui sono molto presenti le donne, che rappresentano quasi il 58% del totale. Non è tra i gruppi più numerosi, anche se comprende 1.878 persone.

Gli appartenenti a questo tipo sono soprattutto 25-29enni (21,7%) ma c'è una presenza rilevante (Graf. 3) dei 30-34enni e dei 35-39enni (ambedue le fasce si situano al 18,3%). Come per il primo gruppo – anche se in proporzio-

ne inferiore – l'arco entro il quale si situa principalmente l'*élite* varia dai 25 ai 39 anni d'età (vi si concentra il 58,3% dell'intero tipo).

Graf. 3 - L'*élite*. Fasce d'età



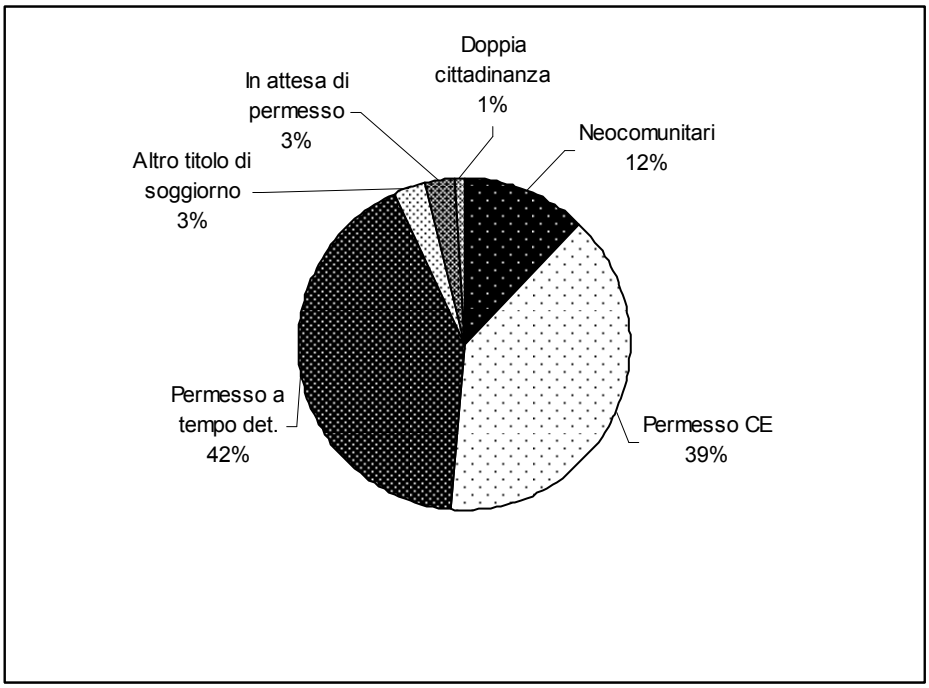
Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Anche la loro provenienza non si differenzia molto da quella degli *ultimi arrivati*: al primo posto troviamo l'Asia (27,1%) e subito dopo l'Est Europa non UE (23,8% all'interno del gruppo). Spicca inoltre un 13,1% di migranti provenienti dall'America Latina.

L'analisi per nazionalità mette in luce, sugli altri dati, la presenza di cinesi (10,5%) e di filippini (5,2%), in misura superiore agli altri gruppi, per quanto riguarda l'Asia, ma soprattutto, per l'Est Europa, la presenza di albanesi (11,4%) e di rumeni (11,3%). Il 29,0% dei nati in Italia, sull'intero campione, appartiene a questo tipo.

Tra di loro quasi la metà (41,7%) dispone di un permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo che, come noto, dal 2007 consente la permanenza in Italia a tempo indeterminato (Graf. 4). Ha una famiglia con figli il 55,5% e il 44,1% ha l'intera famiglia che risiede in Italia. Il 39,1% possiede un diploma di scuola media superiore e il 12,3% (la percentuale più elevata tra i gruppi) una laurea o un master post-laurea.

Graf. 4 - L'*élite*. Condizione giuridica attuale



Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Gli appartenenti all'*élite* sono distribuiti su tutta la classificazione dei lavori e la maggior quota è rappresentata dagli addetti alla ristorazione e agli alberghi; si nota, però, la presenza di un numero di professioni intellettuali, anche se limitato, pure superiore a quello degli altri gruppi (4,4% a fronte del 2,4 della popolazione complessiva) e ugualmente si verifica per i medici e i paramedici (3,4% nel gruppo, 1,7% nel totale). Si riscontra inoltre in questo gruppo una buona quota – sempre in misura relativa al campione – di impiegati (6,1% a fronte del 3,2% dell'intera popolazione), di titolari di attività commerciali (8,3% contro il 7,0% sul totale) e di gestori di attività commerciali (2,9% contro l'1,6%).

Il 14,2% di questo gruppo vive in casa di proprietà (percentuale superiore a tutti gli altri gruppi) e il 60,0% in case in affitto. Solo l'1,7% ha un posto letto affittato. L'*élite* ha trovato lavoro soprattutto attraverso il passaparola, anche se in percentuale – di poco – inferiore agli *ultimi arrivati* (il 71,6%). Entrano in gioco in questo gruppo le agenzie e gli intermediari privati (9,6%), le inserzioni sui giornali e su internet (4,3%) e l'assenza di intermediazioni (2,9%, il livello più alto tra i gruppi), che potrebbe testimoniare una maggiore autonomia (o una maggiore intraprendenza) già all'arrivo in Italia. Solo l'1,8% ha

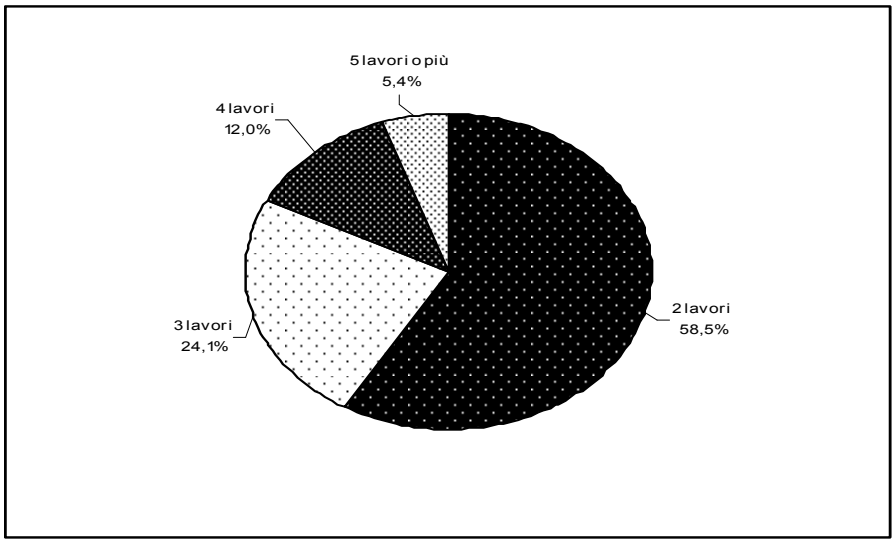
trovato lavoro attraverso i Centri per l'impiego. La conoscenza di questi ultimi è simile a quella degli *ultimi arrivati*, con la differenza che la percentuale di coloro che dichiarano di non conoscerne l'esistenza scende al 13,9%.

L'*élite* si caratterizza dunque per l'età piuttosto giovane rispetto alla media, per una buona conoscenza della lingua italiana, per un elevato titolo di studio, per la presenza di donne, di cinesi, di albanesi e rumeni (12% di neocomunitari). La presenza in Italia degli appartenenti a questo gruppo ha alcune delle caratteristiche della stabilità: del lavoro e della posizione legale e anche relativamente alla presenza della famiglia in Italia.

7.4 I *mobili ascendenti*

Con i *mobili ascendenti*, cioè coloro hanno migliorato la loro posizione lavorativa nel mutare occupazione, si entra nella parte del campione che ha cambiato almeno una volta lavoro dal proprio arrivo in Italia. Come è illustrato nel grafico 5, 606 tra i 1.036 appartenenti a questo gruppo hanno avuto due lavori e compongono il 58,5% di tutti coloro che sono ascrivibili a tale tipo. Quasi un quarto di questa popolazione, però, ha avuto tre lavori (24,1%). Il 12,0% ne ha avuti 4; solo il 5,4% più di quattro.

Graf. 5 - I *mobili ascendenti*, Numero dei lavori svolti in Italia



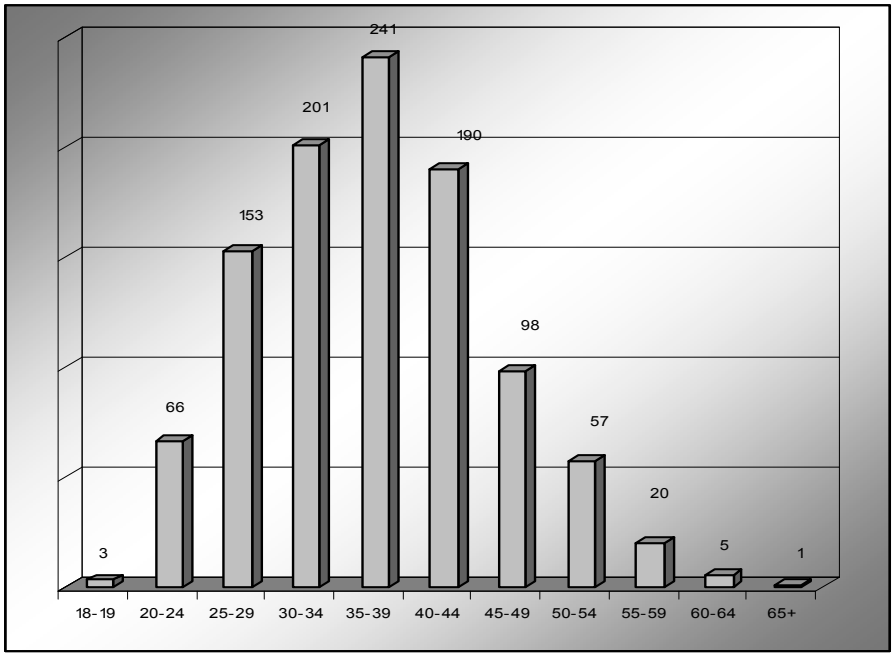
Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

I mobili ascendenti sono prevalentemente uomini (66,2%), con una percentuale di donne (33,8%), dunque, ben inferiore alla presenza campionaria (che, si

ricorda, è del 48,4%). Tra di loro è presente, rispetto agli altri gruppi, una quota rilevante di persone coniugate (il 65,4%) e, correlativamente, una percentuale, sempre in termini relativi, di famiglie con figli (61,4%). In questo gruppo, inoltre, si riscontra la più bassa percentuale di nuclei familiari risiedenti nel paese d'origine (17,8%).

L'età dei *mobili ascendenti*, che hanno cioè migliorato la loro posizione (Graf. 6), è più alta dei gruppi analizzati; la moda si posiziona infatti sui 35-39 anni (23,3%), con una percentuale piuttosto elevata, rispetto alla media campionaria, di 40-49enni (il 18,3% per la fascia 40-44 e il 9,5% di 45-49enni). Il loro titolo di studio è nella media degli altri gruppi (il dato complessivo vede una mediana posizionata sulla licenza media inferiore).

Graf. 6 - I *mobili ascendenti*. Fasce d'età



Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Gli appartenenti a questo gruppo vivono in gran parte in case affittate (62,4%, la percentuale più alta tra gruppi) e in minima parte in soluzioni abitative precarie come pensioni, residence o altre sistemazioni di fortuna. Gli operai generici sono i più rappresentativi di questo tipo: uno su quattro lavora nell'industria (il 24,8%); nel terziario, sempre come operaio generico, lavora il 23,7% e il 9,5% è operaio edile, la loro collocazione territoriale si concentra soprattutto al Nord Italia (circa il 50%) e, in particolare, al Nord Est (il 32,8%).

Una nota di rilievo riguarda il tasso di occupazione di questo gruppo: tra di loro si trova la più alta percentuale di disoccupati, che arriva al 10,2% (contro il 7,3% dell'intero campione). Questo dato sembra ben collegabile con la crisi economica che ha colpito le aziende nel 2009 e il profilo prevalentemente operaio dei *mobili ascendenti*.

Da segnalare, anche l'8,6% di addetti ai trasporti e l'8,7% di titolari di attività commerciali, ambedue percentuali più elevate rispetto agli altri gruppi.

Relativamente alle provenienze per macro-area, tra i mobili ascendenti, pur non essendo il gruppo più numeroso (le prevalenze, anche in questo gruppo riguardano l'Est Europa non UE, con il 22,6% e l'Asia, con il 21,0%) si evidenzia il 12,4% di provenienza dall'Africa sub-sahariana. In particolare, si segnalano le nazionalità senegalese (5,7% tra i mobili ascendenti e 3,6% nell'intero campione) e – con numerosità inferiore, ma comunque maggiore rispetto agli altri gruppi – quelle ghanese e nigeriana.

Il modo di trovare lavoro di questo gruppo non si discosta molto da quelli già presi in esame, l'ultimo lavoro svolto, infatti, è stato trovato soprattutto attraverso relazioni personali (per il 73,7% dei casi) o agenzie e intermediatori privati (9,1%). È questo il gruppo che maggiormente ha avuto contatti con i Centri per l'impiego (42,6%). Tra coloro che hanno avuto questi contatti, il 66,8% considera da buona a ottima la qualità dei servizi. Il 12,0% del gruppo ha partecipato a corsi di formazione qualificanti al lavoro (rispetto al 10,2% del totale del campione) e il 7,7% a corsi di formazione per migliorare la propria condizione lavorativa (contro il 6,6% del totale del campione).

Il gruppo dei mobili ascendenti ha, dunque, alcune caratteristiche che contraddistinguono i suoi appartenenti: l'età relativamente più elevata, il tipo di lavoro svolto che, come si è evidenziato, si concentra soprattutto sulla categoria degli operai, la maggiore presenza di uomini rispetto alle donne, la presenza di africani provenienti dalle regioni sub-sahariane e, è bene ricordarlo, l'esperienza dichiarata, nel loro percorso lavorativo, di un maggior numero di episodi di discriminazione. Una popolazione operaia presente in Italia mediamente da dieci anni, con una stabilità confermata anche dalle condizioni abitative, che ha migliorato la propria posizione lavorativa nonostante le discriminazioni subite.

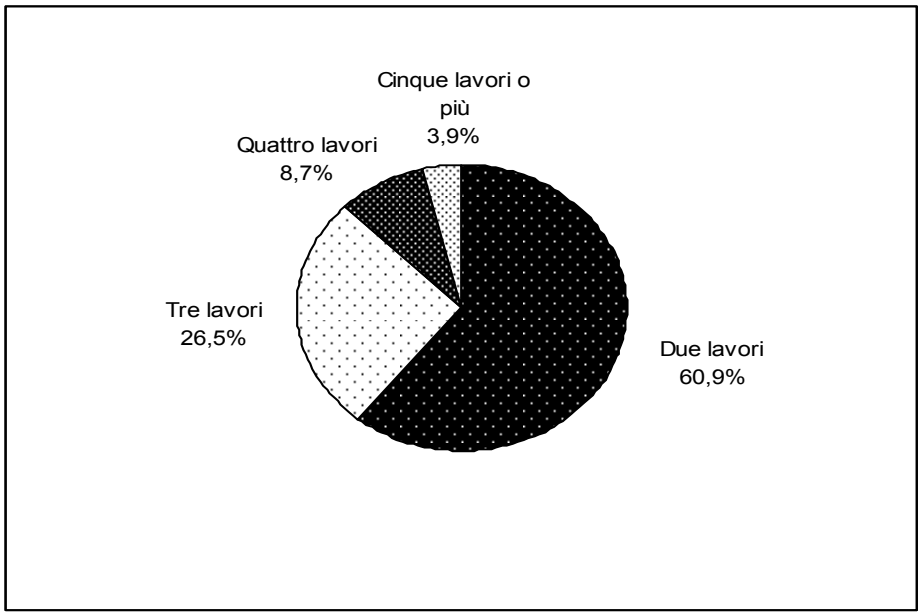
7.5 I *mobili discendenti*

I *mobili discendenti*, coloro che hanno cambiato almeno una volta lavoro e che hanno peggiorato, cambiando, la propria situazione lavorativa, sono il gruppo più numeroso: formano il 38,2% dell'intera popolazione dei cluster e ammontano a 4.891.

La loro mobilità è prevalentemente su due lavori (Graf. 7) ma cresce rispetto al gruppo precedente la quota di coloro che hanno avuto tre lavori (26,5%) e di-

minuiscono le successive due modalità (4 lavori e 5 o più lavori). In altre parole, i mobili discendenti hanno cambiato meno volte lavoro rispetto a chi, nella mobilità, ha migliorato la propria posizione.

Graf. 7 - I *mobili discendenti.* Numero dei lavori svolti in Italia

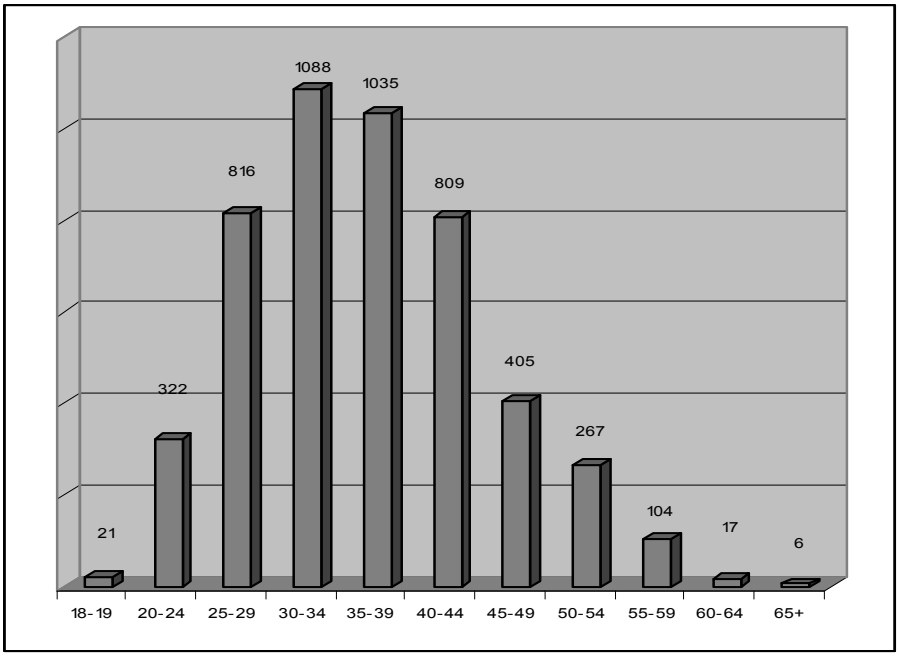


Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tra di loro si trova una leggera prevalenza di donne (53,0%) e un numero elevato (Graf. 8) di trentenni (dalla fascia dai 30 ai 34 è rappresentato il 22,2%, da quella dai 34 ai 37 il 22,2%). Tra tutti i gruppi, è quello con la più elevata presenza di cinquantenni (che rappresentano, per la fascia dai 50 ai 59 anni, il 7,6% del gruppo).

I mobili discendenti, pur essendo in Italia da molto tempo, conservano più di altri una parte della loro famiglia nel paese d'origine (il 44,8% del totale del gruppo) e vive prevalentemente in case in affitto (59,9%) non presentando particolari caratteristiche rispetto agli altri gruppi relativamente a questo aspetto.

Graf. 8 - I *mobili discendenti*. Fasce d'età



Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Questo tipo ha una minore presenza, rispetto agli altri gruppi, di persone con un titolo di studio superiore alla scuola dell'obbligo italiana, sia per quanto riguarda la scuola media secondaria superiore sia per quel che concerne la laurea. Provengono in misura superiore agli altri dall'Europa dell'Est non UE (25,0%), soprattutto dall'Albania, e per il 21,0% dall'Asia con un accento, rispetto agli altri tipi, sulle Filippine (5,4%). È un gruppo, comunque, molto disperso su quasi tutte le 99 nazionalità presenti.

Ha trovato il suo ultimo lavoro attraverso le proprie conoscenze il 73,5% di questa popolazione, perfettamente in media con gli altri gruppi. Diversamente dagli altri, invece, ma come si vedrà in maniera simile al quinto gruppo, si riscontra una particolare concentrazione – sempre riferendosi al lavoro attuale – di addetti alla ristorazione/alberghi (il 17,3%), una quota massima, rispetto al totale del campione, di assistenti domiciliari (12,9%), quasi pari a quella degli *ultimi arrivati*, e la quota maggiore di domestici a ore (8,1% contro il 5,7% dell'intera popolazione).

Rispetto ai Centri per l'impiego, si può evidenziare solo il fatto che, nel confronto con gli altri gruppi, coloro che hanno peggiorato la propria situazione lavorativa sono gli stranieri che più conoscono i Centri (solo l'8% dichiara di non conoscerli) ma che ne hanno meno usufruito (il 32,9%) tra i

gruppi di persone che hanno cambiato lavoro almeno una volta. Peraltro, tra gli intervistati che, in questo gruppo, hanno avuto esperienza dei servizi offerti da questi Centri, il 65,9% esprime un giudizio da buono a ottimo rispetto alla qualità di quei servizi.

Un ultimo aspetto riguarda la formazione: nel confronto tra gruppi emerge che i *mobili discendenti* sono coloro che meno hanno usufruito di corsi di formazione finalizzati a ottenere qualifiche per trovare lavoro (solo l'8,3% contro il 10,2% dell'intera popolazione) e questo minore livello di formazione si conferma anche per i corsi che hanno come scopo il miglioramento della condizione lavorativa: solo il 5,2% di questo gruppo vi ha preso parte almeno una volta.

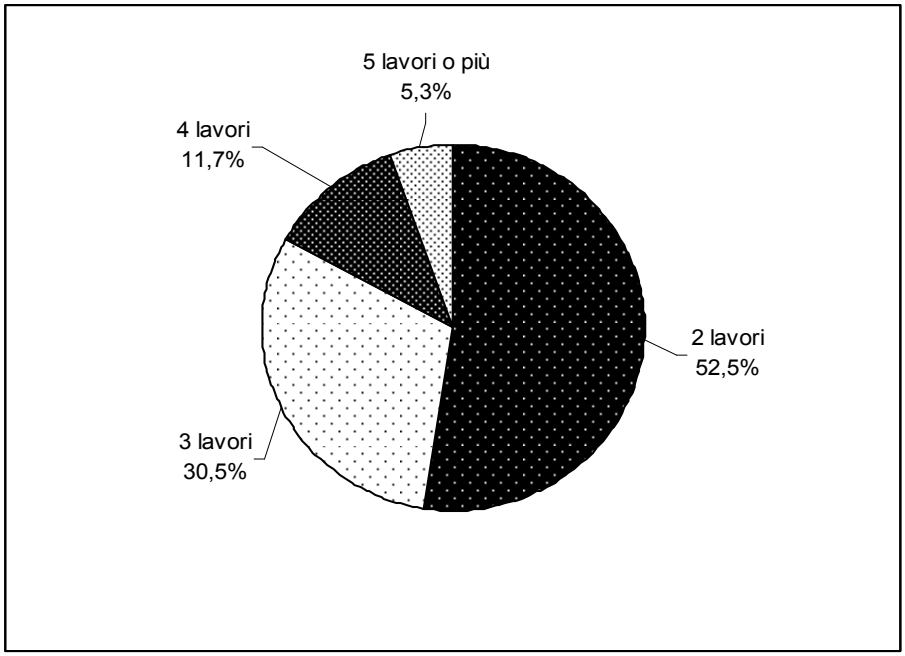
È dunque, questa dei *mobili discendenti*, una popolazione che vive in Italia da molti anni ma che non solo non è riuscita a migliorare la propria situazione ma l'ha peggiorata. Sono persone meno giovani di quelle che formano i gruppi già esaminati, che fanno prevalentemente lavori nel settore dei servizi e che non hanno avuto la possibilità di arricchire la loro professionalità, non particolarmente elevata già dall'arrivo, usufruendo di occasioni formative.

7.6 I *mobili orizzontali*

Coloro che hanno cambiato lavoro almeno una volta dall'arrivo in Italia ma che, in questo cambiamento, non hanno modificato la loro condizione, sono stati definiti come i *mobili orizzontali*. È questo un gruppo formato da 2.189 persone, prevalentemente uomini (il 63,5%), una metà dei quali ha cambiato lavoro una sola volta (il 52,5%) ma che nel 30,5% dei casi ha avuto tre lavori e nel 17,0% quattro o più occupazioni (Graf. 9). Con un'età (Graf. 10) leggermente superiore alla media del campione (i 35-39enni sono il 22,8% e i quarantenni compongono il 28,3%), costoro hanno una provenienza dal Nord Africa superiore agli altri gruppi (il 20,1%), pur restando ferme ai primi posti le aree dell'Est Europa non UE (22,6%) e dell'Asia (ugualmente 22,6%). In particolare, sono più presenti che negli altri gruppi gli egiziani (4,1%) e si riscontra una significativa presenza di marocchini (9,9%).

È un gruppo che, per quanto riguarda il titolo di studio raggiunto nel paese d'origine, presenta una particolarità: come negli altri tipi, le modalità prevalenti rimangono la licenza media inferiore e superiore ma, a fronte di un numero rilevante di persone con un basso livello di istruzione (il 20,7% arriva al massimo alla licenza elementare, dato molto vicino a quello dei *nuovi arrivati*), si riscontra una percentuale di laureati (8,7%) superiore a quella del campione nel suo complesso (7,15%).

Graf. 9 - I *mobili orizzontali*. Numero dei lavori svolti in Italia



Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

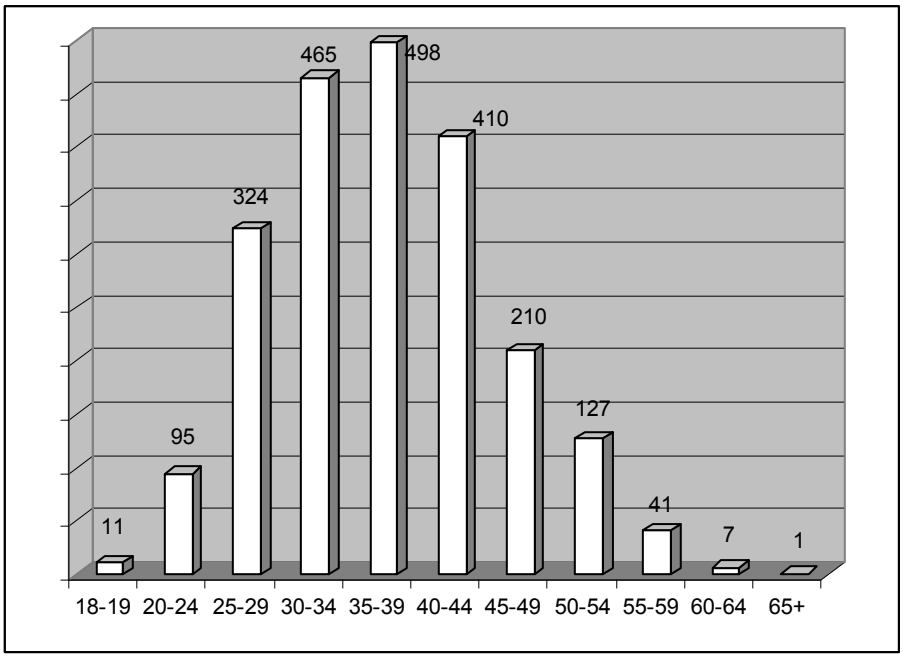
La famiglia con figli è il tipo di convivenza prevalente anche in questo gruppo (57,2%) e il 44,3%, quasi allo stesso livello del gruppo dei *mobili discendenti*, ha la famiglia divisa tra l'Italia e il paese d'origine.

Questo profilo si avvicina all'*élite* per alcune caratteristiche, una delle quali riguarda la condizione abitativa in cui si trovano attualmente le persone intervistate: come l'*élite*, infatti, i *mobili orizzontali* sono proprietari di una casa per un percentuale più elevata che negli altri gruppi: il 13,8%, ricordando comunque che la modalità maggiormente rappresentata è comunque la casa in affitto (in questo tipo raggruppa il 59,6%).

In questo gruppo – fermo restando che la percentuale maggiore dei suoi appartenenti sono addetti alla ristorazione e alle attività alberghiere (il 17,1%) – pur essendo un insieme minoritario, si trova il maggior numero di operai specializzati ma, soprattutto, una rilevante quota di impiegati esecutivi e di concetto (il 7,0% contro il 3,2% del totale della popolazione) e di gestori delle attività commerciali (il 5,6% contro l'1,6% del totale). Si rilevano, sempre in questo gruppo, anche un maggior numero di titolarità di impresa, di mestieri artigianali, di professioni mediche e intellettuali, queste ultime in misura molto simile ma di poco superiore a quella del secondo gruppo, che abbiamo denominato l'*élite.*

I *mobili orizzontali* sono coloro che, più di tutti, hanno usato metodi alterativi alla conoscenza personale per trovare il loro attuale lavoro (pur rimanendo questa modalità la prevalente: 66,0%): agenzie e intermediazioni private arrivano all'11,1%, le inserzioni sui giornali e Internet al 5,0% e i Centri per l'impiego al 2,4%, percentuale massima tra quelle raggiunte dagli altri gruppi.

Graf. 10 - I *mobili orizzontali*. Fasce d'età



Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Per quanto riguarda i Centri per l'impiego, si è già evidenziato che questo è il gruppo nel quale è presente il maggior numero di persone che hanno trovato il loro attuale lavoro attraverso i loro servizi. Si può aggiungere a questa informazione che, tra coloro che hanno avuto contatti con i Centri, il 67,8% considera qualitativamente da buoni a ottimi i servizi che gli sono stati offerti.

Un'ultima considerazione riguarda la partecipazione ai corsi di formazione. Per quanto riguarda quelli dedicati al raggiungimento di qualifiche professionali, è questo il gruppo in cui si trova il maggior numero di persone che ne hanno usufruito e che ammontano al 14,9% del totale del gruppo (a fronte del 10,2% dell'intero campione). La stessa prerogativa viene mantenuta per i corsi dedicati al miglioramento della condizione lavorativa, dove la percentuale di frequenza è inferiore per l'intera popolazione (6,6%) e che in questo gruppo arriva all'8,8%.

In conclusione, si può affermare che nel gruppo di coloro che hanno cambiato lavoro pur non migliorando la propria condizione sono presenti almeno tre distinte popolazioni, accomunate da questa caratteristica e dalla lunghezza della loro permanenza in Italia (mediamente la più lunga di tutti i gruppi) ma differenziate rispetto sia al livello di istruzione (basso, medio, alto) sia rispetto al lavoro svolto, che varia dai livelli più bassi (operai e addetti alla ristorazione per esempio), a quelli più alti (professioni mediche e intellettuali) passando anche per i gradini intermedi (le professioni impiegatizie).

7.7 Considerazioni conclusive

A conclusione di questa disamina, proponiamo un confronto tra le caratteristiche dei cinque tipi individuati: i *nuovi arrivati*, l'*élite*, i *mobili ascendenti*, i *mobili discendenti* e i *mobili orizzontali*.

La distribuzione per genere (Tab. 5) mette in luce che, a fronte di una presenza nel campione clusterizzato del 51,6% di uomini e del 48,4% di donne, queste ultime fanno parte dei vari gruppi con frequenze differenti. In quello dell'*élite* si concentrano con particolare evidenza (57,7%) mentre sono presenti in misura minima tra i *mobili ascendenti*, dove gli uomini rappresentano il 66,2% del gruppo. Dunque, l'*élite* è il gruppo più femminile e i *mobili ascendenti* quello maggiormente maschile.

Tab. 5 - I cinque tipi e il genere

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Uomini	1.444	795	686	2.300	1.391	6.616
V.%	51,3	42,3	66,2	47,0	63,5	51,6
Donne	1.372	1083	350	2.591	798	6.194
V.%	48,7	57,7	33,8	53,0	36,5	48,4
Totale	*2.816*	*1.878*	*1.036*	*4.891*	*2.189*	*12.810*
V.%	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

La tabella 6 riporta la distribuzione per macro-aree di provenienza. Come si può vedere, le aree sono rappresentate senza macroscopiche differenze tra gruppi.

Si può mettere comunque in evidenza una presenza superiore al totale per i neocomunitari e per i paesi dell'Africa sub-sahariana nel gruppo dei *mobili ascendenti*, per gli altri europei dell'Est nel gruppo dei *mobili discendenti*, per i nordafricani tra i *mobili orizzontali*, per gli asiatici nel gruppo degli *ultimi arrivati* e dell'*élite*.

Tab. 6 - I cinque tipi e la cittadinanza per macro-aree (v. %)

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Est Europa UE	11,7	12,2	16,1	15,8	13,5	14,1
Est Europa altri	21,7	23,8	22,6	25,0	22,6	23,6
Nord Africa	18,3	16,3	15,4	16,3	20,1	17,3
Altri Africa	9,6	7,5	12,4	8,9	8,2	9,0
Asia	28,5	27,1	21,0	21,1	22,6	23,6
America Latina	10,2	13,1	12,5	12,9	13,0	12,4
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Per quanto riguarda il titolo di studio conseguito all'estero (Tab. 7) si nota la maggiore presenza nel gruppo degli ultimi arrivati sia di coloro che non hanno titolo di studio sia di coloro che hanno raggiunto solo la licenza elementare. Si può ancora evidenziare che l'*élite* ha il maggior numero di laureati e che i *mobili discendenti* sono più vicini di tutti alla mediana complessiva (licenza media inferiore). Infine, come già articolato, i *mobili orizzontali* hanno la prerogativa di distinguersi per la polarizzazione sui due estremi della scala.

Tab. 7 - I cinque tipi e il titolo di studio conseguito all'estero (v. %)

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Nessuno	4,1	1,1	2,3	3,1	4,1	3,2
Licenza elementare	18,0	9,2	13,8	15,0	16,6	15,1
Licenza media inferiore	40,7	38,3	45,8	48,2	38,8	43,6
Dipl. scuola media sup.	33,0	39,1	30,2	27,6	31,7	31,0
Laurea/master post laurea	4,2	12,3	7,9	6,1	8,7	7,1
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

L'*élite* risulta essere il gruppo con la situazione familiare più stabile, da diversi punti di vista: formale (la minore quantità di divorziati/separati, tabella 8), della presenza della famiglia in Italia (Tab. 10), della condizione abitativa (Tab. 11). si può rimarcare inoltre che la quota maggiore di coniugati si trova tra i *mobili ascendenti* che detengono anche il maggior numero di famiglie con figli (Tab. 9). Gli *ultimi arrivati* (che sono anche i più giovani di tutti) sono quelli che vivono da soli per una quota maggiore degli altri.

Si può inoltre affermare che i mobili, nel loro complesso, possiedono la proprietà di essere coniugati più spesso dei componenti i primi due gruppi, quelli che non hanno mai cambiato lavoro. Nel caso degli *ultimi arrivati* questo dato può forse essere messo in relazione con la loro più giovane età.

Tab. 8 - I cinque tipi e lo stato civile (v. %)

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Celibe/nubile	39,2	42,2	23,3	27,6	26,4	31,3
Coniugato/a	50,1	51,2	65,4	61,3	63,3	58,4
Vedovo/a	2,1	1,3	1,3	2,5	1,8	2,0
Divorziato/separato	5,4	2,9	5,4	4,2	3,7	4,3
Convivente	3,2	2,4	4,6	4,4	4,8	4,0
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 9 - I cinque tipi e la tipologia nucleo familiare di appartenenza (v. %)

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Vivo da solo/single	28,9	20,1	17,4	18,4	17,6	20,5
Famiglia senza figli	15,0	13,1	13,6	17,1	16,4	15,7
Famiglia con figli	44,2	55,5	61,4	54,6	57,2	53,7
Unico genitore con figli	2,7	2,2	2,7	3,3	2,9	2,9
Altra tipologia	9,2	9,1	4,8	6,6	5,9	7,2
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 10 - I cinque tipi e il luogo in cui si trova il nucleo familiare (v. %)

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Tutto in Italia	27,7	44,1	40,0	36,0	37,1	36,0
Parte in Italia, parte nel paese di origine o in altri paesi	38,3	36,6	42,3	44,8	44,3	42,1
Tutto nel paese d'origine	34,0	19,4	17,8	19,2	18,6	21,9
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 11 - I cinque tipi e la condizione abitativa attuale (v. %)

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Casa di proprietà	4,0	14,2	10,8	10,4	13,8	10,3
Casa in affitto	45,7	60,0	62,4	59,9	59,6	57,3
Stanza in affitto	18,4	7,9	12,2	13,2	13,1	13,4
Posto letto in affitto	5,5	1,7	4,8	3,0	2,9	3,4
Ospite presso parenti/amici	15,4	6,7	6,0	5,6	6,4	7,9
Sul luogo di lavoro	10,1	8,9	2,7	7,2	3,6	7,0
Pensione/albergo/residence	,2	,1	,1	,1		,1
Sistemazione di fortuna	,4	,0	,3	,1	,2	,2
Altro	,3	,5	,6	,5	,4	,5
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

La situazione più precaria dal punto di vista familiare, come nelle attese, è dunque quella degli *ultimi arrivati* che hanno la percentuale più elevata di nuclei familiari nel paese di origine (Tab. 10) e una condizione abitativa più precaria (Tab. 11), con un 10,1% che dorme sul luogo di lavoro (contro il 7,0% dell'intero campione) e il 5,5% che ha un posto letto in affitto (a fronte del 3,4% complessivo).

I *mobili ascendenti* detengono il primato delle case in affitto (62,4%), pur dovendo specificare che, discutendo dell'intero campione, questa modalità è decisamente la prevalente per tutti i gruppi.

Tab. 12 - I cinque tipi e la suddivisione territoriale

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Nord Ovest	566	356	175	1.381	569	3.047
V.%	20,1	19,0	16,9	28,2	26,0	23,8
Nord Est	518	474	340	1.468	632	3.432
V.%	18,4	25,2	32,8	30,0	28,9	26,8
Centro	1.067	695	327	1.205	587	3.881
V.%	37,9	37,0	31,6	24,6	26,8	30,3
Sud	665	353	194	837	401	2.450
V.%	23,6	18,8	18,7	17,1	18,3	19,1
Totale	*2.816*	*1.878*	*1.036*	*4.891*	*2.189*	*12.810*
V.%	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Gli stranieri intervistati sono distribuiti sul territorio in maniera diversificata rispetto ai cinque tipi (Tab. 12). Gli *ultimi arrivati* sono più presenti al Centro e al Sud (complessivamente il 61,5%, con una presenza al Sud significamente superiore al totale del campione), l'*élite* più al Centro (37%), i *mobili ascendenti* al Nord Est (32,8%) ma anche al Centro (31,6%), i *mobili discendenti* al Nord (complessivamente il 58,2%), i *mobili orizzontali* quasi equamente divisi tra Nord Ovest, Nord Est e Centro, dove però la loro quota è inferiore a quella della presenza complessiva.

La distribuzione del numero dei lavori svolti da coloro che presentano una mobilità è molto concentrata su quattro modalità (Tab. 13), sulle quali insiste il 95,5% della popolazione che ha sperimentato la mobilità, tenendo conto che ha avuto un solo lavoro il 58,3% e fino a tre lavori l'85,6% del totale rientrante nei cluster. Sono pochi dunque coloro che hanno avuto più di quattro lavori (solo 365 persone) principalmente presenti nel quarto gruppo (192, più della metà), quello dei *mobili discendenti*.

Tab. 13 - I *mobili* e il numero dei lavori svolti in Italia

	I mobili ascendenti	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
2 lavori	606	2.979	1.148	4.733
V.%	58,5	60,9	52,4	58,3
3 lavori	250	1.296	668	2.214
V.%	24,1	26,5	30,5	27,3
4 lavori	124	424	256	804
V.%	12,0	8,7	11,7	9,9
5 lavori	39	135	86	260
V.%	3,8	2,8	3,9	3,2
6 lavori	11	34	15	60
V.%	1,1	,7	,7	,7
7 lavori	3	14	8	25
V.%	,3	,3	,4	,3
8 lavori	2	5	4	11
V.%	,2	,1	,2	,1
9 lavori	0	3	3	6
V.%	,0	,1	,1	,1
10 lavori	1	1	1	3
V.%	,1	,0	,0	,0
Totale	*1.036*	*4.891*	*2.189*	*8.116*
	100,0	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

La tabella 14 illustra la situazione relativa al livello di occupazione dei cinque tipi. Come già messo in evidenza, i *mobili ascendenti* presentano il tasso di disoccupazione più elevato. La spiegazione di questo fenomeno può essere rintracciata nell'occupazione operaia, prevalente di questo gruppo, in relazione con la crisi economica mondiale verificatasi a partire dal settembre 2008: la chiusura delle aziende che non hanno potuto sopravvivere alla crisi ha inciso profondamente su questo tessuto operaio, anche straniero.

Tab. 14 - I cinque tipi e il livello di occupazione

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Attualmente occupato	2.562	1.775	930	4.534	2.072	11.873
V.%	91,0	94,5	89,8	92,7	94,7	92,7
Attualmente disoccupato	254	103	106	357	117	937
V.%	9,0	5,5	10,2	7,3	5,3	7,3
Totale	*2.816*	*1.878*	*1.036*	*4.891*	*2.189*	*12.810*
	100,0	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Viceversa, i *mobili orizzontali* e l'*élite* sono quelli che sono stati meno toccati dal problema della disoccupazione: i primi presentano solo il 5,3% della popolazione che si trova in questa condizione, i secondi arrivano al 5,5%.

Tab. 15 - I cinque tipi e il modo per trovare l'attuale lavoro (v. %)

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Familiari, amici, conoscenti	80,8	71,6	73,7	73,5	66,0	73,4
Associazioni, Chiese	6,3	5,5	5,6	6,3	6,0	6,1
Sindacati, patronato	1,6	1,3	3,6	3,4	4,6	3,0
Agenzie/intermediari privati	5,8	9,6	9,1	9,6	11,1	9,1
Inserzioni /internet	2,1	4,3	2,6	3,2	5,0	3,4
Centri per l'impiego	1,6	1,8	1,8	1,9	2,4	1,9
Altro	,8	3,0	2,0	1,1	2,8	1,7
Senza intermediari	,9	2,9	1,4	1,0	2,2	1,5
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tutti i gruppi trovano lavoro principalmente attraverso contatti personali: conoscenti, parenti, amici (Tab. 15) ma sono i *mobili orizzontali* coloro che sfruttano di più i canali istituzionali e formali in generale, seguiti dagli appartenenti alla *élite* che hanno sfruttato altri canali oltre quelli del passaparola per trovare il loro unico lavoro finora svolto in Italia. Come si è già messo in evidenza, quattro su cinque tra gli *ultimi arrivati* hanno trovato occupazione attraverso le loro relazioni e anche questo dato definisce la differenza tra questo gruppo e quello dell'*élite*, pur avendo ambedue avuto sino a oggi un solo lavoro.

Per quanto concerne l'attività lavorativa, la tabella 16 elenca le differenze tra gruppi che possono essere messe in rilievo. In generale, l'attività che risulta essere più presente è quella relativa alla ristorazione/alberghi, svolta dal 16,1% della popolazione complessiva e, in maggior proporzione, dai *mobili discendenti* e dai *mobili orizzontali*. Gli assistenti domiciliari sono al secondo posto, con una percentuale pari al 10,2%. A fronte di questa situazione, i *mobili ascendenti* si situano principalmente tra gli operai generici (complessivamente ben il 48,5% tra loro svolge questo tipo di attività), differenziandosi in maniera netta dagli altri gruppi anche per la grande concentrazione, del tutto peculiare. Gli *ultimi arrivati*, più di altri, si trovano tra gli assistenti domiciliari, le baby-sitter, gli operai edili e quelli agricoli.

Le professioni impiegatizie sono più presenti tra gli appartenenti all'*élite* e ai *mobili orizzontali*, mentre a quest'ultimo gruppo spetta la primazia nei mestieri artigianali e intellettuali. Tra i domestici (fissi e a ore), spicca la presenza dei *mobili discendenti* e, infine, si può segnalare una maggiore presenza che in alti gruppi degli addetti ai trasporti tra i *mobili ascendenti*, seppur rappresentando solo l'8,6% del loro tipo.

Si può dunque affermare che gli operai sono prevalentemente tra i *mobili*

ascendenti, che le professioni del settore dei servizi alla persona sono principalmente diffuse tra gli *ultimi arrivati* e i *mobili discendenti*, e che le professioni più in alto nella scala gerarchica sono appannaggio dell'*élite* e dei *mobili orizzontali*.

Tab. 16 - I cinque tipi e l'attuale attività lavorativa (v. %)

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Operai generici nell'industria	8,2	7,8	24,8	9,1		8,4
Operai generici nel terziario	8,5	5,8	23,7	8,6	6,1	9,0
Operai specializzati	1,7	2,3	2,0	2,0	3,5	2,2
Operai edili	9,9	3,8	9,5	7,9	9,0	8,1
Operai agricoli e assimilati	6,1	2,7	3,9	3,7	3,5	4,0
Addetti alle vendite e servizi	6,3	8,3	1,0	6,2	6,4	6,1
Addetti alla ristorazione/alberghi	16,1	14,9	9,7	17,3	17,1	16,1
Addetti ai trasporti	3,3	2,2	8,6	2,0	4,2	3,2
Domestici fissi	4,4	4,3	,5	4,8	3,1	4,0
Domestici ad ore	6,5	4,1	,1	8,1	3,3	5,7
Assistenti domiciliari (badanti)	13,0	9,1	,7	12,9	5,9	10,2
Baby-sitter	2,0	1,8	,2	1,6	,8	1,4
Assistenti socio-assistenziali	,3	,8	,9	1,0	,3	,7
Tecnici specializzati	,1	,5	,2	,0	,6	,2
Operatori sociali	,1	,6	,1	,4	,8	,4
Impiegati esecutivi e di concetto	2,0	6,1	1,0	1,6	7,0	3,2
Titolari di attività commerciali	6,3	8,3	8,7	6,3	7,4	7,0
Gestori di attività commerciali	,9	2,9		,2	5,6	1,6
Titolari di impresa	,2	,7		,1	2,1	,5
Mestieri artigianali	2,0	2,7	2,0	3,7	5,1	3,3
Medici e paramedici	,9	3,4	,0	1,1	3,6	1,7
Mestieri intellettuali	,6	4,4	2,5	1,4	4,9	2,4
Altro	,6	2,7				,5
Non dichiara	,0					,0
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Per quanto riguarda i Centri per l'impiego (CPI), coloro che hanno avuto più contatti sono i *mobili ascendenti* (il 42,6%), coloro, ricordiamo, che quasi per metà sono operai generici (Tab. 17). Coloro che hanno avuto meno contatti appartengono all'*élite* seguiti da vicino dagli *ultimi arrivati* che detengono anche la maggior quota di coloro che non li conoscono (il 15,0%).

Tab. 17 - I cinque tipi e i contatti con i Centri per l'impiego (v. %)

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Si, ho avuto contatti	20,0	20,5	42,6	32,9	37,3	30,3
No, non ne ho avuti	64,9	65,6	49,7	59,1	51,9	59,1
No e non li conosco	15,0	13,9	7,7	8,0	10,8	10,6
Totale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Agli intervistati che hanno dichiarato di avere avuto contatti con i CPI, è stato chiesto un giudizio sui servizi offerti e la tabella 18 illustra la distribuzione di tali valutazioni, posizionate lungo una scala che va da 0 (pessimo) a 5 (ottimo). È necessario ricordare, rispetto a questa variabile, che la popolazione rispondente è pari a 3.956 casi, meno di un terzo della popolazione complessiva.

Come si può agevolmente rilevare, la modalità "buono" è quella maggiormente scelta e la distribuzione assume un tipico andamento nel quale le categorie mediane sono le più selezionate. Comunque si può evidenziare che il giudizio peggiore è dato dagli *ultimi arrivati* e dai *mobili discendenti* (sommando i due giudizi più bassi nella scala), coloro che, con tutta probabilità, hanno le maggiori difficoltà nella ricerca del lavoro; l'*élite* è invece il gruppo che fornisce la valutazione migliore (sommando i due giudizi più elevati nella scala).

Tab. 18 - I cinque tipi e il giudizio sulla qualità dei servizi offerti dai CPI

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
0 - Pessimo	46	23	25	92	32	218
V.%	7,8	5,6	5,5	5,6	3,7	5,5
1	66	40	55	216	95	472
V.%	11,1	9,7	12,2	13,2	11,0	11,9
2	73	44	70	249	150	586
V.%	12,3	10,6	15,5	15,2	17,4	14,8
3 - Buono	251	188	209	685	387	1.720
V.%	42,4	45,4	46,2	41,8	44,9	43,5
4	63	53	43	184	119	462
V.%	10,6	12,8	9,5	11,2	13,8	11,7
5 - Ottimo	93	66	50	211	78	498
V.%	15,7	15,9	11,1	12,9	9,1	12,6
Totale	*592*	*414*	*452*	*1.637*	*861*	*3.956*
	100,0	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Infine, le tabelle 19 e 20 mostrano la distribuzione per tipi relative alla frequenza di corsi di formazione in Italia, sia per quel che riguarda l'apprendimento finalizzato al trovare lavoro sia per quello realizzato allo scopo di migliorare la condizione lavorativa. È subito chiaro che la quasi totalità delle persone intervistate non ha usufruito di alcun corso di formazione in Italia, con un picco, per quel che riguarda la formazione per trovare lavoro, del 91,7% tra i *mobili discendenti*, subito seguiti dagli *ultimi arrivati* (91,1%). Nel caso dei corsi per migliorare la condizione lavorativa le percentuali di chi non ne hai usufruito sono addirittura più alte, in tutti i gruppi, e si sfiora, così, il 95% tra i *mobili discendenti*.

Tab. 19 - I cinque tipi e la frequenza a corsi di formazione per trovare lavoro

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Si	247	192	122	397	322	1.280
V.%	8,9	10,6	12,0	8,3	14,9	10,2
No	2.543	1618	895	4.360	1.832	11.248
V.%	91,1	89,4	88,0	91,7	85,1	89,8
Totale	*2.790*	*1.810*	*1.017*	*4.757*	*2.154*	*12.528*
	100,0	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 20 - I cinque tipi e la frequenza a corsi di formazione per migliorare la condizione lavorativa

	Gli ultimi arrivati	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Si	180	135	78	249	189	831
V.%	6,5	7,5	7,7	5,2	8,8	6,6
No	2.610	1.675	939	4.508	1.965	11.697
V.%	93,5	92,5	92,3	94,8	91,2	93,4
Totale	*2.790*	*1.810*	*1.017*	*4.757*	*2.154*	*12.528*
	100,0	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tra i pochi che hanno seguito corsi per trovare lavoro (in totale 1.280, il 10,2% della popolazione) spiccano i *mobili orizzontali*, con il 14,9%. Superiori al totale della popolazione sono anche i *mobili ascendenti* (12,0%) e, anche se in maniera trascurabile, l'*élite.*

I corsi che possono essere utili al miglioramento della condizione lavorativa, come già precisato, sono stati seguiti ancor meno dei precedenti: solo 831 (il 6,6%) ne ha usufruito. Tra questi sono sempre i *mobili orizzontali* a prevalere, con l'8,8% del gruppo, ricordando che, in valore assoluto, tale dato indica 189 persone. Volendo trarre delle riflessioni da questi dati, accanto all'evidenza macroscopica della quasi assenza di tale pratica, si può aggiungere che chi ha cambiato lavoro pur non modificando la propria condizione lavorativa e chi non ha mai cambiato lavoro vivendo, in maniera ovviamente relativa, in una situazione migliore di altri, rappresenta di più il gruppo di coloro che hanno frequentato corsi di formazione da quando sono arrivati in Italia.

La percezione degli intervistati rispetto ai miglioramenti conseguiti in seguito a un cambiamento di lavoro è sintetizzata nella tabella 21, nella quale sono riportate gli aspetti per i quali è stato chiesto un giudizio. La maggioranza dell'intero campione, ma anche dei singoli tipi, dichiara un miglioramento in tutti gli aspetti considerati. I *mobili orizzontali*, però, presentano percentuali di risposte affermative più alte di tutti gli altri gruppi, arrivando all'80,5% per quanto riguarda il miglioramento economico, al 77,7% relativamente alla soddisfazione personale e al 82,9% rispetto alla soddisfazione nella condizione lavorativa attuale. Il tipo che percepisce di meno il miglioramento è, come

nelle attese, quello dei *mobili discendenti* anche se, rispetto alla soddisfazione nel lavoro che svolgono attualmente, queste persone si pongono allo stesso livello dei *mobili ascendenti* (tra i quali, si ricorda, c'è il maggior numero di persone che hanno presumibilmente perso il lavoro a seguito della crisi). Il gruppo dell'*élite* si distingue dagli altri per la maggior quota di soddisfatti del lavoro attuale: ben l'87,6% del totale di questo tipo.

Tab. 21 - I cinque tipi e il miglioramento percepito

Aspetti migliorati nel lavoro attuale rispetto al precedente. Risposte affermative	*Gli ultimi arrivati*	*L'élite*	*I mobili ascendenti*	*I mobili discendenti*	*I mobili orizzontali*	*Totale*
Retribuzione/guadagno			787	3.714	1.763	6.278
V.%			76,0	75,9	80,5	77,1
Tipologia di lavoro svolto			737	2.918	1.689	5.359
V.%			71,1	59,7	77,2	65,8
Condizione contrattuale			734	3.255	1.680	5.681
V.&			70,8	66,6	76,7	69,7
Stabilità			691	3.099	1.522	5.322
V.%			66,7	63,4	69,5	65,3
Livello responsabilità			575	2.611	1.390	4.585
V.%			55,5	53,4	63,5	56,3
Utilizzo competenze/conoscenze			529	2.549	1.331	4.422
V.%			51,1	52,1	60,8	54,3
Soddisfazione personale			741	3.302	1.701	5.758
V.%			71,5	67,5	77,7	70,7
Soddisfazione nel lavoro attuale	2.076	1.646	807	3.810	1.815	10.154
V.%	73,7	87,6	77,9	77,9	82,9	79,3

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Per concludere, la tabella 22 riporta sinteticamente alcune delle caratteristiche che discriminano i vari gruppi. Si intende che i profili non definiscono i tipi nella loro totalità, ma evidenziano i fattori che li distinguono l'uno dall'altro e che possono per questo specificare le relazioni tra le variabili che hanno determinato la costruzione dei tipi e quelle in grado di metterne in luce le differenze trasversali.

Tab. 22 - Caratteristiche discriminanti dei cinque tipi

	Caratteristiche discriminanti
Gli ultimi arrivati	Sono in Italia mediamente da 4/5 anni, hanno avuto dall'arrivo una sola posizione lavorativa. Conoscono poco l'italiano, e al loro interno si trova una quota di cinesi piuttosto elevata. Possiedono la percentuale più alta dei livelli più bassi di istruzione e sono i più giovani. Svolgono lavori prevalentemente nei servizi: ristoranti, alberghi, bar, famiglie; ma sono più di altri tra gli operai edili e agricoli. Hanno la situazione familiare, abitativa e legale più precaria. Dichiarano il giudizio peggiore sui servizi dei Centri per l'impiego e sono coloro che li hanno meno utilizzati.
L'élite	In maggioranza donne, in Italia da circa 10 anni, non hanno mai cambiato lavoro e l'hanno trovato sfruttando anche altri canali oltre quello del passaparola. Hanno la migliore conoscenza della lingua e un buon livello di istruzione. Tra di loro c'è la quota più elevata di neocomunitari. Pochi tra loro sono operai, lavorano nei servizi, nelle professioni impiegatizie e, in misura superiore ad altri, nelle professioni gerarchicamente più elevate. Hanno molte caratteristiche della stabilità: lavorativa, familiare, abitativa (detengono la quota più alta dei proprietari di case), legale. Presentano la percentuale più alta di laureati. Forniscono il giudizio migliore dei servizi dei CPI. Sono i più soddisfatti del loro attuale lavoro.
I mobili ascendenti	In maggioranza uomini, quasi uno su due è operaio generico nell'industria o nel terziario, in Italia da circa 10 anni. Hanno cambiato almeno una volta lavoro, migliorando la loro condizione lavorativa. Si può ipotizzare che siano il gruppo che più ha risentito della crisi economica in corso al momento della rilevazione. Tra di loro si presenta una popolazione d'età superiore alla media e, nelle loro dichiarazioni, un più elevato numero di episodi di discriminazione. Nel gruppo vi è una presenza superiore alla media di ghanesi e nigeriani. Sono detentori di una buona stabilità, confermata dalle condizioni abitative.
I mobili discendenti	In Italia da circa 10 anni, hanno cambiato lavoro più spesso degli altri gruppi mobili (ascendenti e orizzontali), peggiorando la loro condizione lavorativa. Sono il gruppo più numeroso (ne fanno parte 4.891 persone, più di un terzo del campione), per circa la metà sono trentenni (nella fascia 30-39 anni) anche se si trova qui la quota maggiore di cinquantenni. Sono più frequentemente che negli altri gruppi tra i domestici (sia fissi sia a ore) e, sempre più di altri, hanno la propria famiglia almeno in parte nel paese di origine. Hanno meno di tutti usufruito di corsi di formazione e dichiarano il giudizio peggiore sui servizi dei Centri per l'impiego.
I mobili orizzontali	Hanno l'anzianità migratoria più elevata, hanno cambiato lavoro senza modificare la loro condizione lavorativa e sono coloro che hanno frequentato maggiormente i corsi di formazione in Italia. Usano, più di altri, canali formali per reperire lavoro. Egiziani e marocchini sono più presenti in questo gruppo che altrove. Sono caratterizzabili in tre categorie rispetto al lavoro svolto: coloro che svolgono attività di addetto alle ristorazione, gli impiegati esecutivi e di concetto e un gruppo che detiene le posizioni lavorative più elevate nella scala gerarchica (artigiani, medici, professioni intellettuali). Sono dunque un gruppo eterogeneo entro il quale si possono rintracciare condizioni diverse che portano, per differenti motivi, all'invarianza della condizione lavorativa pur nel cambio dell'attività svolta.

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

8. I servizi per l'impiego e l'immigrazione: un confronto tra diciotto realtà territoriali

di *Raffaele Bracalenti*, *Attilio Balestrieri* e *Gaia Testore*

Introduzione

Questo contributo propone una sintesi delle indagini svolte sull'attività dei servizi per l'impiego in diciotto province italiane, in particolare sulle modalità di gestione dell'utenza e sugli strumenti messi in campo per favorire l'accesso dei cittadini stranieri immigrati a percorsi lavorativi.

Com'è noto, i SPI sono andati incontro, negli ultimi anni, a un processo di profondo ripensamento che ne ha ridefinito compiti e funzioni e che nel contempo ha loro conferito una certa autonomia organizzativa e funzionale sia a livello regionale, sia a livello provinciale – nell'ambito di ciascuna regione. L'indagine di cui qui si presentano i risultati non si è limitata a prendere in esame la maggiore o minore capacità dei singoli SPI, nei diversi territori, nel dare efficacia alle politiche attive del lavoro, secondo le funzioni loro attribuite dalla normativa vigente. Essa ha anche tentato di mettere a confronto le modalità organizzative e le strategie sviluppate dai Centri di ciascun territorio, in relazione all'autonomia gestionale che la normativa loro riconosce.

Altri contributi a questo volume si soffermano sull'analisi della capacità dei SPI nel provvedere al *matching* tra domanda e offerta di lavoro, con particolare riguardo alla componente immigrata. Pertanto, non si insisterà qui su quest'aspetto. Sarà invece data enfasi alla struttura che il servizio assume, alle modalità di erogazione delle prestazioni e all'interazione con gli utenti immigrati, per mettere in luce il modo con cui i CPI interpretano il proprio compito e le diverse strategie messe in campo, per rispondere alle esigenze di questi utenti, in ciascuna delle diciotto province oggetto di studio.

L'analisi prende le mosse dalla definizione delle funzioni in capo ai servizi per l'impiego in generale e ai Centri per l'impiego nello specifico, così come sono state loro attribuite dalla normativa. Infatti, nella veste di braccio attuativo dei servizi per l'impiego pubblici, i Centri per l'impiego sono oggi chiamati a svolgere un ruolo cruciale e imprescindibile all'interno del mondo del lavoro. La loro strategicità permane e in ampia misura si accresce, a fronte delle trasformazioni in atto nel profilo del mercato, che riguardando sia le caratteri-

stiche dei lavoratori (aumento del numero di giovani con un elevato livello di studi, dell'occupabilità femminile e comparsa di un numero crescente di minoranze etniche), sia le esigenze dei datori di lavoro (richiesta di lavoratori sempre più competenti, qualificati e in grado di adattarsi, a causa del ritmo incalzante dell'economia), sia i rapporti di lavoro (cambiamento degli orari e della struttura, con richiesta di più elevati livelli di mobilità funzionale).

Anche l'evoluzione delle politiche attive del lavoro – a livello nazionale ed europeo – ritaglia un ruolo di primo piano per i SPI, abbracciando il modello di *flexicurity*, inteso come combinazione tra un sistema di protezione sociale e una gestione proattiva del mercato del lavoro, nella convinzione che le sole politiche passive non permettano di risolvere la disoccupazione, ma si rendano necessarie azioni preventive e puntuali, volte a ridurre i tempi di fuoriuscita dal mercato del lavoro e a favorire un rapido reinserimento. L'apertura del mercato a nuovi attori prestatori di servizi per l'impiego (quali le parti sociali e le agenzie per il lavoro interinale ecc.) contribuisce al tramonto della posizione monopolistica dei vecchi uffici di collocamento e viene a fornire un ulteriore *input* verso il riposizionamento dei servizi pubblici all'interno del mercato del lavoro.

Le riforme in materia di lavoro (tra cui la legge Bassanini[1] e la legge Biagi) e il decreto legislativo n. 469/1997, in materia di decentramento amministrativo, rappresentano gli elementi che principalmente hanno inciso sul processo di riorganizzazione dei servizi e dei CPI, lungo due grandi direttrici: a) *il superamento del monopolio pubblico* nell'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro e b) *il decentramento* a livello locale della gestione dei servizi. Sulla prima direttrice, in sintonia con la Strategia europea per l'occupazione (SEO), la riorganizzazione delle funzioni e delle azioni che i SPI sono chiamati a svolgere è poi proseguita attraverso la legge n. 68/1999, che ha introdotto il concetto di collocamento mirato e attraverso i decreti legge n. 181/2000 e il successivo modificativo n. 297/2002, da cui è scaturita la ridefinizione dello stato di disoccupazione. Ancora, sul versante della liberalizzazione del settore, altre importanti svolte sono dovute alla legge n. 30/2003, la cosiddetta legge Biagi, e al successivo decreto attuativo D. lgs n. 276/2003. La *mission* dei servizi si articola pertanto nei seguenti punti:

- erogazione di servizi di facilitazione e supporto a imprese e lavoratori rispetto ad ambiti che le dinamiche naturali del mercato del lavoro non riescono ad affrontare;
- gestione delle misure di politica passiva del lavoro in un'ottica di stretta integrazione con le misure di politica attiva;

[1] Parlando di leggi Bassanini si fa comunemente riferimento alla legge n. 59/1997 e alla sua successiva modifica legge n. 127/1997.

– partecipazione ai processi di monitoraggio del mercato del lavoro, garantendo un'azione di analisi dell'attività svolta e dell'impatto sul mercato del lavoro locale;
– erogazione servizi di natura amministrativa e certificativa (tra cui: certificazione stato di disoccupazione e procedure connesse al riconoscimento di ammortizzatori sociali).

Questi i compiti che essi sono chiamati a svolgere:

– conciliare le richieste spesso divergenti di entrambe le tipologie di utenza (datori di lavoro e persone in cerca di impiego) perché solo da un'equilibrata attenzione rivolta verso la qualità e la gamma dei servizi offerti a entrambe le fasce di utenza può derivare l'efficacia nel collocamento soprattutto qualora ci si interessi ai lavoratori in cerca di occupazione più deboli (quali: giovani, donne, immigrati);
– operare nel settore dell'informazione, mantenendosi aggiornati sulle nuove tecnologie della comunicazione, per svolgere il loro ruolo di canale di accesso alla formazione e al lavoro;
– trasformarsi in cardine tra le politiche attive e passive, coniugando la coesione sociale a un ripensamento complessivo delle politiche attive del lavoro, che non si limiti più alla sola collocazione dei lavoratori;
– sviluppare capacità di analisi del mercato del lavoro e di monitoraggio dell'attività svolta, al fine di accompagnare progressivamente il mercato del lavoro locale e lo sviluppo economico, assecondando le necessità e puntando verso la piena occupazione.

Accanto alle riforme che hanno interessato la configurazione del mondo del lavoro (riconducibili fondamentalmente alla legge Bassanini e alla legge Biagi) la modifica del Titolo V della Costituzione, nel demandare l'organizzazione amministrativa dei SPI alle regioni, ha inaugurato l'autonomia di queste ultime in materia[2].

[2] Attraverso la promulgazione di leggi regionali di attuazione in materia di collocamento e di politiche attive al lavoro, si è provveduto ad avvicinare i servizi all'utenza, optando per una sostanziale autonomia dei soggetti che devono garantire l'erogazione dei servizi, col fine ultimo di favorire lo sviluppo di una maggiore capacità di intervento rispetto ai bisogni locali del mercato del lavoro. Per ovviare al rischio di una disomogeneità dei servizi qualitativa e quantitativa sul territorio nazionale, com'è noto, l'Italia ha individuato *standard* minimi di qualità dei servizi per l'impiego, per mezzo di un momento di analisi concertata con le Regioni e le parti sociali, che ha dato origine a una serie di accordi tra cui il cosiddetto Patto di Natale (1998) e documenti tra cui il *Masterplan*. Lo strumento della concertazione, in linea con quanto auspicato dalla Commissione Europea all'interno della Comunicazione COM (1998)641 del 13.11.1998, ha consentito di raggiungere un quadro condiviso nel quale si è data priorità a definire l'aspetto globale del sistema e le funzioni essenziali, ovvero puntando a garantire livelli minimi e pari opportunità di prestazioni, di erogazione e di fruizione dei servizi per l'impiego pubblici, senza minare l'autonomia organizzativa regionale. Il modello nazionale ha inoltre esplicitato alcuni aspetti organizzativi dei CPI, cioè delle strutture diffuse sul territorio che costituiscono l'interfaccia dei servizi. Anche in questo caso, essenziali sono stati i tratti di indirizzo nazionale forni-

Lungo il percorso di decentramento a livello locale della gestione dei servizi, fermo restando il quadro nazionale che definisce le competenze e gli obiettivi dei SPI all'interno delle caratteristiche del mercato del lavoro, si assiste anche al configurarsi di diversi quadri regionali e successivamente provinciali, in cui il ruolo e le funzioni dei SPI sono interpretati e si estrinsecano secondo diverse sensibilità.

Entrambi questi elementi (il quadro nazionale che individua nei SPI uno snodo fondamentale per le politiche attive del lavoro, unitamente alle diverse sensibilità locali) contribuiscono a rendere di particolare interesse lo studio dei SPI, per l'approfondimento dei percorsi di inserimento lavorativo dei migranti. Sia perché, in accordo con quanto previsto dalla legge, i SPI sono destinati a gestire anche le esigenze di cui sono portatori i lavoratori immigrati. Sia perché vi sono altri motivi di legge, legati alla normativa sull'immigrazione, che inducono in maniera specifica i lavoratori immigrati a rivolgersi ai CPI, per certificare il loro eventuale stato di attesa di occupazione, ai fini del rinnovo del titolo di soggiorno. Certamente, com'è stato peraltro confermato anche dai risultati dell'indagine svolta, l'azione che i SPI in effetti svolgono ai fini dell'immediato inserimento occupazionale dei cittadini stranieri immigrati è piuttosto modesta, risultando ancor più modesta di quella che essi svolgono ai fini dell'inserimento dei cittadini italiani. Tuttavia – e l'indagine ne ha parimenti dato riscontro, come più avanti si dirà in dettaglio – i CPI costituiscono luoghi che i cittadini immigrati frequentano e in cui comunque transitano, anche a prescindere dagli obblighi di legge e talvolta a prescindere da motivazioni direttamente legate al collocamento lavorativo. Se dunque i CPI intercettano una quota significativa di popolazione immigrata – ancorché per ragioni non univoche – essi sono un valido oggetto di studio anche per valutare l'efficacia dell'azione svolta dai SPI (che travalica ampiamente l'immediata finalità dell'inserimento lavorativo) su questa popolazione. Ma dal punto di vista della presente indagine, il principale motivo d'interesse per lo studio dei CPI risiede nel fatto per cui l'autonomia funzionale e gestionale garantita alle regioni e successivamente alle province contribuisce a costruire diverse realtà territoriali, da interrogare e analizzare, per stabilire confronti. Sia confronti tra le particolarità di ogni territorio, legate alle caratteristiche quantitative e qualitative dell'utenza immigrata, nonché all'assetto del mondo del lavoro locale. Sia confronti tra modelli organizzativi e modi di interpretare il ruolo dei SPI, rispetto alle politiche attive in materia di lavoro a livello locale e rispetto all'immigrazione, in una logica di contesto nazionale.

S'è detto che la riorganizzazione complessiva dei SPI, nel quadro nazionale, regionale e provinciale, ne ha precisato alcune funzioni.

ti (come ad esempio l'indicazione dei bacini di competenza) consentendo quindi sempre un ampio margine d'azione alla programmazione regionale.

La tabella 1 propone un elenco di quelle riscontrabili in tutte le esperienze provinciali prese in esame.

Tab. 1 - Servizi dei SPI per funzioni[3]

Funzione	*Servizi erogati*
Accoglienza	Informazioni e orientamento all'utilizzo dei SPI Invio a un servizio interno e gestione appuntamenti Rinvio all'esterno Registrazione nuovi utenti e sottoscrizione patto di servizio
Accompagnamento al lavoro	Colloqui e definizione Piano di azione individuale (PAI) Consulenza orientativa Promozione e tutoraggio *working experiences* Offerte formative Offerte d'impiego Consulenza e gestione ammortizzatori sociali
Mediazione domanda-offerta	Raccolta domanda e offerta di lavoro Servizio di mediazione Gestione avviamenti a selezione nelle pubbliche amministrazioni
Orientamento	Supporto ai servizi territoriali di orientamento Consulenza orientativa mirata Servizio di auto orientamento
Informazione mirata per le imprese	Informazione mirata per le imprese
Gestione sistema informativo	Registrazioni comunicazioni obbligatorie Manutenzione anagrafe lavoratori Accertamenti coordinati con altre amministrazioni
Analisi e programmazione	Progettazione monitoraggio, dati amministrativi e produzione statistiche Ricerche indagini di mercato e valutazione delle politiche Programmazione e progettazione servizi

Certamente le diciotto organizzazioni territoriali dei SPI studiate nel corso della presente indagine lasciano emergere elementi di disomogeneità, anche in conseguenza delle specificità dei bacini territoriali di competenza. Al di là di tali specificità, e a conferma dei presupposti dell'indagine (l'intento di mettere in evidenza i vari modelli interpretativi del ruolo dei servizi rispetto alle politiche attive in materia di lavoro e rispetto all'immigrazione) la disomogeneità delle esperienze appare rispecchiata dalla stessa nomenclatura dei servizi: CPI (Centri per l'impiego); SPI (servizi per l'impiego); Afol (Agenzie per la formazione, l'orientamento e il lavoro) e Ciof (Centri per l'orientamento, la formazione e il lavoro).

[3] La tabella qui riportata è stata presa dalla Monografia della Provincia di Vicenza ed è stata scelta per la sua chiarezza ed essenzialità.

Lo studio della struttura dei servizi si è concentrato sull'interazione tra il servizio medesimo e l'utenza straniera immigrata, privilegiando perciò l'osservazione delle modalità di gestione degli afferenti, ovvero le funzioni di *front office* (con riguardo all'accoglienza e all'orientamento). Delle altre funzioni – in particolare quelle di osservatorio, gestione dei sistemi informativi, analisi e programmazione – si è avuta notizia per via indiretta e in termini qualitativi, attraverso le interviste e attraverso gli esiti delle richieste dei dati disponibili, tanto da ricavare un'attendibile impressione complessiva in merito a come ciascun servizio concepisce tali funzioni. Ed è per l'appunto l'ascolto della narrazione degli intervistati[4] che ha consentito di rilevare che, pur all'interno di un'organizzazione tendenzialmente paritaria delle varie funzioni del servizio, le stesse funzioni sono in realtà considerate, dai servizi medesimi, in maniera gerarchica, anche attribuendo loro diversi ordini di priorità, a seconda dei vari territori.

8.1 L'incidenza dell'utenza straniera nei servizi per l'impiego

In accordo con la letteratura in materia, i lavoratori immigrati si caratterizzano – rispetto ai non immigrati – per un più elevato tasso di partecipazione al mercato del lavoro, apportando così un contributo strutturale all'economia dei contesti ospiti. Altri lavori contenuti in questo volume hanno già segnalato che i lavoratori immigrati partecipano in ampia misura – e in percentuale maggiore rispetto ad altri lavoratori – alla componente più dinamica del mondo del lavoro (quella contraddistinta da maggior flessibilità e frequente alternanza tra periodi di occupazione e periodi di inoccupazione). Anche per questa ragione, essi vengono a costituire una quota significativa dell'utenza che afferisce ai servizi per l'impiego. Di tale tendenza danno conferma i dati messi a disposizione dai CPI, che sono stati raccolti e analizzati nel corso della presente indagine, nei diciotto territori presi in esame. I CPI dispongono infatti di informazioni sull'andamento del mercato del lavoro, grazie alle comunicazioni obbligatorie relative agli avviamenti e alle cessazioni dei contratti di lavoro (Sistema informatico per le comunicazioni obbligatorie). Pur nella parziale disomogeneità dei dati disponibili, la tabella 2 mostra che la percentuale di avviamenti relativi all'utenza straniera, in quasi tutti i contesti, appare in linea con l'incidenza della presenza straniera.

In estrema sintesi: nei territori in cui vi è rilevante presenza di cittadini stranieri immigrati, essi contribuiscono significativamente al mercato del la-

[4] I testimoni privilegiati sono stati ovviamente intervistati con lo stesso strumento e in condizioni omogenee in tutti i territori.

voro e, soprattutto, al suo dinamismo (quella componente dinamica di cui s'è detto).

Tab. 2 - Avviamenti al lavoro segnalati ai CPI e percentuale di avviamenti di cittadini stranieri, per provincia

Province	*Totale degli avviamenti (a)*	*Avviamenti di cittadini stranieri (b)*	*V. % b/a*
Ancona	83.204	17.658	21,2
Bologna	182.768	42.923	23,4
Brescia	33.901	n.d	-
Caserta	146.473	10.985	7,4
Firenze	207.699	52.749	25,3
Milano	n.d.	n.d.	-
Napoli	n.d.	n.d.	-
Padova	111.376	24.059	21,6
Palermo	77.533	5.815	7,5
Parma	111.843	20.197	27,1
Perugia	153.106	37.597	24,5
Prato	37.194	11.909	32,0
Ragusa	n.d.	10.267	23,5
Rimini	98.863	27.774	28,0
Roma	374.582	51.229	13,6
Torino	344.293	31.497	9,1
Trento	138.149	44.459	32.2
Vicenza	n.d.	n.d.	-

Fonte: elaborazione Iprs su dati raccolti dai CPI

Certamente, la quota di avviamenti di cittadini stranieri non ha una correlazione semplice con la presenza demografica dei medesimi nel territorio. È tuttavia evidente che i servizi registrano una quota maggiore di avviamenti nei territori con maggior numero di cittadini stranieri residenti (le province dell'Italia centrale e settentrionale) e una quota di gran lunga minore nelle province del Mezzogiorno, in cui è notoriamente minore il numero di cittadini stranieri residenti (Tab. 2). Fanno eccezione: Torino, che ha una quota di avviamenti assimilabile a quelle delle province meridionali (Caserta e Palermo) e Ragusa, la cui quota di avviamenti è invece paragonabile a quella delle province settentrionali.

Mentre il caso di Torino non risulta facilmente interpretabile, quello di Ragusa trova spiegazione – almeno parziale – nel fatto che la popolazione residente straniera in età attiva (15-64 anni) raggiunge qui il 6,3%, di gran lunga superiore al valore generalmente riscontrabile nelle province del Mezzogiorno e più vicino ai corrispettivi delle province dell'Italia centrosettentrionale.

Va altresì ravvisato che il numero di avviamenti non traduce in maniera semplice e diretta il grado di partecipazione al mercato del lavoro[5], tuttavia è lecito assumere questo dato come *proxy* della dinamicità di quel segmento della forza lavoro costituito dai lavoratori stranieri immigrati. E tale *proxy* può rappresentare a buon diritto anche un indicatore della tendenza del lavoratore straniero a "farsi utente" dei servizi per l'impiego. Posto dunque che la sommaria disamina dei dati relativi agli avviamenti fornisce ulteriore conferma di alcune ragioni per cui la popolazione immigrata afferisce ai servizi per l'impiego in maniera rilevante e in misura crescente (a seconda del crescere delle presenze immigrate nel territorio); e posto che, a fronte del cospicuo afflusso di utenza immigrata, gli stessi servizi vengono a trovarsi in un vertice privilegiato per mettere in atto politiche attive del lavoro a favore di tale utenza; l'indagine ha tentato di analizzare anche il ruolo svolto dai servizi per l'impiego, nei confronti dell'intera popolazione e nei confronti della componente immigrata, all'interno dei diciotto contesti presi in esame.

Senza alcuna pretesa di esaustività, lo studio del ruolo dei servizi nei vari contesti è stato condotto tentando di commisurare ciò che s'è voluto definire il loro "grado di attrattività", cioè la capacità di attrarre utenti, con riguardo alla componente di cittadinanza straniera.

Nonostante i dati reperibili in merito all'utenza (firmatari della dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro) non siano del tutto omogenei[6], anche in ragione dei diversi livelli di organizzazione dei servizi, essi rimandano comunque alla quota di popolazione che complessivamente afferisce ai servizi.

Chiaramente la quota di utenti che un servizio si trova a gestire è determinata da numerose variabili (riguardanti ad esempio l'assetto del mercato del lavoro locale e le dinamiche che lo attraversano) tuttavia, per approssimazione, essa può essere intesa alla stregua di un "indice di *performance*" dei servizi, anche nei confronti della popolazione straniera, che consente una comparazione tra le varie realtà territoriali. A questo fine, per ciascuna provincia, il numero di utenti dei servizi (italiani e stranieri) è stato trasformato in valore percentuale rispetto a una popolazione di riferimento, che è parso logico individuare nella popolazione in età attiva residente (la popolazione di età com-

[5] Si tratta infatti di un dato di flusso e non di *stock*. Inoltre esso è influenzato dalla maggiore precarietà delle posizioni lavorative, che verosimilmente riguarda più la popolazione straniera che quella italiana. E tale flessibilità può risultare più o meno marcata a seconda dei settori lavorativi, essendo ad esempio maggiore nel settore della ristorazione, con alta partecipazione di lavoratori stranieri, ma minore in quello del pubblico impiego, in cui la presenza straniera è assai ridotta.

[6] Si è reso necessario provvedere a rendere comparabili dati che non coprivano tutti lo stesso arco di tempo (riferendosi alcuni al 2008, altri al primo semestre del 2009) e che si presentavano disaggregati ora in base al binomio italiani/stranieri, ora utilizzando la distinzione tra cittadini italiani, comunitari ed extracomunitari, ora quella tra cittadini comunitari ed extracomunitari.

presa tra i 15 e i 64 anni, residente nel territorio di competenza)[7]. Analoga operazione è stata effettuata per il numero di utenti di cittadinanza italiana e per quello degli utenti di cittadinanza straniera, come riportato ancora nella tabella 3, da cui risulta che i numeri emersi dai vari contesti provinciali offrono spaccati differenziati, mostrando un grado significativo di variabilità da un territorio all'altro, per quanto riguarda i dati relativi sia all'utenza italiana sia a quella straniera. In tutti i contesti[8] la percentuale di utenza straniera risulta superiore alla percentuale di utenza italiana: questo vuol dire che, dato 100 il numero di cittadini italiani e 100 il numero dei cittadini stranieri, in tutte le province l'utenza straniera eccede percentualmente l'utenza italiana. Tradotto rito all'utenza straniera e al denominatore quello riferito all'utenza italiana, si ottiene un valore che noi definiamo indicatore di attrattività specifica: questo varia a seconda delle singole realtà territoriali ma all'interno di uno spettro i cui estremi corrispondono ai casi di Caserta (1,08) e Milano (3,93). Nella prima, Caserta, la differenza tra l'utilizzo da parte della componente italiana e straniera corrisponde a pochi centesimi di punti percentuali, mentre nella seconda, Milano, il divario è importante (pari a quattro volte). Come detto, in tutti i territori analizzati è superiore a 1, proprio perché la quota percentuale dei cittadini stranieri è sempre risultata eccedente quella italiana. Potenzialmente ovviamente potrebbero esservi territori nei quali il valore corrisponda o sia inferiore a 1. Abbiamo così ottenuto, ai fini della comparazione dell'andamento dell'utenza nei diversi territori, due valori: il primo riguarda l'*indice di attrattività* dei CPI sulla *popolazione generale* (utenza/popolazione in età attiva), l'altro l'*indice di attrattività* per la *popolazione straniera* (percentuale utenza straniera/percentuale utenza italiana). In sostanza con il primo indicatore si può avere un'approssimazione di quanto i CPI siano attivi sul territorio e quanto essi rappresentino un'opzione per la popolazione in età attiva; con il secondo indicatore è possibile, invece, vedere quanto i CPI costituiscano un servizio a cui afferisce un maggior numero di lavoratori stranieri in rapporto all'utenza italiana.

Utilizzando questi due valori, individuati per ogni provincia, attraverso la costruzione di un diagramma cartesiano, è possibile confrontare e collocare le singole esperienze provinciali.

[7] Risulta così che le percentuali complessive di utenti intercettati dai servizi, rispetto al totale della popolazione in età attiva presente nel territorio, appare maggiore a Caserta (5,9%), Ancona (5,5%), Roma (4,9%), Bologna (4,8%), Perugia (4,8%), Parma (4,5%) e Torino (4,0%) per scendere a valori compresi tra il 2,6% e il 3,9 % nelle altre province (Tab. 3).

[8] La mancata disponibilità dei dati sull'utenza ai CPI di Napoli, Palermo e Ragusa non consente un confronto tra il Meridione e le altre macro aree italiane. Appare invece "anomalo" rispetto alla variabilità dei dati relativi alle altre province quello registrato a Rimini, in cui la percentuale di utenti dei servizi raggiunge l'8,2% (Tab. 3).

Tab. 3 - Utenza dei servizi in rapporto alla popolazione residente in età attiva (15-64 anni) per provincia

Province	*Popolazione totale*	*Popolazione in età attiva (15-64)*	*Totale cittadini italiani*	*Cittadini italiani in età attiva (15-64)*	*Totale cittadini stranieri*	*Cittadini stranieri in età attiva (15-64)*	*V. % cittadini italiani in età attiva (15-64)*	*V. % cittadini stranieri in età attiva (15-64)*	*Totale utenti*	*Utenti italiani*	*Utenti stranieri*	*V. % utenti su pop. in età attiva*	*V. % utenti italiani su pop. in età attiva*	*V. % utenti stranieri su popolazio-ne in età attiva*	*Indice di attrazione (*)*
Ancona	476.016	304.597	437.429	274.506	38.587	30.091	90,1	9,9	16.666	12.835	3.831	5,5	4,7	12,7	2,72
Bologna	976.175	622.860	889.474	553.968	86.701	68.892	88,9	11,1	29.986	25.185	4.801	4,8	4,5	7,0	1,53
Brescia	1.230.159	818.761	1.080.406	706.588	149.753	112.173	86,3	13,7	n.d.	n.d.	n.d.	0,0	0,0	0,0	-
Caserta	904.197	614.483	878.308	592.573	25.889	21.910	96,4	3,6	36.041	34.658	1.383	5,9	5,8	6,3	1,08
Firenze	984.663	624.792	890.625	550.401	94.038	74.391	88,1	11,9	17.526	12.231	5.295	2,8	2,2	7,1	3,20
Milano	3.930.345	2.586.709	3.558.675	2.292.544	371.670	294.165	88,6	11,4	77.200	51.338	25.862	3,0	2,2	8,8	3,93
Napoli	3.074.375	2.083.419	3.013.206	2.031.638	61.169	51.781	97,5	2,5	n.d.	n.d.	n.d.	0,0	0,0	0,0	-
Padova	920.903	614.290	841.025	551.609	79.878	62.681	89,8	10,2	23.851	16.886	6.965	3,9	3,1	11,1	3,63
Pal.	1.244.680	827.023	1.220.868	808.354	23.812	18.669	97,7	2,3	n.d.	n.d.	n.d.	0,0	0,0	0,0	-
Parma	433.154	280.125	387.163	243.854	45.991	36.271	87,1	12,9	12.531	8.198	4.333	4,5	3,4	11,9	3,55
Perugia	661.682	426.230	594.386	373.896	67.296	52.334	87,7	12,3	20.537	15.252	5.285	4,8	4,1	10,1	2,48
Prato	246.034	162.052	217.063	140.474	28.971	21.578	86,7	13,3	5.794	4.659	1.135	3,6	3,3	5,3	1,59
Ragusa	313.901	207.770	297.487	194.748	16.414	13.022	93,7	6,3	n.d.	n.d.	n.d.	0,0	0,0	0,0	-
Rimini	303.256	199.643	277.105	178.809	26.151	20.834	89,6	10,4	16.335	11.484	4.851	8,2	6,4	23,3 (**)	3,63

Tab. 3 (segue)

Roma	4.110.035	2.717.275	3.743.675	2.418.353	366.360	298.922	89,0	11,0	133.076	107.352	25.724	4,9	4,4	8,6	1,94
Torino	2.290.990	1.491.786	2.105.917	1.344.049	185.073	147.737	90,1	9,9	59.159	44.251	14.908	4,0	3,3	10,1	3,06
Trento	519.800	340.446	477.223	307.808	42.577	32.638	90,4	9,6	12.580	8.959	3.621	3,7	2,9	11,1	3,81
Vicenza	861.768	571.616	771.347	503.063	90.421	68.553	88,0	12,0	14.648	10.511	4.137	2,6	2,1	6,0	2,89
Italia	60.045.038	39.531.202	56.153.743	36.467.521	3.891.295	3.063.681	92,2	7,8	-	-	-	0,0	0,0	0,0	-

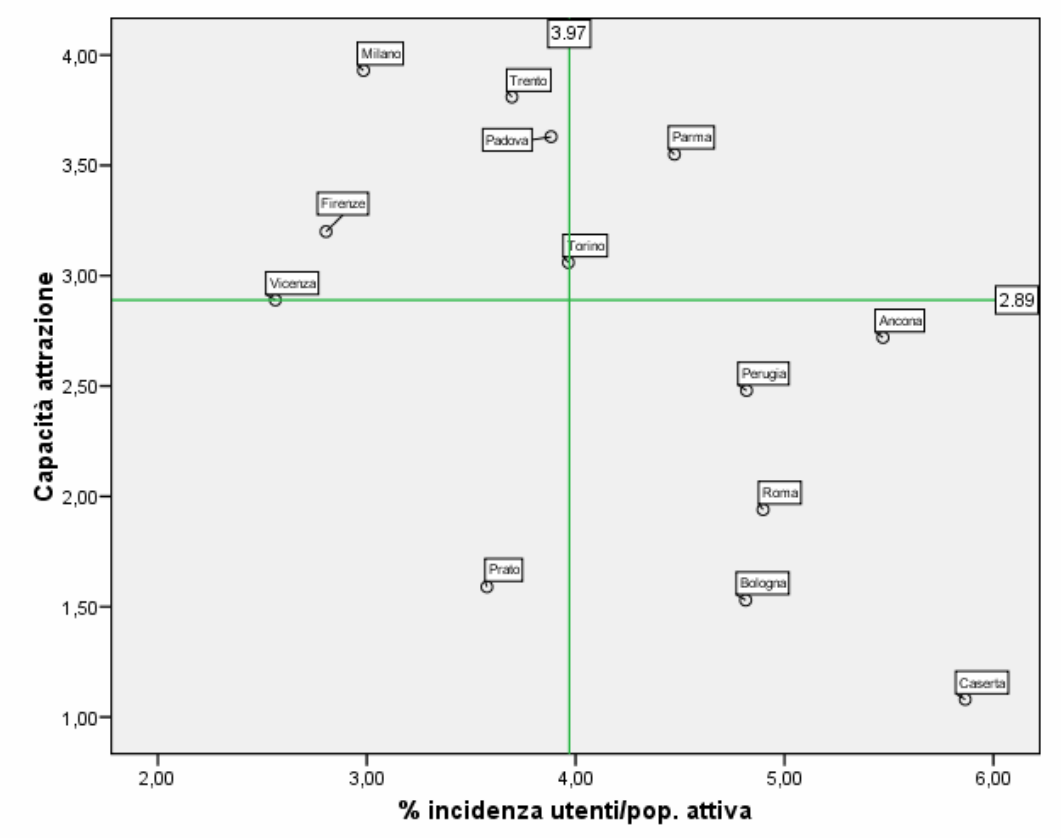
(*) Indica il rapporto tra % di utenti italiani rispetto alla popolazione in età attiva e % di utenti stranieri rispetto alla popolazione in età attiva. È inteso come misura della propensione a divenire utenti dei servizi. Un valore pari a 1 sta a indicare uguale propensione da parte di cittadini italiani e cittadini stranieri. Un valore maggiore sta a indicare la maggiore propensione dei cittadini stranieri rispetto ai cittadini italiani.

(**) Il dato relativo alla Provincia di Rimini risulta "anomalo" rispetto alla variabilità degli altri dati riscontrati nella altre province (essendo ampiamente eccedente) e verrà esaminato a parte, come indicato nel testo.

Fonte: elaborazioni Iprs su dati raccolti dai CPI

Nel diagramma in questione, l'asse delle ascisse misura l'incidenza percentuale degli utenti sulla popolazione in età attiva, mentre l'asse delle ordinate rileva la specificità attrattiva dei CPI rispetto alla fascia di utenza straniera. Questa operazione permette una più immediata lettura dei dati: muovendoci lungo l'asse delle ascisse, in corrispondenza dello zero corrisponde una minore capacità attrattiva dei servizi rispetto al bacino di utenza complessivo; mentre considerando l'asse delle ordinate al progredire della distanza dall'origine cresce la capacità di attrazione rispetto alla fascia straniera.

Fig. 1 - Capacità attrattiva dei servizi nei confronti dell'utenza straniera, rispetto alla capacità attrattiva nei confronti di tutta l'utenza



Si osserva che, considerando la capacità attrattiva rispetto all'utenza in generale, la maggioranza delle province si posiziona intorno alla mediana (indice di attrazione pari a 4,00); si distingue sotto questo parametro la provincia di Caserta.

Viceversa rispetto all'utenza straniera le esperienze divergono maggiormente: alcune rimangono più vicine all'asse delle ascisse (Caserta, Prato e Bologna) altre, invece, collocandosi al disopra del valore mediano, dimostrano una migliore *performance*, poiché attraggono una più alta quota di stranieri in rapporto alla popolazione residente (Milano Trento). Per esemplificare, nel primo quadrante in alto a sinistra si collocano variamente le esperienze dei CPI che rilevano un'alta capacità attrattiva per gli stranieri (Vicenza, Firenze, Milano, Trento e Padova). Mentre nel secondo quadrante in alto a destra si situano i casi dove alla capacità attrattiva per la fascia straniera si somma una capacità attrattiva anche per l'intero bacino di utenza. Il terzo quadrante in basso a destra racchiude le esperienze dei CPI che fanno registrare un'alta capacità attrattiva per l'utenza in generale, ma bassa per gli stranieri. Infine, l'ultimo quadrante in basso a sinistra rileva una minore capacità attrattiva sia per l'utenza in generale che per quella straniera.

In sostanza, i dati numerici e la loro rappresentazione grafica rilevano che la quota di popolazione attiva che afferisce ai centri per l'impiego si colloca intorno al valore mediano di 4 (con oscillazioni mediamente modeste) fatta eccezione per la provincia di Rimini, che peraltro non figura all'interno del grafico proprio per la sua eccezionalità rispetto all'universo considerato (i 18 casi studio). Invece la capacità di attrazione dei servizi per l'impiego rispetto all'utenza straniera varia in maniera sostanziale, comportando una maggiore dispersione dei valori sugli assi cartesiani (il valore mediano è di circa 3). Ciò nonostante la propensione dei cittadini stranieri rispetto ai cittadini italiani ad avvalersi dei servizi dei centri per l'impiego registrata è sempre maggiore di 1, ovvero superiore rispetto al valore atteso e, come detto, considerando che il valore mediano è tre, vuol dire che la media della presenza straniera è almeno tre volte superiore rispetto al valore atteso.

La sommaria disamina delle varie *performance* provinciali in termini di attrattività introduce alla discussione di un'altra questione: in ciascuno dei contesti presi in esame, secondo quali modelli i servizi hanno sviluppato la loro organizzazione funzionale e hanno messo in campo strumenti operativi per gestire l'utenza immigrata? Ciò consente infatti di stabilire eventuali correlazioni tra i possibili modelli organizzativi dei servizi e quella propensione degli stessi a intercettare utenza straniera di cui s'è appena detto, nonché di individuare eventuali particolarità organizzative, che diano ad esempio ragione anche delle peraltro favorevoli "anomalie" del caso riminese.

8.2 Le strategie di gestione dell'utenza immigrata, tra universalismo, percorsi dedicati e attivazione di strumenti specifici

L'afflusso cospicuo e crescente di utenti immigrati ai servizi li ha certamente sollecitati ad attrezzarsi per rispondere adeguatamente anche alle esigenze di questo segmento di popolazione, non sempre omologabili a quelle della popolazione non immigrata. Anche a seconda delle diverse sensibilità regionali e provinciali – diverse sensibilità sia nell'interpretare il ruolo che i servizi sono chiamati a svolgere nella loro specifica realtà territoriale, sia nell'orientarne lo sviluppo organizzativo e funzionale, peraltro in piena conformità con la normativa che riconosce l'autonomia gestionale degli enti locali in materia – diverse strategie sono state adottate nei confronti dell'utenza immigrata e vari strumenti sono stati messi in campo. Ne deriva un quadro complessivo caratterizzato da modalità organizzative non omologhe – talvolta anche all'interno del medesimo ambito provinciale[9] – e in cui non tutti i servizi hanno raggiunto un pari livello di operatività e organizzazione.

L'analisi qualitativa delle diciotto realtà territoriali prese in esame ha tuttavia lasciato emergere una sorta di bipolarità, che consente di leggere le logiche sottese alle varie esperienze sviluppate. In accordo con la tradizione e con la cultura organizzativa dei servizi, anche i CPI adottano un approccio tendenzialmente universalista in materia di gestione dell'utenza: un canale unico e pari prestazioni per tutti gli utenti, senza distinzioni di razza, etnia, genere e condizione sociale. Per contro, in accordo con l'evidenza che l'utenza immigrata – cospicua e crescente[10] – configura un segmento specifico della popolazione di riferimento, i servizi tendono a prendere atto anche dell'opportunità di riconoscere alcune specificità e adottare misure necessariamente differenziali, secondo il principio che esorta a considerare in modo uguale situazioni uguali e in modo diverso situazioni diverse. Tenendo conto di questa tensione tra un approccio di stampo più universalista e un approccio di stampo più differenzialista – e guardando alle varie forme intermedie generate da tale tensione – si può tentare una modellizzazione delle strategie di gestione dell'u-

[9] È quanto si riscontra ad esempio nella Provincia di Milano o in quella di Ancona. Nel secondo caso, la rete dei servizi è composta da 4 Centri, di cui sono stati presi in esame i Centri per l'impiego, l'orientamento e la formazione (con sede ad Ancona e Jesi) che hanno istituito canali dedicati all'utenza straniera, a differenza degli altri due, che fanno invece ricorso a figure di mediatori linguistico-culturali. Le due strategie ne hanno diversamente orientato lo sviluppo. Nel caso di Milano, la recentissima riorganizzazione dei servizi ha prodotto le Afol-Agenzie per la formazione l'orientamento e il lavoro, dotate di un elevato grado di autonomia, che consente loro di adattarsi alle singole specificità dei territori di competenza anche adottando strategie difformi.

[10] Gli operatori intervistati parlano spesso di: "giornate intere in cui ci sono semplicemente solo stranieri!".

tenza, che certamente va inteso come tentativo di individuare linee di tendenza piuttosto che entità rigidamente definite.

Tra le realtà osservate sono poche quelle che non hanno adottato strategie specifiche nei confronti dell'utenza immigrata. Si tratta peraltro delle province in cui permangono le maggiori difficoltà nella capacità di erogazione dei servizi: Napoli, Palermo e in una certa misura Ragusa (nonostante si sia qui registrata un'elevata percentuale di avviamenti di cittadini stranieri, come indicato nella tabella 2).

In questi contesti (gli unici, oltre a quello di Brescia, di cui non sono pervenuti i dati in merito agli utenti dei CPI) l'approccio universalista alla gestione dell'utenza sembra correlato a una sorta di ritardo organizzativo, più che a una scelta strategica e la popolazione immigrata, di conseguenza, tende a identificare i servizi per l'impiego prevalentemente come uffici a cui rivolgersi per disbrigare quelle pratiche amministrative richieste dalla normativa sull'immigrazione (ai fini del rinnovo del titolo di soggiorno). Del resto, un servizio che tenda a non considerare le differenze tra i vari segmenti dell'utenza di riferimento – ancorché ben organizzato – difficilmente riesce a far fronte a cospicui afflussi di utenti stranieri – ad esempio quando o laddove aumenta l'incidenza delle presenze immigrate nel territorio – e entra probabilmente in affaticamento anche nell'espletamento di quelle funzioni accessorie, di natura certificativa, di cui si trova a essere investito in base alla normativa in materia di immigrazione.

Appare relativamente più nutrito il gruppo di province che sembra invece aver imboccato consapevolmente e in maniera più netta la via dell'approccio differenzialista, istituendo canali dedicati all'utenza straniera, che generalmente prendono le mosse da strutture di *front office*, secondo l'esempio degli Sportelli per immigrati. È ciò che si riscontra ad Ancona, Firenze, Milano, Parma e Roma. Pur nell'ambito di questa comune tendenza, i percorsi riservati sono diversamente articolati, a seconda del modo in cui ciascun servizio interpreta le esigenze della propria utenza immigrata e a seconda dell'assetto organizzativo che ciascun servizio ha sviluppato, anche in relazione agli altri attori locali. Certamente, tramite il canale dedicato è possibile garantire quelle prestazioni più complesse che l'utente immigrato generalmente richiede (efficacia del servizio nei confronti di un segmento dell'utenza) e grazie a esso il servizio mantiene una sua fluidità, senza appesantirsi (efficienza del servizio nei confronti di tutta l'utenza) come mostra il caso di Ancona. Allo stesso modo, questa strategia consente al servizio di avvicinarsi al cittadino straniero immigrato, rendendosi più fruibile e assicurando maggiore equità nell'accesso alla prestazione, nell'intento ultimo di colmare il *gap* che penalizza un segmento dell'utenza di riferimento, come nel caso di Firenze, Milano, Parma e Roma. Ancora nell'esperienza realizzata a Roma si nota un'attenzione a crea-

re connessioni tra i servizi per l'impiego e i servizi sociali, anche attraverso la promozione di vere e proprie sinergie tra i relativi assessorati[11].

E vale in merito considerare che lo sviluppo di un approccio alla gestione dell'utenza non limitato alla finalità dell'intermediazione lavorativa (*job placement*) ma in grado di spaziare anche verso forme di consolidamento del territorio (attraverso la costruzione di reti con i vari attori portatori di diversi interessi) è in effetti implicito sia nella normativa che ha inteso promuovere la trasformazione dei CPI, sia in quella sull'immigrazione, che richiede al cittadino straniero una certificazione rilasciata dai CPI, ai fini del rinnovo del titolo di soggiorno. Entrambe, pur se per vie del tutto diverse, conferiscono ai servizi una funzione strategica proprio nei confronti di questo segmento della popolazione. Su questa linea – sotto diverse forme e in maniera più o meno esplicita – si sono mosse molte delle province osservate.

Se in pochissimi casi vi è riscontro di una netta tendenza all'approccio universalistico (pur con le riserve di cui prima s'è fatto cenno) e solo in alcuni emerge una chiara tendenza a istituire canali dedicati, il gruppo senz'altro maggioritario delle province prese in esame ha di fatto adottato un approccio intermedio, che pur nell'ambito di un'impostazione universalistica (servizi e percorsi uguali per tutti gli utenti) ha condotto all'introduzione di strumenti *ad hoc* e alla definizione di progetti specifici per ampliare la "pertinenza" dei servizi nei confronti della componente immigrata. Anche qui le esperienze sviluppate sono molteplici: in alcuni casi i progetti attivati hanno acquisito un carattere di continuità, in altri sono rimasti al livello di sperimentazioni estemporanee. Ma al di là della loro quantità e della loro qualità (che possono essere ad esempio fortemente influenzata dalle risorse disponibili) queste iniziative sono accomunate dalla logica operativa che le sottende: adeguare i servizi per far sì che essi interagiscano positivamente con tutti i segmenti dell'utenza di riferimento.

[11] All'interno della struttura dei servizi per l'impiego, in base a una convenzione del dicembre 2003, la Provincia di Roma ha istituito il Centro servizi immigrati (CSI), per agevolare i rapporti tra i cittadini stranieri e la pubblica amministrazione, non solo ai fini della ricerca del lavoro. In accordo con questa definizione, i Centri offrono un servizio mirato alle esigenze di una fascia di utenza, come in altre realtà provinciali, ma sono altresì espressione di un progetto più articolato, che attribuisce a questi sportelli dedicati la funzione di soddisfare un'ampia gamma di bisogni, proprio attraverso la stretta cooperazione tra CPI e CSI (pur se questi ultimi fanno capo a un diverso dipartimento dell'Amministrazione provinciale). Il mandato dei CSI consiste nell'agevolare la persona immigrata nel processo di inclusione sociale (promuovendo l'esercizio della cittadinanza attiva, semplificando la comunicazione con l'amministrazione, assicurando l'accesso a tutti i servizi pubblici e privati, nonché l'informazione sulle risorse presenti nel territorio). I CSI, in qualità di "sportelli di secondo livello" (come altri sportelli quali Centri di formazione professionale e i Centri di orientamento al lavoro) svolgono un ruolo di supporto ai CPI e sono ubicati in 13 delle loro sedi (quelle in cui si registra una maggiore afferenza di utenza straniera).

In questa luce, la questione che immediatamente sollecita i servizi è l'abbattimento della barriera linguistica. Da qui il ricorso alla produzione di materiale informativo multilingue e il coinvolgimento di figure di mediatori, che si riscontra sia nel caso dei servizi in cui sono stati istituiti canali dedicati all'utenza straniera, sia in quelli (più numerosi) che hanno attivato progetti specifici, come sopra descritto. Il ruolo strategico attribuito a queste figure è l'elemento che maggiormente diversifica i profili dei vari servizi.

Pur se a partire da un'iniziale funzione di interpretariato, nella maggior parte delle esperienza prese in esame l'aspetto "culturale" della mediazione si è progressivamente imposto sull'aspetto semplicemente linguistico. Il modello più diffuso appare infatti quello che predilige un approccio *interculturale* (è il caso di Bologna, Parma, Perugia, Prato e Rimini) in cui l'operato e la preparazione professionale del mediatore (che talvolta è stabilmente presente all'interno del servizio, talaltra interviene a chiamata, fornendo assistenza a più servizi) garantiscono sia una maggiore sensibilità e capacità interpretativa nei confronti delle esigenze "inedite" – di cui l'utente immigrato è sovente portatore – sia una completa assistenza e consulenza in materia legale. Questo *modus operandi* non preclude peraltro l'adeguamento del servizio in termini di ampliamento o consolidamento delle competenze plurilinguistiche degli operatori (come accade a Perugia) né il ricorso a più semplici interventi di mediazione linguistica, che garantiscono la "copertura" rispetto a un certo numero di lingue veicolari[12] (è il caso di Parma). Con una sfumatura diversa dalla logica della *mediazione interculturale*, a Firenze, Roma e Torino si parla invece di mediazione *linguistico-culturale*, intendendo l'azione di supporto all'utente che presenti evidenti difficoltà linguistiche, svolta attraverso interventi di traduzione (anche con riferimento alla documentazione scritta). In particolare a Firenze, le iniziative realizzate in tal senso hanno consentito di coinvolgere la comunità cinese e quella rom, che mostravano una bassa propensione a rivolgersi ai servizi per l'impiego, sebbene fossero fortemente rappresentate nel territorio.

Se il modo di pensare agli interventi di mediazione, nelle varie accezioni sopra accennate, riflette il maggiore o minore orientamento strategico dei servizi in senso multiculturale, esso è parimenti influenzato dai cangianti profili dell'universo migratorio a livello locale, cioè dal numero delle comunità più rappresentate e dal loro grado di "distanza linguistica e culturale" dai servizi medesimi. Nondimeno, la sostenibilità di interventi di mediazione più articolati, ambiziosi e complessi, appare certamente subordinata alla disponibilità di risorse, oppure alla capacità di attivarle. Da qui lo sviluppo di altre esperienze

[12] Le lingue più frequentemente utilizzate per la loro alta valenza comunicativa, quali ad esempio l'inglese, il francese o lo spagnolo, con cui molti utenti immigrati hanno familiarità, pur se non sono le loro lingue native.

e progettualità, tra cui appare esemplare quella attivata dal Ciof di Jesi (Ancona) che ha introdotto la figura del mediatore in virtù di una cooperazione con l'Amministrazione comunale.

In ogni caso, la maggior parte di progetti si sviluppa a partire dalla mediazione e lungo le prospettive aperte dalla mediazione, confermando la centralità – oltre alla complessità – del ruolo svolto dai mediatori[13], che divengono figure di raccordo sia per costruire l'intero ambito della relazione tra servizi e utenti, sia per attivare connessioni tra i servizi e gli altri attori territoriali, portatori di diversi interessi.

Ancora, in merito all'individuazione di iniziative specifiche a favore dell'utenza immigrata, non è inutile ricordare che il lavoro per progetti consente anche di migliorare le competenze, la cultura e la capacità operativa dei servizi. Attraverso queste esperienze, i servizi si attivano anche sulla base del coinvolgimento, della possibilità di stringere collaborazioni o di aderire a *partnership* in progettualità sviluppate a partire da specifiche linee di finanziamento esterne. Tali progettualità, tra cui quelle realizzate nella Provincia di Milano, per la parte che riguarda le competenze distintive dei servizi per l'impiego, conducono a realizzare sperimentazioni che sono finalizzate a favorire l'integrazione o l'interpolazione dei servizi erogati, rivolti per un periodo di tempo a un numero definito di utenti. Questo modello operativo può altresì generare, come esiti secondari delle iniziative sperimentali attuate, una conoscenza più approfondita dell'utenza stessa, di alcuni meccanismi di funzionamento della macchina organizzativa, unitamente ad accresciuti livelli di efficienza degli operatori dei servizi.

Con un approccio strategico senz'altro più ambizioso, altre progettualità si spingono a stabilire articolazioni con i servizi omologhi presenti nei paesi d'origine dei migranti, al fine di promuovere non solo il *matching* finalizzato al *job placement*, ma percorsi di accompagnamento e formazione, come nel caso – peraltro non unico – della collaborazione tra la Provincia di Parma e alcuni referenti istituzionali della Tunisia.

La disamina qualitativa delle strategie di gestione dell'utenza immigrata ha condotto all'individuazione di alcune linee di tendenza, ma ha altresì messo in risalto la ricchezza delle sperimentazioni in atto, che rende al momento difficile la descrizione di modelli organizzativi univoci e ancor più difficile il tentativo di stabilire correlazioni tra l'organizzazione funzionale dei servizi e le diverse *performance*, in termini di "attrattività" nei confronti dell'utenza straniera, descritte quantitativamente nel paragrafo precedente.

[13] Emblematica in proposito la testimonianza del Direttore del CPI di Prato: "L'importanza dei mediatori culturali sta non solo nel loro ruolo di traduttori, ma soprattutto nel loro essere chiavi di volta dell'interazione tra gli operatori e gli utenti stranieri".

Per queste ragioni, con un lieve cambio di prospettiva, una discussione sull'efficacia delle varie strategie adottate nei vari contesti territoriali oggetto d'indagine, dev'essere affrontata rivolgendo l'attenzione alle opinioni raccolte attraverso l'ascolto dei responsabili dei servizi e degli altri testimoni privilegiati (tra cui gli stessi utenti immigrati) che sono stati interrogati in merito all'operato dei CPI.

8.3 Il punto di vista dei responsabili dei servizi e degli utenti

Cos'è che i cittadini stranieri immigrati cercano nei servizi? Gli approfondimenti monografici condotti attraverso l'analisi dei dati e le interviste ai testimoni privilegiati, unitamente ai risultati della *survey*[14] alla cui descrizione è dedicato un altro contributo a questo volume, forniscono un quadro abbastanza netto delle motivazioni che inducono i migranti a rivolgersi ai servizi per l'impiego. Certamente gli obblighi di legge, ma non solo: ne deriva infatti il profilo di un'utente che richiede – spesso esplicitamente – un supporto orientativo e che mostra altresì – spesso implicitamente – un bisogno formativo. Per contro, con una scarsa propensione ad avvalersi degli strumenti di intermediazione lavorativa formale di cui i servizi dispongono, visto il prevalere del ricorso ai canali informali, ritenuti più efficaci ai fini dell'inserimento occupazionale. In estrema sintesi: l'utente straniero identifica naturalmente nei servizi un punto di riferimento, pur se non si rivolge a essi per cercare lavoro[15]. Ciò non desta meraviglia, poiché il migrante dispone di minori risorse in termini di capitale sociale ed è per definizione contraddistinto da un bisogno di accoglienza, accompagnamento, consulenza e orientamento di gran lunga più ampio e intenso rispetto all'utente italiano e che non trova una risposta esauriente nel supporto fornito dalle reti parentali, etniche o di connazionali. Inoltre, viste le caratteristiche dell'immigrazione in Italia, di cui sono per la maggior parte protagonisti soggetti poco qualificati (o per i quali è complicato

[14] Indagine tramite questionario somministrato a un ampio campione di cittadini stranieri immigrati, nelle province oggetto di studio.

[15] Le testimonianze degli intervistati convergono su questo punto. Lo studio di Brescia è illuminante nell'esplicitare la tendenza diffusa tra la popolazione immigrata e i suoi rappresentanti a considerare i CPI, in virtù della loro dimensione istituzionale, come sportelli a cui i cittadini stranieri possono rivolgersi. Un altro esempio proviene dal contesto anconetano, attraverso la lucida descrizione del fatto che, soprattutto in concomitanza col subentrare della difficile congiuntura economica, si è verificata una crescita esponenziale dell'affluenza di cittadini stranieri (con conseguenti difficoltà di gestione da parte dei servizi) tra cui lavoratori in situazioni di precarietà e fragilità, totalmente disorientati e in cerca di risposte anche su questioni non direttamente legate al lavoro. Secondo la Direttrice di un CPI, rivolgersi al servizio può costituire un modo per captare qualche informazione, anche diversa da quella ricercata, ma non per questo meno utile.

ottenere il riconoscimento delle qualifiche) e destinati a occupare posizioni lavorative di basso profilo professionale, nemmeno può destare meraviglia il fatto che il loro bisogno di orientamento parli anche di un implicito bisogno di orientamento formativo, per individuare le competenze da poter investire nel mercato del lavoro.

Per molti versi, il profilo di richieste avanzate dall'utente immigrato produce, almeno in prima battuta, una sorta di "spiazzamento" dei servizi, ancorché precursore di effetti benefici nei loro confronti, in ragione delle utili sollecitazioni che non di rado esso comporta. Come dire che lo spiazzamento disorienta i servizi, ma li spinge a pensare e tentare di capire[16].

Anche molti attori attivati dai servizi, nell'interagire con la popolazione immigrata si trovano ad assumere compiti più ampi rispetto a quelli previsti, come dimostra l'esperienza del servizio CNA *World* di Firenze: un servizio, pensato e strutturato per orientare i cittadini stranieri all'imprenditoria, ha riformulato in corso d'opera il proprio profilo ed esteso le proprie competenze, venendo a occuparsi anche di temi quali la consulenza per il rinnovo dei permessi di soggiorno o in materia di ricongiungimento familiare.

Se la presa in carico dell'utente straniero appare sicuramente laboriosa per le ovvie difficoltà linguistiche e per lo *status* giuridico spesso complicato del cittadino straniero, il punto in cui i servizi si sentono maggiormente in affanno è quello dell'intermediazione lavorativa. Essi avvertono infatti una diffusa sensazione di non riuscire a svolgere pienamente il proprio ruolo nei confronti del territorio perché, di fatto, ritengono inadeguata la loro capacità di funzionare come canali privilegiati di ingresso al mercato del lavoro. Perché questa percezione? Essa rimanda sostanzialmente a una concezione, diffusa in primo luogo all'interno dei servizi, che attribuisce valore e significato in primo luogo all'azione di collocamento, subordinando di fatto a essa le altre funzioni. Come dire che l'orientamento, la formazione, i servizi alle imprese e l'osservazione del mercato non sono considerate prioritarie in sé – ai fini delle politiche attive del lavoro – bensì nella misura in cui migliorano la capacità di collocamento, ovvero sono finalizzate a migliorarla. A fronte di questa logica, è proprio sul terreno dell'intermediazione lavorativa che l'azione dei servizi si trova "spiazzata", soprattutto nei confronti di quel "nuovo" segmento di utenza che agli stessi servizi afferisce in misura cospicua e crescente.

Da qui la percezione di inadeguatezza, non di rado accompagnata dalla sensazione che la recente normativa sul mercato del lavoro (la riforma Biagi) abbia indebolito la capacità di intermediazione lavorativa dei servizi pubblici a favore delle agenzie private (come emerso ad esempio nel caso di Trento).

[16] In accordo con quella funzione di "specchio rivelatore" che la riflessione scientifica riconosce all'immigrazione e che rende l'incontro col migrante un'occasione fondamentale per testare e progettare il futuro della società civile.

Da alcuni contesti emerge persino una sorta di diffusa nostalgia, che porta a rimpiangere quel ruolo eminente di collocamento, proprio dei vecchi uffici, che almeno garantiva il controllo dei contratti e una maggiore tutela dei diritti del lavoratore.

Il disallineamento tra le esigenze avanzate dall'utenza straniera e la capacità di risposta dei servizi appare dunque più marcato laddove questi ultimi tendono a interpretare il proprio ruolo secondo un approccio fortemente incentrato sulla questione dell'intermediazione lavorativa. In effetti, la riforma dei servizi per l'impiego, riorganizzando il sistema e aprendo il mercato del lavoro ad attori privati, ne ha effettivamente indebolito l'azione di collocamento, al fine però di ampliare le loro competenze. Nel nuovo sistema, ai servizi è conferita la responsabilità di contribuire al miglioramento e all'efficacia del mercato del lavoro, favorendo l'innalzamento dei livelli di professionalità e competitività di tutti i lavoratori. È chiaro che l'impronta rivoluzionaria della riforma, sebbene a livello procedurale sia stata recepita da tutti servizi, non in tutti i servizi ha prodotto gli stessi cambiamenti culturali: l'applicazione dell'impianto progettuale che trasforma la *mission* dei servizi per l'impiego si sta verificando con tempi e modi diversi nei vari contesti provinciali (ovviamente anche in risposta alle diverse configurazioni delle singole realtà locali). In questa prospettiva, il ruolo di intermediatore ritagliato dalla riforma viene a ridimensionarsi e se resta diffusa, anche tra gli addetti ai lavori, l'opinione che esso costituisca il cuore del sistema pubblico dei servizi per l'impiego, le interviste effettuate nel corso della presente indagine mostrano altresì che "il Centro per l'impiego è un mezzo e non il fine", come hanno affermato numerosi responsabili.

Il nuovo profilo dei servizi comporta infatti un intervento a 360 gradi, volto a fornire al lavoratore gli strumenti necessari per intraprendere autonomamente la propria ricerca lavorativa, superando un approccio assistenzialista. Il lavoratore diviene dunque protagonista del proprio ingresso o reingresso nel mondo del lavoro: non più nelle vesti di semplice beneficiario, ma di agente attivo del suo rientro nel mercato e della sua riqualifica[17].

I servizi si dotano pertanto di nuovi strumenti e su di loro si incentra una serie di funzioni che spaziano dall'orientamento all'erogazione di corsi di formazione[18], dall'applicazione delle politiche al lavoro all'osservazione del

[17] È chiaramente da interpretarsi in quest'ottica anche l'introduzione dello strumento del patto di servizio.

[18] In linea con l'indirizzo europeo e con le tendenze economiche in atto, la formazione e l'azione di orientamento formativo (informativa o formativa) rappresentano dunque un pilastro portante dell'operare dei nuovi servizi: una formazione intesa però non, o non solo, come finalizzata al reinserimento lavorativo *tout court*, ma come un intervento che consenta la crescita professionale del lavoratore e pertanto, in linea di principio, rivolta anche a chi detiene già un posto di lavoro.

mercato del lavoro, al fine di innalzare la qualità complessiva del mercato, nei termini di un'offerta più qualificata, più pertinente, più orientata, a prescindere dall'azione di collocamento. Danno peraltro testimonianza dell'avvenuta assunzione di questa *mission* – almeno nelle intenzioni – le nuove nomenclature con cui sono stati ribattezzati i servizi in alcune province: *Centri per l'orientamento, la formazione e il lavoro* - *Ciof* (Ancona); *Agenzie per la formazione, l'orientamento e il lavoro* - *Afol* (Milano). In ogni caso, le funzioni non sono dunque gerarchizzate, ma interconnesse e dovrebbero essere perseguite anche con l'obiettivo di contribuire alla "appropriazione del territorio" da parte dei servizi, ovvero all'erogazione di prestazioni sempre più vicine alle esigenze della comunità e fortemente radicate nelle realtà locali. Le due figure seguenti schematizzano sia le funzioni e gli obiettivi dei servizi, secondo il quadro normativo nazionale (Fig. 2). sia l'assetto funzionale, rispetto agli obiettivi, che i servizi in parte presentano oggi (Fig. 3).

Fig. 2 - Funzioni in capo ai CPI e obiettivi, secondo il quadro normativo nazionale

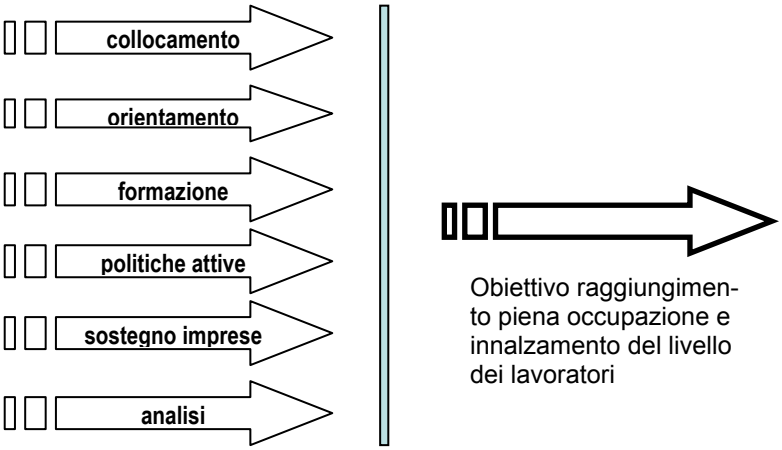
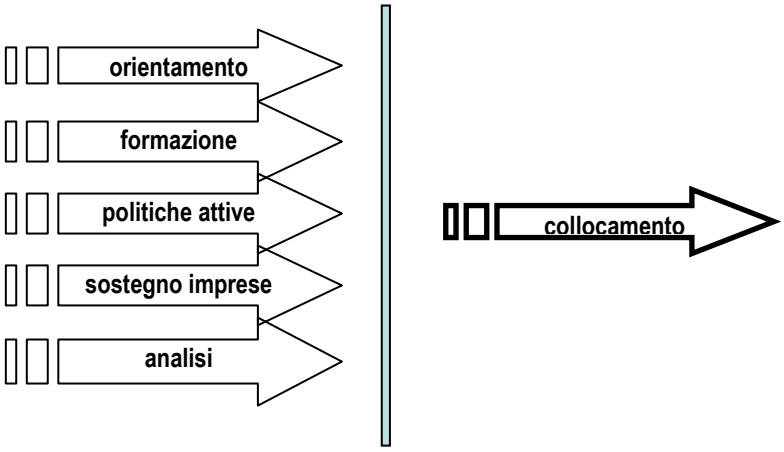


Fig. 3 - Funzionamento dei CPI: gerarchizzazione delle funzioni in capo ai Centri



Tornando ora al significato dell'effetto di "spiazzamento" prodotto nei servizi dall'incontro coi bisogni – solo in parte inediti – dell'utenza immigrata, pare verosimile affermare che tale effetto sollecita i servizi proprio nella direzione indicata dalla recente riforma, al cui stato d'attuazione s'è appena fatto cenno. È quanto si osserva, ad esempio, per gli interventi di orientamento, in particolare sul versante dell'orientamento alla formazione, anche in riferimento alla ben nota esigenza di riqualificazione – ancorché implicita – che caratterizza molti lavoratori stranieri immigrati in Italia, dovuta a un problema di mancato riconoscimento delle qualifiche. Persino il lavoratore straniero, che si rivolge ai servizi per richiedere certificazioni o prestazioni di natura amministrativa e rivela un basso livello di qualificazione, viene a rappresentare un utente "ideale" a cui destinare quegli interventi di orientamento, formazione e sviluppo dell'attitudine al lavoro, di specifica competenza dei servizi stessi. Molte volte, ancorché inconsapevolmente, il lavoratore immigrato bussa alla porta giusta!

Per colmare questo *gap* e per esplicare al meglio la loro funzione di orientatori del mercato del lavoro, i servizi hanno in molti casi ampliato il proprio campo di azione con l'introduzione di alcune attività, forti della raggiunta consapevolezza del fatto che le questioni più squisitamente lavorative, unitamente a quelle puramente amministrative, non sono disgiunte – nella maggior parte dei casi – da questioni inerenti l'apprendimento della lingua, la condizione abitativa e l'esercizio della cittadinanza attiva.

Ne sono derivate azioni volte a promuovere e sostenere il raccordo tra il cittadino straniero, le possibilità anche informali di accesso al lavoro presenti nel territorio e l'intera rete di attori locali a cui fare riferimento[19].

Le esperienze sviluppate non sempre si sono immediatamente tradotte in un sistematico e complessivo ripensamento dell'organizzazione dei servizi, ma in molti casi hanno generato attività strutturate, in vista di una più globale presa in carico dell'utenza straniera, come nel caso della Provincia di Torino, che ha istituito l'*Unità organizzativa per i lavoratori stranieri*, col compito di occuparsi specificamente dell'elaborazione di progettualità a favore dell'utenza immigrata. I livelli di soddisfazione espressi dalla popolazione immigrata (in conformità con quanto rilevato attraverso la *survey* condotta tramite questionario e descritta all'interno di questo volume) sembrano tuttavia in ciò premiare Rimini: qui la reattività e flessibilità del sistema dei servizi ha condotto a verificarne l'assetto organizzativo ogni sei mesi, in previsione di continui adeguamenti, di fronte al divenire delle esigenze dei lavoratori e del mercato. In effetti, i dati sia quantitativi sia qualitativi restituiscono l'immagine di una provincia dotata di un sistema attivo, con una capacità di accoglienza, offerta formativa e collocamento, che soprattutto è in grado di trasmettere all'utenza immigrata un'impressione di sensibilità e operatività[20].

La tabella che segue mostra l'insieme delle aree d'intervento su cui si cono concentrate le azioni attivate dai servizi a favore dell'utenza immigrata.

[19] Non mancano gli esempi in merito: l'attività di consulenza legale offerta da specialisti all'interno degli Sportelli Immigrati a Firenze; la programmazione di moduli addizionabili di lingua italiana integrabili con i tradizionali corsi di formazione (Trento); la progettazione di momenti settimanali di incontro per illustrare i meccanismi del mercato del lavoro, con un taglio specifico per un'utenza straniera o per imprenditori stranieri (Bologna) o, ancora, attività volte a promuovere il riconoscimento delle competenze pregresse (Torino).

[20] Se il caso di Rimini si distingue per l'elevatissima attrattività nei confronti dell'utenza straniera, apparsa addirittura "anomala" rispetto alle altre province osservate, è interessante notare che, sebbene non sia stato qui istituito un canale riservato, un'ampia percentuale di cittadini immigrati intervistati ha dichiarato di aver usufruito di prestazioni specifiche, oltre che dei materiali multilingua e del servizio di mediazione. Certamente concorre alla costruzione di quest'immagine positiva anche la configurazione del mercato del lavoro, che pare consentire buone possibilità di crescita e miglioramento rispetto al livello di retribuzione, stabilità, responsabilità e competenze, oltre a caratterizzarsi per una vivacità ascrivibile probabilmente all'alto *turn over* tipico dei settori della ristorazione e del turismo.

Tab. 4 - Aree in cui si concentrano le azioni dei servizi a favore dell'utenza straniera

Province	*Fruibilità dei servizi*	*Orientamento*			*Percorsi professionalizzanti*	*Formazione*		*Altro*		
			Imprenditoria	*Servizi sociali*			*Corsi di lingua*		*Rete con il territorio*	*Formazione addetti-*
Ancona (JESI)	√			√			√	√	√	
Bologna	√	√	√		√	√	√		√	
Brescia								√		√
Caserta					√		√			
Firenze	√	√		√					√	
Milano	√								√	√
Napoli										
Padova						√	√		√	
Palermo	√									
Parma	√	√			√	√	√			
Perugia	√	√					√	√	√	
Prato	√		√		√				√	
Ragusa	√									
Rimini	√			√	√			√	√	√
Roma	√	√	√	√	√			√		
Torino	√	√			√				√	
Trento							√			
Vicenza						√				√
Totale	*12*	*13*			*7*	*10*		*17*		
		6	*3*	*4*		*4*	*6*	*4*	*9*	*4*
V. %	*20,3*	*22*			*11,8*	*16,9*		*28,8*		

Fonte: Iprs, elaborazione dati indagine PER.LA

Essa è lungi dall'essere esaustiva di tutte le tipologie di attività attivate nel corso del tempo nelle diverse province, ma volutamente tiene conto solo delle attività di cui si è venuti a conoscenza durante le interviste con gli operatori e i dirigenti del sistema dei servizi per l'impiego. Volutamente non sono stati presi in considerazione fattori quali il numero delle azioni svolte, il grado di istituzionalizzazione, né il loro impatto e la loro durata, limitandosi a evidenziare i settori che sono stati toccati. Tra questi, i servizi hanno riservato una maggiore attenzione alla fruibilità dei servizi (attraverso il ricorso alla mediazione e alla produzione di brochure multilingue, secondo quanto descritto nel paragrafo precedente) e all'orientamento al lavoro.

Di particolare interesse le azioni nell'area "rete con il territorio" e nell'area "formazione addetti" (Tab. 4) che indicano un livello superiore di impegno da parte dei servizi. Un impegno che consiste sia nell'avvio di meccanismi che consentono agli operatori di incrementare il proprio bagaglio di competenze (a esempio tramite momenti di formazione linguistica o sui temi legati all'im-

migrazione) sia nella ricerca di sinergie con altri attori locali, al fine di migliorare l'efficienza dei servizi e garantire una presa in carico "globale" dell'utente (nel senso prima indicato). Su quest'ultimo aspetto vale infine soffermarsi, per ricordare come su questa linea si sviluppi un'azione di grande rilevanza dei servizi, in rapporto alla loro capacità di azionare le reti degli attori locali, ancorché portatori di diversi interessi. Se i servizi hanno senz'altro il compito di monitorare il mercato del lavoro, non necessariamente l'attivazione di reti (o il raccordo con esse) deve limitarsi al campo dell'intermediazione lavorativa formale, visto che la costruzione di sinergie anche con i collocatori informali, spesso profondamente radicati nel sociale, consente di intercettare le esigenze dei lavoratori, in primo luogo di quelli immigrati. È quanto mostrano le sperimentazioni condotte in tal senso in Toscana e in particolare a Firenze, o l'approccio adottato dalla Provincia di Torino, che ha provveduto da un lato a un'analisi e mappatura dello stato dell'arte dei propri servizi per l'occupazione (Progetto "Caravelle") e dall'altro, con specifico riferimento all'utenza straniera, ha indagato il panorama degli attori che operano nell'ambito dell'occupazione e del supporto agli stranieri individuandone strumenti, finalità e numeri (Progetto "CoMe").

8.4 Conclusioni

L'analisi dei diciotto contesti provinciali presi in esame restituisce un panorama in cui ad aspetti di omogeneità si affiancano aspetti di forte differenziazione. Non tutti i servizi per l'impiego hanno sviluppato un pari livello di operatività e organizzazione. In alcune province, quali Caserta, Napoli e per molti versi Palermo, i servizi mostrano ancora difficoltà organizzative, unitamente a una complessiva condizione di affaticamento, che trovano peraltro corrispondenza nella carenza di dati disponibili e di iniziative, rendendo problematica anche la comparabilità con altre realtà territoriali.

Sul versante dell'utenza, il principale elemento di omogeneità è rappresentato dal fatto che i CPI costituiscono ovunque un punto di transito per una quota significativa di popolazione immigrata, in accordo con quanto previsto dalle leggi (la normativa in materia di lavoro, che attribuisce ai servizi compiti nei confronti dei cittadini sia italiani sia stranieri e la normativa sull'immigrazione, che richiede l'iscrizione alle liste di collocamento per il rinnovo del permesso di soggiorno) ma in misura forse superiore alle aspettative. In tutti i territori osservati si registra infatti un afflusso consistente di utenza straniera ai CPI, che è aumentato esponenzialmente nel corso degli ultimi anni e che appare proporzionalmente più consistente dell'afflusso di utenza italiana.

Sul versante dell'operatività dei servizi, dal punto di vista degli stessi responsabili, è altresì omogeneamente diffusa nei vari contesti provinciali una sorta di scoramento in merito alla concreta capacità di garantire l'intermedia-

zione lavorativa, che risulta effettivamente esigua (vista la prevalenza di altri canali attraverso cui i lavoratori, siano essi italiani o stranieri, trovano modo per inserirsi nel mondo del lavoro). Ne deriva la percezione, da parte dei responsabili e degli operatori, di un senso di inadeguatezza del servizio, rispetto alla gestione degli utenti. A ciò si accompagna, quasi costantemente nei territori osservati, una scarsa valorizzazione delle altre funzioni, che pure la normativa attribuisce ai servizi per l'impiego e che travalicano la mera urgenza del collocamento al lavoro (quella a cui si ispira la vecchia logica degli uffici di collocamento, resa peraltro improponibile dal prevalere dei meccanismi informali di accesso all'occupazione) pur essendo certamente finalizzate a promuovere l'occupazione e a soddisfare le esigenze del mercato del lavoro. Ci si riferisce qui alle funzioni di accoglienza, consulenza, accompagnamento, orientamento e tutoraggio – oltre a quelle di osservazione, analisi e programmazione – che coniugano il ripensamento complessivo delle politiche attive del lavoro ad azioni volte a rendere più qualificata e competitiva l'offerta.

In molti casi, queste funzioni sono implicitamente poste in secondo piano (all'interno di una scala gerarchica delle priorità perseguite dal servizio) e la loro minor valorizzazione si traduce altresì in una difficoltà a realizzare compiutamente azioni in tal senso, nonostante esse si rivelino di grande importanza. E di tale importanza hanno dato conferma le indagini svolte nelle varie province, da cui risulta che soprattutto l'utenza immigrata può trovare nei CPI una risposta ad alcuni bisogni che specificamente la caratterizzano. Tale risposta passa anche attraverso il sostegno nell'interpretare e posizionare le esigenze di formazione, attraverso la soddisfazione del bisogno di comprendere meglio i meccanismi del mondo del lavoro, attraverso la consulenza finalizzata a valorizzare le competenze già acquisite – ancorché di basso profilo, svolgendo di fatto una sorta di azione educativa, che contribuisce al miglioramento complessivo dell'offerta e del suo grado di competitività.

Sul versante dell'organizzazione dei servizi, fatte salve le province in cui si riscontra un generale ritardo nel portarne a regime l'operatività – come sopra accennato – appare altrettanto uniforme il dato che segnala la bassa propensione a istituire canali dedicati all'utenza straniera, per agevolare la loro presa in carico, prevalendo invece la tendenza a una gestione sostanzialmente universalistica (anche per non dare spazio a inopportune procedure discriminanti). Tuttavia, in tutti i contesti presi in esame, il significativo incremento dell'utenza straniera (che al momento è stimabile complessivamente tra il 15% circa e il 30% circa dell'intera utenza, a seconda dei vari territori) ha sollecitato i servizi ad attrezzarsi, in primo luogo per ovviare alle difficoltà di comunicazione dovute alla barriera linguistica e, a seguire, per approntare risposte confacenti alle esigenze di tale utenza, per molti versi non omologabili a quelle dei cittadini italiani. Se risulta meno frequente il caso di modelli organizzativi nettamente orientati verso l'istituzione di servizi dedicati (come nelle esperienze realizzate ad Ancona, Firenze, Milano, Parma e Roma) molti

servizi hanno comunque sviluppato una serie di progettualità specificamente finalizzate a favorire l'interazione positiva col cittadino straniero immigrato, riconoscendolo quale soggetto socialmente "fragile", che è presente nel territorio di competenza e a cui dev'essere garantita l'equità sostanziale nell'erogazione delle prestazioni. Si tratta di progettualità che spaziano dall'inserimento di figure di mediatori culturali, alla predisposizione di altri *tools*, quali la diffusione di materiali informativi multilingui, la promozione dell'apprendimento dell'italiano, il sostegno all'imprenditorialità, fino ai programmi specifici di avviamento al lavoro.

Fatto di estremo interesse emerso dall'indagine è che molte delle azioni messe in campo dai servizi, costruite intorno al ricorso alla mediazione culturale e variamente articolate oltre la mediazione culturale, hanno rivelato una spiccata capacità di intercettare appieno quella dimensione sociale e non esclusivamente lavorativa, che caratterizza specificamente il bisogno fondamentale di cui è portatrice la popolazione immigrata che afferisce ai CPI o vi transita.

In sintesi:

- i servizi delle province del Mezzogiorno mostrano un generale ritardo, anche a causa di una forte quota di utenza italiana che rende affannosa la possibilità di mettere in atto iniziative specifiche per gli utenti stranieri. La complessità del mercato del lavoro in questi contesti indebolisce sia la capacità di intermediazione lavorativa, sia la capacità di attivare le altre funzioni (orientamento, formazione, analisi del mercato del lavoro) lasciando ai servizi per l'impiego una funzione assai residuale;
- laddove i servizi riescono invece a interpretare più compiutamente le funzioni che la legge loro riconosce, essi si trovano via via a spostare il loro baricentro, trasformandosi da agenti di intermediazione formale al lavoro in organizzatori della rete sociale di integrazione socio-lavorativa. Ciò li spinge verso un radicamento territoriale, in cui gli interlocutori privilegiati sono rappresentati dagli attori attivi nella presa in carico sociale dei migranti piuttosto che dal mondo dell'impresa. Ne deriva un profondo ripensamento delle logiche e degli strumenti. Va da sé che l'azione di intermediazione formale al lavoro può senz'altro costituire un esito virtuoso delle altre azioni svolte dai servizi, come nel caso di Rimini, ma tale azione di intermediazione, anche nel caso di Rimini, costituisce un aspetto minoritario dell'insieme delle funzioni attivate;
- la presenza di una cultura ancora fortemente "istituzionale", particolarmente attenta a non istituire modalità discriminanti (tra cittadini italiani e cittadini stranieri) nell'accesso ai servizi e nella fruizione delle prestazioni, induce a ritenere che l'esigenza di adeguare l'erogazione dei servizi a una logica predefinita lasci meno spazio alla libertà di programmazione e riorganizzazione delle attività, sulla scorta delle evidenze proposte da un'attenta analisi dei bisogni del mercato del lavoro e degli utenti. Una

maggiore libertà e flessibilità (quale quella che emerge ad esempio a Rimini, dove semestralmente l'offerta è ridisegnata proprio sulla scorta di tale analisi) potrebbe forse aumentare la capacità di presa in carico di un'utenza certamente diversificata e portatrice di bisogni spesso da decodificare e interpretare. La logica dei progetti (per introdurre strumenti atti a migliorare la qualità delle risposte nei confronti dell'utenza immigrata) che si è imposta nel tempo, parla senz'altro di una sorta di assunzione implicita di quest'atteggiamento culturale. Tuttavia, invece di farsi occasione di ripensamento del *modus operandi* dei servizi, lo stesso atteggiamento culturale è divenuto anche occasione per attivare risposte *ad hoc*, talvolta estemporanee, ancorché funzionali;

– il tema della diversità linguistica pare meritevole di essere anch'esso ripensato. Se infatti la presenza di materiale multilingue continua a costituire un indicatore dell'accessibilità e dell'accoglienza (secondo il principio dei servizi *user friendly*) l'impiego del mediatore linguistico culturale pare anch'esso cambiare progressivamente significato, prendendo le distanze da un'intermediazione strettamente linguistica (interpretariato) per diventare invece strumento di intermediazione sociale. Va in proposito ricordato che una quota significativa della popolazione straniera afferente ai servizi per l'impiego ha un'anzianità migratoria di almeno tre anni, che lascia presumere l'avvenuta acquisizione di una competenza linguistica sufficiente per consentire un'interazione accettabile, anche con operatori di sportello non omofoni.

9. Un confronto tra i percorsi lavorativi degli italiani e degli stranieri

di *Carlo Dell'Aringa* e *Laura Pagani*

Introduzione

L'intensificazione dei flussi migratori ha avuto inevitabilmente forti ripercussioni sul mercato del lavoro, anche in considerazione della giovane età degli immigrati, i quali rappresentano oggi una quota rilevante della forza lavoro italiana. A questo proposito, l'analisi dei dati provenienti dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL) condotta dall'Istat nel periodo 2005-2009 consente una valutazione approfondita del ruolo che gli stranieri svolgono sul mercato del lavoro italiano[1]; tale indagine, infatti, a partire dal 2005 contiene una domanda che consente di identificare la cittadinanza degli individui intervistati.

L'analisi di questo capitolo utilizzerà tali dati e farà riferimento esclusivo agli immigrati provenienti dai paesi in via di sviluppo e dai paesi emergenti, escludendo quindi gli individui provenienti dall'Unione europea a 15, dal Nord America e dall'Oceania. Inoltre, saranno considerati solo gli individui in età lavorativa, cioè di età compresa tra 15 e 64 anni. Dall'unione dei data-set degli anni 2005, 2006, 2007 e 2009 si è ottenuto un campione di 1.524.097 individui, di cui 50.778 sono immigrati[2].

Nei paragrafi che seguono, utilizzando tali dati, si effettuerà in primo luogo una descrizione della posizione sul mercato del lavoro dei lavoratori immigrati cercando di metterne in luce in particolare le differenze rispetto ai lavoratori italiani. Nel terzo paragrafo ci concentreremo sui lavoratori occupati e forniremo una descrizione delle principali caratteristiche dell'occupazione straniera evidenziandone ancora una volta le principali diversità rispetto all'occupazione italiana. Il quarto approfondirà il tema della ricerca dell'oc-

[1] Il 2008 è escluso dalla presente analisi perché per quell'anno non sono disponibili i dati relativi agli anni di residenza in Italia da parte degli immigrati.

[2] È importante sottolineare che fanno parte del campione RCFL Istat solo gli stranieri iscritti all'anagrafe. L'analisi di questo capitolo pertanto esclude gli immigrati regolari ma non residenti e gli immigrati irregolari. Inoltre, i dati del 2009 si riferiscono solo ai primi due trimestri poiché i dati degli altri due trimestri non sono attualmente disponibili.

cupazione e, in particolare, il ruolo dei Centri pubblici per l'impiego. In questo paragrafo presenteremo anche diversi risultati ottenuti a partire dalla banca dati PER.LA ed effettueremo alcune comparazioni con l'evidenza che emerge dai dati Istat. Infine, nell'ultimo paragrafo si presenterà una descrizione del ruolo dei corsi di formazione professionale riconosciuti dalle regioni, sempre nella prospettiva del confronto tra cittadini italiani e stranieri.

9.1 Gli immigrati nel mercato del lavoro: quali differenze con i lavoratori italiani?

9.1.1 La popolazione straniera nei dati RCFL Istat

Nella tabella 1 è riportata la composizione della popolazione straniera per istruzione, età e ripartizione geografica a confronto con quella italiana.

Tab. 1 - Composizione della popolazione straniera (v. %).

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
	Italiani	*Stranieri*	*Italiani*	*Stranieri*	*Italiane*	*Straniere*
Istruzione						
Scuola dell'obbligo	49,62	53,93	50,27	57,64	48,98	50,15
Secondaria	39,05	37,94	39,27	36,15	38,83	39,75
Universitaria	11,33	8,14	10,46	6,20	12,19	10,10
Età						
15-24	15,59	16,72	15,95	16,61	15,23	16,84
25-34	20,6	34,73	20,99	31,81	20,21	37,70
35-44	24,13	30,95	24,15	33,65	24,11	28,21
45-54	20,7	14,27	20,44	15,13	20,95	13,39
55-64	18,98	3,33	18,47	2,81	19,49	3,86
Area di residenza						
Nord	44,15	63,04	44,54	65,41	43,76	60,64
Centro	18,88	24,54	18,79	22,91	18,98	26,20
Sud	36,96	12,42	36,67	11,69	37,26	13,16
Area di origine						
Europa	-	48,57	-	44,26	-	52,96
Asia	-	17,34	-	18,52	-	16,14
Africa	-	23,64	-	29,40	-	17,78
America Latina	-	10,44	-	7,82	-	13,11
Residenza						
1-3 anni	-	12,44	-	9,07	-	15,85
4-6 anni	-	26,72	-	23,72	-	29,76
7-9 anni	-	29,29	-	29,34	-	29,25
Più di 10 anni	-	31,55	-	37,87	-	25,14

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Viene inoltre mostrata la composizione della popolazione degli immigrati per area di provenienza e anni di residenza in Italia.

Dai dati presentati si osserva un livello di istruzione medio lievemente superiore per i cittadini italiani (sia uomini che donne), che presentano una minore concentrazione di individui con titoli di studio inferiori o uguali alla scuola dell'obbligo e lievemente superiore nei titoli universitari. Una differenza rilevante tra italiani ed immigrati riguarda la distribuzione per età, la quale evidenzia una minore età media dei cittadini stranieri. Come esempio, quasi $^{1}/_{5}$ del sottocampione italiano risulta nella fascia di età 55-64 anni, mentre ciò è vero per solo poco più del 3% dei cittadini stranieri, dei quali oltre i ⅔ hanno età compresa tra 25 e 44 anni. Questo fatto conferma che la crescita demografica nel prossimo decennio in Italia sarà sostenuta in larga parte dal saldo migratorio positivo con l'estero e mette quindi in luce il ruolo strategico degli stranieri nel favorire la crescita demografica e nel contrastare l'invecchiamento della popolazione in Italia.

I dati nella tabella 1 indicano inoltre che gli stranieri sono sovra-rappresentati nel Nord del paese, che accoglie il 63% del totale contro il 44% degli italiani, e sotto-rappresentati nel Sud (12% contro il 37% degli italiani). L'Europa è l'area di provenienza per la maggior parte degli immigrati, seguita dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina. Mediamente, circa $^{1}/_{3}$ degli individui del campione risiede in Italia da più di 10 anni, $^{2}/_{3}$ da più di 7. Confrontando infine la distribuzione per anni di residenza di uomini e donne si osserva che mediamente gli uomini risiedono nel nostro paese da un numero maggiore di anni.

Complessivamente, dunque, la popolazione immigrata, rispetto a quella italiana, è lievemente meno istruita, è considerevolmente più giovane ed è caratterizzata da una maggiore concentrazione nel Nord del paese.

9.1.2 Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione

La tabella 2 mostra i tassi di partecipazione (rapporto tra forza lavoro e popolazione in età lavorativa), di occupazione (rapporto tra numero di occupati e popolazione in età lavorativa) e di disoccupazione (rapporto tra numero di disoccupati e forza lavoro) separatamente per italiani e stranieri e per livello di istruzione, fascia di età e area di residenza. Per gli stranieri, i medesimi tassi sono riportati anche al variare dell'area di provenienza e degli anni di residenza in Italia.

I dati nella tabella mettono in luce notevoli divergenze tra italiani ed immigrati nella struttura di partecipazione al mercato del lavoro. Il dato più interessante che emerge è il più elevato tasso di partecipazione della popolazione immigrata in età lavorativa rispetto alla corrispondente popolazione italiana: 71% contro 60%. L'analisi dei tassi di occupazione conferma in larga misura quanto osservato a proposito dei tassi di attività. Mediamente sono più elevati per gli stranieri che non per gli italiani: quasi dieci punti percentuali di differenza, a livello medio complessivo. Il tasso di disoccupazione risulta invece

complessivamente più basso per i lavoratori italiani di 3 punti percentuali. Con la crisi economica entrambi i tassi sono aumentati, ma la differenza è rimasta grosso modo costante, attorno ai tre punti percentuali. Tale differenza è quasi interamente spiegata dalla componente femminile, dal momento che italiani ed immigrati maschi presentano tassi di disoccupazione simili: 6% per gli italiani e 7% per gli immigrati. Ben più consistente è la differenza per la componente femminile, con ben 6 punti percentuali a sfavore delle donne immigrate.

Tab. 2 - Tassi di partecipazione (TP), di occupazione (TO) e disoccupazione (TD)

	Tutti					
	Italiani			*Stranieri*		
	TP	*TO*	*TD*	*TP*	*TO*	*TD*
Totale	*0,60*	*0,55*	*0,07*	*0,71*	*0,64*	*0,10*
Istruzione						
Scuola dell'obbligo	0,47	0,44	0,08	0,65	0,58	0,10
Secondaria	0,70	0,66	0,06	0,79	0,72	0,10
Universitaria	0,82	0,78	0,05	0,79	0,71	0,10
Età						
15-24	0,30	0,23	0,23	0,42	0,34	0,19
25-34	0,75	0,68	0,10	0,73	0,65	0,10
35-44	0,79	0,75	0,05	0,81	0,75	0,08
45-54	0,74	0,71	0,03	0,82	0,76	0,08
55-64	0,33	0,32	0,03	0,64	0,58	0,08
Area di residenza						
Nord	0,66	0,64	0,03	0,72	0,65	0,10
Centro	0,63	0,60	0,06	0,73	0,65	0,11
Sud	0,52	0,45	0,12	0,66	0,60	0,10
Area di origine						
Europa	-	-	-	0,72	0,65	0,10
Asia	-	-	-	0,71	0,66	0,06
Africa	-	-	-	0,69	0,61	0,12
America Latina	-	-	-	0,71	0,64	0,10
Residenza						
1-3 anni	-	-	-	0,51	0,40	0,22
4-6 anni	-	-	-	0,69	0,62	0,10
7-9 anni	-	-	-	0,73	0,67	0,09
Più di 10 anni	-	-	-	0,79	0,73	0,08

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Il divario nei tassi di partecipazione cambia a seconda delle caratteristiche di genere, età e titolo di studio delle due popolazioni di riferimento e, per gli immigrati, anche a seconda dell'area di provenienza e degli anni di permanenza in Italia

Tab. 2 (bis) - Tassi di partecipazione, di occupazione e disoccupazione

	Uomini						*Donne*					
	Italiani			*Stranieri*			*Italiane*			*Straniere*		
	TP	*TO*	*TD*	*TP*	*TO*	*TD*	*TP*	*TO*	*TD*	*TP*	*TO*	*TD*
Totale	*0,71*	*0,67*	*0,06*	*0,87*	*0,81*	*0,07*	*0,48*	*0,44*	*0,09*	*0,57*	*0,48*	*0,15*
Istruzione												
Scuola dell'obbligo	0,63	0,59	0,07	0,83	0,77	0,07	0,32	0,28	0,11	0,46	0,38	0,17
Secondaria	0,78	0,74	0,05	0,94	0,89	0,06	0,62	0,57	0,08	0,67	0,58	0,14
Universitaria	0,86	0,83	0,04	0,95	0,89	0,06	0,78	0,73	0,06	0,70	0,61	0,13
Età												
15-24	0,35	0,28	0,21	0,53	0,46	0,14	0,25	0,18	0,27	0,32	0,23	0,27
25-34	0,85	0,78	0,08	0,95	0,90	0,05	0,66	0,58	0,12	0,56	0,47	0,17
35-44	0,94	0,90	0,04	0,96	0,91	0,05	0,66	0,61	0,07	0,65	0,57	0,13
45-54	0,91	0,88	0,03	0,94	0,88	0,07	0,58	0,55	0,04	0,70	0,63	0,09
55-64	0,45	0,43	0,03	0,77	0,69	0,11	0,22	0,21	0,03	0,55	0,51	0,06
Area di residenza												
Nord	0,75	0,73	0,03	0,88	0,82	0,07	0,57	0,55	0,05	0,56	0,48	0,15
Centro	0,73	0,70	0,04	0,88	0,82	0,06	0,54	0,50	0,07	0,61	0,51	0,16
Sud	0,67	0,60	0,10	0,82	0,75	0,07	0,37	0,31	0,16	0,53	0,47	0,12
Area di origine												
Europa	-	-	-	0,87	0,82	0,06	-	-	-	0,61	0,52	0,14
Asia	-	-	-	0,88	0,84	0,05	-	-	-	0,51	0,46	0,09
Africa	-	-	-	0,88	0,80	0,09	-	-	-	0,42	0,32	0,24
America Latina	-	-	-	0,81	0,75	0,07	-	-	-	0,67	0,59	0,12
Residenza												
1-3 anni	-	-	-	0,73	0,62	0,15	-	-	-	0,40	0,28	0,28
4-6 anni	-	-	-	0,85	0,80	0,07	-	-	-	0,57	0,49	0,14
7-9 anni	-	-	-	0,89	0,84	0,06	-	-	-	0,60	0,52	0,13
Più di 10 anni	-	-	-	0,91	0,86	0,06	-	-	-	0,63	0,55	0,12

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

I dati della tabella 2 mettono infatti in luce alcuni fatti stilizzati di qualche rilievo. Come esempio il fatto che il divario dei tassi di partecipazione assume la consistenza maggiore per i maschi giovani: la differenza tra immigrati e italiani è di oltre 15 punti percentuali. Questo divario indica che il tasso di scolarizzazione (iscrizione alle scuole superiori e alla università italiane) è considerevolmente inferiore per gli stranieri che vivono in Italia rispetto agli italiani.

È interessante inoltre notare che la partecipazione al mercato del lavoro è per entrambi i gruppi di lavoratori crescente nel livello di istruzione, ma il legame tra istruzione e partecipazione è più evidente per i lavoratori italiani: mentre il tasso di partecipazione e di occupazione degli italiani con titolo universitario supera quello degli stranieri, considerando il gruppo di individui con istruzione minore o uguale a quella dell'obbligo si nota un valore particolarmente basso di tali tassi per i cittadini italiani (rispettivamente 47% il tasso di partecipazione e 44% quello di occupazione) ed una differenza notevole rispetto ai cittadini stranieri (rispettivamente 65% e 58%). Questo dato riflette in parte il fatto che, come si è detto in precedenza, molti giovani immigrati preferiscono il lavoro allo studio.

Anche il legame tra istruzione e disoccupazione cambia nei due sottogruppi, evidenziando una relazione positiva dell'istruzione con la probabilità di disoccupazione per gli italiani e nessun legame per gli stranieri, che presentano un tasso di disoccupazione pari al 10% in corrispondenza di ogni livello di istruzione considerato: per gli immigrati il titolo di studio non sembra dare particolari vantaggi dal punto di vista della probabilità di trovare un posto di lavoro. I giovani immigrati hanno comunque un tasso di disoccupazione inferiore a quello dei giovani italiani anche se questo vale per i maschi ma non per le giovani donne.

Differenze notevoli emergono anche in relazione al valore dei tassi per fascia di età. In entrambi i gruppi di individui la partecipazione e l'occupazione sono più basse per gli individui più giovani (fascia 15-24 anni), ma mentre per gli italiani tassi simili si riscontrano nella fascia di età maggiore (55-64 anni), per gli stranieri sia il tasso di partecipazione che quello di occupazione rimangono elevati anche dopo i 55 anni (per gli uomini, il divario rispetto agli italiani è di 28 punti percentuali), evidenziando una partecipazione al mercato del lavoro più omogenea per età rispetto agli italiani, che mediamente si caratterizzano per una uscita precoce dal mercato del lavoro. Evidentemente le opzioni e le opportunità aperte dal sistema pensionistico influenzano le scelte dei lavoratori anziani italiani, ma non valgono per quelli immigrati. Infine, come nel caso dell'istruzione, anche in relazione all'età la variabilità del tasso di disoccupazione è minore per gli stranieri rispetto agli italiani.

La località di residenza esercita una certa influenza. Per tutti, italiani e immigrati, il tasso di attività è decisamente più basso nel Mezzogiorno che nelle altre aree del paese, ma la differenza territoriale è minore per gli immigrati. Per gli italiani, maschi e femmine, il divario tra Nord e Sud raggiunge quasi il 20%. Per gli immigrati è "solo" del 6%. Diverse possono essere le spiegazioni di questo fenomeno (che riguarda evidentemente più le donne che gli uomini). La prima è che il fattore di "scoraggiamento" agisce di più nei confronti degli italiani (soprattutto se donne) che non per gli immigrati i quali, una volta in Italia, hanno assoluto bisogno di lavorare. Il secondo fattore (eventuale e da verificare) potrebbe consistere in una minore diffusione del lavoro sommerso tra gli immigrati del Mezzogiorno rispetto agli italiani. Questa seconda spiegazione può sembrare in contraddizione con i fatti anche eclatanti che vengono spesso messi in risalto dai mezzi di comunicazione a proposito dello sfruttamento del lavoro degli immigrati clandestini.

Quanto al tasso di disoccupazione, per gli italiani la probabilità di rimanere disoccupato al Sud è quattro volte superiore a quella del Nord (12% contro 3%) mentre per gli immigrati i due tassi di disoccupazione sono uguali e pari al tasso medio del 10%. Quindi la residenza anagrafica non determina, per gli immigrati, quasi nessuna differenza circa la probabilità di rimanere disoccupati: vivere al Sud oppure al Nord non fa gran differenza. Non si può invece dire lo stesso per gli italiani, per i quali è ben nota la differenza esistente tra le

condizioni del mercato del lavoro del Sud rispetto a quelle del Nord. Questo risultato è particolarmente interessante perché mostra come la maggior mobilità sul territorio degli immigrati – una mobilità determinata da fattori per lo più economici – svolga un ruolo di equilibrio e di parificazione delle opportunità di lavoro nelle due aree del paese.

Considerando l'area di provenienza, si riscontrano performance lievemente peggiori per gli immigrati giunti dall'Africa, i quali mostrano tassi di partecipazione e di occupazione più bassi e un tasso di disoccupazione leggermente più elevato.

Un commento a parte meritano i dati delle tabelle che riportano i dati relativi ai tassi di partecipazione, di occupazione e di disoccupazione distinti per anni di permanenza degli immigrati nel nostro paese. L'analisi della performance degli immigrati nel mercato del lavoro del paese di destinazione che viene effettuata nella letteratura economica, sia quella di carattere teorico che empirico, sottolinea la grande importanza svolta dal periodo di permanenza degli immigrati nel paese di arrivo. Con il prolungarsi dell'esperienza degli immigrati nel mercato del lavoro del paese ospitante, migliora anche la loro performance occupazionale, non solo in termini assoluti ma anche in termini relativi, cioè rispetto alla performance raggiunta dai lavoratori nazionali. Questo fenomeno viene definito processo di "assimilazione" economica. L'"assimilazione" può dirsi completata quando, a parità di condizioni, il trattamento monetario e non monetario degli immigrati sui posti di lavoro occupati è uguale a quello riservato ai lavoratori italiani. Occorre del tempo perché questo si verifichi e si tratta del tempo necessario per integrarsi, dal punto di vista economico, ma anche sociale, il che significa, tra le altre cose, imparare la lingua del paese ospitante, conoscere le leggi e le prassi dei rapporti di lavoro, acquisire la stessa familiarità nei rapporti con le istituzioni, in una parola acquisire quelle caratteristiche del capitale umano che possono definirsi specifiche del paese ospitante e che possono essere accumulate solo con il passare del tempo (e anche con un impegno e un vero e proprio investimento di tempo e di risorse da parte degli immigrati). Le ricerche condotte sinora su questo aspetto importante dell'immigrazione sono arrivate alla conclusione che esiste un processo di "assimilazione", ma che questo processo non si conclude mai in modo completo e definitivo. Alcune ricerche condotte in Italia mostrano come questo processo sia, nel nostro paese, particolarmente lento. A questo problema verrà dedicato uno dei prossimi paragrafi del presente lavoro. Per ora ci limitiamo a commentare le statistiche di carattere descrittivo della tabella 2. I dati sono particolarmente interessanti perché dimostrano che all'aumentare della durata della permanenza in Italia, la performance nel mercato del lavoro migliora, almeno dal punto di vista dei tassi di occupazione e di disoccupazione. Il miglioramento è più forte per le donne che non per gli uomini. Per questi ultimi, passare da una permanenza compresa tra 1 e 3 anni ad una permanenza oltre i 10 anni comporta un aumento del tasso di occupazione dal

62% all'86% ed una riduzione del tasso di disoccupazione dal 15% al 6%. Per le donne il miglioramento corrispondente agli stessi due periodi di permanenza consiste in un aumento del tasso di occupazione dal 28% al 55% e in una riduzione del tasso di disoccupazione dal 28% al 12%.

In entrambi i casi si tratta di miglioramenti importanti e significativi che testimoniano come, almeno dal punto di vista delle opportunità di lavoro, il processo di assimilazione proceda in modo spedito. Rimane da vedere, e lo faremo più avanti, se anche la "qualità" del lavoro e non solo la "quantità" (cui i dati della tabella si riferiscono) migliora al prolungarsi della permanenza degli immigrati in Italia.

Due avvertenze vanno fatte per una corretta lettura dei dati sinora commentati. Un'analisi corretta del legame esistente tra permanenza e performance lavorativa dovrebbe essere condotta su dati longitudinali e non su dati di carattere sezionale come sono quelli che vengono prodotti dalla indagine dell'Istat. Questi dati mettono a confronto gruppi di immigrati che sono entrati in Italia in periodi diversi e che pertanto a una data prestabilita (quella della rilevazione) presentano durate di permanenza in Italia diverse. I dati appropriati da utilizzare sarebbero invece quelli che mettono a confronto la performance economica degli stessi immigrati osservati in periodi diversi della loro permanenza in Italia. Purtroppo, tuttavia, questi dati non esistono, almeno per ora.

Una seconda osservazione è che anche considerando dati di tipo sezionale, un'analisi corretta deve individuare il contributo che la permanenza in Italia può dare alla performance nel mercato del lavoro dopo aver controllato per gli effetti che altri fattori e altre variabili possono esercitare sugli stessi risultati in termini di minor tasso di disoccupazione e di maggior tasso di occupazione. È quanto ci si appresta a fare nel prossimo paragrafo.

Concentrandoci sui tassi separatamente per uomini e donne, si nota una struttura di partecipazione maschile simile a quella descritta per l'intero campione, mentre per il sottocampione delle donne vale la pena di sottolineare alcune peculiarità. In primo luogo si nota una marcata differenza nella partecipazione e nell'occupazione per area geografica, con valori assai più bassi dei due tassi per le donne italiane residenti nel Sud del paese rispetto alle donne straniere; in secondo luogo, una performance considerevolmente peggiore per le donne provenienti dall'Africa. Si osserva infatti per queste ultime una minore partecipazione e occupazione e un tasso di disoccupazione molto più elevato rispetto alle immigrate provenienti da altre aree. Questo fatto potrebbe dipendere dal diverso modello migratorio delle donne africane, le quali più spesso giungono in Italia per ricongiungimento familiare e quindi sono più frequentemente impiegate in mansioni di cura all'interno della famiglia e possono più di sovente basarsi sul sostegno monetario del coniuge, cosicché o non cercano lavoro o, nel caso lo facciano, lo fanno in modo meno intenso e quindi risultano con maggiore probabilità disoccupate.

Infine, se è vero che in generale i tassi di attività sono più elevati per le donne immigrate, i dati evidenziano qualche differenza di rilievo. Ad esempio, nella classe di età delle donne giovani-adulte, il tasso di attività delle immigrate è più basso, e ciò sta ad indicare non solo che le donne immigrate tendono ad avere più figli e in più giovane età, ma che con tutta probabilità trovano maggiori difficoltà a conciliare il lavoro con la maternità, oppure che i periodi di maternità tendono ad allungare il periodo di assenza dall'attività lavorativa. In corrispondenza di età più avanzate, comunque, avviene un rientro significativo nella forza lavoro. Il divario del tasso di attività per le donne nella fascia 55-64 anni è infatti decisamente a favore delle donne immigrate, con 23 punti percentuali di differenza. In questo caso si fa chiaramente sentire il peso relativo dei servizi domestici e di cura che tengono occupate molte donne immigrate di questa fascia di età.

Nel complesso, i dati descritti finora hanno evidenziato una maggiore partecipazione al mercato del lavoro e una maggiore occupazione dei cittadini stranieri. Per questi ultimi, inoltre, rispetto ai cittadini italiani, partecipazione e occupazione sono più omogenee rispetto al livello di istruzione, all'età e all'area di residenza. Un risultato analogo riguarda il tasso di disoccupazione, che sembra meno influenzato dalle medesime variabili rispetto a quanto non accada per gli italiani. Un risultato interessante è infine che con la durata del periodo di soggiorno in Italia gli stranieri migliorano notevolmente la loro performance, sia in termini di partecipazione e di occupazione che di riduzione del tasso di disoccupazione. Questo risultato suggerisce che, per lo meno da questo punto di vista, ci sia una buona assimilazione dei cittadini stranieri nel mercato del lavoro con il procedere del periodo di soggiorno in Italia.

9.1.3 Le caratteristiche che favoriscono la partecipazione al mercato del lavoro

In questa sezione si presentano i risultati di un'analisi di regressione in cui si utilizza un modello probit al fine di stimare la probabilità di partecipazione per un cittadino straniero a confronto con quella di un italiano. Più precisamente, valuteremo se l'evidenza descrittiva riportata nella tabella 2 verrà confermata dopo avere controllato simultaneamente per una serie di caratteristiche individuali. Le variabili indipendenti considerate sono quelle che tradizionalmente entrano in una analisi di questo tipo, una analisi che è stata tenuta ad un livello di elevata semplicità e cioè: l'età (che entra nella solita forma quadratica), lo stato civile, il titolo di studio, la residenza geografica, e, per gli immigrati, l'area di provenienza e gli anni di permanenza in Italia.

Tale analisi ci consentirà inoltre di valutare singolarmente la relazione tra alcune caratteristiche socio-demografiche e tali probabilità "al netto" delle altre e di mettere in luce eventuali differenze in tale relazione al variare della cittadinanza dell'individuo.

La tabella 3 presenta i risultati di tale analisi effettuata utilizzando come variabile dipendente la partecipazione, sia sul campione complessivo che separatamente per cittadinanza e per genere.

Tab. 3 - Probit per la partecipazione al mercato del lavoro

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
Immigrato con 0 anni di residenza/italiano	-0,030	***	0,101	***	-0,082	***
Età	0,123	***	0,107	***	0,114	***
Età^2	-0,002	***	-0,001	***	-0,001	***
Coniugato/non coniugato	-0,043	***	0,143	***	-0,166	***
Uomo/donna	0,317	***	-		-	
Scuola dell'obbligo/università	-0,285	***	-0,134	***	-0,368	***
Scuola secondaria/università	-0,129	***	-0,063	***	-0,153	***
Nord/Sud	0,161	***	0,089	***	0,217	***
Centro/Sud	0,122	***	0,062	***	0,176	***
Anni di residenza	0,010	***	0,001		0,010	***
Europa/America Latina	-		-		-	
Asia/America Latina	-		-		-	
Africa/America Latina	-		-		-	

*significativo al 10%, **significativo al 5%, ***significativo all'1%.

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Tab. 3 (bis) - Probit per la partecipazione al mercato del lavoro

	Uomini				*Donne*			
	Stranieri		*Italiani*		*Straniere*		*Italiane*	
Immigrato con 0 anni di residenza/italiano	-		-		-		-	
Età	0,046	***	0,109	***	0,090	***	0,114	***
Età^2	-0,001	***	-0,001	***	-0,001	***	-0,001	***
Coniugato/non coniugato	0,023	***	0,148	***	-0,352	***	-0,155	***
Uomo/donna	-		-		-		-	
Scuola dell'obbligo/università	-0,025	***	-0,138	***	-0,146	***	-0,376	***
Scuola secondaria/università	0,002		-0,065	***	-0,004		-0,159	***
Nord/Sud	0,063	***	0,091	***	0,087	***	0,221	***
Centro/Sud	0,046	***	0,063	***	0,095	***	0,176	***
Anni di residenza	0,001	**	-		0,012	***	-	
Europa/America Latina	0,026	***	-		0,004		-	
Asia/America Latina	0,020	***	-		-0,064	***	-	
Africa/America Latina	0,009		-		-0,137	***	-	

*significativo al 10%, **significativo al 5%, ***significativo all'1%.

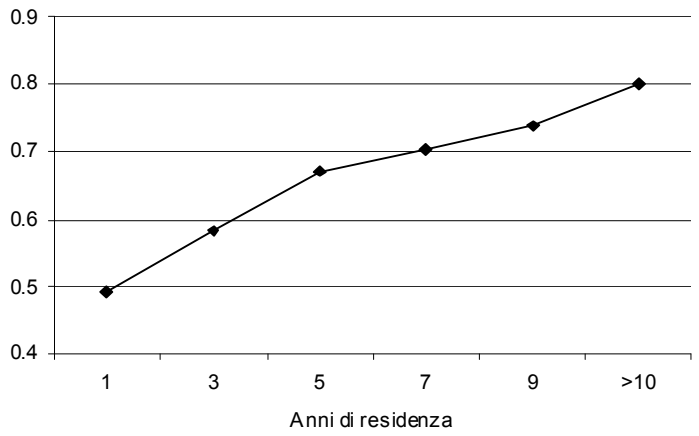
Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

I coefficienti rappresentano gli effetti marginali, e quindi indicano la variazione della probabilità di partecipare al mercato del lavoro al mutare delle diverse caratteristiche individuali. Ad esempio, il coefficiente -0,043 nella colonna 1 in corrispondenza di "coniugato/non coniugato" indica che la probabilità di partecipare al mercato del lavoro per un individuo coniugato è più bassa del

4,3% rispetto a quella di un individuo non coniugato. Gli asterischi misurano il grado di significatività dei coefficienti.

Avendo controllato nel modello anche per gli anni di residenza in Italia, si precisa che il valore del coefficiente per gli immigrati si riferisce alla variazione della probabilità di partecipare per un individuo immigrato con 0 anni di residenza rispetto ad un italiano. Il coefficiente pari a -0,030 mostra pertanto che nel momento dell'arrivo in Italia gli immigrati hanno una probabilità di partecipare al mercato del lavoro più bassa del 3% rispetto agli italiani. Per valutare poi come tale probabilità vari con il protrarsi del periodo di permanenza, il grafico 1 mostra la probabilità prevista di partecipare per un immigrato con caratteristiche medie in corrispondenza di diverse durate del soggiorno. Considerando che per un italiano con caratteristiche medie la probabilità di partecipare è del 59,8%, si nota che dopo 3 anni di permanenza in Italia la probabilità per gli stranieri è simile a quella degli italiani e la supera con il protrarsi del periodo di residenza in Italia.

Graf. 1 - Probabilità di partecipazione e durata del soggiorno



I risultati delle stime per genere indicano che per gli uomini stranieri la probabilità di partecipare è più alta del 10% rispetto agli italiani già nel momento dell'ingresso in Italia, mentre gli anni di residenza nel paese ospitante non esercitano un effetto statisticamente significativo su tale probabilità. Al contrario, per le donne straniere appena giunte in Italia la probabilità di partecipare è più bassa dell'8% rispetto alle italiane ma con il procedere dell'esperienza migratoria la probabilità di partecipazione delle donne immigrate cresce fino a superare quella delle italiane.

Considerando il sotto-campione maschile, è interessante notare che l'effetto dell'istruzione è meno marcato per gli stranieri rispetto agli italiani: la probabilità di partecipare per un individuo con scuola dell'obbligo anziché titolo universitario è più bassa del 13,8% per gli italiani e solo del 2,5% per gli immigrati. Inoltre, mentre i cittadini stranieri con scuola secondaria hanno la stessa probabilità di partecipare rispetto a quelli con istruzione universitaria, per gli italiani la stessa probabilità è più bassa di 6,5 punti percentuali. Anche la variabile territoriale risulta meno importante per gli stranieri: per entrambi i sotto-campioni la probabilità di partecipare è più elevata per chi risiede al Nord e al centro rispetto al Sud, ma i valori più bassi dei coefficienti per gli stranieri evidenziano che per questi ultimi l'effetto dell'area di residenza è inferiore. Gli anni di residenza hanno un impatto positivo ma esiguo sulla probabilità di partecipare al mercato del lavoro, mentre gli immigrati provenienti dall'Europa e dall'Asia partecipano con maggiore probabilità rispetto agli africani e ai latinoamericani.

Osservando i risultati delle stime effettuate sul sotto-campione femminile, è interessante notare che il fatto di essere coniugate ha un forte effetto disincentivante sulle donne straniere (-35% rispetto alle non coniugate) e notevolmente inferiore per le donne italiane (-15,5%), evidenziando che la variabile familiare incide maggiormente sulle scelte partecipative delle straniere rispetto a quanto non incida sulle italiane. Questo risultato è in linea con alcune conclusioni emerse dall'analisi descrittiva che aveva evidenziato un basso tasso di attività delle immigrate giovani-adulte. Il maggior effetto disincentivante della variabile di stato civile per le donne straniere suggerisce non solo che le donne immigrate coniugate tendono ad avere più figli delle italiane, ma anche che trovano maggiori difficoltà a conciliare il lavoro con la maternità, sia perché hanno a disposizione meno servizi di cura offerti dalla famiglia di origine, sia perché mediamente dispongono di minori risorse finanziarie con le quali acquistare tali servizi sul mercato.

Confrontando i coefficienti dell'istruzione per uomini e donne si nota che la bassa istruzione è un fattore più disincentivante la partecipazione per le donne di quanto non sia per gli uomini, ma anche nel caso delle donne l'impatto per le straniere è inferiore rispetto a quello per le italiane. Analogo risultato emerge con riferimento alla variabile di residenza, che ha un effetto minore per le donne straniere che per le italiane; inoltre, vale la pena notare i coefficienti positivi e particolarmente elevati delle variabile Nord e Centro per le donne italiane, i quali suggeriscono che la probabilità di partecipare per le donne italiane del Sud è relativamente di molto inferiore a parità di altre caratteristiche. Anche nel caso delle donne la probabilità di partecipare cresce con la durata del periodo di residenza in Italia, con un effetto più marcato rispetto agli uomini. Infine, si conferma quanto emerso dall'analisi descrittiva circa il legame tra posizione sul mercato del lavoro e area di origine: le donne provenienti dall'Africa mostrano la più bassa probabilità di partecipare al mercato

del lavoro, seguite dalle donne asiatiche. Tale probabilità risulta invece simile per le immigrate provenienti dall'Europa e dall'America Latina.

Nel complesso, dunque, l'analisi multivariata ha confermato che, dopo pochi anni trascorsi in Italia, gli immigrati hanno una maggiore probabilità di partecipare al mercato del lavoro rispetto agli italiani, e ciò vale sia per le donne che per gli uomini. Per gli stranieri inoltre, sia uomini che donne, è emersa una maggiore omogeneità nella partecipazione rispetto all'età, al titolo di studio e all'area di residenza. Le stime hanno infine messo in evidenza una diversa struttura partecipativa per uomini e donne immigrate a seconda dell'area di provenienza.

9.1.4 Le caratteristiche che favoriscono la probabilità di disoccupazione

Per concludere questo primo paragrafo, nella tabella 4 presentiamo i risultati di alcune regressioni in cui la variabile dipendente è la probabilità di essere disoccupati. Come nel caso della partecipazione, l'obiettivo è verificare se esistono differenze tra immigrati e italiani in tale probabilità a parità di caratteristiche individuali e di verificare se esistono difformità nell'impatto di alcune variabili socio-demografico sulla probabilità di disoccupazione. Dal modello stimato sull'intero campione, si nota che nel momento in cui giunge in Italia un immigrato ha una probabilità di essere disoccupati maggiore di circa il 5% rispetto ad un individuo italiano.

Tab. 4 - Probit per la disoccupazione

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
Immigrato con 0 anni di residenza/italiano	0,049	***	0,032	***	0,049	***
Età	0,005	***	0,003	***	0,007	***
Età^2	0,000	***	0,000	***	0,000	***
Coniugato/non coniugato	-0,025	***	-0,031	***	-0,022	***
Uomo/donna	-0,004	***				
Scuola dell'obbligo/università	0,006	***	0,011	***	0,004	***
Scuola secondaria/università	0,002	***	0,004	***	0,002	***
Nord/Sud	-0,030	***	-0,037	***	-0,023	***
Centro/Sud	-0,016	***	-0,020	***	-0,011	***
Anni di residenza	-0,001	***	-0,001	**	-0,001	***
Europa/America Latina	-		-		-	
Asia/America Latina	-		-		-	
Africa/America Latina	-		-		-	

*significativo al 10%, **significativo al 5%, ***significativo all'1%.

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Tab. 4 (bis) - Probit per la disoccupazione

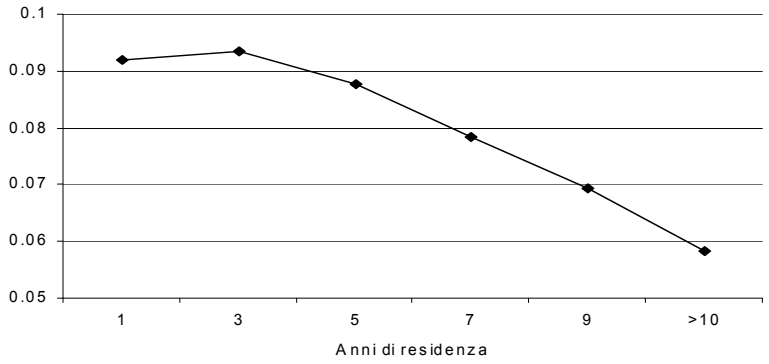
	Uomini				*Donne*			
	Stranieri		*Italiani*		*Straniere*		*Italiane*	
Immigrato con 0 anni di residenza/italiano	-		-		-		-	
Età	-0,004	***	0,003	***	0,005	***	0,007	***
Età^2	0,000	***	0,000	***	0,000	***	0,000	***
Coniugato/non coniugato	-0,011	***	-0,031	***	0,021	***	-0,024	***
Uomo/donna								
Scuola dell'obbligo/università	-0,003		0,012	***	-0,013	**	0,005	***
Scuola secondaria/università	0,002		0,004	***	-0,003		0,002	***
Nord/Sud	0,001		-0,037	***	0,016	***	-0,023	***
Centro/Sud	0,003		-0,019	***	0,037	***	-0,011	***
Anni di residenza	-0,004	***	-		-0,002	***	-	
Europa/America Latina	-0,002		-		0,000		-	
Asia/America Latina	-0,008		-		-0,039	***	-	
Africa/America Latina	0,026	***	-		0,013	**	-	

* significativo al 10%, ** significativo al 5%, *** significativo all'1%.

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

È interessante notare, inoltre, che seppure la probabilità di disoccupazione diminuisca con il tempo trascorso nel paese ospite gli stranieri, sia uomini che, soprattutto, donne, differentemente rispetto a quanto accade per la partecipazione, non raggiungono la performance degli italiani neppure dopo dieci anni di soggiorno. La probabilità stimata di disoccupazione è infatti pari al 4,1% per gli italiani, mentre per gli stranieri è uguale al 9,1% nel momento di ingresso nel paese e si riduce al 5,8% dopo 10 anni di soggiorno (Graf. 2). Quanto all'impatto delle variabili considerate, emergono differenze significative tra italiani e stranieri. Ad esempio, per il sotto-campione maschile l'istruzione non ha alcun effetto sulla probabilità di disoccupazione per gli immigrati, mentre per gli italiani la medesima probabilità è decrescente nel titolo di studio.

Graf. 2 - Probabilità di disoccupazione e durata del soggiorno



Nel caso delle donne, per le italiane la relazione tra istruzione e probabilità di disoccupazione è analoga a quella riscontrata per gli uomini mentre per le immigrate l'istruzione o non ha effetto (nel caso della scuola secondaria rispetto all'università) oppure ha addirittura un effetto negativo, dal momento che la probabilità di disoccupazione è minore per le donne con istruzione pari alla scuola dell'obbligo rispetto a quelle con titolo universitario. La variabile geografica non incide sulla probabilità di essere disoccupati per gli immigrati, mentre la medesima probabilità è maggiore per gli uomini italiani residenti al Sud piuttosto che al Nord e al Centro del paese. Infine, gli immigrati provenienti dall'Africa, sia uomini che donne, mostrano una maggiore probabilità di disoccupazione, mentre le donne asiatiche sono disoccupate con minore probabilità.

9.2 Le caratteristiche degli occupati stranieri a confronto con gli italiani

Il paragrafo precedente ha messo in luce che gli stranieri sono caratterizzati da un maggior attaccamento al mercato del lavoro rispetto agli italiani, come suggerito dai loro maggiori tassi di partecipazione e di occupazione, sia per la componente maschile che per la componente femminile della forza lavoro.

In questo paragrafo ci concentreremo sui lavoratori occupati e forniremo una descrizione delle principali caratteristiche dell'occupazione straniera evidenziandone ancora una volta le principali differenze rispetto all'occupazione italiana.

9.2.1 Le caratteristiche degli occupati

Dal confronto fra le diverse colonne della tabella 5 emergono notevoli differenze tra le popolazioni degli occupati italiani ed immigrati. In primo luogo, è maggiore la quota di lavoratori italiani che svolgono un lavoro autonomo, e ciò vale sia per le donne che per gli uomini; le differenze di genere per quanto riguarda la distribuzione tra lavoro autonomo e alle dipendenze sono simili tra le due popolazioni, con una quota di lavoro autonomo nel sotto-campione maschile pari in entrambi i casi a circa una volta e mezza quella del sotto-campione femminile.

Le differenze più marcate tra occupati italiani e stranieri tuttavia riguardano la distribuzione per posizione nella professione. Ad esempio, tra i profili professionali più elevati (dirigenti e quadri) la quota è pari a circa il 10% per gli italiani (senza grosse differenze di genere), mentre tra gli stranieri la frazione di occupati in posizioni medio-alto dirigenziali non superano il mezzo punto percentuale, anche in questo caso senza rilevanti differenze di genere.

Tab. 5 - Caratteristiche dell'occupazione straniera e italiana

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
	Italiani	*Stranieri*	*Italiani*	*Stranieri*	*Italiane*	*Straniere*
Dipendenti	73,61	86,00	69,55	83,89	79,59	89,28
Autonomi	26,39	14,00	30,45	16,11	20,41	10,72
Posizione nella professione						
Dipendenti						
Dirigente/quadro	10,38	0,39	11,46	0,43	9,00	0,35
Impiegato	42,96	5,41	33,37	2,80	55,33	9,20
Operaio, apprendista, lavoratore a domicilio	46,66	94,20	55,17	96,76	35,67	90,45
Autonomi						
Imprenditore/libero professionista	22,65	6,82	24,41	4,99	18,78	11,09
Lavoratore in proprio	62,18	77,26	66,43	86,30	52,83	56,20
Socio di coop./coadiuvante azienda familiare	8,20	7,37	5,00	3,83	15,24	15,62
Collab. coord. e cont./prestaz. occasionale	6,97	8,55	4,16	4,89	13,16	17,08
Tempo determinato	13,13	15,95	11,06	14,45	15,79	18,12
Tempo indeterminato	86,87	84,05	88,94	85,55	84,21	81,88
Tempo pieno	86,98	81,96	95,65	94,63	74,18	62,30
Tempo parziale	13,02	18,04	4,35	5,37	25,82	37,70
Dimensione d'impresa						
< 50	66,62	82,76	65,74	80,81	67,79	85,57
50-250	21,40	12,43	21,32	14,20	21,49	9,87
>250	11,99	4,81	12,94	4,99	10,72	4,56
Durata dell'occupazione attuale						
< 1 anno	6,38	13,59	7,03	15,00	5,75	12,29
1-3 anni	7,69	19,43	8,97	23,26	6,46	15,91
4-9 anni	13,69	24,54	16,01	33,24	11,44	16,56
> 10 anni	72,24	42,44	67,99	28,50	76,35	55,24
Settore						
Agricoltura, caccia e pesca	4,77	4,56	5,36	6,00	3,91	2,32
Energia, estrazione materiali energetici	0,90	0,14	1,31	0,22	0,29	0,02
Industria della trasformazione	20,20	25,10	23,90	32,17	14,73	14,14
Industria delle costruzioni	8,32	16,55	13,17	26,88	1,17	0,55
Commercio	15,04	9,46	14,84	11,19	15,35	6,78
Alberghi e ristoranti	4,64	8,87	3,79	6,36	5,90	12,76
Trasporti e comunicazioni	5,15	4,02	6,65	6,05	2,96	0,87
Intermed. monet. e finanz., attività immobiliari	3,29	0,42	3,23	0,34	3,38	0,54
Servizi a imprese e altre attiv. prof. e impr.	9,28	6,51	8,41	4,17	10,56	10,14
PA, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	7,25	0,17	7,96	0,10	6,20	0,27
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	15,77	4,16	7,51	0,80	27,96	9,36
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	5,38	20,05	3,89	5,73	7,59	42,24

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Anche nelle posizioni *white-collar* di minore livello (posizione impiegatizia) le differenze sono notevoli, in particolare per gli uomini: solo il 2,8% degli

occupati stranieri svolgono lavori non manuali di livello inferiore mentre ciò vale per ⅓ dei lavoratori italiani (33,37%). La quota di impiegate è invece più elevata per le lavoratrici straniere, che ricoprono questa posizione in quasi un caso su dieci; tuttavia, nonostante la migliore performance per le donne rispetto agli uomini immigrati, la distanza con le donne italiane rimane notevole, dal momento che tra queste ultime più di una donna occupata su due si trova in questa posizione professionale.

Il dato più rilevante riguarda comunque il fatto che gli stranieri, soprattutto uomini, svolgono in larghissima misura lavori manuali: oltre il 96% degli uomini immigrati e il oltre il 90% delle donne è operaio, apprendista o lavoratore a domicilio, con una differenza amplissima rispetto agli occupati italiani, che ricoprono questa posizione professionale nel 55% dei casi se uomini e nel 35% dei casi se donne. Considerando questi dati insieme a quelli sulla distribuzione per livello di istruzione dei lavoratori stranieri presentati nei paragrafi precedenti, emerge chiaramente che, nonostante complessivamente i lavoratori italiani presentino livelli di istruzione in media più elevati di quelli dei lavoratori stranieri, il più elevato livello medio di istruzione dei lavoratori italiani spiega solo in parte la differente distribuzione per occupazione delle due popolazioni di lavoratori. Ciò implica che gli immigrati, più dei lavoratori italiani, svolgono più spesso mansioni che richiedono titoli di studio inferiori a quelli da loro posseduti o, detto in altri, termini, sono più frequentemente *over-educati* (il tema della *over-education* dei lavoratori stranieri verrà approfondito nel seguito).

Anche tra i lavoratori autonomi le differenze di posizione tra italiani e stranieri sono notevoli. Si nota in particolare una quota di occupati italiani considerevolmente più elevata rispetto a quella degli stranieri tra gli imprenditori e i liberi professionisti. Questo dato dipende in parte dalle maggiori difficoltà per gli stranieri di intraprendere una attività imprenditoriale in considerazione della loro minore disponibilità di risorse finanziarie e dei maggiori ostacoli nell'accesso al credito (nel caso degli imprenditori) e dalla difficoltà di ottenere il riconoscimento del titolo di studio necessario per ricoprire posizioni libero-professionali in Italia.

Considerando il tipo di contratto, si nota che la frazione di lavoratori immigrati con contratto a tempo determinato è lievemente più elevata rispetto a quella degli italiani, così come tra gli stranieri è maggiore è la quota di lavoratori a tempo parziale, con differenze più marcate nel caso del sotto-campione femminile.

Un altro dato interessante che emerge dalla tavola riguarda la differente concentrazione delle due sottopopolazioni in imprese di diverse dimensioni. In particolare, si osserva una maggiore concentrazione degli occupati immigrati rispetto agli italiani in imprese con meno di 50 addetti (complessivamente 66,62% per gli italiani e 82,76% per gli stranieri) e una quota di stranieri in imprese di grandi dimensioni (più di 250 addetti) pari a meno della metà ri-

spetto a quella degli italiani, sia nel caso delle donne che nel caso degli uomini. Infine, come logico attendersi in virtù dei vincoli posti dalla durata del soggiorno in Italia, la durata media dell'occupazione attuale è considerevolmente inferiore per gli stranieri.

Per concludere, vale la pena di osservare la distribuzione degli occupati per settore, la quale evidenzia forti diversità tra italiani e stranieri spesso variabili in relazione al genere. In primo luogo, si nota una notevole concentrazione degli occupati stranieri di genere maschile nei settori della "trasformazione" e delle "costruzioni", con differenze considerevoli rispetto agli occupati italiani soprattutto nel caso delle costruzioni, che occupano una quota di lavoratori stranieri doppia rispetto a quella degli italiani. Anche per il settore "alberghi e ristoranti" la tabella mostra grosse differenze tra italiani e stranieri, in questo caso comuni ai due generi, con una quota di lavoratori stranieri doppia rispetto a quella degli italiani. La concentrazione degli italiani è invece decisamente più elevata nei settori della "intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari", della "pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie" e dell'"istruzione, sanità ed altri servizi sociali" (in quest'ultimo caso soprattutto per gli uomini). Infine, nel settore "altri servizi pubblici, sociali e alle persone" si nota una quota elevatissima di donne straniere (42,24% a fronte del 7,59% per le donne italiane), che conferma la concentrazione di queste ultime in occupazioni relative ai servizi alla persona (colf e badanti).

9.2.2 Volontarietà e orari di lavoro

Alcuni dati interessanti per arricchire il quadro delle caratteristiche dell'occupazione straniera a confronto con quella italiana emergono dalla tabella 6, che mostra la distribuzione degli occupati a tempo determinato e a tempo parziale per volontarietà della loro posizione contrattuale e la quota di italiani e stranieri che svolgono mansioni caratterizzate da orari disagiati (sera, notte, fine-settimana). Non emergono divergenze rilevanti circa la volontarietà del contratto a tempo determinato (occupazione a tempo determinato perché non è stato possibile trovare un lavoro a tempo indeterminato), il quale risulta "subito" per circa quattro lavoratori su cinque, con una quota leggermente più elevata per gli occupati stranieri. Le differenze nel grado di involontarietà del tipo di contratto sono invece marcate nel caso del lavoro a tempo parziale (occupazione a tempo parziale perché non è stato possibile trovare un lavoro a tempo pieno), che molto più frequentemente risulta "subito" per i lavoratori stranieri rispetto agli italiani (complessivamente in quasi il 60% dei casi contro il 37,2% degli italiani).

Infine, come risulta dall'ultima riga della tabella, nel caso degli uomini non esistono differenze tra italiani e stranieri nella quota di lavoratori in occu-

pazioni caratterizzate da orari disagiati; nel caso delle donne, invece, la quota di straniere che svolgono la propria mansione di sera, di notte e nei fine settimana è considerevolmente più elevata. Questo fatto è probabilmente in larga misura dovuto alla concentrazione delle occupate straniere sopra evidenziata nelle occupazioni legate ai servizi alla persona, che generalmente richiedono un impegno continuo nel tempo e quindi sono caratterizzate più frequentemente da orari di lavoro serali/notturni ed estesi al fine settimana.

Tab. 6 - Volontarietà e orari disagiati

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
	Italiani	*Stranieri*	*Italiani*	*Stranieri*	*Italiane*	*Straniere*
Tempo determinato involontario	88,12	94,16	87,75	95,63	88,46	92,45
Part time involontario	37,2	59,96	52,74	70,93	33,35	57,54
Orari disagiati	51,87	55,9	54,71	52,6	47,67	61,03

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

9.2.3 Over-education

Come abbiamo mostrato nel paragrafo 9.2.1, le distribuzioni per occupazione e per posizione nella professione delle due popolazioni di lavoratori, italiani ed immigrati, sono profondamente differenti e segnalano una forte concentrazione degli stranieri in occupazioni e posizioni di basso livello, solo in parte giustificabile con il loro minor livello di istruzione rispetto agli italiani. Ciò implica che l'incidenza della *over-education*, cioè il possesso di titoli di studio più elevati di quelli richiesti per le mansioni lavorative svolte, è più elevata tra i lavoratori stranieri. In effetti, un risultato comune a molte ricerche condotte a livello internazionale sui tempi di assimilazione della popolazione immigrata nel mercato del lavoro dei paesi di accoglienza riguarda le enormi difficoltà per gli immigrati di veder riconosciuti da parte dei datori di lavoro gli investimenti in capitale umano da essi effettuati nel paese di origine.

Questa ipotesi sembra confermata dai dati presentati nella tabella 7, che mostra le quote di occupati italiani e stranieri caratterizzati da *over-education* (OE), da *under-education* (UE) e da un *match* lavorativo corretto (MC)[3].

I dati nella tabella indicano molto chiaramente che la frazione di lavoratori con titoli di studio più elevati rispetto a quelli richiesti dall'occupazione svolta è molto più elevata per i lavoratori stranieri (44,4%) rispetto agli italiani (20,9%). La discrepanza è particolarmente elevata nel caso delle donne: tra le italiane

[3] Un lavoratore è definito *over-educato* se il titolo di studio posseduto è maggiore del titolo di studio modale della sua occupazione, *under-educato* se il titolo di studio posseduto è inferiore, e caratterizzato da un *match* lavorativo corretto se il suo titolo di studio è uguale a quello modale della sua occupazione.

l'*over-education* riguarda meno di una lavoratrice su 5, mentre più della metà delle occupate straniere svolge mansioni per le quali risulta sovra-qualificata.

Tab. 7 - *Over-education*

	Tutti				*Uomini*				*Donne*			
	V. %	*V. % UE*	*V. % MC*	*V. % OE*	*V. %*	*V. % UE*	*V. % MC*	*V. % OE*	*V. %*	*V. % UE*	*V. % MC*	*V. % OE*
Italiani												
Scuola dell'obbligo	51,58	40,04	59,89	0,07	52,19	36,10	63,90	0,00	50,98	48,25	51,53	0,22
Secondaria	37,98	12,10	57,40	30,50	38,22	9,85	50,18	39,97	37,75	14,98	66,64	18,39
Universitaria	10,45	2,03	48,80	49,16	9,59	2,03	53,11	44,86	11,27	2,03	44,77	53,20
Totale	*100*	*21,94*	*57,15*	*20,91*	*100*	*20,96*	*56,82*	*22,22*	*100*	*23,38*	*57,64*	*18,98*
Stranieri												
Scuola dell'obbligo	55,48	33,39	66,61	0,00	60,23	33,76	66,24	0,00	51,12	32,58	67,42	0,00
Secondaria	36,50	2,20	9,49	88,31	34,02	1,54	6,78	91,67	38,78	3,01	12,81	84,18
Universitaria	8,02	0,31	5,20	94,48	5,74	0,32	6,18	93,50	10,10	0,31	4,46	95,24
Totale	*100*	*17,73*	*37,87*	*44,40*	*100*	*19,74*	*40,47*	*39,79*	*100*	*14,62*	*33,82*	*51,55*

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Il fatto che l'*over-education* sia più diffusa tra i lavoratori stranieri può dipendere dal fatto che i datori di lavoro valutino meno i titoli di studio conseguiti all'estero e quindi, a parità di occupazione, richiedano agli immigrati un titolo di studio più elevato di quanto non chiedano ai lavoratori italiani. Questo può derivare da un problema di "portabilità" del capitale umano, nel senso che l'istruzione acquisita all'estero fornisce meno competenze specifiche del mercato del lavoro del paese ospite rispetto all'istruzione acquisita in Italia e ciò ha chiaramente forti ripercussioni sulla produttività del lavoro. Esiste inoltre un problema linguistico tale che la minore conoscenza della lingua italiana rende più difficoltoso l'accesso ad occupazioni non manuali, indipendentemente dal titolo di studio posseduto. Ovviamente il minore riconoscimento dei titoli di studio acquisiti all'estero può essere dovuto a fenomeni di discriminazione nei confronti dei lavoratori stranieri che rendono difficoltoso il processo di assimilazione nel mercato del lavoro italiano[4].

È interessante notare, inoltre, che a parità di istruzione la distribuzione tra diverse tipologie di *match* lavorativo cambia tra italiani e stranieri. In particolare, seppur complessivamente *l'under-education* sia un fenomeno lievemente più diffuso tra gli italiani che tra gli stranieri, esso riguarda pressoché solo gli stranieri con titolo di studio basso (minore o uguale alla scuola dell'obbligo), mentre nel caso degli italiani è diffuso anche tra lavoratori con scuola secon-

[4] Gli immigrati fronteggiano inoltre maggiori problemi informativi, possedendo mediamente minori informazioni relative al mercato del lavoro locale e godendo di minori reti di conoscenze, circostanze che rendono più difficoltosa la realizzazione di un buon "match" lavorativo.

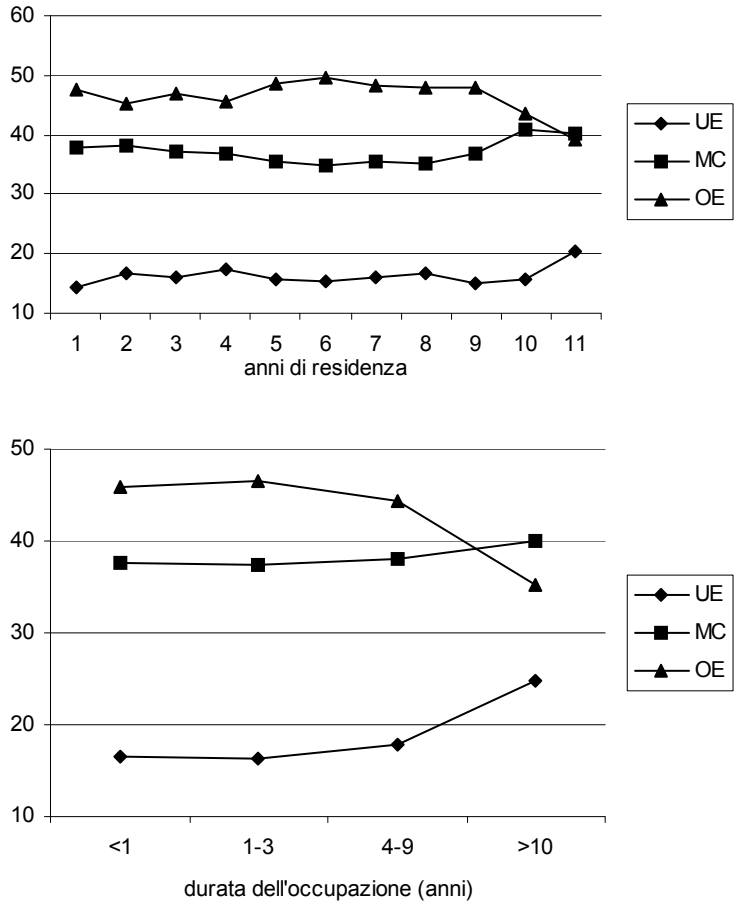
daria e universitaria. Questo dato confermerebbe il problema della portabilità del capitale umano degli stranieri: se quest'ultimo è molto basso non c'è problema di portabilità e infatti due stranieri su tre con titolo minore o uguale alla scuola dell'obbligo possiedono addirittura un titolo inferiore rispetto a quello tipico dell'occupazione svolta. Infine, mentre la quasi totalità (circa 95%) dei lavoratori stranieri con titolo universitario è *over-educato*, tra gli italiani con medesimo titolo la sovra-qualificazione riguarda circa la metà della popolazione.

Il problema della portabilità del capitale umano, e quindi l'incidenza dell'*over-education,* dovrebbe attenuarsi con la durata della permanenza in Italia (che può essere considerata una misura dell'esperienza lavorativa nel paese di destinazione), poiché con il tempo trascorso sul mercato del lavoro italiano gli stranieri dovrebbero essere in grado di adattare maggiormente il capitale umano acquisito nel paese d'origine al contesto del paese di destinazione; inoltre, con la durata del soggiorno anche la barriera linguistica dovrebbe ridursi e quindi nel complesso ci aspettiamo un miglioramento del *match* lavorativo nel tempo. In realtà i dati riportati nel grafico 3 danno indicazioni differenti e segnalano una lieve riduzione della quota di lavoratori stranieri *over-educati* solo dopo oltre 10 anni di permanenza; tale quota (40%) rimane comunque superiore a quella media degli italiani (21%). Anche con la durata dell'occupazione, che dovrebbe facilitare l'adattamento del proprio capitale umano specifico al tipo di mansioni svolte, non si osserva una sostanziale riduzione dell'incidenza dell'*over-education*, almeno per i primi dieci anni. Solo per gli stranieri con durata dell'occupazione superiore ai dieci anni si rileva un aumento della quota di *under-education* (che diviene simile a quella media dei lavoratori italiani) e una riduzione della quota di *over-education* (35%).

Quindi, dai dati Istat emerge che da questo punto di vista il processo di assimilazione è molto lento e che solo dopo 10 anni di soggiorno i lavoratori stranieri sembrano migliorare le loro possibilità di accesso ad occupazioni più adeguate al loro capitale umano, restando comunque peggiori rispetto a quelle dei lavoratori italiani[5]. Fenomeni di *over-education* caratterizzano dunque le esperienze lavorative dei lavoratori immigrati più di quelle degli italiani e tali fenomeni non sembrano ridimensionarsi significativamente al protrarsi della permanenza nel mercato del lavoro del paese di destinazione.

[5] Ovviamente questi risultati possono in parte essere dovuti al processo di selezione degli immigrati che opera con la durata del soggiorno. Ad esempio, è possibile che gli immigrati con minore abilità decidano di restare più a lungo nel paese ospite nell'attesa di realizzare il loro progetto migratorio, mentre i lavoratori con maggiore abilità rientrino prima avendo realizzato con anticipo rispetto agli altri il loro progetto.

Graf. 3 - Over-education, durata del soggiorno e durata dell'occupazione



L'*over-education* chiaramente è una questione rilevante in primo luogo perché essa riduce il livello di soddisfazione lavorativa, e ciò porta con sé una minore produttività. A conferma di ciò, la tabella 8 mostra, per gli occupati, la frazione di individui che cercano un nuovo lavoro al variare della tipologia di *match* lavorativo, distintamente per lavoratori italiani e stranieri. Il primo dato interessante è che la frazione di individui che cercano un nuovo lavoro è maggiore per gli stranieri rispetto agli italiani. Inoltre, per entrambi i gruppi di occupati la quota di lavoratori che cercano un nuovo lavoro è minore per chi è sotto-qualificato rispetto a quella di chi è caratterizzato da un match corretto e, a sua volta, quest'ultima è inferiore rispetto a quella di chi è invece sovra-

qualificato. Se consideriamo la ricerca di una nuova occupazione come un segnale di insoddisfazione lavorativa, leggendo i dati nella tabella riportati possiamo quindi concludere che l'*over-education* è una fonte di insoddisfazione lavorativa sia per gli italiani che per gli stranieri, soprattutto nel caso delle donne.

Tab. 8 - *Over-education* e ricerca di un nuovo lavoro

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
	Italiani	*Stranieri*	*Italiani*	*Stranieri*	*Italiane*	*Straniere*
Tutti	5,10	10,35	4,63	8,71	5,78	12,89
UE	3,71	9,38	3,49	8,85	4,00	10,49
MC	4,88	8,79	4,46	7,49	5,48	11,22
OE	7,15	12,06	6,14	9,89	8,89	14,67

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

9.3 La ricerca dell'occupazione e il ruolo dei Centri pubblici per l'impiego

In questo paragrafo si analizza il tema della ricerca dell'occupazione, con particolare enfasi al ruolo svolto dai Centri pubblici per l'impiego (CPI) nel facilitare il processo di assimilazione al mercato del lavoro italiano dei lavoratori immigrati. I CPI sono strutture dell'Agenzia del lavoro decentrate sul territorio provinciale che offrono servizi di diversa natura destinati sia ai disoccupati che agli occupati in cerca di un nuovo lavoro. Tali servizi includono attività amministrative e informative, la promozione dell'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, l'orientamento professionale, una serie di interventi rivolti a segmenti deboli dell'offerta di lavoro, tirocini formativi e di orientamento e, in generale, la promozione di percorsi formativi per i lavoratori.

9.3.1 L'utilizzo dei CPI per la ricerca dell'occupazione

Come prima evidenzato circa il grado di utilizzazione del CPI, la tabella 9 riporta la frazione di intervistati che hanno dichiarato di essere stati in contatto con un CPI almeno una volta. Si nota in primo luogo che gli individui disoccupati hanno risposto in modo affermativo più frequentemente, indipendentemente dal genere e dalla cittadinanza e che gli italiani, sia occupati che disoccupati e di entrambi i generi hanno avuto più frequentemente contatti con i CPI rispetto agli stranieri. Quest'ultimo dato è probabilmente legato alla minore durata della presenza sul mercato del lavoro italiano degli stranieri rispetto agli italiani, la quale da un lato implica che siano state minori le occasioni del contatto (si noti infatti che nella domanda viene chiesto se c'è stato un contatto nel passato, senza limiti di tempo) a dell'altro comporta maggiori

problemi informativi per i lavoratori stranieri sul nostro mercato del lavoro, in particolare con riferimento alle sue politiche e agli strumenti messi in atto in favore degli individui in cerca di occupazione. A prova di ciò il fatto che per gli immigrati disoccupati in Italia da oltre 10 anni la frequenza del contatto con i CPI sale a quasi il 70%, quindi ad un valore non molto distante da quello degli italiani.

Tab. 9 - Contatti con i Centri provinciali per l'impiego

		Tutti		*Uomini*		*Donne*	
		Occupati	*Disoccupati*	*Occupati*	*Disoccupati*	*Occupati*	*Disoccupati*
Ha avuto contatti con CPI							
Italiani	Istat	34.07	76.5	31.36	75.49	38.07	77.44
Stranieri	Istat	18.37	55.1	17.06	55.49	20.4	54.85
	PER.LA	28.97	44.19	29.56	46.6	28.33	41.56
Ha avuto contatti con CPI negli ultimi 6 mesi							
Italiani	Istat	1.87	38.21	1.56	38.63	2.34	37.83
Stranieri	Istat	2.88	40.88	2.28	42.87	3.8	39.62

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Anche il questionario PER.LA contiene una domanda in cui si chiede agli stranieri intervistati se nel passato è avvenuto un contatto con un CPI. Le risposte sono sintetizzate nella tabella 9. I risultati sono qualitativamente simili a quelli ottenuti dall'analisi dei dati Istat e mostrano una frequenza di contatto più elevata per gli individui disoccupati rispetto agli occupati, anche se il differenziale nell'intensità del ricorso ai CPI tra occupati e disoccupati che emerge dai dati PER.LA è più basso.

È interessante inoltre confrontare l'intensità del contatto con i CPI con i contatti con altre agenzie di intermediazione (tra cui le agenzie interinali) da parte dei lavoratori disoccupati. Poiché però la domanda relativa al contatto con le altre strutture di intermediazione si riferisce ad un contatto recente (ultimi 6 mesi), per effettuare il confronto è necessario limitarsi alla quota di lavoratori che si sono rivolti ai CPI negli ultimi 6 mesi. Innanzitutto si osserva che la quota di stranieri che hanno avuto contatti con i CPI negli ultimi 6 mesi supera quella degli italiani, e ciò conferma che la ragione della minore quota di contatti rilevata precedentemente per gli stranieri è dovuta alla loro minore permanenza sul mercato del lavoro italiano. Inoltre, confrontando i dati della tabella 9 con quelli della tabella 12 (a pag. 32), che mostra la quota di disoccupati che si sono rivolti ad una struttura di intermediazione diversa dai CPI (tra cui le agenzie interinali), si nota che mentre per gli italiani il ricorso alle strutture di intermediazione è considerevolmente inferiore rispetto al ricorso ai CPI, per gli stranieri la differenza è meno marcata.

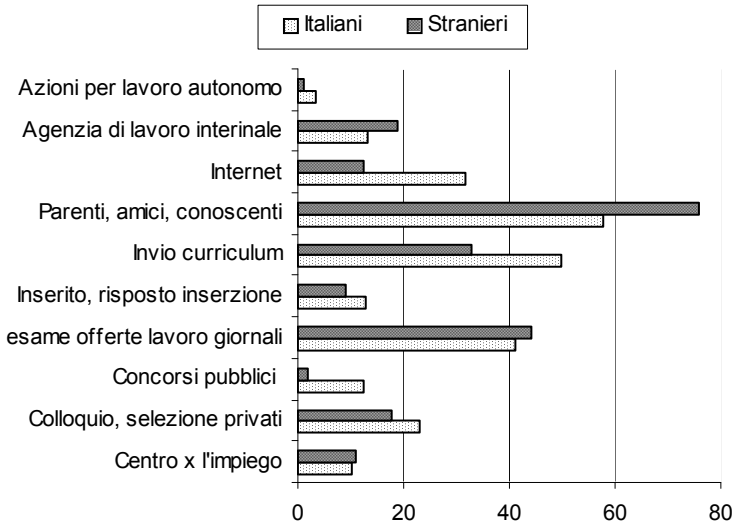
Un'altra possibilità per valutare il ricorso ai CPI per la ricerca dell'occupazione si ha utilizzando le risposte a due domande rivolte, rispettivamente, agli occupati che sono in cerca di una nuova occupazione e ai disoccupati, nelle quali viene chiesta la modalità di ricerca dell'occupazione. Ovviamente, le risposte a tali quesiti consentono, come nel caso precedente, semplicemente di valutare la frequenza del ricorso a tale modalità di ricerca dell'occupazione da parte degli individui in cerca ma non permettono di trarre conclusioni circa la sua efficacia.

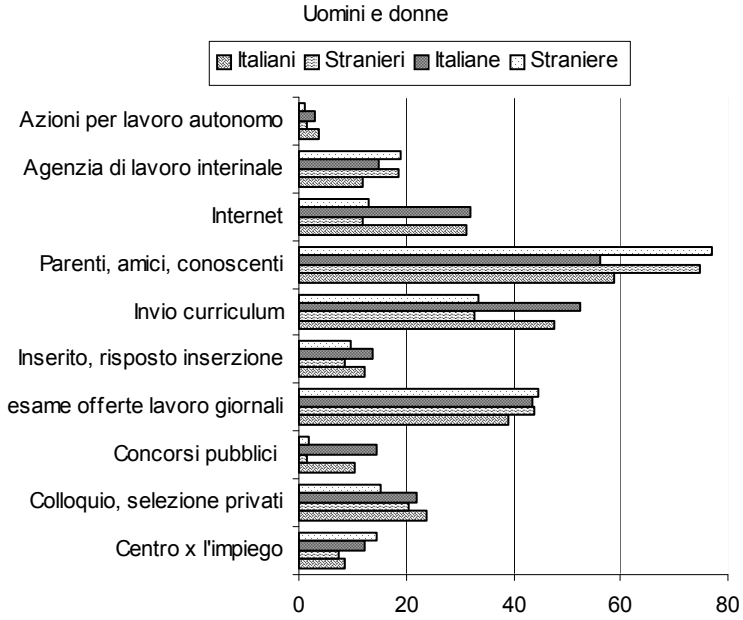
Le risposte alle due domande sono sintetizzate nei grafici 4 e 5[6]. Con riferimento al sottocampione degli occupati, vale la pena di sottolineare alcune differenze tra italiani e stranieri nella scelta della modalità con la quale si cerca un nuovo lavoro. La modalità più ricorrente per tutti i lavoratori sono le reti informali, cioè il ricorso a parenti, amici, conoscenti e sindacati, ma mentre questa modalità è utilizzata da 2 immigrati su 3, per gli italiani il ricorso è da parte di poco più della metà del campione. Altre differenze rilevanti riguardano l'invio di curriculum ai privati e l'utilizzo di internet, che sono modalità di ricerca molto più frequenti per gli italiani.

Nel secondo caso, il minor utilizzo di internet per cercare lavoro da parte degli stranieri può essere dovuto sia ad una minore facilità di accesso alle strutture informatiche da parte dei lavoratori stranieri, che ad una minore familiarità con tale strumento. Considerando il ricorso alle strutture di intermediazione, si nota che il ricorso ai CPI è inferiore rispetto a quello ad agenzie di intermediazione di diversa natura (ad esempio agenzie interinali). Inoltre, mentre nel ricorso ai CPI non si rilevano differenze significative tra italiani e stranieri, si nota invece che gli stranieri ricorrono ad altre forme di intermediazione più frequentemente rispetto agli italiani. Infine, i dati nel grafico mettono in luce che il ricorso ai CPI da parte degli occupati è, sia per gli italiani che per gli stranieri, la modalità di ricerca meno utilizzata se si escludono coloro che cercano un nuovo lavoro ma autonomo.

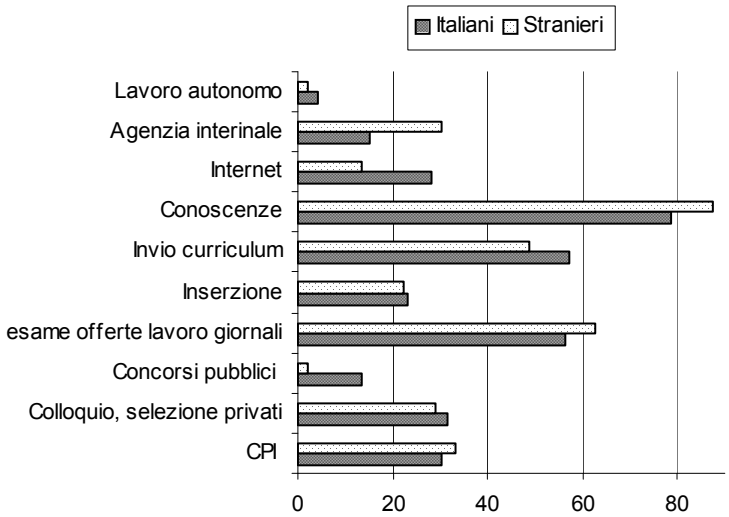
[6] La somma dei valori è maggiore di 100 perché sono possibili risposte multiple.

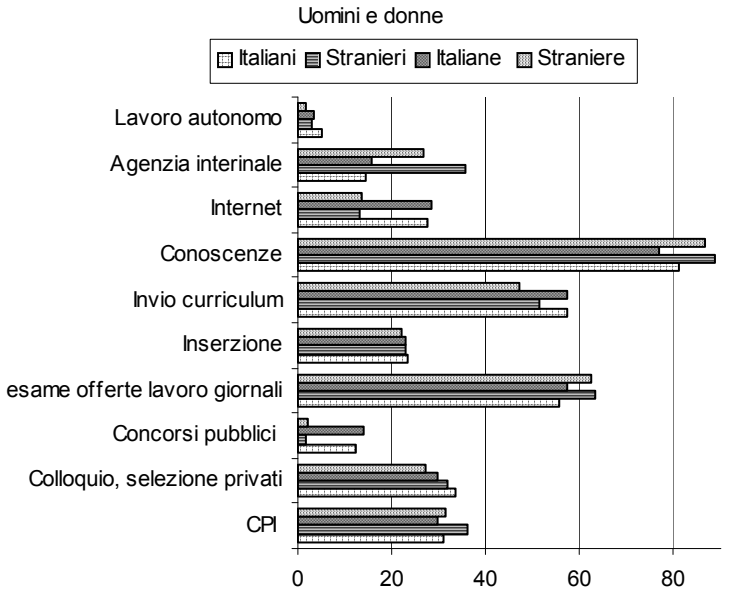
Graf. 4 - Modalità di ricerca - occupati





Graf. 5 - Modalità di ricerca - disoccupati





Considerando ora le modalità di ricerca utilizzate dai disoccupati, si osserva in primo luogo che l'intensità della ricerca è superiore rispetto al caso degli oc-

cupati che cercano un nuovo impiego, come testimoniato dalla maggiore frequenza di ricorso a tutte le modalità indicate, con la sola eccezione dei concorsi pubblici e del ricorso a internet nel caso degli italiani[7]. Inoltre, in quasi tutti i casi la differenza nell'intensità della ricerca tra occupati e disoccupati è maggiore nel caso degli stranieri, a conferma del fatto che gli stranieri generalmente giungono in Italia per motivazioni economiche e senza godere di alcuna rete di protezione né interna né esterna alla famiglia e quindi sono più attivi nella ricerca di occupazione quando sono disoccupati.

Anche per i disoccupati, in entrambi i sotto-gruppi la modalità di ricerca più ricorrente è il ricorso a parenti, amici, conoscenti e sindacati, utilizzata da quasi il 70% degli italiani e da quasi l'80% degli stranieri. Un dato interessante è inoltre che cambia notevolmente il ruolo delle strutture di intermediazione. Nel caso dei CPI, infatti, il ricorso triplica sia per gli italiani che per gli stranieri rispetto al caso degli occupati, portando questa modalità al quinto posto delle più utilizzate dagli italiani e al quarto per gli stranieri. Quindi circa un disoccupato su tre si rivolge ad un CPI per cercare lavoro, e ciò vale sia per gli italiani che per gli stranieri. Diverso è invece il ruolo delle altre strutture di intermediazione (tra cui le agenzie interinali) per le due popolazioni di disoccupati: per queste ultime aumenta considerevolmente il ricorso da parte degli stranieri, riguardando come nel caso dei CPI un disoccupato su tre, mentre l'uso da parte dei disoccupati italiani rimane modesto (circa 15%).

Per indagare più a fondo quali sono le caratteristiche degli individui che cercano occupazione tramite i CPI, nella tabella 10 sono riportate le quote di disoccupati che cercano lavoro tramite CPI al variare di alcune caratteristiche socio-demografiche separatamente per italiani e stranieri e per genere[8]. Il primo dato interessante riguarda il fatto che per gli italiani, soprattutto nel caso degli uomini, l'utilizzo dei CPI è meno frequente per gli individui con istruzione universitaria rispetto agli individui con titoli inferiori, mentre ciò non vale per gli stranieri; ad esempio, per gli uomini con titolo universitario il ricorso ai CPI è addirittura più elevato rispetto a quelli con la scuola dell'obbligo.

Per quanto riguarda la relazione tra età ed utilizzo dei CPI, le differenze più marcate si collocano nelle fasce d'età 35-44 anni e 55-64 anni per la componente maschile della disoccupazione, per le quali si osserva un ricorso da parte degli stranieri significativamente più elevato rispetto agli italiani. Tra le donne disoccupate non si osserva invece alcuna differenza tra italiane e straniere nell'utilizzo dei CPI al variare dell'età.

[7] Questa evidenza conferma l'idea diffusa che frequentemente i lavoratori italiani accettano una occupazione nel privato nell'attesa di poter accedere ad un posto nel settore pubblico.

[8] La medesima tabella non viene replicata per gli occupati in cerca di nuova occupazione a causa del basso numero di stranieri occupati che cercano un nuovo lavoro tramite CPI (104 individui).

Tab. 10 - Disoccupati e ricerca tramite CPI

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
	Italiani	*Stranieri*	*Italiani*	*Stranieri*	*Italiane*	*Straniere*
Istruzione						
Scuola dell'obbligo	30,93	33,48	32,05	34,57	29,62	32,64
Secondaria	31,27	33,05	30,90	39,01	31,57	30,24
Universitaria	24,36	33,13	23,01	36,71	25,08	31,95
Età						
15-24	28,30	30,78	28,36	29,43	28,23	31,84
25-34	29,35	30,57	29,73	31,03	29,03	30,41
35-44	32,42	37,08	33,83	45,53	31,48	32,38
45-54	33,78	35,04	35,23	36,23	32,38	33,74
55-64	29,32	36,00	30,55	41,27	26,50	27,03
Area di residenza						
Nord	35,19	36,04	35,24	41,07	35,15	32,87
Centro	35,38	35,06	34,30	35,56	36,19	34,85
Sud	27,57	15,30	29,03	14,06	26,02	16,26
Area di origine						
Europa	-	30,64	-	34,42	-	29,11
Asia	-	24,85	-	27,81	-	21,97
Africa	-	39,32	-	39,86	-	38,75
America Latina	-	36,47	-	39,56	-	35,38
Permanenza						
1-3 anni	-	27,66	-	28,95	-	27,02
4-6 anni	-	29,49	-	30,24	-	29,15
7-9 anni	-	34,09	-	35,95	-	33,13
Più di 10 anni	-	40,37	-	44,14	-	36,82

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

La ricerca di lavoro tramite CPI è in generale meno frequente nel Sud del paese; vale inoltre la pena di notare che il differenziale Centro/Nord-Sud è molto più elevato nel caso degli stranieri, i quali ricorrono molto meno frequentemente a tale modalità di ricerca nel Sud del paese rispetto agli stranieri residenti nelle altre aree. Dai dati nella tavola emergono inoltre differenze nel comportamento dei disoccupati a seconda dell'area di provenienza: gli immigrati provenienti dall'Africa sono quelli che utilizzano più di sovente i CPI per cercare lavoro, mentre gli asiatici ricorrono a tale modalità con meno frequenza, soprattutto nel caso delle donne.

Infine, è interessante osservare che con la permanenza in Italia aumenta la quota di disoccupati che si rivolgono ai CPI per trovare impiego, ad esempio passando per gli uomini dal 28% al 44%. Questa evidenza sembra indicare che con la durata del soggiorno il processo di integrazione degli stranieri da questo punto di vista migliori: nel momento in cui giungono in Italia, gli immigrati possiedono meno informazioni relative al mercato del lavoro locale e alle sue istituzioni e godono di minori reti di conoscenze; ciò rende chiaramente più difficoltosa la ricerca dell'occupazione e, come abbiamo evidenziato nelle sezioni precedenti, la realizzazione di un buon *match* lavorativo. Il fatto che con la durata del soggiorno aumenti il ricorso ai CPI sembra segnala-

re invece che il set informativo degli immigrati relativo al mercato del lavoro italiano e alle sue istituzioni migliori con il tempo, ed è legittimo attendersi che ciò favorisca il loro processo di integrazione.

Per analizzare più approfonditamente le caratteristiche che sono correlate alla ricerca dell'occupazione tramite CPI, la tabella 11 riporta i risultati di una stima probit effettuata sul campione dei disoccupati in cui la probabilità di cercare lavoro tramite CPI è regredita sull'usuale set di variabili socio-demografiche. Le stime sono effettuate sia sul campione complessivo che separatamente per cittadinanza e genere.

Tab. 11 - Probit per la ricerca di occupazione tramite CPI. Disoccupati

	Tutti		*Uomini*				*Donne*			
			Italiani		*Stranieri*		*Italiane*		*Straniere*	
Immigrato con 0 anni di residenza/italiano	-0,018	**	-		-		-		-	
Età	0,002	***	0,012	***	0,009	*	0,010	***	0,012	**
Età^2	0,000	***	0,000	***	0,000		0,000	***	0,000	***
Coniugato/non coniugato	-0,026	***	0,018	***	0,075	***	-0,056	***	-0,097	***
Uomo/donna	0,012	***	-		-		-		-	
Scuola dell'obbligo/università	0,030	***	0,042	***	-0,009		-0,001		-0,018	
Scuola secondaria/università	0,034	***	0,052	***	0,020		0,024	***	-0,028	
Nord/Sud	0,057	***	0,103	***	0,283	***	0,118	***	0,181	***
Centro/Sud	0,059	***	0,078	***	0,317	***	0,102	***	0,243	***
Anni di residenza	0,003	***	-		0,010	***	-		0,006	***

*significativo al 10%, **significativo al 5%, ***significativo all'1%.

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Si nota innanzitutto che all'arrivo in Italia per gli stranieri la probabilità di cercare lavoro tramite CPI è inferiore rispetto agli italiani, anche se per gli stranieri la medesima probabilità cresce con gli anni di residenza, soprattutto nel caso degli uomini. Confrontando poi i risultati ottenuti sui sotto-campioni di disoccupati italiani e stranieri viene confermata l'evidenza descrittiva che mostra come la probabilità di fare ricorso ai CPI è inferiore per gli italiani con istruzione universitaria, mentre per gli stranieri non emerge relazione tra tale probabilità e il titolo di studio. Sia per gli italiani che per gli stranieri il ricorso ai CPI avviene con maggiore probabilità per i disoccupati residenti al nord e al centro piuttosto che al Sud ma è interessante sottolineare che il gap è maggiore per gli stranieri. Ad esempio, nel caso degli uomini stranieri la probabilità di cercare lavoro tramite CPI è maggiore per i residenti al Nord e al Centro anziché al Sud rispettivamente del 28,3% e del 31,7%, mentre le medesime percentuali ammontano, per i lavoratori italiani, al 10,3% e al 7,8%. Ancora una volta, quindi, i nostri risultati suggeriscono che per gli stranieri le opportunità offerte dal mercato del lavoro nel Sud del paese sono relativamente peggiori rispetto a quelle disponibili ai lavoratori italiani.

Tab. 12 - Disoccupati e agenzie di intermediazione

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
	Italiani	*Stranieri*	*Italiani*	*Stranieri*	*Italiane*	*Straniere*
Totale	*16,58*	*31,48*	*15,86*	*34,88*	*17,26*	*29,34*
Istruzione						
Scuola dell'obbligo	11,93	28,7	11,39	30,64	12,58	27,11
Secondaria	20,19	35,21	20,66	41,63	19,82	32,02
Universitaria	23,89	31,58	23,83	40,74	23,92	28,51
Età						
15-24	17,58	30,98	17,64	34,36	17,50	28,21
25-34	19,21	31,16	18,41	32,54	19,91	30,62
35-44	14,91	31,45	13,87	36,36	15,62	28,53
45-54	13,6	35,16	12,3	38,41	14,86	31,62
55-64	9,46	20,19	9,13	25,76	10,19	10,53
Area di residenza						
Nord	30,68	39,92	31,5	45,14	30,08	36,45
Centro	22,29	22	21,26	21,69	23,08	22,14
Sud	10,19	4,56	10,17	3,86	10,21	5,12
Area di origine						
Europa	-	26,35	-	30,73	-	24,41
Asia	-	30	-	33,33	-	26,70
Africa	-	40	-	39,16	-	40,93
America Latina	-	33,24	-	36,56	-	32,06
Permanenza						
1-3 anni	-	25,95	-	27,31	-	25,27
4-6 anni	-	30,3	-	32,69	-	29,13
7-9 anni	-	32,71	-	35,94	-	30,91
Più di 10 anni	-	35,62	-	39,53	-	31,67

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Per concludere l'analisi delle caratteristiche degli individui che cercano lavoro rivolgendosi ai CPI, è interessante effettuare un confronto tra le caratteristiche degli individui disoccupati che si cercano lavoro tramite questa modalità e quelle degli individui che si rivolgono ad altre agenzie di intermediazione, tra cui le agenzie interinali. Queste ultime informazioni sono raccolte nella tabella 12 e mostrano in primo luogo che mentre per gli italiani, soprattutto nel caso degli uomini, l'utilizzo dei CPI è meno frequente per gli individui con istruzione universitaria, il ricorso ad altre agenzie di intermediazione è crescente nel titolo di studio. Per gli stranieri, invece, come nel caso dei CPI la relazione tra livello di istruzione e ricorso a strutture di intermediazione è meno forte. Considerando l'età, gli italiani ricorrono più frequentemente all'intermediazione fino a 34 anni, mentre nelle età successive la quota decresce monotonicamente; per i lavoratori immigrati, invece, la fascia di età nella quale l'utilizzo dell'intermediazione è maggiore è quella 45-54 anni. Così come per i CPI, anche per l'intermediazione di diversa natura al Sud il ricorso è meno frequente, e il differenziale Nord/Sud per gli immigrati è molto elevato. Ad esempio, il 45% degli uomini stranieri disoccupati si è rivolto ad una struttura di intermediazione negli ultimi 6 mesi se risiede al Nord, mentre la mede-

sima percentuale è pari al 3,86% se l'individuo risiede nel Sud del paese. Gli immigrati provenienti dall'Africa mostrano una percentuale lievemente più alta di disoccupati che si sono rivolti ad una agenzia di intermediazione rispetto agli altri immigrati, mentre per gli europei si osserva la percentuale più bassa. Infine, come nel caso dei CPI, si rileva che con la durata del periodo di soggiorno in Italia cresce la quota dei disoccupati che si rivolgono ad una struttura di intermediazione diversa dai CPI.

9.3.2 L'efficacia dei CPI

Per valutare l'efficacia dei CPI come metodo per l'ottenimento di una occupazione è possibile utilizzare le risposte ad una domanda del questionario RCFL Istat nella quale viene chiesto agli individui attualmente occupati se hanno trovato lavoro tramite i CPI. Tale risposta ovviamente combina il fatto che il lavoratore abbia fatto ricorso ai CPI per trovare lavoro con l'esito positivo del ricorso a questa modalità di ricerca, quindi può essere interpretata come una misura di performance dei CPI come strumento per la ricerca dell'occupazione.

I risultati di tale analisi sono descritti nella tabella 13 che riporta, distintamente per genere e per cittadinanza, la frazione di lavoratori che hanno risposto affermativamente alla domanda al variare di alcune caratteristiche individuali. Il primo risultato che emerge dalla tavola è che, complessivamente, la quota di lavoratori per i quali il ricorso ai CPI ha consentito di ottenere l'occupazione attuale è piuttosto bassa e comunque inferiore per gli stranieri (3,87% per gli italiani e 1,62% per gli stranieri).

Dal confronto tra le diverse colonne della tabella emergono poi alcune differenze degne di nota relative al ruolo dei CPI per i lavoratori italiani ed immigrati. Tra le altre, mentre per gli italiani la frequenza di chi ha trovato lavoro tramite CPI è fortemente decrescente nel livello di istruzione, ad indicazione del fatto che i CPI svolgono un ruolo modesto nella creazione di posti di lavoro per i lavoratori di qualifica elevata, per gli stranieri non si riscontra la medesima evidenza; ad esempio, per la componente maschile degli occupati stranieri con titolo universitario la frequenza di chi ha trovato lavoro tramite CPI è maggiore sia rispetto a quella degli occupati con istruzione secondaria che a quelli con la scuola dell'obbligo.

Se i posti di lavoro creati grazie ai CPI sono principalmente lavori di basso livello, questa evidenza può essere interpretata nuovamente alla luce della frequente sovra-qualificazione dei lavoratori stranieri e della loro segregazione in occupazioni manuali. Il più elevato ricorso ai CPI per i lavoratori stranieri più istruiti segnalerebbe in questo caso una maggiore accessibilità a questo tipo di struttura per questi lavoratori in virtù del loro maggiore capitale

umano che facilita il superamento degli ostacoli burocratici ed amministrativi necessario per usufruire dei servizi offerti dai CPI.

Tab. 13 - Occupati che hanno trovato lavoro tramite un CPI

	Tutti			*Uomini*			*Donne*		
	Italiani	*Stranieri*		*Italiani*	*Stranieri*		*Italiane*	*Straniere*	
Totale		*Istat*	*PER.LA*		*Istat*	*PER.LA*		*Istat*	*PER.LA*
	3,87	*1,62*	*1,85*	*3,62*	*1,7*	*1,94*	*4,19*	*1,49*	*1,76*
Istruzione									
Scuola dell'obbligo	5,45	1,66	1,72	4,72	1,66	1,92	6,83	1,66	1,47
Secondaria	3,42	1,61	2,08	3,18	1,72	2,11	3,69	1,48	2,06
Universitaria	1,22	1,38	2,09	1,02	1,91	1,7	1,36	1	2,38
Età									
15-24	2,09	1,43	2,3	1,93	1,16	1,67	2,34	1,92	3,02
25-34	2,38	1,35	1,82	2,33	1,38	1,83	2,44	1,3	1,8
35-44	3,97	1,75	1,91	3,5	1,97	2,17	4,52	1,4	1,62
45-54	5,04	2,11	1,66	4,68	2,09	1,83	5,49	2,15	1,5
55-64	5,09	0,69	1,36	5,15	1,32	1,23	5,01	0,18	1,45
Area di residenza									
Nord	2,77	1,79	2,08	2,21	1,88	1,91	3,39	1,65	2,27
Centro	3,84	1,08	1,49	3,43	1	1,97	4,32	1,19	1,03
Sud	5,54	1,51	1,62	5,48	1,69	2,09	5,64	1,29	1,19
Area di origine									
Europa	-	1,35	1,98	-	1,26	2,19	-	1,45	1,82
Asia	-	1,11	1,33	-	1,27	1,45	-	0,79	1,19
Africa	-	2,6	2,2	-	2,63	2,42	-	2,51	1,8
America Latina	-	1,45	1,77	-	1,63	0,99	-	1,34	2,31
Permanenza									
1-3 anni	-	1,18	1,75	-	1,4	2,06	-	0,94	1,44
4-6 anni	-	1,63	1,21	-	1,56	1,3	-	1,7	1,11
7-9 anni	-	1,61	1,8	-	1,63	2,04	-	1,59	1,55
Più di 10 anni	-	1,73	2,66	-	1,91	2,31	-	1,37	3,1

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat e PER.LA, 2005-2007 e 2009

Considerando la relazione tra CPI ed età, si nota che, mentre per gli italiani la frazione di lavoratori che hanno trovato occupazione tramite i CPI è crescente nell'età, con un incremento significativo oltre i 45 anni, per gli stranieri non emerge alcuna relazione tra queste due variabili, con solo una frazione lievemente più elevata nella fascia 45-54 anni. Evidenza analoga risulta con riferimento alla relazione con la variabile di residenza geografica: per i lavoratori italiani, sia uomini che donne, i CPI hanno consentito di trovare l'attuale occupazione ad una frazione di occupati maggiore al Sud rispetto che al Centro e al Nord, men-

tre per gli stranieri non emergono differenze tra macro-aree (la quota è lievemente superiore al Nord).

Considerando l'utilizzo dei CPI in relazione all'area di provenienza, si nota che la quota di lavoratori provenienti dal continente africano che hanno trovato lavoro tramite CPI è circa doppia rispetto a quella degli altri immigrati, sia nel caso degli uomini che nel caso delle donne, mentre il ruolo dei CPI è particolarmente modesto per le donne asiatiche. Infine, con la durata della permanenza in Italia si osserva un lieve aumento della quota di lavoratori che hanno fatto ricorso con successo ai CPI.

L'analisi delle caratteristiche dei lavoratori stranieri che hanno trovato occupazione tramite i CPI può essere effettuata anche a partire dalla banca dati PER.LA, che contiene una domanda analoga a quella presente nella RCFL Istat. I risultati che emergono dalle due banche dati sono simili: anche dai dati PER.LA (Tab. 13) si nota che è particolarmente bassa la quota di immigrati che hanno trovato lavoro tramite CPI (1,85%). Si conferma inoltre che, differentemente dagli italiani, la quota più elevata di individui che hanno trovato lavoro tramite CPI è lievemente più elevata tra gli stranieri con istruzione più elevata. Anche in questo caso non emerge, come nel caso degli italiani, una relazione crescente tra ottenimento dell'occupazione tramite CPI ed età: la quota risulta massima per gli immigrati uomini nella fascia di età 35-44 e per le donne nella fascia più giovane (18-24)[9]. Per gli uomini non emergono differenze per area di residenza mentre per le donne immigrate la quota di coloro che hanno trovato lavoro tramite CPI al Nord è doppia rispetto a quella delle altre aree geografiche. Infine, anche i dati PER.LA evidenziano che con la durata del soggiorno in Italia cresce la quota di immigrati che si sono rivolti con successo ai CPI.

Un altro modo per valutare la performance dei CPI consiste nel valutare se essi facilitano la realizzazione di *match* lavorativi appropriati. A tal fine, la tabella 14 mostra la percentuale di lavoratori caratterizzati da *under-education*, *over-educated* e da un *match* corretto per gli occupati che hanno trovato lavoro tramite CPI a confronto con quelli che invece hanno trovato l'occupazione con altri strumenti.

Considerando il campione dei lavoratori italiani, si osserva che, per chi ha ottenuto l'occupazione attuale tramite i CPI, la quota di *under-educated* è lievemente superiore mentre quella di *over-educated* è lievemente più bassa, sia per gli uomini che per le donne.

[9] I dati relativi alla fascia di età più giovane non sono comparabili perché mentre nella RCFL Istat sono presenti individui a partire dai 15 anni, nei dati PER.LA l'età minima è 18 anni.

Tab. 14 - Occupati che hanno trovato lavoro tramite un CPI e *over-education*

	Tutti			*Uomini*			*Donne*		
	V. % UE	*V. % MC*	*V. % OE*	*V. % UE*	*V. % MC*	*V. % OE*	*V. % UE*	*V. % MC*	*V. % OE*
Italiani									
Ha trovato lavoro tramite CPI	25,28	56,39	18,33	24,83	55,29	19,87	25,77	57,59	16,64
Non ha trovato lavoro tramite CPI	20,42	58,1	21,47	19,84	57,17	22,99	21,17	59,29	19,53
Stranieri									
Ha trovato lavoro tramite CPI	17,86	39,43	42,7	18,6	41,05	40,35	16,67	36,78	46,55
Non ha trovato lavoro tramite CPI	16,44	37,99	45,56	18,53	41,04	40,43	13,45	33,61	52,95

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Un risultato analogo emerge per la popolazione straniera, anche se in questo caso le differenze sono irrilevanti. Questi dati ovviamente non consentono di trarre conclusioni circa una possibile relazione causale, in quanto non tengono conto della diversità tra gli individui che si rivolgono ai CPI. Ad esempio, abbiamo visto precedentemente che i lavoratori italiani con titoli di studio elevati ricorrono meno frequentemente a tale modalità di ricerca e sono anche caratterizzati da maggiore incidenza dell'*over-education*; pertanto, la minore frequenza dell'*over-education* per chi ha trovato lavoro tramite CPI potrebbe dipendere da questo fatto e non da una maggiore efficacia dei CPI nel facilitare l'ottenimento di occupazioni adeguate rispetto al proprio titolo di studio.

9.3.3 Il ruolo dei CPI

Come precedentemente accennato, i CPI offrono servizi di diversa natura, che vanno da semplici attività amministrative ad interventi di maggiore rilievo, quali l'offerta di tirocini formativi e di orientamento e, in generale, la promozione di percorsi formativi per i lavoratori. In generale, gli individui tendono a rivolgersi ai CPI per due ordini di motivi: la ricerca dell'occupazione e la possibilità di avvalersi di altri servizi. In questo paragrafo analizzeremo il diverso ruolo che i CPI svolgono per i lavoratori italiani e per quelli immigrati in termini di differenze nel tipo di servizio domandato. La sezione G del questionario RCFL, che contiene una serie di domande poste a tutti i lavoratori, occupati e disoccupati, consente di valutare a fondo questi aspetti.

Il motivo prevalente del contatto con i CPI è, sia per gli occupati che per i disoccupati, quello della ricerca dell'occupazione (Tab. 15). La distribuzione delle motivazioni è molto simile per italiani e stranieri nel caso siano occupati, mentre in caso siano disoccupati si osserva che gli stranieri si rivolgono meno frequentemente degli italiani ai CPI per ottenere servizi diversi da quelli inerenti alla ricerca dell'occupazione, e ciò vale per entrambi i generi.

Tab. 15 - Motivo del contatto con i CPI

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
	Occupati	*Disoccupati*	*Occupati*	*Disoccupati*	*Occupate*	*Disoccupate*
Italiani						
Cercare lavoro	61,60	60,26	60,20	58,95	63,30	61,46
Avvalersi di altri servizi	10,62	5,44	10,80	5,59	10,40	5,31
Entrambi	27,78	34,30	29,00	35,46	26,30	33,23
Stranieri						
Cercare lavoro	62,01	73,94	60,37	71,59	64,12	75,43
Avvalersi di altri servizi	11,06	2,70	11,60	2,83	10,36	2,62
Entrambi	26,93	23,36	28,03	25,58	25,52	21,95

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Indicazioni interessanti circa il ruolo dei CPI per gli italiani e per gli stranieri si possono ottenere poi dall'analisi delle risposte ad una serie di domande della RCFL relative al motivo dell'ultimo contatto con i CPI e riportate nella tabella 16 separatamente per individui occupati e disoccupati.

Tab. 16 - Servizi domandati ai CPI (ultimo contatto)

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
	Italiani	*Stranieri*	*Italiani*	*Stranieri*	*Italiane*	*Straniere*
Occupati						
Iscrizione	11,42	10,65	11,75	10,90	11,07	10,41
Confermare lo stato di disoccupazione	16,85	21,31	16,95	22,51	16,75	20,18
Verificare esistenza opportunità di lavoro	34,15	50,63	32,94	49,68	35,42	51,53
Ricevuta offerta di lavoro	7,23	1,72	7,51	1,51	6,93	1,91
Ricevuto offerta partecipazione a corso di formazione professionale Regione	0,49	0,54	0,31	0,38	0,68	0,69
Ricevuto offerta partecipazione ad altro corso di formazione professionale	0,39	0,43	0,33	0,30	0,46	0,55
Compilare un test attitudinale	0,80	1,03	0,69	0,82	0,91	1,22
Consulenza/orientam. per trovare lavoro	3,27	3,74	3,01	3,67	3,54	3,80
Aggiornare la cartella personale	10,55	6,11	9,87	5,22	11,27	6,95
Primo contatto per informazioni	1,55	1,57	1,51	1,58	1,60	1,57
Prima dichiarazione disponibilità lavoro	5,00	6,53	4,86	6,57	5,15	6,50
Rinnovo dichiarazione disponibilità lavoro	19,49	24,03	18,88	23,92	20,13	24,13
Ricevuto offerta di tirocinio	0,22	0,18	0,18	0,16	0,26	0,19
Disoccupati						
Iscrizione	15,75	12,21	14,40	10,43	17,08	13,38
Confermare lo stato di disoccupazione	10,95	21,80	10,87	24,42	11,04	20,07
Verificare esistenza opportunità di lavoro	50,02	57,17	47,09	53,09	52,91	59,86
Ricevuta offerta di lavoro	5,25	1,85	5,90	1,92	4,61	1,81

Tab. 16 (Segue)

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
	Italiani	*Stranieri*	*Italiani*	*Stranieri*	*Italiane*	*Straniere*
Ricevuto offerta partecipazione a corso di formazione professionale Regione	1,41	0,82	1,00	0,27	1,81	1,18
Ricevuto offerta partecipazione ad altro corso di formazione professionale	0,57	0,27	0,61	0,41	0,53	0,18
Compilare un test attitudinale	0,87	1,47	0,69	1,51	1,06	1,45
Consulenza/orientam. per trovare lavoro	3,20	3,87	2,99	4,53	3,40	3,44
Aggiornare la cartella personale	4,34	2,02	5,36	1,37	3,33	2,44
Primo contatto per informazioni	4,41	4,96	4,36	4,25	4,46	5,42
Prima dichiarazione disponibilità lavoro	9,17	10,30	7,89	9,74	10,43	10,67
Rinnovo dichiarazione disponibilità lavoro	17,27	26,27	18,38	27,98	16,18	25,14
Ricevuto offerta di tirocinio	0,08	0,27	0,00	0,14	0,15	0,36

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Non si rilevano differenze rilevanti nelle risposte fornite dai due gruppi di individui, salvo il fatto che per una quota maggiore di stranieri rispetto agli italiani (sia occupati che disoccupati e per entrambi i generi), la risposta fa riferimento ad un primo contatto con il CPI (iscrizione, primo contatto per informazioni, effettuare per la prima volta la dichiarazione di disponibilità al lavoro).

Suddividendo le motivazioni del contatto tra quelle puramente "amministrative" (iscrizione, conferma dello stato di disoccupazione, verifica dell'esistenza di opportunità di lavoro, aggiornamento della cartella personale, primo contatto per informazioni, effettuazione per la prima volta e rinnovo della dichiarazione di disponibilità al lavoro) e quelle più rilevanti dal punto di vista dei servizi offerti (ricezione di un'offerta di lavoro, di un'offerta di partecipazione ad un corso di formazione professionale, compilazione di un test attitudinale, consulenza o orientamento per trovare lavoro e offerta di tirocinio) si nota che molto raramente i lavoratori si rivolgono ad un CPI per queste ultime motivazioni e che, invece, nella stragrande maggioranza dei casi il motivo del contatto è puramente burocratico-amministrativo. Questo vale sia per gli italiani che per gli stranieri, anche se la frazione di stranieri che ha contatti con i CPI per avvalersi di servizi più rilevanti è lievemente più elevata.

9.4 I corsi di formazione professionale

In questo paragrafo si presenterà una descrizione del ruolo dei corsi di formazione professionale (CFP) riconosciuti dalle Regioni al fine di comprendere in primo luogo chi sono i soggetti che fruiscono di tali corsi, sempre cercando di evidenziare le diversità tra italiani e stranieri e, in secondo luogo, di valutare alcuni indicatori di performance di tali corsi tra cui il fatto che favoriscano o

meno un miglioramento della posizione sul mercato del lavoro dei lavoratori immigrati.

9.4.1 Gli utenti dei CFP

Dalla tabella 17 è possibile trarre alcune indicazioni relative alle caratteristiche dei soggetti che hanno frequentato un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione ed osservare alcune differenze in tali caratteristiche nelle due sotto-popolazioni degli individui italiani e stranieri, distintamente per individui occupati e disoccupati. La prima evidenza che emerge è che la frequenza dei CFP è in generale più bassa per i cittadini stranieri, per entrambi i generi e indipendentemente dallo status occupazionale, e che la probabilità di avere frequentato un CFP è lievemente più alta per i disoccupati. Tra gli italiani, la percentuale più elevata di individui che hanno seguito corsi di formazione professionale riconosciuti dalla Regione è tra i lavoratori (sia occupati che disoccupati) con titolo di studio secondario, mentre per gli immigrati è tra gli individui con titolo universitario[10]. È interessante inoltre notare che, mentre per i disoccupati italiani di entrambi i generi la frequenza dei CFP è massima nelle due fasce centrali di età (25-34 e 35-44), per gli stranieri ciò si verifica per le due fasce estreme, cioè la più giovane (15-24) e la più anziana (55-64). Inoltre, per gli occupati italiani la relazione età-CFP è analoga a quella dei disoccupati, mentre per gli stranieri uomini la frequenza è decrescente nell'età.

Come nel caso dei CPI e delle altre agenzie di intermediazione, la frequenza nel Sud del paese è considerevolmente più bassa, e nuovamente il gap Sud/resto del paese è più marcato nel caso dei lavoratori stranieri; questo risultato conferma dunque la maggiore difficoltà degli stranieri rispetto agli italiani nel Sud d'Italia all'accesso a strutture che possano migliorare la loro posizione sul mercato del lavoro.

Tra gli immigrati, i latinoamericani sono quelli che mediamente seguono con maggiore frequenze CFP, anche se la distribuzione per area d'origine cambia per genere. Infine, quanto alla relazione tra CFP e durata del soggiorno, è interessante osservare che mentre per gli occupati la probabilità di seguire un CFP è crescente con la permanenza in Italia, per i disoccupati la lunghezza del soggiorno non sembra correlata con la probabilità di frequentare i CFP.

[10] Si noti che la domanda sulla frequenza dei CFP non viene rivolta agli individui senza titolo di studio o con licenza elementare, quindi la quota di individui con scuola dell'obbligo si riferisce esclusivamente ai lavoratori in possesso del diploma di scuola media.

Tab. 17 - Caratteristiche dei disoccupati utenti dei CFP

	Disoccupati						*Occupati*					
	Tutti		*Uomini*		*Donne*		*Tutti*		*Uomini*		*Donne*	
	IT	*STR*	*IT*	*STR*	*IT*	*STR*	*IT*	*STR*	*IT*	*STR*	*IT*	*STR*
Totale	*15,54*	*5,8*	*11,83*	*3,91*	*18,86*	*6,91*	*13,85*	*4,98*	*11,89*	*3,96*	*16,68*	*6,44*
Istruzione												
Obbligo	10,84	4,22	7,69	3,64	14,4	4,66	10,08	3,1	8,85	2,7	12,67	3,92
Secondaria	19,85	6,83	16,16	4,29	22,85	8,09	16,12	5,95	14,17	4,98	18,62	7,13
Università	16,33	8,05	13,63	3,7	17,8	9,5	15,4	8,08	13,4	5,86	17,27	9,77
Età												
15-24	11,62	7,8	9,54	6,27	13,97	8,99	11,22	6,14	10,18	6,22	12,88	6
25-34	18,11	4,94	14,51	2,86	21,17	5,69	14,85	5,17	12,54	3,83	17,93	6,92
35-44	18,39	4,93	12,82	2,11	22,01	6,54	15,29	5,25	13,02	4,11	18,39	7,1
45-54	13,05	7,32	9,88	5,31	16	9,36	13,06	3,8	11,4	2,88	15,48	4,99
55-64	9,52	2,63	8,13	2,17	12,5	3,33	10,78	2,93	9,58	1,01	13	4,48
Area di residenza												
Nord	15,76	6,22	13,72	4,67	17,23	7,2	15,11	5,82	13,52	4,6	17,16	7,69
Centro	16,23	5,35	13,58	1,89	18,22	6,94	13,6	3,92	11,57	2,76	16,31	5,37
Sud	15,31	4,11	10,91	2,4	19,75	5,09	12,03	1,83	9,81	1,84	15,99	1,83
Area di origine												
Europa	-	4,46	-	3,43	-	4,89	-	4,56	-	3,4	-	5,91
Asia	-	6,46	-	7,97	-	5,13	-	3	-	3,14	-	2,74
Africa	-	6,74	-	2,98	-	10,89	-	6,09	-	5,44	-	8,31
Am. Latina	-	9,72	-	4,94	-	11,34	-	8,27	-	4,63	-	10,6
Permanenza												
1-3 anni	-	4,07	-	3,85	-	4,18	-	2,86	-	1,98	-	3,82
4-6 anni	-	5,99	-	3,07	-	7,36	-	4	-	2,75	-	5,3
7-9 anni	-	5,93	-	4,47	-	6,7	-	5,12	-	3,88	-	6,73
> 10 anni	-	6,82	-	4,19	-	9,3	-	6,08	-	5,05	-	8,23

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Una valutazione più appropriata delle caratteristiche degli individui che hanno frequentato un CFP può essere svolta attraverso la stima di alcuni modelli probit. Nella tabella 18 sono riportati i risultati di tali stime in cui la probabilità di avere frequentato un CFP è regredita sull'usuale insieme di variabili socio-demografiche. Come nei casi precedenti, anche ora i coefficienti si riferiscono agli effetti marginali e gli asterischi al livello di significatività delle variabili.

Le stime confermano l'evidenza descrittiva relativa al minor ricorso degli stranieri ai CFP, anche se il coefficiente positivo e significativo degli anni di residenza indica che con il procedere del soggiorno in Italia la probabilità di avere frequentato un CFP aumenta, seppur in modo modesto. In generale inoltre non sembrano esserci differenze rilevanti tra italiani ed immigrati nella relazione tra caratteristiche individuali e frequenza dei CFP. Ad esempio, gli individui che hanno un livello di istruzione pari alla scuola dell'obbligo frequentano tali corsi con minore probabilità rispetto agli individui con istruzio-

ne universitaria indipendentemente dalla cittadinanza e dal genere (anche se le differenze sono meno marcate per gli stranieri).

Tab. 18 - Probit per la frequenza di CFP

	Tutti		*Uomini*				*Donne*			
			Italiani		*Stranieri*		*Italiane*		*Straniere*	
Immigrato con 0 anni di residenza/italiano	-0,070	***	-		-		-		-	
Età	0,016	***	0,013	***	0,001		0,019	***	0,004	***
Età^2	0,000	***	0,000	***	0,000	***	0,000	***	0,000	***
Coniugato/non coniugato	-0,007	***	-0,001		-0,004	*	-0,014	***	-0,015	***
Uomo/donna	-0,011	***								
Scuola dell'obbligo/università	-0,062	***	-0,054	***	-0,038	***	-0,068	***	-0,055	***
Scuola secondaria/università	0,003	***	0,004	***	-0,007	**	0,005	***	-0,015	***
Nord/Sud	0,022	***	0,029	***	0,020	***	0,017	***	0,025	***
Centro/Sud	0,012	***	0,016	***	0,009	*	0,009	***	0,017	***
Anni di residenza	0,004	***	-		0,004	***	-		0,003	***

*significativo al 10%, **significativo al 5%, ***significativo all'1%.

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Le differenze tra laureati e diplomati cambiano invece per genere ma non per cittadinanza: sia per gli italiani che per gli immigrati uomini la probabilità di avere frequentato un CFP è maggiore per i diplomati, mentre le donne laureate mostrano una probabilità di frequenza superiore rispetto alle diplomate. Infine, le stime evidenziano una minore probabilità di avere frequentato CFP per gli individui residenti al Sud rispetto alle altre aree del paese, senza grosse differenze tra italiani e stranieri. Emergono quindi nuovamente le maggiori difficoltà del mercato del lavoro del Sud nell'offrire servizi e politiche del lavoro in supporto dei lavoratori.

A proposito dei CFP riconosciuti dalla Regione, una domanda del questionario consente di conoscere l'argomento del corso frequentato e anche in questo caso l'analisi delle risposte permette di mettere in luce alcune interessanti diversità tra italiani e stranieri. I risultati di questa analisi sono riportati nella tabella 19, che descrive la quota di individui che hanno frequentato un corso di durata superiore a 6 mesi (600 ore) per argomento del corso.

Tab. 19 - Argomento dei CFP

	Tutti		*Uomini*		*Donne*	
	Italiani	*Stranieri*	*Italiani*	*Stranieri*	*Italiane*	*Straniere*
Educazione di base di carattere generale (lettura, scrittura, aritmetica, abilità personali)	1,39	6,49	1,13	10,71	1,56	4,59
Educaz., insegnam., pedagogia, formazione	3,66	2,37	1,35	1,02	5,08	2,98
Arte, musica e arti espressive	3,43	2,06	3,43	3,57	3,43	1,38
Scienze umanistiche	0,65	1,58	0,49	1,53	0,75	1,61
Lingue straniere	2,19	8,54	1,77	8,67	2,45	8,49
Scienze sociali, giornalismo, comunicazione	1,14	0,79	0,71	0,00	1,41	1,15
Psicologia	0,38	0,32	0,19	0,51	0,50	0,23
Archivistica e gestione di biblioteche	0,98	0,00	0,59	0,00	1,21	0,00
Scienze economiche	12,74	5,85	7,68	3,06	15,87	7,11
Giurisprudenza	0,46	0,00	0,47	0,00	0,45	0,00
Scienze biologiche e ambientali	0,66	0,00	0,84	0,00	0,54	0,00
Biotecnologie farmaceutiche, farmacologia, chimica farmaceutica	0,21	0,16	0,24	0,00	0,19	0,23
Fisica, astronomia, altre scienze fisiche	0,21	0,00	0,49	0,00	0,03	0,00
Chimica	0,37	0,16	0,53	0,51	0,26	0,00
Geologia	0,06	0,00	0,11	0,00	0,04	0,00
Scienze matematiche	0,06	0,16	0,03	0,51	0,07	0,00
Scienze statistiche	0,80	0,16	1,06	0,00	0,64	0,23
Informatica, programm., gestione sist. inform.	15,83	12,97	18,68	16,33	14,06	11,47
Uso del computer (utilizzo di software)	6,38	2,69	5,84	3,57	6,71	2,29
Ingegneria (meccanica, civile, chimica, ecc.)	3,74	2,06	9,28	6,63	0,31	0,00
Trasformazione di materiali, manifattura	8,35	7,75	16,96	20,92	3,02	1,83
Architettura, urbanistica	1,81	1,42	3,70	4,08	0,64	0,23
Agricoltura, veterinaria	2,52	0,79	3,23	2,04	2,07	0,23
Medicina, odontoiatria, infermieristica, assistenza malati, servizi medici/di assistenza	14,40	26,58	8,49	7,14	18,06	35,32
Farmacia	0,12	0,00	0,06	0,00	0,16	0,00
Servizi sociali	2,53	4,27	0,88	1,02	3,56	5,73
Servizi per tempo libero	4,61	6,17	4,84	5,61	4,46	6,42
Sport, educazione fisica, attività motorie	0,55	0,00	0,46	0,00	0,61	0,00
Servizi alla persona o alla famiglia	7,20	5,70	1,95	0,51	10,45	8,03
Trasporti	0,39	0,47	0,76	1,02	0,15	0,23
Servizi ambientali	0,80	0,00	1,22	0,00	0,54	0,00
Servizi di sicurezza	0,78	0,16	1,56	0,51	0,31	0,00

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

Innanzitutto si osserva che, indipendentemente dalla cittadinanza, per entrambi i gruppi di individui complessivamente gli argomenti più frequentemente trattati nei CFP sono informatica (programmazione e gestione di sistemi informativi) e salute (medicina, odontoiatria, infermieristica e assistenza dei

malati, servizi medici quali analisi di laboratorio, terapie, riabilitazione, servizi di assistenza) con tuttavia notevoli differenze di genere; per gli uomini, ad esempio, è elevata la quota di corsi con argomenti relativi alla trasformazione di materiali e manifattura (con una quota maggiore per i lavoratori stranieri). Inoltre, i corsi con argomento salute sono particolarmente frequentati dalle donne e, in questo caso, la differenza fra italiane ed immigrate è considerevole: seguono tali corsi il 18% delle donne italiane e ben il 35% delle straniere.

Infine, dai dati della tabella si osserva che è piuttosto elevata la quota di stranieri che frequentano corsi di educazione di base di carattere generale (lettura, scrittura e aritmetica di base, abilità personali), soprattutto tra gli uomini (10,7%), e di lingue straniere (ad esempio corsi per traduttori e interpreti).

Per ottenere qualche indicazione circa la relazione tra probabilità di occupazione e frequenza dei CFP, la tabella 20 contiene i risultati di alcune stime probit in cui la probabilità di essere occupati è regredita su una serie di caratteristiche individuali tra cui il fatto di avere frequentato o meno un CFP organizzato dalla Regione. Anche in questo caso i coefficienti rappresentano gli effetti marginali delle variabili e, quindi, misurano la variazione della probabilità di essere occupati al variare della caratteristica corrispondente.

Tab. 20 - Probit occupazione

	Tutti		*Uomini*		*Donne*		*Uomini*				*Donne*			
							Stranieri		*Italiani*		*Straniere*		*Italiane*	
Immigrato con 0 anni di residenza/italiano	-0,075	***	0,081	***	-0,127	***	-		-		-		-	
Età	0,124	***	0,115	***	0,110	***	0,068	***	0,117	***	0,088	*	0,110	***
Età^2	-0,002	***	-0,001	***	-0,001	***	-0,001	***	-0,001	***	-0,001	***	-0,001	***
Coniugato/non coniugato	-0,006	***	0,175	***	-0,129	***	0,030	***	0,182	***	-0,366	***	-0,115	***
Uomo/donna	0,323	***		***										
Obbligo/università	-0,284	***	-0,151	***	-0,351	***	-0,018		-0,156	***	-0,121	***	-0,361	***
Secondaria/università	-0,121	***	-0,063	***	-0,137	***	0,007		-0,064	***	0,007		-0,142	***
Nord/Sud	0,208	***	0,146	***	0,249	***	0,064	***	0,149	***	0,065	***	0,255	***
Centro/Sud	0,155	***	0,101	***	0,200	***	0,055	***	0,102	***	0,054	***	0,201	***
Frequenza CFP	0,109	***	0,075	***	0,123	***	0,053	***	0,076	***	0,126	***	0,122	***
Anni di residenza	0,011	***	-0,002		0,012	***	0,005	***	-		0,015	***	-	
Europa	-		-		-		0,035	***	-		0,009		-	
Asia	-		-		-		0,035	***	-		-0,013		-	
America Latina	-		-		-		-0,018	*	-		-0,158	***	-	

*significativo al 10%, **significativo al 5%, ***significativo all'1%.

Fonte: elaborazione dati RCFL Istat, 2005-2007 e 2009

È importante inoltre sottolineare che, come nel caso dei CPI, le stime non controllano per effetti di selezione e quindi non identificano effetti causali ma semplici correlazioni.

Dalle stime emerge una relazione positiva tra la frequenza dei CFP e la probabilità di occupazione e questo risultato, sulla popolazione complessiva, è più forte per le donne.

Passando invece al confronto tra italiani ed immigrati, si nota che l'incremento della probabilità di occupazione correlato al fatto di avere frequentato un CFP è più elevata per gli stranieri nel caso degli uomini (7,6% contro 5,3%), mentre nel caso delle donne la relazione tra frequenza dei CFP e probabilità di occupazione non varia con la cittadinanza. Infine, sia per gli italiani che per gli stranieri si conferma che la relazione tra frequenza dei CFP e probabilità di occupazione è più forte per le donne.

9.5 Conclusioni

In questo capitolo, utilizzando i dati provenienti dalle Rilevazioni Continue sulle Forze di Lavoro dell'Istat (RCFL) per gli anni 2005, 2006, 2007 e 2009, si sono analizzate le condizioni fronteggiate sul mercato del lavoro italiano dai lavoratori immigrati, mettendone in luce in special modo le differenze rispetto ai lavoratori italiani. Enfasi specifica è stata posta sul tema della ricerca dell'occupazione e, in particolare, sul ruolo dei Centri pubblici per l'impiego. Nella parte finale del capitolo si è invece proceduto ad una descrizione del ruolo dei corsi di formazione professionale riconosciuti dalle Regioni, sempre nella prospettiva del confronto tra cittadini italiani e stranieri. Complessivamente, i dati analizzati hanno evidenziato forti diversità tra lavoratori italiani e stranieri sul nostro mercato del lavoro, anche a parità di caratteristiche di tali lavoratori.

In primo luogo sono emerse notevoli divergenze nella struttura di partecipazione al mercato del lavoro. Il dato più interessante è il tasso di partecipazione considerevolmente più elevato per la popolazione immigrata in età lavorativa rispetto alla corrispondente popolazione italiana: 71% contro 60%. L'analisi dei tassi di occupazione conferma in larga misura quanto osservato a proposito dei tassi di attività. Il tasso di disoccupazione risulta invece complessivamente più basso per i lavoratori italiani di 3 punti percentuali. Con la crisi economica entrambi i tassi sono aumentati, ma la differenza è rimasta grosso modo costante, attorno appunto ai tre punti percentuali. Il divario nella struttura di partecipazione al mercato del lavoro cambia inoltre notevolmente a seconda delle caratteristiche di genere, età e titolo di studio delle due popolazioni di riferimento e, per gli immigrati, anche a seconda dell'area di provenienza e degli anni di permanenza in Italia. Con riferimento a quest'ultimo punto, sono emersi miglioramenti importanti e significativi della performance dei lavoratori stranieri con la durata del soggiorno e ciò testimonia come, almeno dal punto di vista delle opportunità di lavoro, il processo di assimilazione proceda in modo spedito.

Un altro risultato interessante è che in generale la partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri è più omogenea rispetto alle principali caratteristiche socio-demografiche, ad indicazione della motivazione sostanzialmente economica della migrazione, la quale è finalizzata al lavoro indipendentemente dalle caratteristiche individuali. Ad esempio, i dati analizzati mostrano che la partecipazione al mercato del lavoro è crescente nel livello di istruzione sia per gli stranieri che per gli italiani ma il legame tra istruzione e partecipazione è molto più evidente per questi ultimi. Per gli stranieri, al contrario, la partecipazione è molto elevata anche nel caso abbiano bassi titoli di studio. Anche la località di residenza esercita una certa influenza (il tasso di attività è decisamente più basso nel Mezzogiorno che nelle altre aree del paese) ma la differenza territoriale è considerevolmente più bassa per gli immigrati (6% contro il 20% degli italiani). Questo risultato suggerisce che il fattore di "scoraggiamento" agisce di più nei confronti degli italiani, soprattutto se donne, che non per gli immigrati i quali, una volta in Italia, hanno assoluto bisogno di lavorare.

Con riferimento ai lavoratori occupati, le differenze più marcate tra italiani e stranieri riguardano la distribuzione per posizione nella professione, con una quota tra gli stranieri in posizioni medio-alto dirigenziali non superiori al mezzo punto percentuale. Il dato più rilevante riguarda comunque il fatto che gli stranieri, soprattutto se uomini, svolgono in larghissima misura lavori manuali: oltre il 96% degli uomini immigrati e oltre il 90% delle donne è operaio, apprendista o lavoratore a domicilio, con una differenza amplissima rispetto agli occupati italiani.

Poiché le medesime divergenze non si riscontrano con riferimento al livello di istruzione, ciò implica che gli immigrati, più dei lavoratori italiani, svolgono più spesso mansioni che richiedono titoli di studio inferiori a quelli da loro posseduti o, detto in altri, termini, sono più frequentemente *over-educati*; il mancato riconoscimento del titolo di studio e il sottoutilizzo delle competenze acquisite sono dunque fenomeni estremamente diffusi tra gli immigrati in Italia.

Se l'*over-education* degli stranieri è dovuta ad un problema di portabilità del loro capitale umano, la sua incidenza dovrebbe attenuarsi con la durata della permanenza in Italia, poiché con il tempo trascorso sul mercato del lavoro italiano gli stranieri dovrebbero essere in grado di adattare maggiormente il capitale umano acquisito nel paese d'origine al contesto del paese di destinazione e la barriera linguistica dovrebbe ridursi. In realtà i dati analizzati hanno segnalato una lieve riduzione della quota di lavoratori stranieri *over-educati* solo dopo oltre 10 anni di permanenza. Pertanto, si può concludere che solo la "quantità" e non anche la "qualità" del lavoro migliora al prolungarsi della permanenza degli immigrati in Italia.

Quanto alle modalità di ricerca dell'occupazione e, in particolare, all'utilizzo dei Centri per l'impiego, l'analisi dei dati ha evidenziato che esso è modesto sia per gli italiani che, soprattutto, per gli stranieri, anche se per questi

ultimi la probabilità di ricorrere ad un Centro per l'impiego cresce con gli anni di residenza, soprattutto nel caso degli uomini.

Per quanto riguarda l'impiego dei supporti di assistenza e formazione, l'evidenza empirica ha rilevato che la frequenza dei corsi di formazione professionale riconosciuti dalle Regioni è in generale più bassa per i cittadini stranieri rispetto agli italiani, per entrambi i generi e indipendentemente dallo status occupazionale. Anche in questo caso la probabilità di frequenza di tali corsi cresce lievemente con la durata del soggiorno, ad indicazioni di presenza di assimilazione, per lo meno dal punto di vista della conoscenza e dell'utilizzo delle strutture a favore dell'occupazione.

Complessivamente, la più frequente sottoutilizzazione delle competenze legata a fenomeni di segregazione degli immigrati principalmente in occupazioni manuali di basso livello, il modesto utilizzo dei servizi pubblici per la ricerca dell'occupazione e il basso ricorso ai supporti alla formazione descrivono un quadro in cui prevalgono ombre e difficoltà dell'inserimento nel mercato del lavoro italiano dei lavoratori immigrati ed un processo di assimilazione che riguarda solo le "quantità" (tassi di partecipazione e di occupazione) ma non la qualità dell'occupazione.

10. Lavoratori stranieri e mercato del lavoro: alcuni suggerimenti per politiche attive

di *Raffaele Bracalenti*, *Attilio Balestrieri*, *Gaia Testore* e *Carla Valente*

10.1 Il quadro di riferimento

Il Progetto "Percorsi Lavorativi dei Cittadini Extracomunitari" (PER.LA) ha individuato due ambiti d'indagine, che hanno seguito due diversi canali e metodologie di ricerca. Una prima linea di attività ha inteso indagare la realtà dei servizi dei centri per l'impiego rivolti all'utenza straniera in diciotto ambiti territoriali provinciali[1] e il funzionamento degli stessi come canale di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Alla ricerca *desk* si è affiancato un approfondimento realizzato tramite intervista semi-strutturata ai responsabili provinciali delle politiche attive del lavoro e dei singoli servizi per l'impiego, che insistono nelle realtà provinciali considerate.

La seconda linea di attività, tramite l'interrogazione di un campione significativo di cittadini stranieri residenti e attraverso la ricostruzione delle storie lavorative, ha tentato di cogliere la percezione delle esperienze di inserimento nel mercato del lavoro nazionale, unitamente a quella dei rapporti con la società d'accoglienza, in particolare con i servizi pubblici per l'impiego.

Si è voluto perciò ricostruire un *puzzle*, prendendo le mosse dal dato esperienziale e verificando quanto esso sia coerente – o scarsamente coerente – con gli obiettivi, nazionali ed europei, che puntano alla costruzione di una società coesa e a uno sviluppo sostenibile, fondato su un mercato equo ed efficiente. È stato infatti questo il presupposto metodologico per cui si è inteso contribuire a individuare nuove strategie di *policy* in materia di lavoro e formazione, considerando quanto accade a livello di chi implementa le politiche (gli operatori dei servizi) e di chi ne è destinatario e verificando quali siano gli anelli deboli oggetto di ulteriori elementi di rafforzamento.

[1] Le province sono state scelte in base al criterio della maggiore significatività numerica della presenza immigrata, comprendendo infatti circa l'89% di tutti gli stranieri residenti in Italia. L'approfondimento è stato pertanto realizzato nelle seguenti realtà provinciali: Milano, Brescia, Torino, Roma, Palermo, Napoli, Trento, Vicenza, Padova, Parma e Bologna, Ancona, Firenze, Prato, Perugia, Caserta, Rimini, Ragusa.

In altri termini, ci si è mossi considerando i nodi critici che persistono e che ostacolano il raggiungimento degli obiettivi preposti, nell'intento di cogliere come la volontà espressa nella politica possa trovare strumenti di attuazione più efficaci.

L'obiettivo conoscitivo del progetto è l'analisi dei dati estratti dalle interviste effettuate e dagli approfondimenti di campo realizzati. Esso è pertanto finalizzato all'individuazione di linee guida, nonché all'indicazione di *policy recommendation*.

Suggerimenti alle attuali politiche di inclusione sociale non sono estranei o neutri rispetto a quanto emerge dai più recenti studi e ricerche sull'inserimento dei cittadini non comunitari nel mercato del lavoro italiano, che confermano, tra le altre, le seguenti realtà:

1. alta è la quota di partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro nazionale[2];
2. scarso è l'utilizzo del capitale umano a disposizione della forza lavoro immigrata, che ne condiziona la concentrazione in settori di attività economica e specifici gruppi professionali, a bassi livelli di qualifica e di professionalità[3];
3. considerevole è l'incremento della popolazione immigrata nelle fasce d'età giovanile e centrali, in particolare nella fascia di età 40-49 anni, che descrive una popolazione sedentarizzata;
4. deficitario appare il grado di conoscenza della lingua italiana, come evidenziato da una ricerca condotta dalla Fondazione Ismu[4], volta a misurare il grado di integrazione raggiunto dalla popolazione immigrata nel territorio nazionale, pur se questo dato non ha trovato piena conferma nei risultati della presente indagine[5].

Questi pochi dati sono sufficienti a richiamare in causa, problematizzandolo, il concetto stesso di integrazione, strumento e fine delle politiche pubbliche in materia di immigrazione. Stante la difficoltà di addivenire a un'univoca e concorde definizione del termine integrazione – corrispondendo ognuna a un differente modello teorico di riferimento – è tuttavia possibile, alla luce dei dati sopra richiamati, affermare che, ad oggi, a un'integrazione economica fa eco un difficile percorso di integrazione sociale e culturale.

L'integrazione dei gruppi svantaggiati, inclusi i lavoratori immigrati e le minoranze etniche, così come la lotta alla discriminazione, sono stati elementi

[2] Come descritto ad esempio nel capitolo 9 di questo volume (Dell'Aringa e Pagani, *Un confronto tra i percorsi lavorativi degli italiani e degli stranieri*) con riferimento ai dati Inail.
[3] Si confronti a questo riguardo il capitolo 6 del volume.
[4] Cfr. Cesareo V., Blangiardo G.C., *Indici d'integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
[5] Si confronti a questo riguardo il capitolo 7 del volume.

fondamentali delle direttive d'occupazione, fin dal lancio della Strategia Europea di Occupazione, nel 1997[6].

Per contrastare forme di marginalizzazione e sostenere il pieno inserimento dei cittadini dei paesi terzi residenti legalmente nell'Unione europea, l'Italia ha infatti condiviso con gli altri paesi membri le indicazioni fornite dal Parlamento europeo, formulate in vari documenti.[7]

È in particolare nella *Comunicazione sull'integrazione, immigrazione e occupazione*, del 3 giugno 2003, che l'immigrazione viene considerata un fattore importante dello sviluppo dell'economia europea. In questo contesto, gli elementi di strategia da prendere in considerazione comprendono:

- l'integrazione sostenibile dei cittadini di paesi terzi nel mercato del lavoro, che include tra le altre misure, l'accesso alla formazione ed ai servizi d'occupazione;
- la lotta al "lavoro nero" e la riduzione dell'economia informale, con lo sviluppo di una miscela di sanzioni e misure preventive, per trasformare il "lavoro nero" in occupazione regolare;
- un monitoraggio più attento dei bisogni del mercato del lavoro dell'Unione europea e del ruolo dell'immigrazione nel colmare le carenze attuali e future di manodopera;
- la crescita della mobilità dei cittadini di paesi terzi nell'Unione europea (Eures) in modo da facilitare la loro ammissione nell'Unione europea a fini occupazionali;
- lo scambio di esperienze e buone prassi del settore.

Le direttive concernenti l'occupazione, adottate nel luglio del 2003, auspicano azioni per meglio integrare i cittadini immigrati nel mercato del lavoro e comprendono l'obiettivo di ridurre il divario occupazionale fra cittadini e non dell'Unione. Inoltre, esse riconoscono il ruolo dell'immigrazione nel colmare le attuali e future carenze di manodopera e insistono sull'azione per trasformare il lavoro irregolare e sommerso in occupazione regolare.

[6] Ruspini P., *Il quadro attuale dell'Unione europea. Immigrazione, integrazione, occupazione*, in Lombardi M. (a cura di), *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, Fondazione Ismu con il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, FrancoAngeli, Milano, 2005.

[7] Ripercorrendo alcuni documenti dell'ultimo decennio si va dagli obiettivi tracciati a *Lisbona* nel marzo del 2000 al *Libro Verde sull'approccio dell'Unione europea alla gestione della migrazione economica* (COM/2004/0811 def.), dalle direttive contro le discriminazioni (*direttive 2000/43/CE* e *2000/78/CE*) alla *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, dalla *direttiva del Consiglio 2003/109/CE* sui soggiornanti di lungo periodo al *Regolamento (CE) n. 859/2003 del medesimo Consiglio* che estende ai cittadini di paesi terzi le disposizioni del regolamento (CE) n. 1408/71 (Applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori dipendenti e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità), dalla *Comunicazione Una politica d'immigrazione comune per l'Europa: principi, azioni e strumenti COM (2008) 359 def.* alla *direttiva 2009/50/CE del Consiglio*, istitutiva della Carta blu UE, recante le condizioni di ingresso e di soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere nel mercato europeo lavori altamente qualificati.

Si concretizza così – almeno nelle intenzioni – un passo in avanti, da parte delle istituzioni europee, rispetto a una concezione della politica migratoria centrata su azioni di controllo e regolamentazione degli ingressi[8]. In quest'ottica, il fenomeno dell'immigrazione, evoluto con dinamiche complesse e articolate, non è solo identificabile come argomento dell'agenda sociale o di quella in tema di sicurezza, ma diventa strumento di *sviluppo* economico, di *prosperità* e *competitività* e, di conseguenza, argomento di competenza della *Strategia Economica Europea*.

Tali principi trovano spazio all'interno della programmazione italiana, che persegue l'idea di una *società attiva,* nata cioè dal soddisfacimento degli ideali di *competitività* e *inclusione sociale*.[9] A questo proposito, la riunificazione sotto un unico ministero delle funzioni d'indirizzo politico in materia di lavoro e inclusione sociale corrisponde a questa visione trasversale di sviluppo e, come riporta il *Libro Bianco sul futuro del modello sociale*, tale modello vede nella *tutela delle pari opportunità* la risposta "non solo a esigenze di contrasto di esclusione sociale ma anche alla *piena espressione* della *mobilità sociale* e dei suoi benefici effetti sulla *crescita* dell'economia."[10]

Altra circostanza di cui tener conto, prima di tracciare e descrivere gli ambiti in cui si collocano le *policy recommendations*, è l'attuale fase dell'economia nazionale, che risente in buona parte delle profonde trasformazioni e dei nuovi assetti determinati dall'economia mondiale, *alias* dall'internazionalizzazione dell'economia, figlia del più ampio fenomeno della globalizzazione.

Queste evoluzioni rendono ancora più impellente l'esigenza di conferire al mercato del lavoro un maggiore *dinamismo*, attraverso l'introduzione di *nuove forme di contrattazione*, che consentano una più elevata possibilità di produrre

[8] Cfr. Sassen S., *Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale*, Il Saggiatore Milano, 1998.

[9] Riportiamo in nota, per una maggiore chiarezza, quanto affermato all'interno del *Programma nazionale di riforma 2008-2010* (p. 95): "La tesi intorno alla quale prenderanno forma le iniziative istituzionali del prossimo triennio è che una società attiva è insieme più competitiva, perché caratterizzata da un'alta dotazione di capitale umano, ma anche più giusta e inclusiva , perché capace di connettersi e costruire solide relazioni sociali."

[10] Si richiama a questo proposito il *Piano d'azione nazionale per l'inclusione sociale 2008-2010* e in particolare *Il piano per l'integrazione degli immigrati*. Le strategie del biennio 2008-2010 poggiano su tre principali aree: la lingua italiana, il lavoro e la casa. La lingua italiana, primo passo per la piena integrazione; il lavoro regolare, in quanto garantisce diritti e tutele ed è veicolo di inserimento dell'immigrato nel contesto socio-economico in cui vive; infine la casa, nella convinzione che occorra garantire dignitose condizioni di alloggio, anche contrastando alcune forme di discriminazione. Particolare attenzione è poi riservata alle donne immigrate, segmento debole della popolazione immigrata, ed è prevista la creazione di percorsi di promozione economico-sociale delle donne migranti in condizioni di disagio, anche attraverso la formazione, l'orientamento e l'inserimento lavorativo e di tutela contro tutte le forme di discriminazioni di genere ed etnico-razziali.

posti di lavoro[11], attraverso la *liberalizzazione dell'intermediazione* e dell'azione di collocamento, attraverso la creazione di un sistema di *monitoraggio e di raccolta delle informazioni*, esauriente e tempestivo, tale da assicurare una pertinente programmazione di interventi in materia di politiche del lavoro e politiche sociali[12] e, infine, attraverso la *ristrutturazione dei servizi pubblici per l'impiego*[13], passaggio individuato come cruciale nella Strategia Europea per l'Occupazione[14].

In tale ottica, il *dinamismo* del mercato del lavoro dovrebbe divenire strumento di una maggiore equità e *ridistribuzione delle opportunità,* soprattutto per quelle fasce di popolazione più esposte al rischio di marginalizzazione sociale ed economica, quali i cittadini di recente immigrazione[15]. Al fine di con-

[11] A tale proposito si ricordano la riforma Biagi, *legge n. 30/2003 Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro* e il pacchetto Treu, *legge n. 196/97*, che hanno introdotto nuovi istituti come il lavoro interinale, delineato nuove modalità per l'esercizio dell'apprendistato, dei tirocini ecc. e liberalizzato il mercato, aprendolo a soggetti di intermediazione privati. Tali riforme hanno quindi accompagnato il mercato del lavoro verso una maggiore e una più elevata capacità di produrre nuovi posti di lavoro.

[12] In questa prospettiva si collocano la direttiva del Ministro all'Inps dell'estate del 2008 riguardante la costruzione della banca dati sui percettori di indennità e sussidi, la realizzazione del Casellario degli attivi, la valorizzazione del patrimonio informativo derivato dal sistema delle *Comunicazioni Obbligatorie***,** le potenzialità dei nuovi archivi Inps, la valorizzazione d'intesa con le Regioni dei *dati amministrativi dei servizi per l'impiego* ma anche la ridefinizione della *mission* della *Borsa lavoro*. Da ultimo si riporta la previsione contenuta nell'art. 11 del DL n. 78 del 2009 riguardante l'utilizzo *coordinato* delle *basi informative* tra il Ministero dell'Economia e il Ministero del Lavoro. Per un ulteriore approfondimento si rimanda al documento *Programma Nazionale di Riforma dell'Italia 2008-2010. Stato di attuazione al 2009 e risposta alla crisi economica* del 28 ottobre del 2009.

[13] Con le riforme Bassanini, *legge n. 59/1997 (Legge Bassanini),* la sua successiva modifica *legge n. 127/1997*, si è puntato sulla ristrutturazione delle forme di organizzazione e di controllo del mercato del lavoro, attribuendo alle Regioni le competenze relative al collocamento alla gestione del mercato del lavoro nonché delle politiche attive del lavoro, concretizzando per altro i principi del "federalismo amministrativo" in materia di mercato del lavoro. Tale evoluzione ha coinvolto anche la ridefinizione del concetto stesso di politiche del lavoro, con il superamento di una visione marginale che faceva di questi interventi strumenti per lo più assistenziali. *Cfr.* Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, *Masterplan dei servizi per l'impiego: linee di organizzazione,* 20 dicembre 2000.

[14] A titolo di esempio citiamo la Comunicazione della Commissione rivolta a tutti gli Stati membri del 13 novembre 1998: *Modernising public employment services to support the European Employment Strategy* (COM 1998/641 definitivo) e la *Raccomandazione del Consiglio in merito all'attuazione delle politiche in materia di occupazione degli Stati membri* (COM 2001/512 definitivo). Secondo tali raccomandazioni le azioni dovrebbero contemplare: la piena attuazione della riforma degli SPI in tutto il paese, una rapida introduzione del sistema informativo del lavoro SIL e il perseguimento degli attuali sforzi per aggiornare il sistema di monitoraggio statistico.

[15] All'interno del *Libro verde sul futuro del modello sociale* si declinano le caratteristiche del nuovo welfare delle opportunità. L'obiettivo è la costruzione di un welfare più complesso e impegnativo che ponga l'accento sull'anticipazione dei fabbisogni e sulla prevenzione lungo tutto l'arco della vita della persona, che concorra a migliorare la qualità della vita dei singoli e a rea-

trastare i rischi di *precarizzazione* dei rapporti d'impiego, di *segmentazione* del mercato del lavoro[16], una maggiore flessibilità del mercato e dell'organizzazione del lavoro non può pertanto prescindere da un rafforzamento dell'universalità e della generosità del sistema di sicurezza, nonché da un incremento dell'efficienza del sistema di sicurezza occupazionale (principio della *flexicurity*[17]). Ancora, l'efficacia delle politiche del lavoro passa anche attraverso la qualità della loro integrazione con quelle dell'istruzione, della formazione, dell'orientamento e con le politiche sociali (nuovo quadro del *welfare to work*[18]).

Sono dunque queste le preliminari considerazioni di fondo – e questo il contesto – da cui muove l'obiettivo di offrire indicazioni e suggerimenti in merito alle attuali politiche di lavoro e formazione. La nostra ricerca è avanzata per l'appunto lungo due direttrici:

1. le trasformazioni dei servizi per l'impiego e il grado di efficacia raggiunto, declinato attraverso la loro interazione con l'utenza immigrata;
2. la collocazione all'interno del mercato del lavoro in trasformazione della popolazione immigrata e la loro (forse) maggiore penalizzazione.

In sostanza, coerentemente con quanto richiesto dal bando, le *policy recommendations* dovrebbero essere in grado di dare conto, in maniera sintetica, degli elementi di criticità del sistema, con riferimento alle capacità:

– di facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;

lizzare una società allo stesso tempo attiva e inclusiva. Tutto questo deve però essere conseguito allontanandosi da un modello meramente risarcitorio e prevedendo responsabilità e comportamenti attivi per i soggetti che ne beneficiano. Da qui derivano le direttive per la riforma del sistema dei servizi per l'impiego. Riportiamo qui a seguito alcune delle leggi e decreti leggi che si sono susseguite segnando l'evoluzione del sistema: *legge n. 59/1997* (Legge Bassanini) e successiva modifica *legge n. 127/1997*, *D. lgs n. 469/97*, *legge n. 68/99*, *D. lgs n. 181/2000 Norme per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro* e successiva modifica *legge n. 297/2002*, *Dpr n. 442/2000 Semplificazione del procedimento per il collocamento ordinario dei lavoratori*, *legge n. 30/2003* (Legge Biagi) e successivo *D. lgs n. 276/2003* attuativo.

[16] Per un quadro approfondito sull'evoluzione del lavoro in Italia e sul fenomeno della precarizzazione, volentieri si rimanda ai contributi di Garibaldo F., *Il lavoro che cambia*, e Dell'Aringa C., *I lavori temporanei e le transizioni verso il lavoro*, raccolti all'interno del dossier *Il Lavoro che cambia*, a cura del *Cnel* (all'interno di un'iniziativa interistituzionale in collaborazione tra le presidenze di Cnel, Camera dei Deputati e Senato della Repubblica). http://www.portalecnel.it/Portale/IndLavrapportiFinali.nsf/vwCapitoli?OpenView&Count=40.

[17] Cfr. Trivello U., *Cambiamenti del lavoro, protezione sociale e politiche attive del lavoro*, in *Cnel* (a cura di) op.cit.

[18] In questa direzione si collocano le indicazioni programmatiche del *Quadro Strategico nazionale 2007-2013* che per l'appunto individuano la complementarietà delle azioni di politica attiva del lavoro e delle linee di intervento delineate nell'ambito della Priorità 4 *Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale.* Gli obiettivi specifici individuati sono: a) il miglioramento dell'efficacia dei servizi d'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro e i raccordi con i sistemi delle imprese, dell'istruzione, della formazione e con le politiche sociali; b) la promozione di interventi mirati alle esigenze di specifici gruppi target; c) il miglioramento della qualità del lavoro e il sostegno della mobilità geografica e professionale.

– di rappresentare un'opportunità per i cittadini stranieri e, viceversa, di cogliere nella sua pienezza l'opportunità di crescita e sviluppo, rappresentata dai lavoratori immigrati;
– di ridurre il rischio di discriminazione[19].

Gli ambiti individuati, che a ben guardare costituiscono essi stessi *policy recommendations*, saranno declinati per rispondere a due domande: che cosa, ad oggi, è stato fatto? E che cosa può determinare dei miglioramenti? Ovviamente in merito ai seguenti obiettivi:

1. un mercato del lavoro che sia in grado di garantire *pari opportunità* per i lavoratori italiani e stranieri[20];
2. un miglior utilizzo del capitale umano, senza *spreco* della *formazione pregressa* e delle competenze acquisite, in una logica che preveda lo sviluppo e la competitività dell'intera società, attraverso la tutela dei diritti e la crescita delle potenzialità dei singoli;
3. il lavoro come *occasione di formazione* continua e di sviluppo costante delle capacità della persona (*Life Long Learning*);
4. il lavoro come *occasione di integrazione*, che consenta il superamento delle marginalità e la mediazione dei conflitti.

10.2 Il ruolo chiave dei servizi per l'impiego

Le peculiarità del mercato del lavoro italiano non lasciano ai servizi per l'impiego molto spazio per l'attività d'intermediazione al lavoro, in quanto tale spazio è ampiamente occupato da altri soggetti formali e informali. Ampio è invece lo spazio per la funzione di attivazione e coordinamento territoriale dei diversi soggetti che operano per l'inserimento socio-lavorativo della popolazione immigrata.

Le attività che i CPI possono svolgere spaziano dall'orientamento alla certificazione di competenze, dalla formazione all'informazione, dalla consulenza al sostegno legale. Tali attività possono essere inoltre svolte direttamente o in *partnership* con altri soggetti, istituzionali e non. Infatti, in tutti i territori

[19] L'importanza del rischio di discriminazione e la necessità di tenere alto il livello d del rischio di discriminazione e la necessità di tenere alto il livello d'attenzione nei suoi confronti è ad esempio confermata dal recente aggiornamento delle norme comunitarie e nazionali in materia. Peraltro, con riferimento all'indagine realizzata, una quota di lavoratori stranieri interrogati tramite questionario (nell'ambito della *survey* che ha coinvolto un campione di circa 13mila soggetti) ha riportato diffusi episodi di discriminazione avvenuti nei luoghi di lavoro (non essere assunti o dover accettare un lavoro irregolare perché stranieri) e accompagnati, pur se con minore frequenza, da forme di maltrattamento o vere e proprie minacce e aggressioni.

[20] A questo proposito si consideri quanto detto da Dell'Aringa e Pagani (Cap. 9) che segnala che la partecipazione dei lavoratori stranieri al mercato del lavoro italiano è più alta di quella fatta registrare dalla componente autoctona (71% contro 60%).

presi in esame si registrano azioni di sostegno all'integrazione socio-lavorativa, realizzate da una pluralità di soggetti: l'associazionismo e il privato sociale (nel campo della formazione, dell'insegnamento della lingua italiana, del sostegno sociale, dell'intermediazione informale); i CTP (per quanto riguarda la formazione e la certificazione linguistica); le parti sociali (in materia di orientamento e formazione al lavoro o sostegno legale). In molti casi si registra anche una positiva collaborazione tra i SPI e gli altri attori territoriali. Questa capacità di fare sinergia e costruire *partnership* dovrebbe non soltanto costituire una delle funzioni svolte in ogni territorio, ma dovrebbe divenire una delle priorità dei SPI, facendo sì che essi costituiscano una sorta di organizzatori della rete territoriale. Ciò consentirebbe altresì a questi servizi di individuare i punti di fragilità del sistema territoriale e pianificare azioni che sappiano superare tali difficoltà. Allo stesso modo in cui i servizi stessi dovrebbero sviluppare competenze e iniziative, per svolgere compiti che altri soggetti non istituzionali possono realizzare con maggiore difficoltà (ad esempio la certificazione delle competenze).

L'indagine realizzata mostra chiaramente la stretta interconnessione tra le politiche attive del lavoro e le politiche di welfare. Essa ha infatti messo altresì in evidenza che il sostegno all'integrazione dei migranti è più efficace laddove sussiste una sinergia tra queste due aree di interventi (il lavoro e il welfare). Per rendere concreta questa condizione è necessario che i diversi servizi attivi nei territori vengano intesi come segmenti di un unico disegno: qualsiasi ingresso nella rete dei servizi territoriali, in qualsiasi punto esso avvenga, rappresenta un'opportunità per la presa in carico dell'utente, in particolare per la presa in carico del lavoratore straniero, così da interpretarne i bisogni e orientarlo verso il percorso – o i percorsi – che meglio possano soddisfarne il bisogno di integrazione sociale e lavorativa, pur se talvolta l'utente stesso non è pienamente consapevole di tale bisogno.

I servizi per l'impiego intercettano certamente un segmento importante della popolazione immigrata, che sovente giunge ai servizi con esigenze non strettamente legate alla richiesta di lavoro. In questo senso i SPI possono costituire uno degli snodi territoriali per l'avvio di azioni – o il sostegno ad azioni – che mettono in moto quel circolo virtuoso in cui la migliore integrazione sociale sostiene l'integrazione lavorativa e viceversa. In sostanza, la capacità di intercettazione dei bisogni, propria dei servizi per l'impiego, dovrebbe cercare e trovare nella rete dei servizi territoriali (istituzionali e non) lo spazio per attivare risposte adeguate, realizzando così quegli obiettivi ricordati nella parte introduttiva di questo capitolo, che individuano nella crescita del capitale sociale e umano dei lavoratori immigrati il più efficace strumento di crescita lavorativa, *alias* di integrazione sociale.

10.3 Favorire i percorsi di stabilizzazione

La realizzazione dei percorsi di stabilizzazione dei migranti in Italia richiede tempi decisamente lunghi, che le stime quantificano mediamente in dieci anni. Anni in cui si acquisisce una certa solidità lavorativa, si riunifica la famiglia, si trovano soluzioni abitative accettabili. Certamente, il raggiungimento di obiettivi importanti giustifica una scommessa di lungo periodo, ma per raggiungere una sufficiente stabilità sociale e lavorativa dieci anni sono senz'altro molti, soprattutto se si considera che tale stabilità non comporta un elevato grado di mobilità sociale verso l'alto. La stabilizzazione pare per lo più caratterizzarsi come un lento processo di regolarizzazione della posizione lavorativa, sia nel senso di emersione dal "lavoro nero", sia nel senso di acquisizione di un rapporto lavorativo più "garantito". La dimensione salariale probabilmente cambia poco, ma i livelli di soddisfazione e di sicurezza sono sicuramente maggiori. A ciò si aggiungono (o ciò rende possibile) gli altri obiettivi di integrazione (quelli relativi all'alloggio e alla famiglia).

I risultati dell'indagine inducono a ipotizzare una correlazione, in assenza di altre ragioni, tra la durata del percorso di stabilizzazione lavorativa e il tempo necessario al lavoratore immigrato per approfondire un'adeguata conoscenza del mercato del lavoro, che lo metta in grado di esprimere una maggiore capacità contrattuale. È altresì probabile che l'anzianità di presenza del lavoratore immigrato spinga il datore di lavoro a concedergli maggiori garanzie. Su entrambi questi aspetti si dovrebbe e si potrebbe agire. Le azioni che favoriscono il processo di "rafforzamento" del lavoratore immigrato (dotandolo ad esempio di maggiori competenze linguistiche e sociali) potrebbero infatti contribuire ad accelerarne i percorsi di stabilizzazione lavorativa, con indubbie ricadute positive anche di ordine sociale. Parimenti, le azioni rivolte alle parti datoriali – siano esse di sorveglianza o di contrasto dei fattori connessi alla diffidenza e al pregiudizio – potrebbero altresì concorrere alla riduzione di quel tempo medio di dieci anni, che rappresenta un elemento di sofferenza sociale importante. Importante tanto più per lavoratori che, come già ricordato, non sembrano andare incontro a una significativa mobilità nel mondo del lavoro: ottenuto un contratto, essi tendono a mantenere quell'occupazione; così come il datore di lavoro, una volta assunto il dipendente immigrato, tende a mantenerlo nel corso del tempo. Si configura in sostanza, all'interno del mercato, un'interazione generalmente stabile e poco conflittuale, che sembra richiedere interventi di sostegno (sulla linea informazione, orientamento e formazione) proprio per velocizzare quei percorsi di regolarizzazione delle posizioni lavorative, da cui discende il complessivo miglioramento delle condizioni del lavoratore immigrato, in termini sia di partecipazione sociale sia di qualificazione e competitività nel mondo del lavoro.

Ancora in riferimento ai percorsi di stabilizzazione, come messo in evidenza nel corso dell'indagine, vi è altresì una componente della popolazione

immigrata che risulta esposta a un maggior rischio di fallimento del progetto migratorio e viene perciò a configurare un segmento particolarmente meritevole di azioni di sostegno. Si tratta dei lavoratori immigrati che mostrano una più elevata frequenza di entrata e uscita dal mercato del lavoro (che talvolta è doppia rispetto a quella che mediamente si riscontra nell'intero universo dei lavoratori stranieri). Questo elemento di dinamicità, lungi dal rappresentare un indicatore di mobilità lavorativa e sociale, parla invece di un meccanismo analogo alla *revolving door*, che intrappola il migrante in quella condizione di fragilità lavorativa a cui appaiono correlate le forme di marginalità (ovvero le maggiori probabilità di scivolare verso la marginalità).

10.4 Le conseguenze della crisi economica

Le politiche poste in essere per arginare gli effetti della crisi non possono prescindere dalla considerazione della maggiore fragilità dei lavoratori stranieri, anche perché in condizioni di scarsezza di risorse possono acuirsi i rischi di inasprimento delle conflittualità tra italiani e stranieri.

In un quadro dominato dalla diffusa sensazione di una complessiva contrazione delle opportunità offerte al migrante, l'impatto della crisi è variabile a seconda dei territori, della sensibilità dei vari settori occupazionali all'inversione del ciclo – con differenze ad esempio tra il settore dell'imprenditoria e quello del lavoro domestico – nonché a seconda della condizione contrattuale (maggiore o minore stabilità del contratto) e dello *status* giuridico dei lavoratori stranieri (durata del titolo di soggiorno).

I dati emersi dalla ricerca inducono a porre l'attenzione su due tipologie di soggetti, più esposte alle conseguenze della crisi: da un lato i lavoratori immigrati che hanno conquistato una posizione lavorativa stabile in contesti economicamente floridi e dinamici (quali le province del Nord Est) con un profilo sociale tipico della piccola borghesia operaia; dall'altro, il segmento, in gran parte femminile, occupato nel settore del lavoro domestico e di cura, di cui il recente decreto di regolarizzazione. Nel primo caso, il rischio appare connesso alle conseguenze dell'eventuale espulsione dal mondo del lavoro (*the last to be hired, the first to be fired*); nel secondo, alle conseguenze della riduzione del reddito.

La perdita del posto di lavoro crea non poche difficoltà ai lavoratori stranieri che abbiamo descritto, per ragioni euristiche di sintesi, appartenenti al segmento operaio del Nord [21], specie se ancora non in possesso del titolo di soggiorno di lungo periodo e se con familiari giunti in Italia per ricongiungimento.

[21] Come descritto in questo volume da Rita Bichi, *Una tipologia dei lavoratori stranieri in Italia.*

Se la forza lavoro appartenente agli altri paesi dell'Unione europea gode di un diritto pieno alla mobilità che consente loro di poter tornare nel paese d'origine e di poter far ritorno agevolmente nel nostro paese in caso di una nuova offerta di lavoro, le cose sono certamente più complesse per i cittadini extra Ue, soprattutto per coloro che sono nel nostro paese assieme al proprio nucleo familiare.

In un periodo di recessione come quello che stiamo vivendo, stante la difficoltà di prevedere i tempi e la durata della contrazione del mercato, le azioni di contrasto alla crisi economica dovrebbero prevedere anche la sperimentazione di strumenti quali progetti di *circular migration*, che diano garanzie alla flessibilità dei progetti migratori altrimenti posti di fronte all'opzione o di far ritorno nel paese di origine senza alcuna certezza di poter rientrare In Italia, o al contrario di cadere in una condizione di illegalità per l'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno qualora l'uscita dal mercato del lavoro superi i sei mesi previsti dalla normativa, a meno che non si consideri la possibilità di prolungare i tempi di tale periodo per la ricerca di un lavoro.

La seconda popolazione *target*, a netta prevalenza femminile, occupata nel settore del lavoro domestico e di cura, rientra a pieno titolo in quella fascia di lavoratori atipici, caratterizzata da una condizione di fragilità che accomuna i cittadini italiani a quelli stranieri. Se gli occupati in questo settore sono già deboli nel segmento autoctono, le lavoratrici straniere presenti in Italia con famiglia sembrano maggiormente esposte alle conseguenze della crisi, la quale rischia di comportare una significativa perdita di reddito in soggetti già a basso reddito e con scarse forme di protezione sociale.

10.5 Competenze, qualificazione professionale e discriminazione

All'interno del dibattito sull'immigrazione in Italia è stata più volte richiamata l'attenzione sulla difficoltà che i lavoratori stranieri incontrano nello spendere, nel mercato del lavoro, le competenze acquisite nel paese d'origine, a causa del mancato riconoscimento dei titoli di studio. Si tratta certamente di una questione rilevante, ma il mancato riconoscimento dei titoli di studio al momento sembra incidere poco sulle modalità di accesso al mercato del lavoro. Vi è infatti evidenza che la maggioranza dei lavoratori immigrati è inserita nel settore privato e svolge attività che non richiedono il possesso di titoli di studio riconosciuti. Il riconoscimento dei titoli di studio rappresenta quindi un passo necessario in una prospettiva che preveda l'accesso di quote più cospicue di cittadini stranieri a professioni al momento riservate prevalentemente ai cittadini italiani (il cittadino straniero vi accede in misura assai limitata e a prezzo di procedure lunghe e complesse), ma non sembra costituire il punto di maggiore criticità per ovviare alla sotto occupazione dei lavoratori stranieri.

Nel settore privato e nell'ambito delle mansioni in genere svolte dai lavoratori immigrati, come detto, l'avanzamento in carriera non richiede, in genere, il riconoscimento dei titoli di studio: i fenomeni di sottoutilizzo delle competenze di questi lavoratori sono quindi da attribuirsi a fattori che poco hanno a che vedere con gli aspetti burocratici e formali. Per dar ragione del sottoutilizzo delle competenze è dunque necessario invocare altri fattori. che riguardano principalmente: il funzionamento complessivo del mercato del lavoro italiano (caratterizzato da una tendenza generale a sottoutilizzare una quota di lavoratori); la capacità dei lavoratori di spendere sul mercato le proprie competenze, che è a sua volta correlabile al loro livello di orientamento e formazione, ma nel caso del lavoratore immigrato pare in parte riferibile anche ad una sorta di cultura del lavoro, che lo spinge ad "accontentarsi" delle posizioni meno qualificate; le forme di discriminazione presenti nel mondo del lavoro, legate a una rappresentazione del lavoratore immigrato, in cui egli è identificato come individuo generalmente privo di qualificazione e abilità specifiche o, comunque, con competenze difficilmente spendibili nel mercato del lavoro.

È indubbio che ciascuno dei fattori sopra descritti gioca un ruolo diverso a seconda dei casi e dei contesti; e che ciascuno di essi agisce sia da solo sia in concorso con gli altri. Così com'è indubbio che quote di lavoratori immigrati più qualificati mostrano per contro una significativa capacità di autopromozione. Nonostante ciò, il riscontro di una quota ancora rilevante di sottoutilizzazione delle competenze di questi lavoratori suggerisce l'opportunità di mettere in campo misure ed interventi su almeno due dei tre fattori sopra ricordati: la fragilità del lavoratore immigrato nel saper spendere le proprie competenze ed il ruolo della discriminazione.

Sul primo fronte, è evidente il ruolo che possono svolgere i vari soggetti, preposti all'intermediazione al lavoro nel valorizzare adeguatamente le competenze del lavoratore straniero. Altrettanto evidente il contributo che può essere apportato dalle agenzie di orientamento al lavoro, aiutando il lavoratore straniero a ricostruite il proprio *portfolio of achievement* e a sostenerlo nell'offerta della propria candidatura al lavoro.

Sul secondo fronte, è utile ricordare l'importanza di promuovere azioni sempre più incisive per prevenire, contrastare ed eliminare ogni forma di discriminazione, che competono ai servizi per l'impiego e, più in generale, a tutti gli *stakeholders*, dal governo alle parti sociali, dalle associazioni di cittadini immigrati al privato sociale.

Allegati

Allegato 1
La realizzazione dell'indagine di campo. Metodologia della rilevazione

di *Paolo Santurri*

Le note che seguono illustrano le attività principali e le metodologie adottate per l'effettuazione della rilevazione:

Ci si riferisce nello specifico a:

- le motivazioni che hanno condotto alle modalità di rilevazione prescelte per la conduzione delle indagini;
- i criteri con cui si è proceduto alla costruzione del piano di campionamento;
- i contenuti del questionario predisposto per la rilevazione;
- l'organizzazione delle attività di rilevazione e degli interventi di field relativi alle diverse aree territoriali interessate all'indagine;
- l'analisi dei risultati delle indagini condotte in tutte le province oggetto di analisi.

La descrizione delle attività svolte per la realizzazione del sondaggio può fornire inoltre una serie di indicazioni sulle problematiche più importanti che hanno caratterizzato la conduzione dell'indagine.

1. Le modalità di rilevazione

Le valutazioni relative alle tecniche e alle modalità di conduzione delle attività di *workfield* hanno tenuto conto delle caratteristiche delle unità di analisi oggetto di indagine e dei contenuti e degli obiettivi della ricerca.

Gli aspetti fondamentali su cui è stata focalizzata l'attenzione attengono in questo ambito a due ordini di problemi:

- le caratteristiche degli strumenti di indagine da sottoporre ai soggetti interessati alla rilevazione;
- le modalità con cui condurre l'attività di *field*.

La teoria empirica della ricerca socio-economica ha sperimentato infatti una pluralità di tipologie di interviste variamente utilizzate, a seconda dei contenuti e degli obiettivi delle aree tematiche oggetto di indagine e in base alle caratteristiche delle unità di analisi prese in considerazione.

Le diverse opzioni possibili a tale proposito prevedono una serie di scelte tra più modalità di intervento: intervista a schema libero o guidata; intervista aperta o con quesiti chiusi; intervista non strutturata oppure strutturata.

La tipologia dell'indagine, i contenuti delle aree tematiche sottoposte alle valutazioni degli intervistati, le caratteristiche degli individui cui somministrare le schede di rilevazione hanno indotto a optare in questo caso per interviste di tipo guidato, strutturato, con la presenza esclusiva di domande chiuse.

Il questionario predisposto per la rilevazione, infatti, è articolato in più sezioni con quesiti chiusi che prevedono la formulazione di risposte all'interno di batterie di item predefiniti o l'indicazione di valori numerici e quantitativi.

La scelta delle modalità con cui somministrare i questionari costituisce un altro fattore di primaria importanza per garantire il buon esito dell'indagine.

È opportuno infatti considerare la funzionalità delle differenti tecniche disponibili, sia in riferimento agli argomenti trattati, nonché rispetto alla tipologia dei soggetti interessati all'indagine.

Anche in questo caso si è dovuta operare una scelta all'interno di una pluralità di opzioni possibili: l'invio dei questionari per via postale, la somministrazione telefonica o l'intervista diretta *face to face* che ha rappresentato la modalità prescelta per la conduzione della presente indagine.

La scelta della rilevazione diretta con l'intervento di intervistatori specializzati è correlata a una serie di elementi che hanno connotato la ricerca sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati:

- la difficoltà di reperire telefonicamente gli individui oggetto di indagine che non risultano quasi mai titolari di contratti di telefonia fissa;
- la delimitazione delle aree geografiche selezionate per la rilevazione;
- le caratteristiche degli individui da contattare che spesso si contraddistinguono per la presenza di comportamenti dettati da forti elementi di diffidenza e scarsa disponibilità che possono essere *bypassati* soltanto da forme di rapporto diretto e confidenziale;
- l'esigenza di fornire spiegazioni articolate e dettagliate sui contenuti della ricerca.

In base a esperienze già realizzate e alla letteratura esistente a tale proposito la selezione casuale degli immigrati contattati per la somministrazione delle schede di rilevazione è stata compiuta attraverso i contatti stabiliti casualmente dai rilevatori presso i luoghi di aggregazione frequentati dai cittadini immigrati.

I punti di aggregazione in cui si è proceduto alla effettuazione delle interviste sono stati i seguenti: centri che offrono servizi e assistenza alla popolazione immigrata, scuole e centri di formazione, luoghi di culto, negozi etnici, luoghi di svago, centri commerciali, ritrovi e luoghi di incontro all'aperto, mercati, luoghi di lavoro e di reclutamento, associazioni culturali, centri servizi (*phone center*, *money tranfer*, ecc.), quartieri a forte concentrazione di presenza di popolazione straniera.

2. La costruzione del piano di campionamento

La rilevazione è stata realizzata in 18 province localizzate in tutte le ripartizioni geografiche del paese. Rispetto a quanto deciso in sede progettuale, in cui si prevedeva di somministrare il questionario esclusivamente a cittadini stranieri che lavorano e che sono regolarmente presenti in Italia, si è stabilito di somministrare una scheda *screening* a tutti gli stranieri contattati, inclusi gli irregolarmente presenti. Questo ha consentito di procedere alla stima degli stranieri complessivamente presenti in Italia che si presenta nel capitolo 1.

In ogni provincia si è provveduto immediatamente alla selezione delle unità di secondo strato costituite dai comuni interessati alla rilevazione. Oltre ai capoluoghi, dove è stata sempre effettuata una quota rilevante del totale delle interviste realizzate in ogni provincia, la numerosità degli altri centri interessati all'indagine è variata in relazione alle quote complessive di questionari da somministrare in ognuna delle province prese in considerazione.

I parametri utilizzati per la selezione dei comuni in cui sono stati somministrati i questionari sono stati i seguenti:

- le dimensioni dei centri (è stata garantita in ogni provincia la presenza di alcuni dei centri demograficamente più rilevanti);
- la presenza di considerevoli concentrazioni di cittadini immigrati;
- la rappresentatività territoriale all'interno delle aree in cui si estende il territorio delle singole province.

In ogni provincia le modalità di selezione delle unità campionarie di terzo strato, rappresentate dalle caratteristiche strutturali dei cittadini immigrati intervistati, ha dovuto salvaguardare una serie di condizioni al fine di ovviare ai fenomeni di autoselezione del campione. Si è in tal modo potuto dar luogo, al termine dell'indagine di campo, a un'adeguata attività di ponderazione, in grado di assicurare il conseguimento di un campione rappresentativo dell'universo di riferimento, costituito da tutti gli immigrati regolarmente presenti nelle aree geografiche oggetto di indagine.

In ogni provincia la composizione dell'insieme dei soggetti rilevati è stata suddivisa per quote in base alle seguenti variabili di campionamento:

- il genere;
- le classi di età;
- l'etnia e la nazionalità degli individui oggetto di analisi (in ciascuna provincia sono state individuate le prime cinque nazionalità per numero di presenze, mentre la voce "altri" comprendeva il resto degli immigrati appartenenti alle altre nazionalità).

L'attività di rilevazione è stata condotta, come si è visto, presso gli ambienti e i luoghi di aggregazione dove sono presenti gli immigrati.

La scelta delle realtà e dei siti in cui sono stati contattati gli immigrati ha rivestito dunque un'importanza non secondaria. In ogni provincia, e in ciascuno dei comuni in cui è stata realizzata l'indagine, si è tenuto conto dei com-

portamenti e delle abitudini assunte dalla popolazione immigrata, selezionando in tal modo i luoghi dove si registrano le maggiori concentrazioni di cittadini provenienti dall'estero.

Il piano di campionamento complessivo può venire sintetizzato nel seguente prospetto riassuntivo:

Tab. 1 - Prospetto riassuntivo del piano di campionamento complessivo

Provincia	*Totale interviste da realizzare*	*N. interviste da effettuare nel capoluogo*	*Altri comuni selezionati per la somministrazione dei questionari*
Torino	820	380	Rivoli, Moncalieri, Chieri, Chivasso, Settimo Torinese, Orbassano, Avigliana
Milano	1600	800	Lainate, Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Corsico, Melzo, Vaprio d'Adda, Carate Brianza, Novate, Bollate, Trezzano sul Naviglio, Segrate, Besana in Brianza
Brescia	660	300	Bagnolo Mella, Salò, Desenzano, Lonato, Dello, Mairano
Trento	600	300	Rovereto, Cles, Riva del Garda, Pergine
Vicenza	550	250	Arzignano, Dueville, Chiampo. Montecchio Maggiore, Altavilla Vicentina, Caldogno
Padova	630	280	Campo San Pietro, Abano Terme, Selvazzano Dentro, Monselice, Este, Trebaseleghe
Parma	550	250	Colorno, Sorbolo, Fidenza, Salsomaggiore Terme, Langhirano
Rimini	550	250	Riccione, Sant'Arcangelo di Romagna, Cattolica, Misano Adriatico, S. Giovanni in Marignano
Bologna	580	250	San Lazzaro di Savena, Castelmaggiore, Casalecchio del Reno, Castenaso, S. Giovanni in Persiceto, Castel San Pietro
Ancona	600	320	Senigallia, Osimo, Iesi, Falconara
Firenze	600	300	Empoli, Barberino Val d'Elsa, Tavernelle Val di Pesa, Certaldo, Castelfiorentino, Scandicci
Prato	540	270	Montemurlo, Vaiano, Poggio a Caiano, Carmignano
Perugia	560	285	Spoleto, Foligno, Marsciano Todi, Massa Martana
Roma	1700	800	Anzio, Guidonia Montecelio, Ardea, Iadispoli, Pomezia, Tivoli, Monterotondo, Nettuno, Albano Laziale, Bracciano, Civitavecchia
Caserta	580	260	S. Nicola Lastrada, Marcianise, Aversa, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Capogiove, Sessa Aurunca
Napoli	680	320	Ottaviano, Giugliano, Afragola, Marano, Torre del Greco, Portici, Acerra, Casoria
Palermo	650	370	Bagheria, Monreale, Villabate, Carini, Isola delle Femmine
Ragusa	550	270	Pozzallo, Ispica, Modica, Scicli
Totale	*13.000*		

3. Il questionario

La rilevazione è stata effettuata, come si è detto, tramite la somministrazione di un questionario strutturato con la presenza di domande chiuse.

Il questionario è composto di circa 30 domande e di una scheda riassuntiva sul percorso di lavoro in Italia dell'intervistato. Nel numero di quesiti indicato

sono comprese le domande relative ai dati socio-strutturali di identificazione dei soggetti rilevati e quelle da compilare a cura dell'intervistatore. Il numero contenuto dei quesiti ha consentito di limitare i fenomeni di caduta di attenzione nel corso della somministrazione delle schede agli intervistati.

Le modalità di somministrazione dei questionari e le caratteristiche delle unità di analisi interessate all'indagine hanno presupposto che la struttura del questionario non risultasse eccessivamente complessa, che la formulazione delle domande e degli item di risposta fosse chiara e concisa e che il linguaggio utilizzato potesse essere di agevole comprensione.

Per i casi in cui si è manifestata l'esistenza di una conoscenza inadeguata della lingua italiana, si è proceduto inoltre alla traduzione della versione definitiva del questionario nelle lingue maggiormente praticate dagli immigrati (inglese e francese). Il numero di questionari tradotti è stato pari a circa il 20% del totale delle schede somministrate in ognuna delle province in cui è stata realizzata la rilevazione.

Lo strumento di indagine predisposto per la rilevazione si articola al proprio interno in più sezioni distinte:

- nella prima parte del questionario sono state acquisite le informazioni di base sui cittadini immigrati che vivono in Italia (genere, età, residenza anagrafica, luoghi frequentati, condizione lavorativa, condizione giuridica relativa alla presenza nel nostro paese);
- nella seconda sezione sono stati analizzati gli iter lavorativi e professionali che hanno contraddistinto i percorsi compiuti dagli intervistati nel loro paese di origine e in Italia, evidenziando l'evoluzione delle esperienze realizzate, il grado di soddisfazione, gli effetti prodotti a tale proposito dalla crisi economica; per le attività lavorative svolte nel nostro paese una tabella riassuntiva ha permesso di raccogliere informazioni sulle diverse esperienze di lavoro, con specifico riferimento alla tipologia del lavoro svolto, al settore produttivo, alla durata del rapporto di lavoro, alle modalità contrattuali di assunzione, alla retribuzione ricevuta e alle motivazioni all'origine dell'interruzione di ciascuna esperienza lavorativa;
- la terza sezione del questionario ha permesso di acquisire informazioni sui canali utilizzati per la ricerca del lavoro, e sul ruolo esercitato in questo ambito dai Centri per l'impiego, in relazione alle caratteristiche e alla qualità dei servizi offerti da queste strutture;
- la quarta sezione è dedicata alla formazione con una serie di quesiti sul grado di istruzione e le esperienze formative realizzate dai cittadini immigrati;
- nell'ultima parte della scheda di rilevazione sono state acquisite notizie relative allo stato civile degli intervistati, la tipologia del nucleo famigliare di appartenenza, le condizioni abitative, la religione praticata e le valutazioni espresse sul livello di conoscenza della lingua italiana.

I rilevatori hanno inoltre provveduto a fornire una loro valutazione sull'effettivo grado di conoscenza della lingua italiana degli intervistati e a indicare il comune e la data in cui è stata realizzata l'intervista.

4. L'organizzazione dell'indagine di campo

Le attività predisposte per l'effettuazione degli interventi di *field* in tutte le province interessate alla rilevazione hanno previsto la realizzazione di una serie di operazioni tra loro consequenziali:
- l'effettuazione del pre-test;
- la definizione delle rete di rilevazione e l'organizzazione dei *briefing* con i rilevatori;
- la somministrazione dei questionari.

Si illustrano di seguito le diversi fasi in cui si sono articolate l'insieme delle attività relative all'organizzazione dell'indagine di campo.

4.1 Il pre-test

L'indagine pilota finalizzata a verificare il grado di idoneità del questionario si è posta l'obiettivo di analizzare nello specifico:
- l'aderenza dell'intera struttura del questionario ai contenuti e agli obiettivi della ricerca, evidenziando a tale proposito l'eventuale presenza di carenze e/o omissioni;
- il linguaggio utilizzato nella formulazione delle domande e degli item di risposta;
- le domande che avrebbero potuto presentare le maggiori difficoltà, suggerendo in tal caso le modifiche e i mutamenti rivolti ad agevolare la somministrazione delle schede di rilevazione;
- le valutazioni sui tempi medi necessari per la somministrazione del questionario.

Il pre-test è stato effettuato da rilevatori specializzati nelle province di Roma e di Milano. Sono stati complessivamente intervistati 53 cittadini immigrati, donne e uomini in età compresa tra i 20 e i 55 anni, appartenenti a diverse nazionalità.

Dai risultati dell'indagine pilota è emersa una valutazione complessivamente positiva dello strumento di indagine proposto e del linguaggio utilizzato. La durata media delle interviste è stata pari mediamente a 20-25 minuti.

In alcuni casi, in base alle risultanze del pre-test, si è ritenuto opportuno di apporre alcune modifiche e/o integrazioni al fine di migliorare la qualità e la funzionalità del questionario.

4.2 La composizione delle rete e i briefing *con i rilevatori*

Il numero di rilevatori impiegati nella rilevazione è stato pari complessivamente a circa 190 unità. Il numero medio di interviste effettuate in media da ciascun intervistatore è stato dunque di circa 68 questionari regolarmente compilati e validati.

In ogni provincia i *team* di rilevatori impiegati nell'indagine sono stati coordinati dai capi area. Nel corso di tutte le fasi della rilevazione, la struttura di coordinamento centrale ha presieduto a tutte le attività di rilevazione.

La suddivisione del totale dei rilevatori presenti in ciascuna delle province in cui è stata condotta l'indagine può così venire illustrata:

Tab. 2 - Suddivisione del totale dei rilevatori per provincia

Provincia	*Numero rilevatori*
Torino	12
Milano	30
Brescia	9
Trento	7
Vicenza	7
Padova	7
Parma	8
Rimini	8
Bologna	8
Ancona	7
Firenze	8
Prato	7
Perugia	7
Roma	32
Caserta	8
Napoli	9
Palermo	9
Ragusa	7
Totale	*190*

In riferimento alle caratteristiche del territorio coperto dalla rilevazione, sono stati organizzati complessivamente sette *briefing*.

A ognuno degli incontri hanno partecipato i responsabili della struttura di coordinamento centrale, i capi area delle province e i rilevatori che hanno effettuato le interviste nei territori interessati.

In sintesi le sedi in cui hanno avuto luogo le riunioni e i soggetti che vi hanno partecipato possono così venire illustrati:

- *briefing n. 1 Venezia*, con la partecipazione di capi area e rilevatori delle province di Padova, Vicenza e Trento;
- *briefing n. 2 Bologna*, con la partecipazione di capi area e rilevatori delle province di Bologna, Parma e Rimini;

- *briefing n. 3 Milano*, con la partecipazione di capi area e rilevatori della provincia di Milano;
- *briefing n. 4 Milano*, con la partecipazione di capi area e rilevatori delle province di Brescia e Torino;
- *briefing n. 5 Roma*, con la partecipazione di capi area e rilevatori delle province di Firenze, Prato, Perugia, Napoli e Caserta;
- *briefing n. 6 Roma*, con la partecipazione di capi area e rilevatori delle province di Ancona e di Roma;
- *briefing n. 7 Palermo*, con la partecipazione di capi area e rilevatori delle province di Palermo e Ragusa.

Nel corso dei *briefing* sono stati consegnati ai rilevatori i seguenti strumenti e materiali di lavoro:

- i questionari da somministrare;
- lettera di presentazione da mostrare agli intervistati;
- griglie individuali con le quote di interviste da realizzare;
- istruzioni con le indicazioni per la realizzazione dell'indagine;
- badge di identificazione da indossare durante la conduzione delle attività di rilevazione;
- schema riepilogativo con l'indicazione delle interviste realizzate, del numero di soggetti non eleggibili e dell'elenco dei rifiuti interposti dagli immigrati contattati.

Durante gli incontri sono state inoltre fornite una serie di notizie ed informazioni su:

- i contenuti e gli obiettivi della ricerca;
- le modalità con cui prendere contatto con gli individui appartenenti ai target di riferimento oggetto di analisi;
- le procedure da seguire per garantire una corretta somministrazione delle schede di rilevazione;
- le caratteristiche delle diverse sezioni del questionario, illustrando gli elementi di consequenzialità tra le domande e la struttura del tracciato;
- le regole e gli accorgimenti da seguire per una corretta compilazione della sezione con i dati strutturali di identificazione degli intervistati.

Nel corso dello svolgimento delle attività di rilevazione, in alcuni casi, i capi area hanno promosso riunioni specifiche con gruppi di rilevatori al fine di risolvere gli eventuali problemi sorti durante la conduzione dell'indagine.

4.3 La somministrazione dei questionari

L'attività di *field* è stata compiuta in un arco di tempo pari a circa 80 giorni a partire dall'avvio della presenza sul campo dei rilevatori. Le interviste sono state infatti realizzate nell'intervallo di tempo compreso tra la seconda decade di agosto e la fine del mese di ottobre.

Al fine di garantire il buon esito di tutte le operazioni relative alla effettuazione dell'indagine di campo si è dato vita a un sistema organico di verifiche e controlli che ha permesso di garantire il raggiungimento di un adeguato livello di qualità nella realizzazione della rilevazione.

I questionari compilati sono stati sottoposti a una serie di revisioni che hanno previsto il rispetto scrupoloso di procedure predefinite:

- i capi area hanno proceduto alle operazioni di scarico preliminare dei questionari, verificando la numerosità delle schede effettivamente somministrate e inviando alla struttura di controllo centrale i questionari regolarmente compilati;
- gli operatori presenti nella struttura di coordinamento centrale hanno provveduto alla realizzazione di un piano di *check* dei materiali inviati, svolgendo attività di editing attraverso il controllo della leggibilità dell'intero questionario, della avvenuta compilazione di tutte le domande e della coerenza delle risposte fornite; si è provveduto inoltre alla effettuazione di controlli di qualità dei questionari somministrati, tramite interviste telefoniche rivolte a verificare la veridicità dei dati acquisti nel corso dell'indagine;
- dopo la validazione definitiva delle quote di questionari regolarmente compilati si è proceduto all'attività di *data entry* che è stata realizzata da operatori opportunamente istruiti dai responsabili della rilevazione; il *data entry* ha previsto il ricorso a un questionario elettronico in grado di verificare, tramite controlli automatizzati, la coerenza delle risposte e la correttezza dei dati imputati.

La realizzazione di un file con tutti i record relativi al totale dei questionari somministrati e la consegna delle frequenze semplici con i risultati dell'indagine di campo hanno costituito i prodotti finali che hanno concluso le attività di *fieldwork* promosse nell'ambito della realizzazione della ricerca.

5. Gli esiti della rilevazione

I risultati dell'indagine hanno permesso di analizzare dettagliatamente gli esiti relativi all'insieme dei contatti realizzati in riferimento a:

- il numero complessivo di questionari completi effettivamente somministrati;
- la quota di schede *screening*, contenenti le sole informazioni di base sui soggetti consultati, sottoposte ai soggetti non eleggibili per l'effettuazione delle interviste in quanto non in possesso dei requisiti necessari (assenza di titolo di soggiorno e/o mancata effettuazione di una regolare attività lavorativa nel corso degli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista);
- il numero dei rifiuti e dei soggetti non rilevati perché fuori quota per ragioni statistiche.

Il quadro complessivo che emerge dagli esiti della rilevazione viene illustrato per ciascuna provincia nella tabella che segue:

Tab. 3 - Quadro complessivo

Provincia	*N. questionari realizzati*	*N. schede screening somministrate a soggetti non eleggibili*	*Rifiuti e soggetti fuori quota*	*Totale contatti*
Torino	826	252	1.711	2.789
Milano	1.603	340	3.422	5.365
Brescia	661	178	1.462	2.301
Trento	608	189	1.256	2.053
Vicenza	558	167	1.222	1.947
Padova	640	202	1.351	2.193
Parma	549	136	1.156	1.841
Rimini	550	150	1.162	1.862
Bologna	583	200	1.192	1.975
Ancona	595	163	1.256	2.014
Firenze	599	103	1.164	1.866
Prato	540	162	1.099	1.801
Perugia	565	173	1.189	1.927
Roma	1.668	435	3.452	5.555
Caserta	579	170	1.304	2.053
Napoli	679	209	1.384	2.272
Palermo	656	213	1.656	2.525
Ragusa	547	164	1.364	2.075
Totale	*13.006*	*3.606*	*27.802*	*44.414*

Allegato 2
Nota metodologica sulla tecnica di campionamento adottata nel corso dell'indagine sul campo

a cura di *Gian Carlo Blangiardo*

1. Criteri di rappresentatività

Con riferimento a ciascuno degli ambiti locali che sono stati sottoposti ad indagine (le 18 province considerate in questa sede), il complesso dei soggetti che formano l'universo di riferimento è stato idealmente configurato come un *elenco di H unità per ognuna delle quali si è ipotizzata l'esistenza di un insieme di contatti con alcuni centri o ambienti di aggregazione localizzati sul territorio* (istituzioni, luoghi di culto, svago, assistenza, incontro, ecc.). Ne segue che, una volta identificato un conveniente ampio insieme di "centri", l'universo in oggetto si è prestato ad essere formalizzato non solo mediante una semplice lista nominativa (tipo prospetto A)

Tab. 1 - Prospetto A

Sequenza	*Nomi W(i)*
1	a
2	b
3	c
...	...
i	w(i)
...	...
H-1	y
H	z

ma anche (più in generale) mediante una tavola a doppia entrata capace di tenere conto anche del profilo di ciascun individuo rispetto all'afferenza ai diversi centri (lista tipo prospetto B).

Tab. 2 - Prospetto B

Sequenza	*Nomi*	*Elenco dei centri eventualmente frequentati (a)*						
	W(i)	*Centro 1*	*Centro 2*	*Centro 3*	*…*	*…*	*Centro k-1*	*Centro k*
1	a	1	0	0	…	…	0	1
2	b	0	0	1	…	…	0	0
3	c	1	0	0	…	…	1	0
…	…	…	…	…	…	…	…	…
i	…	…	1	0	…	…	1	0
…	…	…	…	…	…	…	…	…
H-1	w	0	1	1	…	…	0	0
H	z	1	1	0	…	…	1	1
		Tot. H(1)	*Tot. H(2)*	*Tot. H(3)*	*…*	*…*	*Tot. H(k-1)*	*Tot. (k)*

(a) In ogni colonna il valore è 1 se il soggetto frequenta quel centro, è 0 in caso contrario, ne segue che il totale di una data colonna identifica il numero di soggetti (tra gli H che formano l'universo) che frequentano quel centro.

In pratica, dovendo campionare N soggetti (tra gli H che formano l'universo) con criteri di rappresentatività statistica si può procedere in due modi:

1) qualora si disponga di una lista di tipo A (o in modo equivalente dei dati contenuti nelle prime due colonne della lista di tipo B) si potranno, ad esempio, scegliere casualmente N righe-nominativi della lista, così da disporre di un campione casuale semplice per il quale sono ben note le proprietà degli stimatori più ricorrenti;
2) qualora, invece, l'unica informazione disponibile sia rappresentata dall'elenco dei centri che figurano nella seconda riga della lista di tipo B si potrà innanzitutto procedere casualmente alla scelta di N colonne-centri e in corrispondenza di ognuna di esse alla successiva scelta (altrettanto casuale) di un soggetto tra gli H(j) che la frequentano (j = 1,2, … k).

Questa seconda procedura potrebbe condurre a un campione con le stesse caratteristiche di rappresentatività di quello ottenuto con la prima procedura solo se le modalità di scelta adottate fossero tali da garantire a tutte le unità statistiche che formano l'universo la stessa identica probabilità di entrare a far parte del campione, ma in realtà ciò non accade. È infatti immediato rendersi conto come nel secondo caso la probabilità di inclusione sia tanto più alta quanto più un soggetto risulta reperibile presso numerosi centri e, in subordine, quanto più bassa è l'affluenza di altri soggetti in corrispondenza dei centri presso cui egli è reperibile.

In altri termini, se con la prima procedura la probabilità che il generico soggetto w(i) entri a far parte del campione (casuale semplice) in occasione di ognuna delle N scelte (con ripetizione) risulta costantemente uguale a 1/H (chiunque sia w(i) e indipendentemente dal numero e dal tipo di centri che egli frequenta), nel caso della seconda procedura tale probabilità può esprimersi nel modo seguente:

$$p(i) = 1/k \sum_{j=1}^{k} \frac{1}{H(j)} u_j(i) \qquad (i = 1, 2, 3, \ldots H)$$

ed è funzione del vettore u(i) che caratterizza il profilo del soggetto in questione relativamente all'appartenenza al collettivo dei frequentanti i k centri presso cui avviene la rilevazione ($u_j(i) = 1$ se w(i) frequenta il centro j; $u_j(i) = 0$ in caso contrario).

Tuttavia, poiché per ognuno degli N soggetti entrati a far parte del campione è agevole rilevare (in sede di indagine) il corrispondente vettore u(r) che ne identifica il profilo di afferenza ai centri (r = 1, 2, 3…, N), sussiste la possibilità di determinare (a posteriori) le singole probabilità di inclusione per ognuno degli N soggetti campionati e, conseguentemente, di predisporre un insieme di coefficienti di ponderazione c(r), determinati in funzione di u(r), tali da garantire che il campione (ponderato) derivante dall'impiego della seconda procedura possegga, *relativamente alla distribuzione dei profili di afferenza ai centri delle N unità campionate,* gli stessi requisiti di rappresentatività di un ipotetico campiona casuale semplice acquisito con la prima procedura.

In conclusione, la rappresentatività che si realizza in ogni ambito locale (provinciale) mediante la procedura di *campionamento per centri* è sostanzialmente equivalente a quella che si sarebbe realizzata qualora, disponendo di una lista completa di tipo B e avendo stratificato l'universo in base ai vettori di afferenza ai k centri, si fosse proceduto alla individuazione delle N unità da intervistare mediante la scelta (casuale e con reinserimento) di N_q soggetti da ciascuno degli m strati

$$(\sum_q Nq = N).$$

2. Impostazione della rilevazione in ogni ambito locale: aspetti metodologici

2.1 Identificazione dei coefficienti di ponderazione

Il criterio di rappresentatività che ci si attende venga salvaguardato dal campione relativo ad un dato ambito locale, richiede la determinazione e l'impiego di un insieme di coefficienti di ponderazione tali da garantire che le N unità del campione, adeguatamente ponderate con tali coefficienti, forniscano una distribuzione delle frequenze campionarie che sia tale da riprodurre la distribuzione H(u)/H dell'universo da cui esse provengono; essendo H(u) il numero di soggetti che, tra gli H che formano l'universo, possiedono il profilo di afferenza ai k centri descritto dal vettore u.

Di fatto, i coefficienti di ponderazione sono identici per tutte le f(u) unità campionate che presentano lo stesso profilo u e possono determinarsi mediante il rapporto: c(u) = {H(u)/H}/{f(u)/N} che richiede, tuttavia, la specificazione dell'ignota proporzione H(u)/H.

2.2 Come pervenire ad una stima della proporzione H(u)/H

Si può innanzitutto osservare che se nell'universo ci sono H(u) soggetti caratterizzati da un dato profilo u, la probabilità che esso sia presente in corrispondenza di un generico soggetto scelto casualmente tra gli H_j che frequentano il centro j è $H(u)/H_j$ se l'elemento u_j del vettore u è uguale a 1; viceversa, tale probabilità è uguale a 0 se l'elemento $u_j = 0$.

Pertanto, se si operano N_j scelte casuali e indipendenti, campionando in modo bernoulliano altrettanti individui che frequentano il centro j, il corrispondente numero atteso di unità statistiche caratterizzate dal profilo u viene fornito dall'espressione N_j [H(u)/H], j = 1, 2, 3,…, k.

E in generale, con riferimento al complesso delle N unità campionate nei k centri, N = $\sum_{j=1}^{k} Nj$, la frequenza attesa di soggetti caratterizzati da un dato profilo u può esprimersi nel modo seguente:

$$\sum_{j=1}^{k} Nj[H(u)/Hj]\,u_j.$$

Ne segue che la corrispondente proporzione campionaria attesa sarà:

$$\sum_{j=1}^{k} [Nj/N][H(u)/Hj]\,u_j.$$

e potrà convenientemente approssimarsi con la frequenza relativa f(u)/N osservata sul complesso delle N unità campionate:

$$\frac{f(u)}{N} \cong \sum_{j=1}^{k} [Nj/N][H(u)/Hj]\,u_j.$$

Da cui, assumendo che sia valida l'uguaglianza e posto per comodità di linguaggio: $p_j = H_j/H$, si ottiene:

$$\frac{f(u)}{N} = \frac{H(u)}{H} \sum_{j=1}^{k} \frac{Nj}{N} \frac{H}{Hj}\,u_j = \frac{H(u)}{H} \sum_{j=1}^{k} \frac{Nj/N}{pj}\,u_j$$

e quindi:

$$\frac{H(u)}{H} = \frac{f(u)/N}{\sum_{j=1}^{k} \frac{[Nj/N]uj}{pj}}$$

In conclusione, essendo noti N e la distribuzione delle frequenze campionarie f(u), e supponendo altrettanto noti (in via di prima approssimazione) i valori di p_j, (j = 1, 2, 3,…, k) – ovvero le frequenze relative con cui gli H soggetti che formano l'universo afferiscono a ogni singolo centro – l'impiego delle suddette proporzioni H(u)/H conduce alla specificazione dei coefficienti di ponderazione nella forma seguente:

$$c(u) = \frac{H(u)}{H} / \frac{f(u)}{N} = \frac{1}{\sum_{j=1}^{k} \frac{[Nj/N]uj}{pj}}$$

2.3 Criteri di ripartizione della numerosità campionaria tra i k centri e conseguenze sul calcolo dei coefficienti di ponderazione

Secondo l'impostazione inizialmente prospettata, la tecnica di selezione di ognuna delle N unità campionarie prevede un'articolazione in due stadi:

a) scelta casuale e indipendente di uno dei k centri (con probabilità costantemente uguale a 1/k);
b) scelta casuale e indipendente di uno degli H_j soggetti che frequentano il centro j selezionato (ognuno di essi selezionato con probabilità costantemente uguale a $1/H_j$), j = 1, 2, 3,…, k.

Così facendo il numero di unità campionate in ciascun centro N_j (j = 1, 2, 3,… k) si prospetta come una variabile casuale binomiale che assume i valori 0, 1, 2,…, s,…, N con probabilità:

$$p(s) = \frac{N!}{(N-s)!s!} (1/k)^s [(k-1)/k]^{(N-s)}$$

il cui valore atteso è N/k e la varianza è $[N(k-1)]/k^2$.

In realtà, è agevole rendersi conto che l'efficienza della tecnica di campionamento potrà accrescersi qualora si attribuisca ad ogni centro un numero costante di unità statistiche pari a N/k ovvero, ancor meglio, qualora si ripartiscano le N unità tra i k centri proporzionalmente al peso che essi esercitano

nei riguardi dell'universo. Vale a dire: con criterio di proporzionalità diretta rispetto ai rapporti $p_j = H_j/H$:

$$Nj = N \frac{pj}{\sum_{j=1}^{k} pj}, \qquad j = 1, 2, 3, \ldots k.$$

A tale proposito, va evidenziato come l'adozione di tale criterio di assegnazione delle unità campionarie a ogni singolo centro dia luogo a una semplificazione nel calcolo dei coefficienti di ponderazione c(u).

Ricordando infatti che:

$$c(u) = \frac{1}{\sum_{j=1}^{k} \frac{[Nj/N]uj}{pj}},$$

se si introduce la condizione

$$Nj = N \frac{pj}{\sum_{j=1}^{k} pj}, \qquad \text{si avrà:} \qquad c(u) = \frac{1}{\sum_{j=1}^{k} \frac{uj}{\sum_{j} pj}},$$

da cui, posto per semplicità

$$\sum_{j} pj = p^* \qquad \text{si ottiene:} \qquad c(u) = \frac{p^*}{\sum_{j=1}^{k} uj}$$

In conclusione, assegnando le N unità campionarie ai k centri proporzionalmente ai valori di p_j, i coefficienti di ponderazione per ciascun vettore u variano esclusivamente in funzione della quantità $\sum_{j} uj$, vale a dire dal numero di elementi non nulli del vettore, ovvero del numero di centri che vengono frequentati da ciascuna unità campionaria sottoposta a ponderazione.

2.4 Rimozione dell'ipotesi circa la conoscenza a priori dei valori di pj

Lo stato dell'informazione statistica nei riguardi dell'universo non consente in genere di conoscere, se non talvolta e comunque in via approssimata, il grado di importanza $p_j = H_j/H$ che caratterizza ogni centro rispetto al numero di soggetti che lo frequentano (j = 1, 2, 3,…, k), un parametro che, per quanto si è avuto occasione di osservare, risulta essenziale per il calcolo dei coefficienti di ponderazione.

I valori di p_j, benché in termini assoluti non siano quantificabili (stante il livello di conoscenze di cui si dispone), si prestano tuttavia a essere determinati in termini relativi. Ad esempio, se anche non è possibile esprimere l'intensità p_r e p_s che caratterizza la frequenza della popolazione rispetto a due generici centri r e s, si è comunque in grado di pervenire a una stima del loro rapporto p_r/p_s (ovvero p_s/p_r) mediante una procedura che valorizza le stesse informazioni campionarie.

Tale procedura[1] conduce a stimatori che possiedono le usuali proprietà statistiche della correttezza e della consistenza[2] e rende possibile attivare, in sede di calcolo finale dei coefficienti di ponderazione c(u), un meccanismo che consente di correggere la distorsione introdotta allorché, spinti dalla necessità di operare l'assegnazione delle N unità ai vari centri, ci si muove sulla base di una serie di valori p'_j fissati a priori in via provvisoria, ma suscettibili di rettifica a posteriori.

In sintesi, la specificazione dei coefficienti di ponderazione c(u), quando non si disponga dei valori di p_j, si articola nei seguenti punti:

1) si attribuisce in via preliminare a ognuno dei k centri un peso iniziale q_j in modo tale da approssimare il più possibile (anche alla luce di informazioni sulla realtà del contesto locale) la proporzione che sussiste tra i diversi valori di p_j comunque ignoti nella loro effettiva intensità;
2) si adotta un *centro base b* e si dividono tutti i valori di q_j per il valore q_b corrispondente a tale centro, pervenendo così ad una nuova serie di pesi $p'_j = q_j/q_b$ (j = 1, 2, 3,… k) che esprimono per ogni centro la sua importanza relativa rispetto a quello base;
3) mediante i suddetti valori di p'_j si ripartiscono le N unità campionarie tra i k centri secondo la relazione:

[1] Si veda in proposito Blangiardo G.C., *Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera*, in *Studi in onore di G. Landenna*, Giuffré, Milano, 1996. Una versione aggiornata in: Baio G., Blangiardo G.C., Blangiardo M., *Centre sampling technique in foreign migration surveys: a methodological note*, in "Quaderni del Dipartimento di Statistica dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca", 2008 e "Journal of Applied Statistics" in corso di stampa.

[2] Per l'esame delle proprietà di tali stimatori in corrispondenza di uno schema di campionamento che ripartisce la numerosità N in proporzione ai valori di p_j si veda: Mgliorati S., *Alcune considerazioni sul campionamento per centri*, in "Statistica Applicata – Italian Journal of Applied Statistics", n. 3, 1997.

$$N_j = N\,[p'_j/p'^*] \text{ con } \qquad p'^* = \sum_{j=1}^{k} p'_j$$

4) con tali premesse, il calcolo dei coefficienti di ponderazione c(u) si basa sulle seguenti osservazioni:

   – la frequenza attesa di soggetti caratterizzati da un dato profilo u sarà data dall'espressione:

$$\sum_{j=1}^{k} \frac{N[p'j]}{p'^*} \frac{H(u)}{Hj} u_j$$

   – se si considera che i valori p'_j adottati possono divergere dai corrispondenti effettivi valori di p_j secondo un fattore correttivo $d_j = p'_j/p_j$ e si introduce la sostituzione $p'_j = p_j\, d_j$ si ottiene:

$$\sum_{j=1}^{k} \frac{Npjdj}{p'^*} \frac{H(u)}{Hj} u_j$$

   ed essendo $p_j = H_j/H$ si avrà:

$$\sum_{j=1}^{k} \frac{Ndj}{p'^*} \frac{H(u)}{H} u_{j.}$$

   – approssimando la frequenza relativa attesa di soggetti caratterizzati dal profilo u con la corrispondente frequenza relativa f(u)/N osservata per le N unità campionate:

$$\frac{f(u)}{N} = \sum_{j=1}^{k} \frac{dj}{p'^*} \frac{H(u)}{H} u_j = \frac{H(u)}{H} \frac{1}{p'^*} \sum_{j=1}^{k} djuj$$

è possibile stimare il rapporto $$\frac{H(u)}{H} = \frac{\frac{f(u)p'^*}{N}}{\sum_{j=1}^{k} djuj}$$

che porta ai coefficienti di ponderazione:

$$c(u) = \frac{\frac{H(u)}{H}}{\frac{f(u)}{N}} = \frac{p'^*}{\sum_{j=1}^{k} djuj}.$$

per la cui specificazione si richiede la conoscenza dei valori di p'_j fissati a priori e dei rapporti $d_j = p'_j/p_j$.

Per il calcolo di questi ultimi, non essendo tuttavia possibile acquisire una stima diretta dei singoli valori di p_j, si deve ricorrere alla stima dei corrispondenti valori p_j/p_b espressi in termini relativi rispetto al valore p_b del centro base. Così facendo si potrà solo determinare i rapporti:

$$d'_j = \frac{p'j}{pj/pb} = \frac{qj/qb}{pj/pb}, \qquad (j = 1, 2, 3,\ldots k),$$

per i quali valgono le relazioni: $d'_j = d_j\, p_b$ da cui $d_j = d'_j / p_b$.

Pertanto, i suddetti coefficienti di ponderazione saranno determinabili per ognuno degli Nj soggetti campionati, a meno di un fattore costante $1/p_b$, mediante le relazioni:

$$c'_r(u) = c_r(u)\ 1/p_b = p'^*/ \sum_{j=1}^{k} d'juj, \qquad (r = 1, 2, 3,\ldots, N_j)$$

tale fattore, comune a tutti i coefficienti, sarà comunque soggetto ad eliminazione in occasione del riproporzionamento finale degli N_j coefficienti. Un'operazione, questa, richiesta al fine di salvaguardare la condizione:

$$\sum_{r=1}^{Nj} cr(u) = N_j$$

ovvero, per fare in modo che la somma dei coefficienti per tutte le unità campionate coincida con la numerosità del campione.

2.5 Un esempio di calcolo dei coefficienti: applicazione all'ambito locale di Milano

A titolo d'esempio, ai fini della selezione delle unità statistiche che formavano il campione di stranieri presenti a Milano, in occasione di una indagine di qualche anno fa si è fatto riferimento[3] ad un ipotetico universo in cui ciascun individuo poteva venire classificato rispetto alla frequenza (o meno) ai seguenti *centri* o luoghi di aggregazione: luoghi di culto (moschea, chiesa copto-ortodossa, ecc.), Naga (assistenza sanitaria), centri di lingue, ristoranti etnici, centri di assistenza sociale, macellerie islamiche, abitazioni (residenti), luoghi di svago, asili, mercati rionali. Tale insieme di *centri*, opportunamente identificati mediante una preventiva analisi della realtà locale, rappresentava un complesso eterogeneo di ambienti con i quali si poteva ritenere che la quasi totalità degli stranieri (provenienti dai Pvs o dall'Est Europa) presenti a Milano avesse una o più occasioni di contatto.

In sintesi, la struttura dell'universo degli stranieri presenti a Milano veniva ad assumere concettualmente la forma riportata schematicamente nel precedente prospetto B che, per l'occasione, si poteva ritenere caratterizzato da 10 colonne (per altrettanti centri).

Con tali premesse, la scelta delle 1.000 unità statistiche che hanno formato il campione e la successiva elaborazione dei coefficienti di ponderazione da applicare a ogni unità campionata, ha richiesto, in linea con la metodologia esposta nelle pagine precedenti, una procedura articolata nei seguenti punti:

a) in base a un complesso di informazioni *a priori* sull'intensità con cui la popolazione straniera presente a Milano frequentava i 10 centri e assumendo come riferimento di base il centro "Abitazioni", si sono innanzitutto determinate le stime preliminari dei diversi valori di p'_j (in termini relativi rispetto al centro base, convenzionalmente identificato col codice 8) e il corrispondente valore p'_j/p'^*, con:

$$p'^* = \sum_{j=1}^{10} p'j \, .$$

[3] L'esempio si riferisce all'esperienza condotta nel corso di una indagine svolta qualche anno fa nel quadro di una ricerca per Eurostat (*Push and pull factors of international migration. Country report Italy*, IRP-Nidi, Eurostat, 1999).

Conseguentemente, si è identificato il numero di soggetti N_j da contattare e da intervistare presso ciascun centro (j = 1, 2, 3,…, 10) nel modo seguente:

Tab. 3 - Prospetto C

Centro	*Valore di $p'_j = q_j / q_8$ a priori (a)*	*p'_j / p^* (per 100)*	*Numerosità campionaria: $N\, p'_j / p^*$*
Luoghi di culto	0,20	9	90
Naga	0,15	6	60
Centri di lingue	0,15	6	60
Ristoranti etnici	0,24	10	100
Centri di assistenza sociale	0,08	3	30
Macellerie islamiche	0,34	14	140
Luoghi di svago	0,06	3	30
Abitazioni (anagrafe)	*1,00*	42	420
Asili	0,12	5	50
Mercati rionali	0,05	2	20
	p* = 2,39	100	N = 1000

(a) Espresso in termini relativi assumendo come "centro base" le abitazioni: $p'_8 = 1{,}00$.

b) A ogni soggetto selezionato è stato somministrato il questionario e si è altresì proceduto a rilevare sia il centro presso cui egli era stato contattato, sia il suo corrispondente *profilo di afferenza ai diversi centri*, vale a dire: il vettore u le cui componenti u_j assumono valore 1 qualora l'intervistato abbia dichiarato di frequentare il centro j e 0 in caso contrario (j = 1, 2, 3,…, 10); a titolo d'esempio si evidenziano le informazioni rilevate sui primi 8 soggetti contattati presso luoghi di culto (convenzionalmente indicati come centro numero 1):

Tab. 4 - Profilo dei centri eventualmente frequentati dagli intervistati *(se si = 1; se no = 0)*

Codice del centro di intervista	*Luoghi di culto* *1*	*Naga* *2*	*Centri di lingue* *3*	*Ristoranti etnici* *4*	*Centri di assistenza sociale* *5*	*Macellerie islamiche* *6*	*Luoghi di svago* *7*	*Abitazioni (registro anagrafico)* *8*	*Asili* *9*	*Mercati rionali* *10*
1 L.culto	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0
1 L.culto	1	0	1	1	0	1	0	0	0	0
1 L.culto	1	0	0	1	0	1	0	1	0	0
1 L.culto	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1 L.culto	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0
1 L.culto	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0
1 L.culto	1	0	0	0	0	1	0	1	0	0
1 L.culto	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0

c) A conclusione della rilevazione si è conteggiato in corrispondenza di ciascun centro il profilo totale degli Nj soggetti che sono stati contattati al suo interno e si è proceduto al calcolo dei sottostanti rapporti F_{ij}/N_j; essendo F_{ij} il numero di intervistati presso il centro j che hanno dichiarato di frequentare anche il centro i:

Tab. 5 - Prospetto D

Codice	*Fij/Nj = frazione di soggetti intervistati in j che hanno dichiarato di frequentare anche il centro i*									
Centro j	*Codice del centro i*									
	1	*2*	*3*	*4*	*5*	*6*	*7*	*8*	*9*	*10*
1	*1,00*	0,00	0.04	0,09	0,00	0,43	0,00	0,70	0,00	0,00
2	0,00	*1,00*	0,12	0,12	0,00	0,35	0,12	0,41	0,00	0,00
3	0,12	0,06	*1,00*	0,12	0,00	0,65	0,06	0,41	0,00	0,00
4	0,15	0,11	0,30	*1,00*	0,00	0,48	0,07	0,41	0,00	0,00
5	0,00	0,00	0,11	0,00	*1,00*	0,00	0,00	0,33	0,00	0,11
6	0,13	0,11	0,11	0,16	0,39	*1,00*	0,05	0,61	0,00	0,03
7	0,00	0,00	0,14	0,14	0,00	0,29	*1,00*	0,57	0,00	0,00
8	0,16	0,27	0,13	0,17	0,05	0,22	0,06	*1,00*	0,04	0,06
9	0,00	0,00	0,00	0,15	0,00	0,31	0,62	0,92	*1,00*	0,00
10	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,67	0,00	*1,00*

Con tali premesse e confermando la scelta a priori del centro numero 8 (abitazioni) come *centro base*, si è proceduto alla stima finale dei valori di pj/p_8 nel modo seguente[4]:

Tab. 6 - Prospetto E

Centri (codice)	*Frazione di soggetti intervistati nel centro 8 che hanno dichiarato di frequentare anche il centro i (riga 8 del precedente prospetto) (A)*	*Frazione di soggetti intervistati nel centro i che hanno dichiarato di frequentare anche il centro 8 (colonna 8 del precedente prospetto) (B)*	*Stima del valore di p_j/p_8 = A/B*
1	0,16	0,70	0,23
2	0,27	0,41	0,67
3	0,13	0,41	0,32
4	0,17	0,41	0,41
5	0,05	0,33	0,16
6	0,22	0,61	0,37
7	0,06	0,57	0,11
8	*1,00*	*1,00*	*1,00*
9	0,04	0,92	0,05
10	0,06	0,67	0,09

d) Si è dunque potuto procedere al calcolo dei seguenti rapporti:

$$d'j = \frac{p'j}{pj / pb}$$

[4] Si veda in proposito: Blangiardo (op. cit., 1996).

Tab. 7 - Prospetto F

Centro	*p'_j*	*p_j/p_8*	*$d'_j = p'_j/p_j/p_8$*
1 Luoghi di culto	0,20	0,23	0,89
2 Naga	0,15	0,67	0,23
3 Centri di lingue	0,15	0,32	0,47
4 Ristoranti etnici	0,24	0,41	0,58
5 Centri di assistenza sociale	0,08	0,16	0,50
6 Macellerie islamiche	0,34	0,37	0,92
7 Luoghi di svago	0,06	0,11	0,57
8 Abitazioni (anagrafe)	*1,00*	*1,00*	1,00
9 Asili	0,12	0,05	2,40
10 Mercati rionali	0,05	0,09	0,57
	p' = 2,39*		

e alla determinazione dei relativi coefficienti:

$$c'_r(u) = c_r(u)\ 1/p_b = p'^*/ \quad \sum_{j=1}^{k} d'\,juj\,, \qquad (r = 1, 2, 3,\ldots, N_j)$$

di cui si forniscono, a titolo di esempio, i valori e le relative modalità di calcolo in corrispondenza delle prime 8 unità campionate:

Tab. 8 - Prospetto G

Caso numero	*Profilo "u" dei centri (codici) eventualmente frequentati dagli intervistati (se si = 1; se no = 0)*										*Coefficiente non riproporzionato*	*Coeff. finale (a)*
r	*1*	*2*	*3*	*4*	*5*	*6*	*7*	*8*	*9*	*10*	*$c'_r(u)$*	*$c_r(u)$*
1	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1,2650	0,76
2	1	0	1	1	0	1	0	0	0	0	0,8371	0,60
3	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	1,5940	0,95
4	1	0	0	1	0	1	0	1	0	0	0,7053	0,60
5	0	1	0	0	0	0	0	1	0	0	1,9492	1,17
6	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	2,9691	1,78
7	0	1	1	0	0	1	1	0	0	0	1,0941	0,65
8	0	1	1	0	0	0	0	1	0	0	1,4118	0,84
…											…	…
…											…	…

(a) Per ogni caso i coefficienti non riproporzionati si ottengono dividendo il valore di p'* = 2,39 per il totale dei prodotti tra i valori di ogni riga e i sottostanti valori di d'_j che corrispondono al centro cui la colonna si riferisce. Ad esempio, per il coefficiente del primo caso: 1,2650 = 2,39 / {0,89*1+ 0,23*0 + 0,47*0+…+1,00*1+2,40*0+0,57*0}.
I risultati sono stati quindi riproporzionati e riportati nella colonna dei coefficienti finali.

d'_j	*0,89*	*0,23*	*0,47*	*0,58*	*0,50*	*0,92*	*0,57*	*1,00*	*2,40*	*0,57*	*Tot. coeff. finali*	*1000*